

I GESUITI A GENOVA NEI SECOLI XVII E XVIII
Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù
dall'anno 1603 al 1773

Introduzione e traduzione dal manoscritto latino di
GIULIANO RAFFO S.I.

Abbreviazioni:

AGSI = Archivum Genuense Societatis Iesu.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

ATSI = Archivum Taurinense Societatis Iesu (manoscritti non catalogati).

ISI = *Institutum Societatis Iesu*, Florentiae 1982-1984.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu*

C.S.I. = *Chronicon Societatis Iesu*, Matritii 1893-1897.

L.M. = *Lainii Monumenta*, Matritii 1912-1917.

M.I. = *Monumenta Ignatiana*, series I, Matritii 1903-1911.

BCJ = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* par CARLOS SOMMERVOGEL S.J., Paris 1890-1932, Supplement, Louvain, 1960.

COM = *Compendio dell'origine delle 28 famiglie nobili di Genova* (ms. in AGSI IX, 7 - Storia Genovese 1562).

MEN = *Menologio di pie memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù, raccolte dal padre Giuseppe Patrignani della medesima Compagnia e distribuite per quei giorni dell'anno ne' quali morirono, dall'anno 1538 all'anno 1728*, Venezia 1730.

PRESENTAZIONE

Nelle comunità dei gesuiti lo *Scriptor historiae domus* è il padre incaricato di tenere il diario di casa, con le notizie più importanti sulla famiglia religiosa e le sue attività pastorali.

Nell'archivio dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù in Roma si conserva il manoscritto latino dell'*Historia domus* della casa professa di Genova, dalla fondazione della residenza (1603) alla soppressione della Compagnia (1773).

Questo manoscritto è un codice di carta filigranata a linee chiare, con pagine di mm. 206 per 156. È composto di una carta di guardia che porta sul retro, nella parte alta, il titolo dell'opera: *Historia / Domus Professae Genuensis / Societatis Iesu / ab anno 1603 ad 1773*. Il titolo si trova riformato nella prima pagina: *Historia domus professae / Societatis Iesu / Genuae institutae in Ecclesia S. i Ambrosii / sub nomine sanctissimo Iesu / Anno MDCIII*. Anche sul dorso del codice, verso l'alto, è leggibile, ma quasi cancellato, il titolo: *Historia / Domus / Professae / Genuensis / 1603-1773*.

Il codice si compone di 243 carte numerate, seguite da due carte bianche. La scrittura, che varia di mano, possiede un *ductus* ora più fine, ora più marcato, offrendo una buona o discreta leggibilità. È stato utilizzato un inchiostro marrone. Lo stato di conservazione del codice è buono. La copertina appare usurata da manipolazioni sul bordo ad altezza media. Per tutto il testo, costantemente, sono poste a lato brevi titolazioni compendiarie.

Di questo documento viene qui presentata la traduzione italiana integrale, che per comodità di ricerca è stata divisa in paragrafi numerati. Le integrazioni apportate ai titoli dei paragrafi sono racchiuse tra parentesi uncinata.

* * *

Teoricamente la *Historia domus* dovrebbe essere aggiornata anno per anno; in realtà la redazione del nostro testo non è così regolare.

Nell'arco di quasi due secoli si susseguono diverse mani di cronisti, non sempre fedeli alla scadenza annuale del loro compito.

Il primo cronista è il padre Giulio Negrone, che è anche il primo superiore della comunità (paragrafo 29). Egli scrive fino al 1623, come appare da una nota marginale: «Fin qui ha scritto il padre Giulio Negrone» (133); risulta però che dal 1620 è trasferito a Milano (105).

La cronaca vera e propria incomincia nel 1603, quando la casa professa si separa dal collegio che fino allora conviveva in S. Ambrogio; c'è però una lunga premessa sull'opera del fondatore padre Marcello Pallavicino e sull'origine della casa e della chiesa.

Di questa premessa esiste una precedente redazione manoscritta, sempre del padre Giulio Negrone, che si conserva nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù (*Historia domus professae Societatis Iesu Genuae*, in ATSI). Questa premessa è stata trascritta quasi alla lettera nelle prime pagine dell'*Historia domus* con poche aggiunte, in particolare con la citazione di opere scritte da alcuni padri.

Dal 1624 al 1640 si succedono diverse mani di cronisti, almeno cinque, tutti anonimi.

Dal 1641 al 1675 la storia rimane interrotta. Se ne accorge nel 1675 il padre Niccolò Gentile (234), superiore dal 1671 al 1674, che diligentemente ricostruisce, anno per anno, le vicende di quel periodo, valendosi dei suoi ricordi personali e di qualche documento conservato nell'archivio.

Dal 1676 al 1689 la storia è continuata da un'altra serie di cronisti anonimi (si distinguono almeno cinque diversi mani).

Nel 1690 si apre una seconda lacuna più lunga della precedente, che dura quasi 70 anni (432). Nel 1768 un padre zelante, che era ministro di casa nel 1762 (555), si sforza di colmare questo vuoto: per i primi decenni può attingere quasi esclusivamente ai registri dei superiori, dei predicatori annuali, dei defunti e dei benefattori; in seguito dispone di notizie più abbondanti e particolareggiate. Lo stesso cronista, che è l'ultimo, continua di suo pugno la storia fino al 1773, anno della soppressione della Compagnia di Gesù e della dispersione dei gesuiti.

* * *

Il testo, sia per il carattere annalistico sia per le vicende redazionali ora ricordate, non è un'opera scientificamente elaborata, ma è piuttosto uno zibaldone di notizie: ha però il pregio dell'immediatezza e dell'obiettività.

L'interesse del documento deriva dal fatto che, pur essendo fondamentalmente il diario di una chiesa e di una comunità religiosa, apre ampi spiragli sulla società genovese del '600 e del '700, nella quale chiesa e comunità sono profondamente inserite, e sulle vicende storiche della città, dell'Italia e dell'Europa.

A pagine più monotone, di pura documentazione, se ne alternano altre vivacissime, ricche di notizie anche inedite, di ritratti e di episodi a volte molto gustosi.

Sfilano, nelle pagine dell'*Historia*, figure di gesuiti oscuri o famosi, di generali dell'Ordine e di prelati, di dogi e di principi, e i più bei nomi della nobiltà genovese. Vi si sente l'eco degli eventi che hanno funestato la città e la repubblica: terremoti, pestilenze, guerre. Nelle ultime pagine, infine, si assiste, come da un osservatorio privilegiato, all'avanzare della tempesta che, dopo le persecuzioni e le espulsioni, nel 1773 doveva travolgere la Compagnia.

INTRODUZIONE

I gesuiti e la repubblica di Genova

La storia della casa professa del Gesù, dagli inizi della residenza (1603) alla soppressione della Compagnia (1773), si intreccia con due secoli di storia della repubblica di Genova e, di riflesso, con le vicende della politica italiana ed europea del tempo.

I primi gesuiti arrivano a Genova nel 1552, soltanto dodici anni dopo la fondazione della Compagnia. Nel 1549 la repubblica aveva chiesto a Paolo III alcuni missionari per la Corsica¹; il papa passò la domanda a Ignazio di Loyola, che inviò il padre Silvestro Landino e il padre Emanuele Gomes portoghese². L'arcivescovo Gerolamo Sauli chiese e ottenne che il padre Landino, insieme al padre Gomes, prima di raggiungere la Corsica, potesse visitare la sua diocesi come delegato apostolico³. La visita durò un mese e fu molto fruttuosa, come narra il padre Polanco: fra l'altro, il padre Landino riportò la concordia nel monastero delle clarisse di Rapallo, e il padre Gomes predicò e ascoltò le confessioni in molte chiese⁴. Grazie a loro, i Genovesi si affezionarono alla Compagnia e cominciarono a pensare a un rapporto più stabile con i gesuiti.

Quando i primi gesuiti arrivano a Genova, la repubblica è retta dalla costituzione aristocratica del 1528, ispirata da Andrea Doria. Con questa riforma il governo della repubblica era riservato a 28 casate, di cui 23 "antiche" e 5 "popolari"; ma tutte le altre potevano essere aggregate a una di queste 28. Tra le casate, si dicevano "famiglie" quelle che vantavano un solo ca-

¹ MHSI - M.I., vol. 4°, p. 206.

² MHSI - M.I., vol. 4°, p. 414.

³ MHSI - M.I., vol. 4°, p. 422.

⁴ MHSI - C.S.I., vol. 2°, p. 461.

postipite, e “alberghi” quelle che comprendevano sotto un solo cognome diverse famiglie. Più tardi, la costituzione del 1576 abolirà ogni distinzione tra antichi e nuovi nobili e renderà elettive tutte le cariche.

Un codice anonimo di circa 100 fogli (verisimilmente della metà del secolo XVI, perché si riferisce alla riforma del 1528, ma ignora quella del 1576) presenta un *Compendio dell'origine delle 28 famiglie nobili di Genova, appreso le quali è stato ristretto il Governo della Repubblica l'anno 1528, tratto dall'histoire scritte da Giovanni Cibo di Recco, con aggiunta però d'alcune cose scritte da Autori esterni, quali detto Recco non aveva veduti*⁵.

Scrive questo autore: «Li dodici Riformatori di questa presente Libertà restaurata l'anno MDXXXVIII, hanno deliberato per buone ragioni restringere il Governo in vent'otto Nobili Famiglie - tra quali ne furono ventitre dell'antica nobiltà, che sono Cibo, Fieschi, Spinola, Grimaldi, Doria, Cattanei, Gentili, Uso di Mare, Negri, Cigala, Grilli, Marini, Salvaghi, Lercari, Negroni, Imperiali, Lomellini, Calvi, Pallavicini, Interiani, Vivaldi, Centurioni, Pinelli, e cinque Popolari, cioè Fornari, Giustiniani, Franchi, Promontori e Sauli - tutte queste vent'otto famiglie furono per decreto pubblico tutte egualmente dichiarate nobili, aggregando in esse tutte le altre famiglie, quantunque nobilissime e antichissime...»⁶. L'ordine dei nomi, come dichiara l'autore, è quello cronologico, cioè secondo le più antiche notizie che si hanno delle singole casate⁷.

Un rilievo interessante viene dal confronto di questa lista con quella dei nomi che ricorrono nell'*Historia domus*: dei 28 nomi ben 22 compaiono nell'*Historia* (mancano soltanto Usodimare, Cigala, Grillo, Lercari, Interiano e Promontori). Se ne deduce che la maggior parte delle nobili famiglie genovesi hanno avuto qualche rapporto con la Compagnia di Gesù; inoltre 25 di queste famiglie hanno avuto uno o più rappresentanti fra i gesuiti del XVII e XVIII secolo.

Oltre alla lista delle 28 famiglie primarie, il *Compendio* riporta un elenco di altri 530 nomi di famiglie “aggregate”: anche fra questi nomi più di 30 compaiono nell'*Historia* e oltre 20 si trovano nella lista dei gesuiti.

⁵ Il compendio sta in AGSI IX, 7 - Storia genovese 1562.

⁶ COM, c. 1.

⁷ COM, c. 2.

L'insediamento dei gesuiti a Genova

Dopo il primo contatto con i gesuiti nel 1552, i Genovesi incominciano a trattare per la fondazione di un collegio della Compagnia a Genova. Per queste trattative la repubblica elegge due deputati, Tommaso Spinola e Francesco Cattaneo Bava⁸, ai quali se ne aggiungono in seguito altri due, Agostino Lomellini e Domenico Raggio⁹.

Nell'ottobre 1553 giunge a Genova, inviato da Ignazio, il padre Giacomo Laynez insieme al fratello Vidal¹⁰; ma le trattative sono laboriose, perché la Signoria, impegnata nella guerra in Corsica, non è disposta a sostenere le spese per il collegio. Finalmente alla fine di dicembre il padre Laynez può scrivere a Ignazio che alcuni privati si impegnano per il mantenimento di 14 o 15 padri¹¹.

Nel 1554, dopo la solenne messa d'inaugurazione in San Lorenzo¹², viene aperto il primo collegio con circa 200 alunni, che ha sede in una casa vicina alla chiesa di S. Maria delle Grazie presso il porto. Da Roma il padre Polanco, a nome di Ignazio, risponde alla comunicazione rallegrandosi¹³.

Ma la fondazione vera e propria è nel 1559, grazie alla munificenza di Paolo Doria (5). Nel 1565 il collegio si trasferisce presso la chiesa della SS. Annunziata in Portoria, e finalmente nel 1582 presso l'antica chiesa di S. Ambrogio.

Nel 1595 si inizia a costruire, nella stessa area del collegio, la casa professa, che viene occupata dai primi padri nel 1599 (24). Per quattro anni il collegio convive con la casa professa, finché nel 1603 si trasferisce nella zona del Guastato, e dopo altre peregrinazioni nel 1623 ha la sede definitiva in via Balbi nell'antico monastero annesso alla chiesa di S. Gerolamo, oggi sede dell'università¹⁴.

Oltre al collegio e alla residenza del Gesù, i gesuiti nel secolo XVII hanno a Genova altre case.

⁸ MSHSI - M.I., vol. 5°, p. 169.

⁹ MSHSI - M.I., vol. 6°, p. 54.

¹⁰ MSHSI - L.M., vol. 1°, p. 255.

¹¹ MSHSI - L.M., vol. 1°, p. 247.

¹² MSHSI - L.M., vol. 1°, p. 262.

¹³ MSHSI - M.I., vol. 8°, p. 71.

¹⁴ *Istoria del nostro collegio di Genova*, ms. in ATSI.

Il noviziato della Compagnia, fondato nel 1593 da Bernardo Onza (6), dal 1603 ha sede in un antico monastero nella località di Paverano (28); nel 1660 si trasferisce nella zona di Carignano, consentendo così ai novizi di prestare servizio nella chiesa del Gesù (319).

Nel 1634 i gesuiti assumono la direzione del collegio Del Bene, fondato da Giovanni Gerolamo Del Bene per la formazione dei chierici soprattutto della Corsica (245). Nel 1718 scoppia una controversia con gli «eccellentissimi protettori del collegio», perché la Compagnia ha nominato un rettore senza averli consultati (463).

Nel 1756 viene fondato un piccolo collegio a Novi, come succursale del collegio di Genova (528).

Altre due piccole residenze dipendenti dalla casa del Gesù sorgono a Sampierdarena e ad Albaro, allora luoghi di villeggiatura delle famiglie nobili, per assicurare loro l'assistenza spirituale nei mesi estivi. La villa di Sampierdarena, acquistata nel 1593 dal rettore del collegio Simone Arpe con l'intenzione di erigerla il noviziato, è ceduta nel 1598 alla casa professa (28). La chiesa, dedicata a San Pietro in vincoli, iniziata nel 1605 (33), è inaugurata nel 1609 (61).

La villa di Albaro è invece donata nel 1624 da Giovanni Tommaso Apollo (135). Le funzioni si celebrano in una piccola cappella ricavata da due stanze: sebbene «nei giorni della canicola il caldo sia insopportabile», il progetto di costruire una chiesa non viene approvato (168).

La casa per gli esercizi spirituali inizialmente è annessa al noviziato. Dal 1746 ha una sede propria (499) nella villa Spinola Pinelli, acquistata cinque anni prima dal padre provinciale Filippo Pallavicino (493). Nel 1746 la villa ospita non poche nobili signore durante l'occupazione austriaca (501), nel 1747 i profughi fuggiti dalle campagne in seguito alla guerra (508) e nel 1768 i padri spagnoli espulsi anche dalla Corsica (577). Viene poi rimessa in ordine, per poter di nuovo ospitare gli esercitanti (580).

Tutte le case della Compagnia esistenti nel territorio della repubblica di Genova appartennero, fino alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773), alla provincia Milanese dell'Ordine. Dopo il ristabilimento della Compagnia (1814), furono annesse alla provincia d'Italia, finché nel 1831 fu costituita la provincia Subalpina, detta poi Torinese, che comprendeva Piemonte, Liguria e Sardegna¹⁵.

¹⁵ A. MONTI S.I., *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia Torinese*, Chieri 1914, vol. I, p. 5.

Finalmente nel 1978 le cinque province italiane furono unificate nella nuova provincia d'Italia.

La costruzione della chiesa e della casa del Gesù

Fino al 1625 il protagonista dell'*Historia domus* è il padre Marcello Pallavicino, che, entrato nella Compagnia di Gesù a 20 anni nel 1580, decide di destinare il suo ricco patrimonio alla fondazione di una casa professa e di una chiesa dell'Ordine nella città di Genova. Per queste costruzioni viene assegnata l'area dell'antica chiesa di S. Ambrogio, allora occupata dal collegio (6, 7).

Superate non poche difficoltà anche all'interno dell'Ordine, nel 1589 viene posta la prima pietra della nuova chiesa (12) e nel 1593 si gettano le fondamenta della casa (18), dove i padri vengono ad abitare nel 1599 (24). Nella storia delle origini il cronista raccoglie anche la diceria dello spiritello, che alcuni decenni prima avrebbe profetizzato la venuta in quel luogo di «sacerdoti insigni per dottrina e buona fama» (14). Nel 1604, avvenuta la separazione della casa professa dal collegio (25), il padre Giulio Negrone è nominato primo superiore della comunità (29).

La costruzione della chiesa continua nell'arco di oltre 40 anni: sorgono prima i due bracci principali (15), poi l'abside (25), l'altar maggiore (30), la facciata (52), il tetto (57), il campanile (69, 112), le balaustre dell'altar maggiore (170), il pulpito (181).

Una particolare attenzione è dedicata alle cappelle, ambite e spesso conteste fra le nobili famiglie genovesi, che vogliono legare ad esse il loro nome.

Sul lato destro guardando l'altar maggiore (158) e partendo dall'ingresso, le cappelle inizialmente risultano dedicate:

- da Paolo Battista Spinola ai santi Giovanni Battista, Francesco da Paola e Caterina martire (46); nel 1649 dalla famiglia Garbarino a S. Ambrogio (266);
- da Tommaso Raggio a Gesù crocifisso (55, 143);
- da Agostino Durazzo alla Beata Vergine Assunta (76, 144);
- da Maria Cattaneo alla Beata Vergine Maria Immacolata (45, 191); oggi a S. Stanislao;
- dalla famiglia Spinola al beato Carlo Spinola (241); oggi al Sacro Cuore.

Sul lato sinistro le cappelle sono dedicate:

- da Giovanni Pietro Spinola a S. Francesco Borgia (352);
- da Giovanni Battista Sisto a S. Giovanni Battista (47);
- da Niccolò Pallavicino a S. Ignazio (44);
- da Stefano Doria a S. Stefano (42);
- a cura del padre Niccolò Botta a S. Francesco Saverio (160).

Contemporaneamente procede la decorazione della chiesa e delle singole cappelle: si aggiungono colonne, statue e dipinti, e si rivestono in marmo le pareti e il pavimento (375). Con due operazioni spettacolari vengono trasportate via mare le quattro colonne dell'altar maggiore: le prime due da Framura nel 1604 (31) e le altre due dall'isola di Palmaria nel 1613 (74).

Molto accurate e degne di un manuale di storia dell'arte sono le descrizioni delle diverse parti della chiesa: le cappelle (48, 98, 143, 144), il presbiterio (27, 91), la cupola (117, 132), il pulpito (181). Sono citati anche l'architetto, il padre Giuseppe Valeriano (13) e i pittori che contribuiscono alla decorazione della chiesa: Pietro Paolo Rubens (40, 106), Giovanni Battista Pagi (42, 98), Luca Cambiaso (46), Guido da Bologna (125, 144), Domenico Piola (322), il fratello Andrea Pozzo (353) e altri.

Nel 1609 la chiesa si arricchisce di un superbo organo, opera di Armodio Macciò di Spoleto, che dapprima viene collocato nella cappella a fianco dell'altar maggiore (64) e successivamente, nel 1620, è trasportato nella tribuna sopra il portale (109). Nel 1660 l'organo è restaurato dal fratello belga Guglielmo Herman che ne costruisce anche un secondo più piccolo, collocato sopra l'altar maggiore (320). Pure nel 1609, con il permesso del padre generale, viene costituita una cappella musicale, che si esibisce nelle funzioni più importanti (64).

All'interno della chiesa si costruiscono le tombe per le famiglie dei benefattori insigni: Pallavicino (68, 266), Cattaneo (45), Durazzo (76), Sisto (85), Marazzi (118), Giustiniani (157), Marini (178).

Oltre ai numerosi lavori di restauro, sono ricordati anche i pericoli corsi dall'edificio: minacce di crolli, per un violento temporale nel 1621 (114) e per un terremoto nel 1644 (248); il timore di un incendio nel 1670 (346); la caduta della croce dalla sommità della cupola nel 1750 (538); la caduta della campana più grande nel 1762, a causa delle funi vecchie, dopo che era stata riparata a terra (533).

Un episodio curioso è registrato nel 1747, quando per una violenta grandinata vanno in frantumi tutti vetri della città, e un inviato dei padri corre a

Livorno a comprare subito nuovi vetri, prima che vi giunga la notizia e aumentino i prezzi (509).

La chiesa, ammirata dai genovesi, è anche meta di viaggiatori illustri di passaggio a Genova, italiani e stranieri, prelati (189, 211) e principi (162, 411, 558).

La costruzione della casa, iniziata nel 1593, prosegue con successivi rifacimenti e ampliamenti (18): nel 1631 viene rifatto il tetto da cui filtrava l'acqua (169); nel 1639 viene annesso alla casa un edificio attiguo (277); nel 1646 si costruiscono nuove camere nell'ala sud (255) e altre ancora nel 1653 (282); nel 1652 si restaura il refettorio, «che prima era tanto buio da sembrare una tomba» (279, 385); nel 1655 si aggiungono tre piani di corridoi per... sostenere la costruzione precedente che minacciava di crollare (286); nel 1664 si costruiscono sui tre piani altri locali per la nuova biblioteca, l'infermeria e la cucina con la dispensa (331); nel 1725 si allestisce la farmacia domestica (471).

Particolare importanza viene data alla biblioteca di casa: i libri già appartenenti al collegio, dopo la separazione vengono trasferiti nella nuova sede (27), ma la biblioteca domestica si arricchisce di nuovo rapidamente grazie a generose donazioni (34, 88, 106, 231, 360, 191); il locale, prima restaurato (156), viene poi trasferito in sedi più comode (288, 332). La biblioteca è completamente distrutta nel bombardamento della flotta francese del 1684 (396); ma viene subito ricostruita e fornita di nuovi libri con l'aiuto di altre case della Compagnia (401) e di singoli benefattori (409, 414, 420, 429).

Nei rapporti con i vicini di casa si registrano fatti curiosi, come il salvataggio delle donne rimaste appese alle finestre della casa di fronte, in seguito al crollo del pavimento (472), e il contrasto per le finestre aperte sopra il tetto della stessa casa «che creavano disagio alle camere dei padri» (474).

I gesuiti nella storia del tempo

Nel '600 e '700 il Gesù è la chiesa della nobiltà genovese, che la frequenta assiduamente e la sostiene con generose offerte. È considerata anche «la chiesa della repubblica» (240), spesso onorata dalla presenza del doge e dei collegi dei senatori e dei procuratori, in particolare per festeggiare beatificazioni e canonizzazioni (66, 100, 1026, 350). Per consentire alle autorità di assistere più comodamente alle funzioni, il senato della repubblica fa costruire trenta seggi in legno di noce coperti di panno azzurro (30).

La vicinanza del palazzo ducale alla chiesa favorisce questa partecipazione ufficiale: per renderla ancora più agevole, si realizza nel 1638 un progetto già ventilato nel 1608 (58): unire il palazzo alla chiesa con un ponte, attraverso il quale le autorità possono giungere direttamente ad una tribuna contigua all'organo (213, 214). In altre occasioni, per evitare di passare per la strada sotto la pioggia, il doge e il suo seguito sono introdotti attraverso la casa dei padri (403, 413). Si noti che la primitiva abitazione dei religiosi, come pure il primo campanile, si trovavano sul lato sinistro della chiesa.

Nel 1622, per la festa della canonizzazione di S. Ignazio, il doge al suo ingresso in chiesa viene accompagnato sotto l'ombrellino dorato (126), e nel 1638, in occasione dell'incoronazione del doge, un insigne predicatore tesse il suo elogio (215). Più tardi, nel 1763, quando il doge Rodolfo Brignole Sale pretende onori analoghi, l'arcivescovo, tempestivamente informato, «con il pretesto del clima rigido» raggiunge la chiesa del Gesù solo alla fine del discorso (555, 558).

Non a torto il cronista rileva una volta che l'assidua presenza delle autorità e dei nobili, se da un lato reca onore alla chiesa, si muta anche in un onere, «perché nei giorni più solenni disturba non poco le funzioni ordinarie e la partecipazione ai sacramenti, recando disagio alla pietà di molti» (240).

Ma da parte delle autorità giungono anche segni di deferenza e di benevolenza, come quando viene sospesa la seduta del senato per consentire ai senatori di affacciarsi a vedere la processione in onore di S. Ignazio (123), o quando il doge evita di convocare il consiglio nei giorni della predica quaresimale (385).

Provvedimenti concreti in favore dei gesuiti sono presi, ad esempio, nel 1606 concedendo un tratto del suolo pubblico per costruire la facciata della chiesa (52), nel 1612 allontanando i venditori ambulanti dall'angolo destro della chiesa (69), nel 1689 eliminando le baracche con banchi di vendita sul lato sinistro (428).

Il servizio maggiore viene reso dal senato nel 1766, cinque anni dopo che i beni dei gesuiti depositati in Francia erano stati posti sotto sequestro (550): il serenissimo senato della repubblica, dopo lunghe trattative, rivendicando quei beni come propri, ne ottiene la restituzione (569).

Il diario di casa non si limita a documentare i buoni rapporti con le autorità civili: registra anche avvenimenti importanti nella storia cittadina, specialmente eventi calamitosi, per i riflessi che hanno sulla chiesa e sulla comunità.

I terremoti del 1751 (517) e del 1767 (571) inducono a organizzare funzioni penitenziali. La peste che infuria a Genova nel 1656 (289) e che riprende con maggior violenza nel 1657 (299) provoca decine di morti anche fra i gesuiti (302) ed esalta la carità eroica di molti di loro, che si mettono al servizio degli appestati sacrificando anche la vita (300, 301). Altri religiosi muoiono per un'epidemia di febbre maligna nel 1678 (379).

Sono ricordate anche le guerre in cui si trova coinvolta la repubblica. Nel 1625 i francesi e il duca di Savoia invadono la Liguria, ma sono respinti dopo aver seminato terrore e distruzione (137). In questa occasione sorge sulle pendici dei Giovi il santuario di Nostra Signora della Vittoria.

Nel 1672, con la nuova invasione sabauda, i padri del Gesù si occupano della cura spirituale dei soldati della repubblica (355) e poi anche dei prigionieri sabaudi (356).

Nel 1678 la flotta francese bombarda Sampierdarena colpendo anche la casa dei gesuiti (377) e nel 1684 ancor più violentemente la stessa Genova danneggiando gravemente la residenza e provocando la distruzione della biblioteca (395, 396).

Nel 1745 la Corsica si solleva contro Genova. Il provinciale dei gesuiti padre Lorenzo Massone funge da intermediario tra i rivoltosi e la repubblica; cinque fra i promotori della rivolta, portati a Genova e condannati a morte, sono assistiti dai padri del Gesù (498).

Nel 1746 Genova è coinvolta nella guerra tra gli austriaci e i franco-spagnoli. Gli austriaci vincitori, inseguendo gli avversari in fuga verso la Francia, occupano Genova, ma sono cacciati da una rivolta popolare suscitata dal gesto del "balilla" (501). Il popolo vincitore tenta di impadronirsi del governo della repubblica e pone il suo quartier generale nel collegio dei gesuiti in via Balbi (502), ma la «furia popolare» viene ben presto repressa (503). I religiosi, fra cui anche i gesuiti, sono invitati a collaborare per la custodia dei prigionieri nemici (504). Subito dopo gli austriaci, desiderosi di rivincita, assediano Genova: i gesuiti, su richiesta del doge, infiammano i cittadini alla difesa e la città è di nuovo liberata (507).

La comunità del Gesù

La comunità costituita nel 1604 con il primo superiore Giulio Negrone è composta di circa 30 religiosi (29).

Il diario di casa registra la serie dei 61 superiori che si succedono tra il 1604 e il 1773: in realtà l'ultimo superiore è indicato come 60°, ma il numero

51 è stato contato per errore due volte (496, 511). Alcuni superiori ricoprono l'incarico più volte; uno di loro, il padre Fabio Ambrogio Spinola, addirittura cinque volte (343).

Gli altri religiosi della comunità sono citati soprattutto in occasione della morte: ad alcuni è dedicato un ampio elogio, come al fondatore Marcello Pallavicino (319-141) e a Francesco Maria Marini (316-317); di altri il cronista traccia un breve profilo o registra soltanto il nome, rinviando alla più ampia memoria dedicata a ciascuno nel libro dei necrologi, che non ci è pervenuto.

Sono ricordate alcune morti improvvise di padri colpiti da malore durante la notte (208, 555), o mentre predicavano dal pulpito (298, 325), o subito dopo il pranzo (560), o dopo aver partecipato alla ricreazione comune (357), o infine tornando da un viaggio via mare (494). La morte più drammatica è certamente quella di un vecchio padre cieco, caduto nella notte dalla finestra della camera scambiata per la porta (327).

Curioso è il fatto del padre Ferdinando Melzi, prefetto di chiesa, che per mettere ordine elimina le eleganti seggiole private delle signore, tutte diverse fra loro, sostituendole con altre tutte uguali: la violenta reazione delle signore «con lamentele, frecciate e persino minacce e ingiurie» lo amareggiano tanto, che forse ne affrettano la morte (150-151).

L'ultimo defunto citato, proprio in chiusura del diario (587), è un fratello coadiutore, Giuseppe Preando, che si era reso benemerito in diverse occasioni (493, 499, 508, 552, 557).

Tra i religiosi legati in qualche modo alla casa, sono ricordati alcuni esempi di vocazioni singolari, come quella di Anton Giulio Brignole, vedovo e padre di molti figli (279), o dell'ex doge Agostino Centurione, che in età avanzata fu per un anno novizio gesuita (295); o ancora la vocazione contrastata del nobile giovinetto Stefano Mari con relativa fuga a Roma (549).

A proposito dei fratelli coadiutori, viene ricordato il curioso particolare che la Congregazione generale 8ª vietò loro di portare la berretta clericale (433).

Nella vita della comunità non mancano occasioni di discussioni, in vista di importanti decisioni da prendere: all'inizio per la stessa fondazione della casa professa (16) e poi per la sua separazione dal collegio (26); più tardi per la costruzione di una nuova cappella e di una nuova sacrestia (202, 203), di una chiesa presso la residenza di Albaro (368) e della nuova casa di esercizi (493).

Sono laboriose le transazioni finanziarie con il collegio per regolare le pendenze aperte con la separazione (28, 51, 59).

Tra gli avvenimenti che interessano la comunità, sono ricordate le sette Congregazioni provinciali tenute nella residenza di Genova per designare i padri da inviare a Roma alle Congregazioni generali (209, 228, 242, 342, 390, 480, 535).

Sono infine registrati tra gli ospiti illustri alcuni prelati di passaggio a Genova, che prendono alloggio presso la comunità (163, 341, 553, 558, 582).

I rapporti della comunità del Gesù con la Chiesa locale sono generalmente buoni.

Gli arcivescovi che si succedono a Genova dimostrano benevolenza verso i gesuiti. Si ricordano le messe celebrate dagli arcivescovi nella chiesa del Gesù: nel 1592 per l'inaugurazione della chiesa (15), nel 1671 per la canonizzazione di S. Francesco Borgia (350), nel 1681 per la festa di S. Ignazio (387). Nel 1622, dopo la solenne processione per la canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio, l'arcivescovo nel duomo consegna personalmente al padre superiore lo stendardo con le immagini dei due santi inviato dal padre generale (132). Nel 1688 l'arcivescovo comunica al padre provinciale l'elogio rivolto dal papa ai gesuiti genovesi, a lui riferito da un prelado della Curia Romana (422).

Proprio in occasione della processione del 1622 si registra un incidente: i superiori degli altri ordini religiosi, invitati a partecipare, prima accettano e poi sollevano difficoltà per una questione di precedenza. Il padre superiore rinuncia alla loro partecipazione, ma proprio all'ultimo momento arrivano in chiesa per prendere parte alla processione ottanta francescani e cento cappuccini (123). Un altro contrasto per un motivo di puntiglio si accende nel 1676 con il cardinale Lorenzo Raggio, che non accetta di sedere in chiesa alla pari con i senatori della repubblica (369).

I benefattori della casa

Le case professe della Compagnia di Gesù devono vivere di sole elemosine. La fondazione della chiesa e della casa del Gesù, la costruzione, la decorazione, i restauri, gli ampliamenti, l'arricchimento della dotazione di suppellettili sacre e profane e lo stesso mantenimento della comunità religiosa sono tutti dovuti alla generosità dei benefattori. Questo spiega perché nella storia

della casa abbiano tanta parte il ricordo dei benefattori e la minuziosa indicazione delle somme offerte mediante eredità, lasciti, donazioni. Con la stessa puntigliosa precisione sono registrati il valore dei beni ricevuti - opere d'arte o arredi - e l'ammontare delle somme spese dalla casa. Non mancano accenni a gravi difficoltà economiche, come nel 1656 per i molti debiti (290), o nel 1673 per una causa perduta (360), o nel 1684 quando fu necessario vendere parte delle suppellettili d'argento (398); come pure il rammarico per eredità attese e poi svanite (166, 347), o il compiacimento per la felice soluzione di una controversia finanziaria (482).

Il primo benefattore è lo stesso fondatore padre Marcello Pallavicino con tutta la sua famiglia (19, 41, 130); ma anche altri padri entrando in Compagnia destinano alla casa il loro ricco patrimonio, come Francesco Maria Marini (251) e Ippolito Durazzo (314).

Fra i benefattori laici sono lodati soprattutto quelli che si impegnano a costruire le cappelle della chiesa, ma anche altri che offrono somme considerevoli (85, 175, 308, 333).

Non mancano le insigni benefattrici: Maria Cattaneo vedova Spinola, tanto affezionata alla Compagnia che «la nostra chiesa era la sua dimora stabile e quasi la sua abitazione fissa» (194); Cecilia Vivaldi vedova Salvago che, dopo aver dato alla Compagnia il figlio Paolo, si era dedicata totalmente al servizio dei religiosi del Gesù, considerandoli tutti figli suoi (220); la principessa Castiglione che «ci elargiva benefici ogni giorno» (332); Polissena Pallavicino Fieschi che «si prendeva cura di ogni nostra necessità» (376); Laura Marana che con generose offerte contribuiva alla devozione al Sacro Cuore di Gesù (585).

Alcuni benefattori sono citati per qualche singolarità, come Marco Antonio Doria che ogni anno dona ai padri tanti scudi quanti sono i suoi anni (273), o Giovanni Antonio Alberti che lascia una somma perché nei giorni anniversari della morte sua e della moglie i padri possano avere un pranzo più solenne, e così si ricordino di raccomandare le loro anime a Dio (573).

Il diario tramanda il ricordo anche di benefattori di umile condizione: una donna che, «pur vivendo del suo lavoro, ogni giorno metteva da parte qualche cosa delle sue scarse risorse, togliendoselo per così dire dalla bocca, per lasciarlo alla nostra casa» (129); un legatore di libri che lascia in eredità la sua abitazione e «chiede di essere sepolto nella nostra chiesa» (173); un fabbro ferraio, solo e malato, che viene ospitato in casa negli ultimi suoi giorni e lascia tutto alla chiesa (174).

I ministeri ordinari

Ogni giorno i padri della comunità sono occupati nella celebrazione delle messe e nell'ascolto delle confessioni; ma nel corso dell'anno si tengono anche altre funzioni per circostanze particolari.

È molto diffusa tra i fedeli la devozione a S. Francesco Saverio, che nel 1684 è proclamato patrono della repubblica (400) e a cui viene dedicata l'ultima cappella (205): per la sua festa, nel mese di dicembre, si tiene un solenne ottavario (337). Una celebrazione analoga viene istituita per la festa di S. Ignazio nel mese di luglio (337); più tardi diventerà una novena (430).

È popolare anche la devozione alle anime del Purgatorio: la novena dei defunti, istituita nel 1641 (238), è predicata mattino e sera da padri sempre diversi (256, 271); in seguito, per la difficoltà di trovare 18 padri disponibili, la predica del mattino viene soppressa (310).

Il pio esercizio della Buona morte viene istituito nel 1648 (261); il cronista del 1686 rileva che «cresce sempre la partecipazione dei nobili e la commozione dei presenti» (407).

Gli esercizi spirituali, ministero specifico della Compagnia di Gesù, si danno sia in chiesa ai fedeli in generale (520, 530, 534, 541, 579), sia a gruppi particolari: uomini insigni e sacerdoti (280), signore (534), giovani (580), associati del "ritiro mensile" (462). Nel 1746 viene aperta la nuova casa per gli esercizi spirituali (499).

Funzioni riparatrici si tengono alla fine del carnevale, «per distogliere i fedeli dalle occasioni di peccato, in quei giorni nei quali sembrano perdere la ragione e abbandonarsi a ogni genere di piaceri» (65). Nel 1648 si fa addirittura una processione a piedi nudi (264). Nel 1659 si dà nuova solennità all'esposizione del Santissimo Sacramento (313).

Ma, tra i ministeri ordinari, quello che ha maggiore risonanza in tutta la città è il quaresimale, per il quale si invita ogni anno uno dei predicatori più famosi da ogni parte d'Italia: fra questi, nel 1642 il padre Daniello Bartoli (239), nel 1644 il padre Gian Paolo Oliva genovese, futuro generale dell'Ordine (247), nel 1666 il padre Paolo Segneri (336). Ogni anno il cronista registra il nome del quaresimalista e dell'altro padre che tiene le prediche nel tempo ordinario. Spesso si sottolinea la grande affluenza dei fedeli e l'ampio consenso ottenuto dai predicatori, anche se non mancano indicazioni di segno opposto (513, 541, 562): nel 1644 neppure la voce di un possibile crollo della cupola, in seguito a un terremoto, tiene lontani i fedeli dalla predica (248).

Non mancano contrattempi e incidenti: a volte viene a mancare all'ultimo momento il predicatore designato, e bisogna correre in carrozza a prele-

varne un altro, come nel 1757 a Piacenza (531) o nel 1762 a Torino (552). Nel 1768 il padre Sarcinelli, venendo da Roma, si trova di passaggio a Parma proprio la notte dell'espulsione dei gesuiti da quel ducato e perde il suo bagaglio con il testo delle prediche, che viene poi fortunatamente recuperato (576).

A volte il quaresimalista del duomo mal sopporta la concorrenza del predicatore del Gesù: così il carmelitano che nel 1753, vedendo diminuire il suo pubblico, «non sa trattenersi da qualche allusione maliziosa» (520), e il domenicano che nel 1755 per lo stesso motivo accusa il gesuita di lassismo (524).

Presso la chiesa del Gesù sono istituiti pii sodalizi per diverse categorie di persone: la congregazione dei nobili (32, 89, 260), il sodalizio della Pietà «per l'assistenza agli agonizzanti, la cura dei morti e il soccorso a quelli che vivono in peccato» (260), quello della vera Pietà «per donare il pane ai poveri che accettano di imparare la dottrina cristiana» (261), le associazioni dei mercanti e dei notai (311), la congregazione giovanile "Regina degli Angeli" (358), la congregazione di S. Martino per l'assistenza ai malati poveri (381) e quella di S. Stanislao per i giovani apprendisti (460).

Celebrazioni straordinarie

Alle funzioni ordinarie si aggiungono celebrazioni straordinarie in occasioni particolari.

Imponenti cerimonie si tengono per i nuovi santi della Compagnia. Molte pagine del diario sono dedicate alle feste del 1622 per la canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio (120-128); nel 1628 si festeggiano i martiri giapponesi (146), nel 1671 Francesco Borgia (350), nel 1727 Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka (476), nel 1738 Giovanni Francesco Régis (486). Nelle celebrazioni del '600 è ricordato anche l'aspetto profano delle feste, con luminarie, spari di mortaretti e tiri di cannone a salva.

I funerali di personaggi illustri sono celebrati con solennità e con fastoso apparato (68, 223, 515, 574): in due casi si parla di un catafalco alto fino al soffitto, oltre a ricchi addobbi e ornamenti in tutta la chiesa (216, 418). È curioso quanto avviene nel 1638 al funerale della madre dell'ambasciatore di Spagna, la cui attenzione è divisa fra il predicatore e alcuni informatori che lo aggiornano sulle fasi di una battaglia navale in corso tra le flotte spagnola e francese (216).

In occasione di pubbliche calamità si tengono funzioni penitenziali: nel 1657 preghiere di ringraziamento per la fine della peste (307); nel 1760 e nel 1765 processioni propiziatorie con le ceneri di S. Giovanni Battista per una

violenta libeccata (546) e per le piogge insistenti (564); spettacolari processioni penitenziali per allontanare il pericolo di terremoti si svolgono nel 1688, fra cui una da Voltri al santuario di Nostra Signora del Monte (426); nel 1767 si fa una novena a S. Emidio dopo due terrificanti terremoti, che servono almeno a porre un freno alla licenza del carnevale (571). Nel 1684 dopo il bombardamento navale (399) e nel 1771 dopo un altro terremoto (517) si registra un aumento delle confessioni.

Grande importanza hanno le missioni popolari: si ricordano in particolare quella del 1650 in diversi quartieri della città, con grande frutto spirituale (267), quella del 1752 a Sampierdarena in occasione della riapertura della residenza (519) e quella del 1761 a San Martino d'Albaro con la partecipazione di tutta la città (551).

Un fatto curioso è segnalato nel 1775 quando, essendosi perso il ricordo di un legato destinato a finanziare le missioni popolari, quel fondo sta per essere dirottato ad altro uso; perciò «si istituiscono subito sacre missioni» (527).

Le missioni più memorabili sono quelle dirette per sei mesi nel 1688 dal padre Paolo Segneri in città e soprattutto in periferia, a Sestri Ponente e a Nervi, con la partecipazione di decine di migliaia di persone (424): «furono sradicati ovunque scandali inverecondi... e molti, che erano lontani dalla confessione da parecchi anni, furono ricondotti sulla retta via» (425).

Tra i ministeri straordinari esercitati dai padri, troviamo con sorpresa anche quello dei cappellani militari, come in occasione della guerra del 1672 (355-356).

Nel 1687 due padri si imbarcano per sette mesi sulle navi da guerra della repubblica per l'assistenza spirituale ai marinai e ai soldati (417); un altro padre nel 1690 muore durante la spedizione (434).

Altri assistono i galeotti condannati a remare sulle navi, provvedendo a istruirli nella dottrina cristiana (383, 402, 405). Altri ne preparano 200 a ricevere la cresima (406). Alcuni rematori maomettani sono convertiti al cristianesimo (383) e sono poi assistiti dall'associazione del "ritiro mensile" (462).

Padri di lingua tedesca vengono a Genova come cappellani dei soldati germanici di stanza nella città (262, 363, 444); convertono anche molti eretici (408), ma la loro opera non è sempre felice (511, 513).

Il culto delle reliquie

Nel '600 è molto viva la devozione per le reliquie, che vengono donate alla chiesa del Gesù in gran numero. Alcune sono di santi della Compagnia: dita di S. Luigi e di S. Stanislao (63), costole di S. Luigi e di S. Francesco

Borgia (86), una parte del braccio di S. Francesco Saverio (344). Interi corpi di santi giungono dalle catacombe di Roma (75, 78, 94); molte reliquie sono trasferite avventurosamente dalla Germania nel 1619, per evitare che cadano nelle mani degli eretici (101).

Altre reliquie conservate nella chiesa sembrano meno credibili, come la testa intatta di uno dei santi Innocenti (133) o le reliquie della Maddalena (334), di S. Giorgio (107, 334), delle vergini compagne di S. Orsola (30, 103), di S. Germano e di S. Maurizio della legione tebana (39, 372). Si ricorda addirittura una spina della corona di Cristo e qualche frammento del velo della Vergine e del manto di S. Giuseppe (455).

Tutte le reliquie sono catalogate e anche regolarmente autenticate (38, 75, 101). Per la loro conservazione vengono spesso donati alla chiesa teche e cofanetti (103, 107, 132, 334, 372, ecc.), e due artistici armadi vengono collocati ai lati dell'altar maggiore (99, 108).

Nel 1621 molte reliquie sono inserite nel campanile come protezione dai fulmini (112), e altre nei pilastri che sorreggono la cupola contro il pericolo di crolli (115, 117).

Nel 1634 tutte le reliquie sono riordinate e distribuite fra gli undici altari della chiesa (243). La solenne processione per la loro traslazione viene descritta con abbondanza di particolari (244).

Le persecuzioni contro la Compagnia

Dal 1757 il diario di casa registra anche i drammatici eventi che condurranno alla soppressione della Compagnia di Gesù: la residenza è un punto di osservazione privilegiato, perché Genova è il porto dove fanno scalo o approdano diversi gruppi di gesuiti espulsi dagli stati europei, dall'America e dall'Asia.

Le persecuzioni cominciano in Portogallo, dove Sebastiano de Carvalho marchese di Pombal è il protagonista della lotta contro i gesuiti, accusati soprattutto di voler costituire una repubblica indipendente per gli indigeni guaraní nelle riduzioni del Paraguay.

Il 2 ottobre 1755 i gesuiti sono allontanati dalla corte portoghese, dove da tempo esercitavano l'ufficio di confessori dei principi: «questo fu l'inizio di grandi dolori» (532). Poco dopo la città di Lisbona è distrutta da un terremoto: da Genova l'evento è visto come un segno di Dio (529). Anche a Lisbona un predicatore gesuita di origine italiana, Gabriele Malagrida, di-

chiara che il terremoto è un castigo divino per la politica di Pombal: questi risponde facendolo arrestare (540) con l'accusa di avere istigato i cospiratori che nel precedente mese di settembre avevano attentato alla vita del re Giuseppe I (539). Si apre quindi il processo contro i gesuiti, che si conclude con la condanna al rogo del Malagrida e con l'espulsione o la carcerazione di tutti i gesuiti. Un primo gruppo di 22 giunge a Genova il 6 novembre 1759, un secondo di 223 il 31 dicembre: essendo loro vietato di sbarcare, sono assistiti a bordo dai confratelli di Genova, prima di essere dirottati a Centocelle (542). Per complicazioni diplomatiche non è invece possibile aiutare i 265 gesuiti brasiliani che fanno scalo a Genova il 16 luglio 1760 (545).

Nel 1761 una nuova tempesta si abbatte sui gesuiti in Francia, in seguito alle speculazioni commerciali del padre Antonio Lavalette (550). Nel giugno 1765 a Genova si sparge la voce, risultata poi infondata, dell'imminente arrivo di moltissimi gesuiti espulsi dalla Francia (565).

Nel 1766 scoppiano tumulti nella Spagna, prima a Madrid, poi a Saragozza (569). Sebbene i gesuiti si impegnino per riportare la calma, il re Carlo III, per motivi che intende mantenere segreti, il 27 febbraio 1767 emana il decreto di espulsione, da eseguire il 2 aprile. Tremila gesuiti spagnoli ottengono il permesso di sbarcare, non a Genova, ma in Corsica (572). Quando nel 1768 la Corsica passa alla Francia, gli spagnoli sono cacciati anche di là, insieme ai religiosi italiani residenti ad Ajaccio e Bastia, e vengono accolti temporaneamente a Genova (577).

Nel 1769 il papa Clemente XIII, che quattro anni prima con la bolla *Apostolicum Pascendi* aveva di nuovo confermato l'istituto della Compagnia, respinge la richiesta delle corti borboniche di sopprimere la Compagnia di Gesù, ma poco dopo muore (578).

Intanto le espulsioni dei gesuiti si susseguono con ritmo incalzante: nel 1767 dal regno delle Due Sicilie (575), nel 1768 dal ducato di Parma e Piacenza (576), nel 1770 dall'India e dalle Filippine: questi ultimi gesuiti, giunti a Genova, sono dirottati ad Azpeitia nella Spagna (583).

Si arriva così al 31 luglio 1773, quando il nuovo papa Clemente XIV con il breve *Dominus ac Redemptor* sopprime la Compagnia di Gesù. A Genova erano stati appena nominati i nuovi superiori del collegio e della residenza.

Il cronista conclude il suo diario con un'amara notazione: «La tempesta già da tempo suscitata contro la Compagnia crebbe a tal punto, che alla fine la travolse e la distrusse. La notizia giunse a Genova il 22 agosto, e la prudenza dei superiori non valse ad attenuare il dolore per tanta sventura» (587).

HISTORIA DOMUS PROFESSAE

STORIA DELLA CASA PROFESSA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
ISTITUITA A GENOVA NELLA CHIESA DI SANT'AMBROGIO
CON IL SANTISSIMO NOME DI GESÙ
DALL'ANNO 1603 AL 1773

<Premessa - Anni 1580-1602>

1. *L'ingresso in Compagnia del padre Marcello*

Marcello Pallavicino¹, figlio di Agostino e nipote di Francesco patrizio genovese, dopo la morte del padre, all'età di vent'anni, il 10 gennaio 1580, fu ammesso nella Compagnia di Gesù per ordine del sommo pontefice Gregorio XIII. Infatti lo zio Andrea Spinola², che godeva allora di grande prestigio e autorità, cercava con vari espedienti di ritardare l'entrata in Compagnia del giovane: non prevedeva allora che pochi anni dopo anch'egli in età matura avrebbe seguito l'esempio del figlio di sua sorella, mentre allora cercava di distoglierlo da una vita migliore, e che, dopo aver emesso la professione di quattro voti e dopo aver molto beneficato la Compagnia, lo avrebbe preceduto nella morte.

2. *L'ingresso del padre Andrea Spinola e i suoi benefici verso la Compagnia*

Lo ricordano infatti elogiandolo il padre Gerolamo Piatti³ nel 2° libro su *I beni dello stato religioso*, al capitolo 26 verso la fine, e il padre Giulio Negrone⁴ nel commento alla 6ª delle regole comuni⁵. Egli donò alla Compagnia una villa nei dintorni di Roma, dove poi si scoprì il cimitero detto di Priscilla, in cui si conservano molti corpi di santi. Provide pure che per vent'anni si

elargisse al noviziato di Sant'Andrea in Roma una pensione di 600 scudi d'oro con i proventi di un beneficio ecclesiastico a lui offerti da Bonifacio Negro, figlio di sua sorella. Donò inoltre al Collegio Romano una biblioteca, e a quello di Milano una rendita perpetua di 3000 scudi. Infine per il collegio di Genova acquistò per 1000 scudi d'oro una villa presso la chiesa di San Bernardino, che viene usata tuttora, e ne accrebbe le rendite con oltre 1500 scudi d'oro all'anno.

3. *Il padre Marcello pensa di destinare il suo patrimonio alla Compagnia*

Ma, per tornare a Marcello, fin dall'inizio della vita religiosa pensò di destinare il suo patrimonio a favore della Compagnia, come si apprese dal testamento, in cui stabiliva che i suoi beni fossero distribuiti alla Compagnia secondo il giudizio del padre generale.

4. *Benefici del padre Marcello alla Compagnia in Roma*

Perciò <il padre Marcello>, mentre a Roma attendeva agli studi ordinari della formazione religiosa, con le rendite del suo patrimonio lasciò segni della sua carità nella provincia Romana. Da novizio donò 3000 scudi per costruire la casa di noviziato in Roma; dopo il noviziato destinò 4000 scudi d'oro per costruire una nostra casa a Frascati, e ne offrì altri 1000 per restaurare il refettorio del Collegio Romano, che poi fu usato dai nostri per molti anni. Si deve pure alla sua generosità un lampadario d'argento, valutato 2000 scudi, che si trova nella chiesa farnesiana <del Gesù> della casa romana dei professori, risplendente di dieci lampade e mirabile per le molte decorazioni. Questo, per non parlare dei benefici minori.

5. *Il padre Marcello pensa di fondare un noviziato*

Terminati gli studi teologici e ordinato sacerdote, <il padre Marcello>, per ordine dei superiori, venne a Genova per ristabilire la salute malferma. Qui pensò seriamente di fondare una casa della Compagnia, perché rimanesse un perenne ricordo della sua beneficenza verso la città natale e verso l'Ordine. Vedeva però che un collegio era stato già istituito e fondato nel 1559 da Paolo Doria, figlio di Giovanni Battista patrizio genovese; e sebbene questi fosse già morto, non sarebbe stato giusto togliergli il titolo e i diritti di fondatore⁶. Lo attirava allora l'idea di istituire una casa di noviziato nella villa paterna toccata a lui in eredità nella località di Fassolo alla periferia della città.

Per realizzare questo progetto, il 7 aprile 1587, con un atto del notaio Ovidio Erasmo, fece una donazione di 1000 scudi all'anno per istituire una casa di noviziato in Genova, somma allora sufficiente per la fondazione. Il nostro padre Claudio Acquaviva⁷ accettò la donazione e con lettera patente del 1° maggio dello stesso anno lo dichiarò fondatore della casa di noviziato.

6. *Il signor Bernardo Onza ottiene di fondare il noviziato di Genova e il padre Marcello decide di fondare una casa professa per esortazione del padre Lorenzo Maggi visitatore e con il consiglio di padri gravi*

C'era però un altro patrizio genovese, Bernardo Onza figlio di Francesco, che da tempo aspirava a fondare una casa di noviziato: il padre Giovanni Francesco Vipera romano, benemerito della città di Genova, desiderava che fosse concessa a lui la fondazione della casa di noviziato e l'ottenne⁸. Allora il padre Marcello, sollecitato da amici e soprattutto esortato dal padre Lorenzo Maggi bresciano, che era allora visitatore di questa provincia, fu costretto a destinare i suoi beni per una casa di professi, la sola che allora mancava a Genova. Ho detto costretto: infatti, per la varietà di opinioni tra i gesuiti sull'istituzione di una casa dei professi e per la difficoltà di acquistare il terreno, temeva che sorgessero intralci a ostacolare il progetto fin dall'inizio. Ma l'autorità del padre Lorenzo <Maggi> lo indusse a fondare la casa per i professi nella sua città natale e a costruirla presso la chiesa e la casa di Sant'Ambrogio⁹.

Il padre Lorenzo <Maggi> aveva consultato sulle due questioni i padri più autorevoli residenti a Genova: Giuseppe Biondi¹⁰ siciliano superiore provinciale, Gian Paolo Oliva aquilano, superiore provinciale designato, Simone Arpe genovese rettore del collegio, Giovanni Battista Velati piemontese, Emanuele Sa portoghese, noto per aver pubblicato commenti sulla Sacra Scrittura e norme pratiche per i confessori¹¹, Giovanni Francesco Vipera ricordato prima, Giuseppe Alemanni milanese, Antonio Sambusita bergamasco, Alberto Ariosto ferrarese. Su entrambe le questioni il parere favorevole di tutti era stato concorde.

7. *Decreto per la fondazione della casa professa nell'area del collegio*

Perciò nel mese di novembre del 1588, con il consenso del padre generale Claudio <Acquaviva>, mentre era provinciale lo stesso padre Giuseppe Biondi e rettore del collegio Simone Arpe, il visitatore padre Lorenzo <Maggi> ricordato prima stabilì che dal padre Marcello <Pallavicino> fosse co-

struita una splendida chiesa insieme con la casa dei professi sul terreno e nell'area del collegio, che allora aveva la sede presso la chiesa di Sant'Ambrogio: questa era stata concessa dal papa Gregorio XIII, con l'annessa piccola casa del parroco, dopo che la cura delle anime era stata trasferita alle parrocchie limitrofe¹².

8. *Il padre Marcello fonda la chiesa e la casa nell'area offerta dalla Compagnia*

Si era convenuto tra il padre visitatore e il padre Marcello che la Compagnia offrisse al fondatore il terreno e che questi vi costruisse la chiesa e la casa, dotandole di tutto l'arredamento sacro e profano. Infatti il patrimonio del padre Marcello non era così ricco da consentire, prima della costruzione, di acquistare l'area cioè il terreno necessario per la casa e per la chiesa, dato l'alto prezzo del suolo in questa città tanto ristretta. Era dunque necessario mantenere intatto il capitale, altrimenti sarebbe stato molto difficile sostenere con le sole rendite tutte le grandi spese per la costruzione.

9. *L'esempio del cardinale Farnese a Roma*

C'era a Roma l'esempio della chiesa dei professi, costruita dal magnificissimo cardinale Alessandro Farnese nell'area offerta dalla Compagnia; più tardi lo imitò il nipote di suo fratello, il cardinale Odoardo Farnese, che seguì la stessa procedura, chiedendo alla Compagnia l'area per costruirvi la casa professa.

10. *Difficoltà per trovare il terreno su cui edificare*

D'altra parte non era conveniente attendere di acquistare il terreno con le sole rendite, sia perché il prezzo del suolo era così alto che lo spazio sufficiente per la chiesa e per la casa non si sarebbe potuto acquistare con le sole rendite prima di vent'anni, sia perché si dovevano superare incredibili difficoltà: alcune di queste provenivano dagli statuti della città, che vietavano il passaggio in proprietà dei religiosi di beni immobili senza il consenso del senato e del collegio dei procuratori; altre provenivano dall'ostinazione dei vicini, che non volevano rinunciare ai possedimenti aviti, o che almeno fingevano di non volerlo, per venderli a un prezzo più alto; altre ancora dipendevano dalle strade pubbliche che attraversavano i terreni, per le quali bisognava trattare con il magistrato addetto ai lavori pubblici.

11. *Il padre Lorenzo <Maggi> destina alla casa professa le elemosine e le donazioni*

Inoltre, per facilitare il compimento dell'opera, lo stesso padre Lorenzo <Maggi> stabilì che le elemosine offerte da quel momento fossero destinate all'acquisto del terreno e alla costruzione, e che tutte le donazioni fatte alla chiesa si intendessero assegnate alla casa professa. In seguito, con lettera inviata da Roma il 1° ottobre, ne diede comunicazione al padre provinciale Gian Paolo Oliva, aggiungendo pure di aver trattato personalmente la questione con il nostro padre Claudio <Acquaviva>, ottenendo la ratifica e l'approvazione della sua decisione. Questa lettera si conserva nell'archivio¹³. Lo stesso nostro padre Claudio dieci anni dopo, cioè il 2 settembre 1600, scrivendo al padre provinciale Giacomo Dominici palermitano, precisò che si intendeva assegnato alla casa professa tutto quello che non fosse donato espressamente per il collegio.

12. *Viene posta la prima pietra della chiesa*

Perciò il 1° agosto 1589 fu posta solennemente la prima pietra per le fondamenta della chiesa da Niccolò Tucci vicario del cardinale Antonio Sauli arcivescovo di Genova, alla presenza dei canonici della cattedrale e di altri primari cittadini.

13. *Il padre Giuseppe Valeriano architetto della nuova chiesa*

Disegnò il progetto della chiesa l'insigne pittore e architetto Giuseppe Valeriano aquilano, sacerdote della nostra Compagnia¹⁴. Questi aveva già progettato molti edifici, specialmente in Portogallo prima di entrare in Compagnia e in Italia dopo esservi entrato, in particolare il Collegio Romano e la chiesa della casa napoletana dei professori.

Questa nostra chiesa era stata da lui progettata di maggiori dimensioni; ma i sovrintendenti ai lavori, in assenza del padre Marcello, poiché non si era ancora acquistato tutto il terreno necessario per la chiesa, costretti dalle circostanze, preferirono diminuire le dimensioni della chiesa piuttosto che rinviare più a lungo la costruzione. Per questo il lato destro della chiesa non arriva sino alla strada pubblica, com'era nel progetto primitivo e nel desiderio di tutti. I posteri, ignorando il motivo, si domanderanno con meraviglia, per non dire con biasimo, perché la chiesa non sia stata prolungata fin là.

14. *Una predizione del demonio sul futuro della casa qui costruita*

A questo punto sembra che non si debba tralasciare un particolare riferito dal senatore Giovanni Battista Sisto, uomo di provata onestà e buona fede, che citava la testimonianza della sorella Clara, donna esemplare e piissima. Questi raccontò spesso con grande serietà ai padri della Compagnia che nella sua casa, che da alcuni anni era venuta in possesso del collegio e nella cui area si era cominciato a costruire la nostra casa e la chiesa, aveva prima abitato un tale che si diceva avesse un demonio rinchiuso in un'ampolla: l'uomo gli rivolgeva molte domande attraverso una giovane fanciulla, e il cattivo demonio dall'ampolla era solito rispondere. Una volta, nel 1554, domandò al cattivo spirito che cosa ne sarebbe stato della casa dove allora abitava, e affermava che lo spirito rispose che abitava in un luogo dove un giorno sarebbe sorta una chiesa di sacerdoti insigni per dottrina e buona fama. Non si deve certo dare un gran peso a una predizione attribuita a un cattivo demonio, però quanto è avvenuto dopo ha dimostrato che quello spirito, anche se empio, per divina ispirazione aveva predetto il vero.

15. *La solenne benedizione di una parte della nuova chiesa*

Nei tre anni seguenti si lavorò intensamente alla costruzione della chiesa; così il 15 agosto 1592 la parte dei due bracci era compiuta e in quel giorno l'arcivescovo di Genova Alessandro Centurione, succeduto al cardinale Antonio Sauli, la benedisse solennemente e vi celebrò la prima messa. Erano presenti Giovanni Agostino Giustiniani allora doge della repubblica, l'ambasciatore del re Cattolico di Spagna, Alberico Cibo Malaspina principe di Massa e dell'Impero, e tutto il senato. Il Sommo Pontefice aveva concesso l'indulgenza plenaria per un'intera settimana a coloro che visitavano la nuova chiesa; perciò vi fu per tutti quei giorni una grande affluenza di fedeli.

Ma subito dopo il padre Marcello fu costretto a sospendere i lavori per altri tre anni, perché non era sufficiente l'area cioè il terreno su cui costruire e bisognava trattare con le autorità per una strada pubblica, molto stretta ma che purtroppo passava in mezzo ad alcune case a noi necessarie. Il padre Marcello, ansioso di concludere l'opera, superate molte gravi difficoltà, riuscì finalmente ad ottenerla.

16. *Sorgono dubbi contro la fondazione di una casa professi*

Intanto alcuni uomini autorevoli fra i nostri cominciarono a chiedersi se fosse conveniente per la Compagnia istituire a Genova una casa dei professi

separata dal collegio. Si adducevano molte ragioni per dubitare e si facevano molte consultazioni in proposito. Il padre Marcello, perché i nostri in seguito non fossero più incerti, incaricò il padre provinciale Bernardino Rosignolo di Ormea¹⁵, che partiva per Roma per la Congregazione generale 5^a (e che in seguito scrisse lodevolmente sulle regole della perfezione cristiana e sugli atti di virtù) di trattare di nuovo la questione personalmente e seriamente con il padre generale Claudio <Acquaviva>, e di chiedergli con insistenza che stabilisse una volta per tutte se voleva che a Genova ci fosse soltanto un collegio, nel quale si esercitassero anche i ministeri propri di una casa professa, o che ci fosse pure una casa professa separata dal collegio.

Se il padre generale decideva per la prima soluzione, alla quale il padre Marcello era più favorevole, egli prometteva di aggiungere alle entrate del collegio 1000 scudi d'oro all'anno, con la condizione che all'antico fondatore ne fosse aggiunto un altro da lui stesso designato. Garantiva questo aumento dalle entrate anche se in seguito il collegio fosse stato trasferito altrove, lasciando a Sant'Ambrogio solo la casa dei professori. Se invece <il padre generale> preferiva che si costruisse la casa lì dove si era cominciata e che il collegio si cercasse un'altra sede, gli chiedeva di ordinare che in seguito questa sua decisione non fosse più rimessa in discussione.

17. *Il padre Claudio scioglie questo dubbio*

Il padre Claudio rispose con queste parole, che il padre Bernardino <Rosignolo> trascrisse di suo pugno: «Resti valida la precedente decisione circa la casa professa a Sant'Ambrogio, e per il collegio si trovi una sede altrove. Intanto si esercitino a Sant'Ambrogio i compiti propri del collegio e della casa professa; si accetti la donazione di 1000 scudi d'oro, se il fondatore consente di avere un associato». Con questa decisione la controversia fu composta e tutto fu rimesso in ordine; però la donazione di 1000 scudi non fu accettata, non so perché.

18. *Vengono poste le fondamenta della casa*

Così il 21 agosto 1595, con la posa della prima pietra per le fondamenta, si diede inizio alla costruzione della casa. Mentre questa a poco a poco cresceva, il padre Marcello, ansioso di concludere la fondazione, il 27 settembre 1596, con un atto del notaio Niccolò Bellerone, revocò la donazione fatta a

tal fine l'8 marzo 1594, perché il nostro padre generale Claudio non aveva voluto approvarla; revocò pure la fondazione del noviziato già offerta e accettata, ma che era stata invece concessa a Bernardo Onza, come abbiamo detto prima.

19. *Donazione del padre Marcello per la costruzione e la fondazione della casa professa - Gli altri fondatori della casa insieme al padre Marcello*

Con lo stesso atto il padre Marcello, con decisione irrevocabile, offrì 8000 lire all'anno della moneta genovese, equivalente a 2000 scudi d'oro, destinandole alla costruzione, all'arredamento e all'avviamento della chiesa e della casa fino al loro compimento, chiedendo che fossero adempiute alcune condizioni aggiuntive, fra cui le seguenti:

«La Compagnia non impieghi quel denaro per altro uso. Non alieni la parte principale delle rendite, se non per una evidente utilità. Si considerino fondatori la madre Maddalena Spinola (che era la sorella di Andrea Spinola nominato all'inizio) e inoltre Francesco, Giulio, Marcello, Cesare e Niccolò Pallavicino, fratelli germani, figli di Agostino».

Il padre Marcello fece questo con l'intenzione di rendere i suoi fratelli benevoli verso la Compagnia, più favorevoli e meglio disposti a corrispondere la somma assegnata, che era congiunta con i loro beni e i loro interessi.

20. *Segni di distinzione e diritto di sepoltura per la famiglia Pallavicino*

Altre condizioni erano queste:

«Si concedano alla famiglia Pallavicino segni di distinzione in punti adeguati sia della chiesa sia della casa. La cappella principale della chiesa sia considerata proprietà dei fondatori, e vi abbia in perpetuo diritto di sepoltura soltanto il primogenito dei loro discendenti. Infine la chiesa sia dedicata al Santissimo Nome di Gesù, e la festa della dedicazione si celebri l'ultimo giorno di luglio, nel quale si ritiene che il beato padre Ignazio di Loyola sia salito in cielo».

Nello stesso documento di donazione, che si conserva nell'archivio, sono inserite anche indicazioni sul modo di costruire e di decorare i due edifici, e sono elencati gli arredi sacri e profani dei quali i fondatori dovevano dotare la chiesa e la casa.

21. *La conferma della donazione - Il padre Marcello designa suo quinto erede il collegio di Genova*

Due anni dopo, cioè il 19 aprile 1598, trovandosi a Roma, il padre Marcello, insofferente del ritardo e ansioso di portare a compimento l'opera il più presto possibile, confermò la donazione già fatta e la accrebbe ancor più, estendendola a tutti i proventi e le rendite dei suoi beni, e mantenendo integralmente le stesse condizioni. Di questa donazione esiste un atto pubblico presso il notaio Diomede Ricci sabino. Dalle rendite donate alla Compagnia escluse soltanto i legati lasciati ad alcune persone con il testamento che fu steso a Roma il giorno dopo, 10 aprile 1598, per mano di Montano Montani.

In questo testamento fece inserire anche due clausole in favore della Compagnia. La prima è che, essendo ormai costituita la fondazione, insieme ai quattro fratelli che lasciava suoi eredi ne designò un quinto, che avrebbe indicato prima o dopo la sua professione. Lo indicò infatti il giorno dopo, cioè l'11 aprile 1598, prima di pronunciare i voti solenni nella Compagnia di Gesù, davanti allo stesso notaio Montano Montani, dichiarando che il quinto erede era il collegio della nostra Compagnia già costituito in Genova. Chiese anche al padre generale <Claudio Acquaviva> di concedere che i fratelli Pallavicino si chiamassero cofondatori del collegio insieme con gli eredi di Paolo Doria, con gli stessi diritti riconosciuti ai fondatori di una casa professa¹⁶.

22. *Istituzione di un gruppo di cantori per la nostra chiesa*

Il secondo favore verso la casa professa fu l'istituzione di un gruppo di sedici cantori che cantassero in chiesa gli inni sacri: voleva infatti che questa cantoria prestasse servizio nella chiesa che stava costruendo. Come si dirà in seguito, il padre generale Claudio diede il suo consenso¹⁷.

23. *<Il padre Marcello è nominato amministratore>*

Lo stesso giorno 11 aprile 1598 il padre Marcello fece la professione solenne di quattro voti nel nostro modo consueto. Tre mesi dopo, l'11 luglio, con atto del notaio Diomede Ricci, il padre Claudio designò con formula amplissima lo stesso padre Marcello procuratore della fabbrica della chiesa e amministratore di tutte le entrate da lui destinate alla costruzione della casa e della chiesa, fino a che la fondazione fosse portata a compimento.

Finalmente il 17 ottobre dello stesso anno il padre generale accettò le due donazioni del padre Marcello con tutti gli accordi e le condizioni; ammi-

se tra i fondatori della casa, insieme al padre Marcello, la madre e i fratelli ricordati prima e, dopo la loro morte, quello dei discendenti che fosse il legittimo proprietario del palazzo¹⁸ costruito nella strada Nuova da Agostino <Palavicino> padre di Marcello. Tutto questo fu esposto più ampiamente nella lettera patente scritta a Roma lo stesso 17 ottobre 1598.

24. *<I padri si trasferiscono nella nuova casa>*

L'anno seguente 1599, trascorsi ormai quattro anni dall'inizio dei lavori, i padri cominciarono ad occupare la parte dell'edificio già costruita, atta ad accogliere circa 50 persone: lo fecero con grande soddisfazione, perché passavano in un'abitazione migliore e più comoda. Infatti, sebbene mancassero ancora una sala per le riunioni, il refettorio e altri locali, tuttavia la comodità delle stanze compensava le scomodità comuni.

ANNO 1603

25. *Separazione del collegio dalla casa professa*

In seguito furono abbattuti gli edifici vecchi e cadenti e si cominciò a costruire l'abside della chiesa; terminata questa nel 1603, i superiori decisero che la casa fosse separata dal collegio e che questo fosse trasferito altrove, lasciando i suoi locali alla casa professa, com'era stato stabilito fin dall'inizio. Ma il collegio non aveva ancora una propria sede stabile; perciò il 15 ottobre, mentre era superiore provinciale Gerolamo Barisione, si trasferì in un edificio situato nella zona detta del Guastato, preso in affitto per 500 scudi d'oro da Agostino Spinola figlio di Cristoforo¹⁹.

Guidò la comunità come prorettor Giovanni Battista Scorza genovese (che poi scrisse sul santo sacrificio della messa e sull'origine e la crescita del Nilo)²⁰. Egli portò con sé quella parte delle suppellettili della chiesa che il padre Emanuele Orco comasco, designato come giudice per tale questione, ritenne non necessarie per i padri applicati ai ministeri che rimanevano in quella casa con il padre Marcello vicesuperiore. Portò con sé anche le entrate, i diritti e le rendite che spettavano al collegio, in ragione sia della chiesa di Sant'Ambrogio, sia del patrimonio acquisito in parte con la fondazione e in parte con donazioni.

26. *Difficoltà e controversie sorte per la separazione del collegio dalla casa professa*

In questa occasione sorsero gravi, interminabili e quasi incredibili difficoltà. Il padre Giacomo Croce – che era allora procuratore della provincia eletto dalla recente Congregazione, ed era bene al corrente delle difficoltà, perché poco prima aveva esercitato l'ufficio di rettore a Genova – le presentò a Roma perché fossero risolte. Andò a Roma anche il padre Marcello, chiamato dal padre generale per difendere di persona i diritti della casa da lui fondata. Dopo molte consultazioni e dopo aver sentito le ragioni delle due parti, il nostro padre Claudio cercò di risolvere le difficoltà con le decisioni seguenti.

27. *Decisioni del nostro padre Claudio per risolvere le difficoltà*

Primo: tutti gli arredi della chiesa che il collegio non aveva acquistato con il suo denaro, e così pure le reliquie dei santi e le campane, dovevano rimanere nella chiesa dei professori.

Secondo: le suppellettili domestiche che erano state lasciate nella casa professa al tempo della separazione, sufficienti per 40 persone, dovevano essere o restituite al collegio o acquistate dal fondatore. Questi, l'anno seguente 1604, per onorare l'impegno preso con l'atto di donazione, acquistò le suppellettili sacre per 600 scudi d'oro e quelle domestiche per 900, con pagamento dilazionato per un anno.

Terzo: tutti i libri rimasti nella casa dovevano essere restituiti al collegio, appena il fondatore, come aveva promesso nella donazione, avesse costituito la biblioteca; ma nel frattempo i professori potevano usarli liberamente. Negli anni seguenti tutti i libri furono restituiti.

Quarto: la casa professa doveva addossarsi il pagamento di 300 scudi che il collegio era tenuto a corrispondere ogni anno per il debito contratto con l'acquisto del terreno.

Quinto: con le elemosine procurate dal padre provinciale si doveva pagare il canone della casa presa in affitto dal collegio.

Sesto: lo stesso nostro padre Claudio si riservava la facoltà di stabilire a suo tempo che cosa, quanto e come dovesse essere corrisposto dalla casa professa al collegio in compenso del terreno da questa lasciato, sul quale erano state costruite la casa e la chiesa.

Settimo ed ultimo: lo stesso padre Claudio assegnò alla casa professa la villa con orto e vigna situata nella località di Sampierdarena; ma di questa è necessario raccontare la storia precedente.

28. *La villa di Sampierdarena assegnata alla casa professa*

Il 14 aprile 1593 il padre Simone Arpe, allora rettore del collegio, acquistò da Giovanni Battista Doria figlio di Domenico, per l'erigendo noviziato, la villa con relativo terreno ricordata prima al prezzo di 16.000 lire d'argento, con alcune condizioni molto gravose, che sono indicate nell'atto steso dal notaio Niccolò Bellerone; fra le altre, le seguenti: dove sorgeva la vecchia casa si doveva costruire una chiesa; una buona parte del giardino, dopo avervi sradicato gli alberi, si doveva trasformare in piazza pubblica; nel frattempo, finché la chiesa non fosse costruita, si dovevano chiudere molte finestre. Si dovettero accettare queste condizioni perché il vicino, in favore del quale erano stabilite, cercava di ostacolare l'acquisto da parte dei nostri.

Ma poi si abbandonò l'idea di erigere in quel luogo il noviziato, in seguito alla donazione fatta da Domenico Lomellini di un monastero sconosciuto che si trovava presso la chiesa di San Giovanni in Paverano nella valle del Bisagno; perciò i nostri amministratori cominciarono a pensare di vendere quella villa. Nessuno però era disposto ad acquistarla allo stesso prezzo, per le ingiuste condizioni che gravavano su di essa. D'altra parte il luogo era molto adatto per aiutare con i nostri ministeri tanti nobili cittadini che d'estate per quattro mesi villeggiavano in quell'amenissimo sito; perciò il padre Marcello, che allora non era ancora professo, con il benevolo consenso dei superiori promise di acquistare con il suo denaro quella villa dal noviziato, purché non gli fosse chiesto di acquistarla ad un prezzo superiore a quanto allora valeva; era infatti svalutata per quei gravami e quelle condizioni ancora valide. Pertanto si convenne che il prezzo fosse di 12.000 lire d'argento; e il 30 marzo 1596 a Milano il padre Simone Arpe, che allora era viceprovinciale, vendette quella villa al padre Marcello, rappresentato in sua assenza da un procuratore: il documento di questa vendita si trova negli atti di Giovanni Stefano Busto pubblico notaio.

Quando il padre Marcello venne in possesso della villa, prima di fare la professione religiosa la donò alla Compagnia residente in Genova, come risulta dagli atti di Diomede Ricci in Roma, il 10 aprile dell'anno 1598, con due condizioni: la prima era che non fosse lecito alla Compagnia venderla, se non in cambio di una villa migliore nella stessa zona, altrimenti il bene venduto sarebbe venuto in possesso dei fratelli suoi eredi; la seconda condizione era che il padre generale potesse assegnarla al collegio, se a Genova non si fosse fondata una casa di professi, o alla casa professa se fosse stata costituita. Non ignorava infatti che le Costituzioni permettono alle case professe di possedere

una villa con giardino, sia per ristorare l'animo sia per recuperare la salute²¹. Perciò il nostro padre Claudio, valendosi di questa facoltà, assegnò la villa alla casa professa ormai separata dal collegio, avvertendo il superiore della casa che non si percepissero rendite dal terreno, contro le Costituzioni. Aggiunse però l'obbligo di corrispondere al collegio 1000 scudi, oppure di risarcirlo concedendogli una parte del fondo.

Infatti il padre Fabio Fabi romano, che in quel tempo era visitatore della provincia per incarico del padre generale, giudicò che non fosse conforme a equità che il noviziato nella vendita della villa perdesse 1000 scudi; pertanto ordinò che il collegio, che allora usufruiva della villa, o pagasse in contanti questa somma al noviziato, oppure gli corrispondesse una rendita di 200 lire d'argento. Ma quando la villa fu assegnata alla casa professa, e quindi il collegio fu privato del possesso e delle rendite della villa e del fondo, ritenne che fosse ugualmente conforme a equità che la casa professa liberasse il collegio da quell'onere.

ANNO 1604

29. *Il padre Giulio Negrone è nominato primo superiore*

Nel mese di gennaio del 1604 il padre Giulio Negrone genovese fu nominato primo superiore della casa professa, ormai costituita con circa 30 gesuiti. Egli più tardi compose orazioni latine, commenti ascetici alle regole della Compagnia e altri trattati di questo genere.

In questo tempo, con buoni predicatori e con altri sacerdoti, si cominciarono a esercitare con più ardore del solito i ministeri propri della Compagnia.

Secondo l'usanza della Compagnia, si prescrissero inoltre a tutti i sacerdoti della provincia tre messe e ai non sacerdoti tre corone per i fondatori viventi; questi chiesero che fossero applicate, come noi diciamo, in suffragio dei defunti della famiglia del padre Marcello: suo padre Agostino, sua madre Maddalena e suo fratello Cesare. Si eseguì questo il 20 ottobre.

30. *La consacrazione dell'altar maggiore della chiesa*

Poco dopo, l'altar maggiore della chiesa, compiuto in parte, fu solennemente consacrato dal cardinale Orazio Spinola arcivescovo di Genova (che

morirà nel 1616). Nella teca delle reliquie fu inserita una pergamena con questa dicitura: «Io Orazio Spinola arcivescovo di Genova ho consacrato questo altare in onore del Santissimo Nome di Gesù, rinchiudendovi reliquie di santi martiri e apostoli, cioè frammenti di ossa di S. Bartolomeo e di S. Clemente martire, provenienti dal cimitero di S. Callisto, e della testa di una delle undicimila vergini di Colonia. Ho concesso l'indulgenza di un anno nella forma consueta a tutti i fedeli che visitano oggi questa chiesa, e di 40 giorni a coloro che la visiteranno nel giorno anniversario di questa consacrazione».

Dopo il rito della consacrazione, fu celebrata la prima messa dallo stesso arcivescovo, alla presenza di Pietro De Franchi doge della repubblica, dell'ambasciatore del re Cattolico, del senato e di tutta la nobiltà. La chiesa fu tanto ammirata, che il senato ordinò di costruire trenta seggi in legno di noce di due palmi e di ricoprirli con un panno azzurro con lo stemma della repubblica, perché vi potessero sedere i senatori, e così ascoltare comodamente le prediche, secondo la loro dignità, come da allora fecero spesso.

31. *Le due colonne dell'altar maggiore*

L'altare così consacrato è impreziosito da due colonne in marmo nero con macchie bianche, levigate a specchio e di straordinaria grandezza: hanno infatti il diametro di 4 palmi e 1/4, la circonferenza di 13 e l'altezza di 29 palmi e 1/2 (il palmo genovese è maggiore di 1/10 di quello romano). Lo stesso fondatore le fece tagliare da una roccia che sovrastava il mare nella località detta Framura a 45 miglia da Genova.

Le colonne erano tanto grandi e si dovettero trasferire per così lungo tratto di mare, che parve un dono straordinario della divina Provvidenza se rimasero intatte fra tanti pericoli, mentre venivano caricate su un pontone appositamente costruito, trasportate su un mare tutt'altro che calmo, portate nella chiesa e innalzate. Esse costarono al solerte fondatore soltanto 1000 scudi d'oro, mentre tutti ritenevano che valessero di più.

32. *La congregazione dei nobili*

In questo stesso anno la congregazione dei nobili si trasferì in una sede più comoda, cioè in una cappella posta sopra la sacrestia della chiesa, fatta costruire poco prima dallo stesso fondatore. Vi si ammira un altare costruito in splendido marmo bianco, con due colonne di una nuova varietà di marmo, straordinarie per il colore nero brillante con macchie che sembrano d'oro variamente sparse.

33. *Viene posta la prima pietra per le fondamenta della chiesa a Sampierdarena*

L'anno seguente 1605, a richiesta dei nobili che trascorrono l'estate vicino alla nostra villa nella località detta Sampierdarena, si cominciò a costruire una modesta chiesa adatta ai nostri ministeri, e fu posta solennemente la prima pietra per le fondamenta per mano del padre provinciale Gerolamo Barisione padovano, in onore di San Pietro in Vincoli: questo avvenne il 1° agosto, cioè nel giorno in cui la Chiesa ne celebra la memoria. Il padre Giulio Negrone superiore della casa volle tributare questo onore al beato Pietro apostolo per ravvivare il suo culto, dato che quell'amenissimo sito prende nome da lui, ma non aveva nessuna chiesa a lui dedicata: forse con il passare del tempo era crollata e se n'era perso il ricordo.

Su una lapide posta nelle fondamenta erano incise queste parole: D(eo) O(ptimo) M(aximo) - IN HON(orem) B(eatae) M(ariae) VIRG(inis) - ET S(anti) PETRI AD VINC(ula) - AEDEM HANC SOC(ietas) IESV - AEDIF(icavit) MDCV KAL(endis) AVG(ustis) - ELEEM(osinis) PIOR(um) CIVIVM - PAVLO V PONT(ifice) MAX(imo) - HOR(atio) SPINVLA ARCHIEP(iscopo) - CLAV(dio) AQVAV(iva) PRAEP(osito) SOC(ietatis)²².

34. *La biblioteca si arricchisce dei libri di Giorgio Campioni*

In questo tempo la biblioteca si arricchì notevolmente. Entrò infatti nella nostra Compagnia Giorgio Campioni genovese, insignito del titolo di dottore in filosofia e in medicina. Egli ritenne di dover offrire a Dio non solo se stesso ma anche i suoi libri; perciò li donò alla casa professa. Morendo alcuni anni dopo nel collegio di Milano, nel suo testamento o confermò o rinnovò questa donazione.

35. *Il lascito di Gerolama Odone Sauli*

Gerolama Sauli, figlia di Ottaviano e già moglie di Raffaele Odone, nel suo testamento lasciò in elemosina alla casa 6000 lire d'argento per costruire e decorare una cappella; ma questa somma non era sufficiente per una decorazione pari a quella delle cappelle già iniziate, e la figlia sua erede non si interessava di aggiungere altro; perciò la costruzione fu sospesa.

36. *Una preziosa pisside d'argento donata da Giuseppe Canali*

Alla fine di quest'anno furono scoperti dal padre superiore arredi sacri di grande valore, se ben si considera la cosa. Queste suppellettili, che come abbiamo detto erano state acquistate dal fondatore, prima si trovavano in sacrestia; c'erano anche molti arredi donati alla chiesa, che il padre Claudio <Acquaviva> volle fossero conservati nella chiesa stessa: fra questi una grande pisside d'argento per conservare ed esporre il Santissimo Sacramento, dono di Giuseppe Canali uomo pio e benemerito della Compagnia; aveva infatti nominato il collegio erede di tutti i suoi beni, che si dice ammontassero a 15.000 scudi.

37. *Gian Paolo Oliva dona una testa d'argento di S. Placido, G.B. Sisto due candelabri d'argento e Maria Cattaneo un grande calice*

C'erano inoltre due teche d'argento artisticamente lavorate in forma di teste, l'una contenente la testa di S. Quintino e l'altra quella di uno dei compagni di S. Placido, donata da Gian Paolo Oliva patrizio genovese; due candelabri d'argento cesellato, dono di Giovanni Battista Sisto ricordato prima; un calice più grande di tutti gli altri, dono di Maria Cattaneo figlia di Silvestro e già moglie di Pier Francesco Spinola; tre lampade d'argento, ugualmente offerte da pie persone.

38. *Doni fatti alla chiesa dal padre Marcello*

A questi arredi ne aggiunse altri il padre Marcello; infatti per onorare generosamente il suo ufficio, in questi anni spese più di 10.000 lire d'argento per aumentare le suppellettili sacre. Le principali di queste sono: sei candelabri cesellati in argento; tre busti d'argento contenenti reliquie di santi, accuratamente elencati in una tabella esposta in sacrestia; una teca d'oro posta su base d'argento e ornata di pietre preziose, in cui si conserva un frammento della croce del Signore, antico tesoro di questa chiesa; un paliotto per l'altar maggiore; due pianete e cuscini di stoffa preziosa riccamente ornata d'oro; due veli per coprire i calici artisticamente lavorati e di gran valore; infine una casula finemente ricamata a Milano e arricchita di molto oro.

39. *Altri doni di altri benefattori*

Altri pii benefattori aggiunsero a questi altri doni: Carlo Doria figlio di Castellino un vaso d'argento per conservare l'Eucarestia; Simone fratello del

suddetto Carlo una pisside pure d'argento per lo stesso uso; Polissena Grimaldi, madre del marchese Ambrogio Spinola, due candelabri d'argento finemente lavorati, i più grandi fra quelli che sono in questa chiesa; Giovanna, moglie del suddetto marchese, un busto d'argento contenente la testa di S. Germano, uno dei compagni di S. Maurizio martire.

40. *Il quadro dell'altar maggiore*

Oltre a questo, il fondatore provide alla decorazione dell'altar maggiore, che, come abbiamo detto, era stato assegnato ai fondatori Pallavicino. Quest'anno fece collocare fra le due colonne un quadro dipinto dall'insigne pittore Pietro Paolo Rubens²³ di Anversa, nel quale è raffigurato con arte mirabile Cristo bambino mentre viene circonciso e gli è imposto il nome di Gesù. Quest'opera, per la bellezza dei colori e la naturalezza dell'espressione, è veramente degna dell'altar maggiore ed è molto ammirata dagli esperti di pittura.

41. *La somma spesa*

Sebbene alla fine di quest'anno rimanesse ancora da costruire la parte anteriore, equivalente a circa un terzo dell'intera chiesa, facendo bene i conti si può stabilire che il fondatore spese più di 400.000 scudi d'oro soltanto per la costruzione della casa e della chiesa, oltre alle suppellettili sacre elencate prima e al costo della villa donata alla casa. In questa somma non è computato il prezzo del terreno su cui si sono costruite la chiesa e la casa, perché questo, secondo gli accordi, era stato offerto al fondatore dalla Compagnia.

42. *La cappella di S. Stefano decorata da Stefano Doria*

Nel frattempo la costruzione della chiesa procedeva con tanto successo, per l'eleganza dello stile, che i più illustri cittadini facevano a gara per chiedere di decorare le cappelle. Si intende per cappelle, secondo l'uso comune, quelle che gli scrittori ecclesiastici più antichi chiamano "edicole", "tempietti", "camere a volta", cioè quelle parti della chiesa costruite fuori della navata, in cui si trovano gli altari minori e si celebrano messe senza solennità e senza canto.

Stefano Doria, figlio di Paolo fondatore del collegio, da tempo aveva richiesto per sé la prima cappella a fianco dell'altar maggiore, cioè dal lato del

vangelo, e aveva provveduto a decorarla in onore di S. Stefano protomartire, di cui portava il nome. Quest'anno fece collocare fra le colonne dell'altare ormai quasi compiuto un bellissimo quadro dipinto da Giovanni Battista Pagi genovese, che raffigura la lapidazione del protomartire.

43. *Il benefattore Tommaso Raggio*

La cappella vicina a questa, una delle maggiori che costituiscono per così dire i bracci della chiesa, prima della separazione del collegio era destinata a Tommaso Raggio figlio di Giovanni Antonio patrizio genovese. A lui deve moltissimo, sia tutta la Compagnia per la sua benevolenza e per i benefici che ovunque le concesse, sia in particolare il collegio di Bastia in Corsica, a cui lasciò 1500 lire d'argento all'anno, e il collegio di Genova, al quale nel suo testamento lasciò un legato annuo di 2000 lire d'argento.

Egli, trovandosi a Genova, ammirò molto la nuova chiesa che si stava costruendo; perciò, nel suo testamento steso il 24 luglio 1593 nella Spagna, dispose che si corrispondessero 25.000 lire d'argento per decorare una cappella in questa chiesa nello stile indicato dai padri, simile a quello delle cappelle già costruite o da costruire. Ma gli esecutori testamentari ritennero che la somma destinata non fosse sufficiente per decorare una cappella così grande; dato che anche i padri erano d'accordo, si convenne di decorare una delle cappelle minori sul lato sinistro della chiesa, di cui si ponevano le fondamenta in questo stesso anno. Appena fu versata una parte del denaro, si cominciò a decorare questa cappella, come si dirà in seguito.

44. *Niccolò Pallavicino comincia a costruire la cappella di S. Ignazio*

Allora Niccolò Pallavicino, che era fratello del padre Marcello e il più giovane dei fondatori, chiese che gli fosse assegnata questa cappella fra le maggiori lasciata libera dagli esecutori testamentari di Tommaso Raggio, e cominciò ad abbellirla e a decorarla con grandi spese, ponendovi quattro basamenti e quattro basi per innalzarvi altrettante colonne.

45. *Maria Cattaneo costruisce la cappella a sinistra dell'altar maggiore*

La prima cappella a sinistra dell'altar maggiore, ancor prima della separazione del collegio, era stata assegnata a Maria Cattaneo, figlia di Silvestro e già moglie di Pier Francesco Spinola, per disposizione testamentaria del pa-

dre, che nel 1586 aveva ordinato di erigere una tomba e di costruire e decorare una cappella nella chiesa del collegio della Compagnia di Gesù.

Sorse poi il dubbio se si fosse soddisfatto alla volontà del testatore costruendo la cappella nella chiesa della casa professa. Nel 1604 il padre generale Claudio Acquaviva, a istanza di Maria Cattaneo, dichiarò che, costruendo la cappella nella chiesa dei professi, si era soddisfatto sia alla Compagnia sia alla volontà del padre, perché era stata iniziata prima che il collegio si trasferisse altrove.

46. *Paolo Battista Spinola fondatore della prima cappella*

Altri chiedevano che fossero destinate loro le cappelle ancora da costruire. Paolo Battista Spinola, figlio del doge Simone, prima di morire aveva scelto per sé e per la prima moglie Camilla Negrone figlia di Giovanni Francesco la prima cappella che si trova a destra entrando nella Chiesa. Alla sua morte ratificò e confermò la volontà dichiarata dalla moglie nel testamento, con il proprio testamento steso il 18 maggio 1605 negli atti del notaio Giovanni Francesco Valdetaro, disponendo che la cappella fosse decorata in onore di S. Giovanni Battista, di S. Francesco da Paola e di S. Caterina vergine e martire, e destinando per quest'opera la somma di 600 scudi all'anno per dieci anni.

Per decorare la cappella lasciò anche due bellissimi quadri dipinti dall'insigne pittore genovese Luca Cambiaso: uno rappresentante Gesù bambino appena nato che illumina con il suo splendore l'oscurità della stalla, e l'altro il Precursore di Cristo nel deserto²⁴.

47. *G.B. Sisto fondatore della cappella di S. Giovanni Battista*

Il senatore Giovanni Battista Sisto, ricordato prima, chiese per sé la cappella sul lato sinistro che viene dopo quella più grande scelta da Niccolò Pallavicino. Per decorare questa cappella aveva già corrisposto 500 scudi; l'opera in seguito fu portata a termine.

48. *Lo stile delle cappelle*

Il genere di decorazione di queste cappelle è pressappoco il seguente. Il pavimento è un mosaico di pietre nobili varie. L'altare è costruito in marmo bianco della Liguria levigato a specchio; alla base, secondo l'uso gentilizio, è

inciso un medaglione con lo stemma della famiglia. Le pareti laterali sono rivestite con lastre di marmo di colore purpureo screziato, alternate con altre di alabastro, e vi si aprono nicchie per collocarvi le statue. Le colonne sono sormontate da capitelli corinzi di marmo bianco; sopra questi si trovano gli architravi con figure e altre decorazioni in marmo dello stesso colore. La cappella è a cupola, sulla quale si aprono molte finestrelle chiuse con vetri istoriati, sia per dare luce sia a scopo ornamentale. Le altre parti della volta, tra una finestra e l'altra, sono decorate con figure in gesso a mezzo busto di angeli e di santi e con altri simboli sacri; queste figure sono separate fra loro e circondate da sottili filamenti d'oro. Fra le colonne è collocato il quadro di un insigne pittore. Infine l'altare è chiuso da una balaustra di colonnine di marmo con un cancello di metallo dorato.

La dissimile somiglianza o la simile dissomiglianza che si osserva fra le colonne, cariche di figure simboliche, pitture e altri ornamenti, rende tutte le cappelle e l'intera chiesa più piacevoli a vedersi.

49. *L'antica chiesa di Sant'Ambrogio*

Per tornare alla nostra storia, mentre si scavava il suolo per gettare le fondamenta delle altre parti della chiesa, si trovarono tracce delle pareti e dell'abside dell'antica chiesa di Sant'Ambrogio; questa però era così lontana, che nessuna parte di quell'area fu da noi occupata. Si osservò inoltre che l'antica chiesa era così ubicata: l'abside sorgeva all'inizio della nuova piazza, il lato destro entrava un poco nel palazzo pubblico e la porta principale si trovava dove ora si eleva il sacro fonte di marmo. Per questo motivo, all'estremità della nuova piazza vicino alla nostra chiesa, si legge per terra la scritta composta con pietruzze bianche "Piazza Sant'Ambrogio".

50. *Decreti in favore della nostra chiesa*

Perché si conservasse alla chiesa il suo diritto e si portasse il dovuto rispetto al luogo sacro dove un tempo sorgeva l'altar maggiore, i magistrati addetti ai lavori pubblici (li chiamano Padri comuni di Genova) il 23 novembre 1658 avevano decretato che nessuno osasse vendere il terreno in quella parte della piazza. Anche il vicario dell'arcivescovo il 28 ottobre 1587 aveva emanato lo stesso divieto, come si legge negli atti del cancelliere Antonio Molino. Infine l'11 dicembre 1593 il decreto delle autorità era stato promulgato oralmente dal banditore, come risulta negli atti del notaio Vincenzo Godano.

Si ricorda questo perché sia chiaro ai posteri che da noi nulla è dovuto ai canonici della cattedrale di San Lorenzo, che un tempo pare esigessero un canone dall'antica chiesa di Sant'Ambrogio (infatti nessuna parte dell'antica chiesa era compresa nella nuova che la Compagnia ottenne dal papa Gregorio XIII, e nulla fu occupato nel costruirla), e anche perché siano salvaguardati, per quanto è possibile, i diritti della chiesa su quella parte della piazza.

ANNO 1606

51. *I lasciti concessi alla casa sono destinati al collegio*

All'inizio del 1606 il padre <Acquaviva> superiore generale di tutta la Compagnia, apprese dai provinciali che, contrariamente a quanto era stato stabilito, non veniva corrisposto al collegio, mediante elemosine procurate altrove, il canone della casa da questo presa in affitto. Perciò, perché il collegio non ricevesse danno dal suo beneficio, con lettera del 14 agosto ordinò al superiore della casa che la stessa pagasse il canone, sia passato che futuro, della casa che il collegio aveva preso in affitto, finché al collegio non fosse rimborsato l'intero valore dell'abitazione da noi occupata, e così la casa procurasse al collegio con i propri mezzi un'abitazione equivalente a quella. Nella medesima lettera si aggiungeva, per facilitare il pagamento di questo canone, che i lasciti che superassero i 50 scudi fossero destinati a tale scopo. Però questa speranza di tanti ricchi lasciti andò delusa: esistevano a Genova, e in seguito aumentarono ancora di più, molte case e comunità religiose maschili e femminili che vivevano di elemosine; perciò la nostra casa professa non poté disporre di tanti lasciti e di tante elemosine da riuscire, non solo a mantenere decorosamente i suoi religiosi, ma anche a pagare al collegio il canone e i debiti. Perciò alla volontà di pagare i debiti non corrispose la possibilità.

52. *Si costruisce la facciata della chiesa*

In questo stesso anno 1606 si costruiva la facciata della chiesa in pietra di Finale, molto bella a vedersi per il colore che tende al dorato. Le tre porte furono incorniciate con marmo più prezioso di color nero intenso, su cui spiccano linee e punti dorati.

In questa occasione si manifestò la benevolenza del senato, che permise al fondatore di occupare un palmo e mezzo della nuova piazza, per poter in-

nalzare tutta intera la facciata della chiesa, e in un altro punto concesse tre palmi di suolo pubblico per portare avanti diritta la costruzione.

53. *L'elemosina del magistrato di San Giorgio*

Qui non si deve tralasciare la squisita carità del famoso magistrato che prende nome da S. Giorgio patrono della Liguria. Questi offrì al superiore 800 lire d'argento per acquistare una fucina di fabbro che, trovandosi disgraziatamente e importunamente in un angolo, intralciava la costruzione della chiesa.

54. *Il padre Giacomo Lambertenghi 2° superiore*

All'inizio dell'estate il superiore padre Giulio Negrone si ammalò e per ordine dei medici fu costretto a partire da Genova. Al suo posto diresse la casa il padre Marcello <Pallavicino> fino ad ottobre, quando fu nominato superiore il padre Giacomo Lambertenghi comasco.

ANNO 1607

55. *Giacomo Raggio continua la costruzione di una cappella*

La costruzione della chiesa continuò felicemente per tutto il 1607. Quest'anno si cominciò a decorare la seconda cappella che si trova a destra per chi entra in chiesa, assegnata, come si è detto, a Tommaso Raggio: si iniziarono le colonne, si pose il fondamento dell'altare, si collocarono le basi di marmo sui basamenti pure di marmo, su cui si incise lo stemma della famiglia Raggio. Fece eseguire questi lavori Giacomo Raggio parente di Tommaso, che aveva ottenuto dal senato di far decorare da solo la cappella; ma poco dopo dovette rinunciare al suo proposito, perché non poteva più disporre del denaro, depositato a nome del senato nel banco di San Giorgio.

56. *Dono di Raffaele Garbarino*

Nello stesso tempo Raffaele Garbarino, figlio di Francesco patrizio genovese, donò per voto alla chiesa una statua d'argento del beato padre Ignazio, acquistata per 350 scudi d'oro.

57. *<Si completa la costruzione della chiesa>*

L'anno seguente 1608 fu costruito il tetto, e il 1° novembre, tolte le impalcature, tutta la chiesa entrò in funzione: grande era l'affluenza e la soddisfazione dei cittadini, specialmente quando venivano ad ascoltare, assiduamente e con vivo interesse, le prediche del padre Antonio Meneses portoghese, ottimo oratore.

58. *Dimostrazione di benevolenza del senato verso la Compagnia*

Circa nello stesso tempo il senato diede una bella dimostrazione di benevolenza verso la Compagnia. Volle infatti e ottenne dal padre generale che al di sopra della strada si collocasse un ponte mobile di legno che unisse il palazzo del governo della repubblica con la nostra chiesa, perché passando di là il doge, i governanti e tutto il senato potessero venire comodamente ad ascoltare la predica quando volevano. Al di sopra della porta principale, all'interno della chiesa, fu predisposta a tale scopo una tribuna comoda, di fronte all'altar maggiore; ma l'allestimento del ponte fu rinviato, e alcuni anni dopo fu costruito nel palazzo un deposito di armi; poiché questo fabbricato occupava la via che doveva condurre al ponte, il progetto fu accantonato.

59. *Nuova decisione del padre generale sulla somma da versare al collegio*

Nel mese di aprile di questo stesso anno il padre generale Claudio <Acquaviva>, per mezzo del padre Bernardino Rosignolo per la seconda volta provinciale, ordinò di nuovo che la casa professa corrispondesse al collegio il valore del terreno e della casa che il superiore della chiesa di Sant' Ambrogio possedeva quando divennero proprietà del collegio; questo valore doveva essere stimato da esperti. Ordinò pure che la casa si addossasse il pagamento delle somme che il collegio doveva versare, in parte per il debito contratto con l'acquisto del terreno, e in parte per disposizione dei testatori che avevano nominato erede il collegio; infatti questa eredità era servita per acquistare il terreno. Infine ordinò che, dopo aver pagato tutto questo, la casa rimanesse proprietaria di tutto il terreno che allora occupava. Infatti, se il collegio aveva speso qualcosa di più per acquistare il terreno, lo aveva già ottenuto e riscosso dalle eredità di Vincenzo Fornari e di Giuseppe Canali, dai lasciti di altri e dalle elemosine ricevute dopo l'anno 1588. Infatti, come si è detto prima, il

padre Lorenzo Maggi visitatore aveva dichiarato e stabilito che, a partire da quell'anno, tutto questo spettasse alla casa professa, e il nostro padre Claudio aveva ratificato allora questa applicazione e dichiarazione, e poi l'aveva confermata nell'anno 1600.

60. *Si costruisce la chiesa di Sampierdarena*

Dopo lo svantaggio ora ricordato, venne alla casa un notevole vantaggio: il 12 luglio due patrizi molto affezionati alla Compagnia cominciarono a costruire con il denaro dell'eredità paterna la chiesa di Sampierdarena: erano i fratelli Giovanni Battista e Giovanni Stefano Doria, figli di Niccolò che era stato doge; insieme con loro anche i cugini Giacomo, Marco Agostino, Giovanni Carlo e Giovanni Luca, figli di Agostino, anch'egli doge.

ANNO 1609

61. *L'inaugurazione della chiesa di San Pietro a Sampierdarena*

I lavori non si protrassero a lungo: infatti il 18 luglio dell'anno seguente 1609 la chiesa di San Pietro fu benedetta con il rito consueto dal vicario dell'arcivescovo. Il giorno seguente vi fu celebrata la prima messa con solenne cerimonia dall'abate di San Matteo, che in questa occasione, con il permesso dell'arcivescovo, usò le insegne pontificali. Resero più solenne questo giorno i cori dei cantori, la ben nota bravura dell'oratore e la partecipazione di uomini e donne illustri.

62. *Il padre Giovanni Battista Penisco 3° superiore*

Era allora superiore il padre Giovanni Battista Penisco romano, che era succeduto l'anno prima al padre Giacomo Lambertenghi.

Poco dopo si completò la casa fino al tetto, si costruì un'ampia cisterna e si spianò la piazza. Si calcola che per tutti questi lavori si siano spesi 10.000 scudi: lo scriviamo perché i posteri si ricordino con gratitudine di questi uomini che furono così generosi e pii.

63. *Doni del padre Marcello*

Ma torniamo dalla chiesa in periferia a quella in città. Il giorno di Pasqua furono collocati davanti all'altar maggiore due candelabri di bronzo

molto grandi fusi a Milano, artisticamente lavorati e ornati con molte figure e simboli in rilievo: furono dono del fondatore e gli costarono 400 scudi. Fece costruire anche due bracci d'argento, in parte con denaro proprio e in parte con elemosine, per custodirvi un dito del beato Luigi Gonzaga e uno del beato Stanislao Kostka. Alle dita di questi due beati furono aggiunte reliquie di altri santi.

64. *Il coro dei cantori nella nostra chiesa*

Si ottenne poi dal padre generale il permesso che il coro dei cantori, istituito per testamento dal padre Marcello, potesse cantare con accompagnamento musicale nella chiesa dei professi la messa e i vesperi tutte le domeniche e i giorni festivi, e il mattutino in alcune notti più solenni²⁵. Cantarono per la prima volta la notte di Natale con grande soddisfazione dei fedeli. Per ottenere una perfetta armonia, il fondatore aggiunse alle voci dei cantori un organo di nove piedi: questo inizialmente fu collocato nella cappella più grande del lato destro; ma, dato che lo spazio predisposto per i senatori sopra il portale rimaneva inutilizzato, nel 1618 l'organo fu trasportato in quel luogo; questo riuscì di vantaggio per i cantori, per i nostri e per tutta la chiesa.

ANNO 1610

65. *<Funzioni penitenziali>*

Nel 1610 si resero più solenni le funzioni, alle quali fin dal 1594 si invitavano i fedeli nel triduo che precede il giorno delle Ceneri, per distoglierli dalle occasioni di peccato, in quei due giorni nei quali molti sembrano perdere la ragione abbassandosi a ogni genere di piacere.

In Quaresima il canto che accompagnava la messa attirò alla predica un numero maggiore di ascoltatori.

66. *Il padre Giacomo Croce 4° superiore*

L'ultimo giorno di luglio, in cui commemoriamo la morte del padre Ignazio, giunse da Roma la notizia che questi era stato proclamato beato dal Sommo Pontefice <Paolo V> e che ci era concesso di celebrare in quel giorno la messa in suo onore: la messa fu cantata con molta solennità dal padre

Giacomo Croce, che era succeduto nel governo al padre Giovanni Battista Penisco. Erano presenti il doge della repubblica Agostino Pinelli con i due colleghi dei senatori e dei procuratori e con tutta la nobiltà. Per ornare la chiesa, lo stesso senato inviò drappi di porpora ricamati in oro.

Continuava intanto la costruzione della casa in periferia e la decorazione della chiesa in città.

ANNO 1611

67. *Doni del padre Marcello e di Giovanna Panesi*

In onore del beato Ignazio il fondatore arricchì la suppellettile sacra di una casula di seta e di un velo per l'altare di color bianco, scintillante per le decorazioni in oro e in argento. Questi ornamenti furono in parte dono di Giovanna Spinola, figlia del marchese Panesi e già moglie di Lelio Panesi.

ANNO 1612

68. *La morte e il funerale di Francesco Pallavicino*

Il 1612 si aprì con la morte di Francesco Pallavicino, il più anziano dei fondatori, che si spense il 16 gennaio. Il giorno seguente si celebrò nella nostra chiesa una devota e solenne funzione esequiale, con il catafalco e con i cantori, e la salma fu deposta nella tomba costruita per i fondatori.

69. *Decreti in favore della nostra chiesa*

Ai posteri interesserà conoscere anche un decreto emanato nel mese di giugno dai magistrati del comune: ai venditori di generi alimentari, che esponevano la loro merce nell'angolo adiacente al lato destro della chiesa, fu ordinato di non rimanere più in quel luogo dopo la scadenza del contratto; nel mese di ottobre se ne andarono.

Nello stesso anno il senato concesse di innalzare una torre campanaria di 30 palmi. Quando la torre fu costruita, non mancarono cittadini che si lamentavano perché sembrava che sovrastasse pericolosamente il palazzo pubblico; ma dopo un po' queste critiche cessarono.

70. *Doni del padre Marcello*

Ai paramenti della chiesa si aggiunse un piviale nero finemente ricamato, dono del fondatore. Si aggiunsero pure gli arredi in argento necessari per la messa del vescovo: due vassoi per lavare le mani, due boccali per versare l'acqua sulle mani, il calice, due ampolle, il candeliere e il leggio per il messale. Tutti questi oggetti sacri si acquistarono per 250 scudi. Due cofanetti d'argento rivestiti internamente di velluto serico di color porpora, per conservarvi le reliquie dei santi, costarono 600 scudi d'oro, offerti per la maggior parte dal fondatore.

71. *Si prescrivono suffragi per i fondatori*

Il padre Claudio <Acquaviva>, rilevando che la chiesa si costruiva con tanta larghezza di offerte e ricchezza di decorazioni, non contento delle messe di suffragio per i fondatori già disposte nella nostra provincia, come è prescritto dalle Costituzioni, le estese a tutta la Compagnia. Ordinò che una delle tre messe fosse offerta da ogni sacerdote espressamente per il defunto Francesco Pallavicino, e che lo stesso si facesse per gli altri fondatori dopo la loro morte. La nostra provincia aveva chiesto alla Congregazione generale <6"> di prescrivere che i suffragi per i fondatori delle case professe si facessero in tutta la Compagnia, come si faceva per coloro che istituivano i collegi; e questo, sia per indurre molti altri a fondare case, sia perché nella fondazione delle case occorreva più denaro che in quella dei collegi. La Congregazione, come si legge nel decreto 20, prescrisse che non si cambiasse nulla in questa materia, ma diede facoltà al padre generale di valutare se in qualche caso particolare si dovesse fare diversamente²⁶. Pertanto il padre Claudio si valse di questa facoltà e, giudicando che questa grandiosa e splendida fondazione fosse superiore alla fondazione di molti collegi, volle che i suffragi fossero estesi a tutta la Compagnia.

72. *Lavori per la casa in periferia*

In questo stesso anno nella casa in periferia si fecero molti lavori, sia per utilità sia per abbellimento. La terra scavata fu gettata in mare; la piazza fu meglio spianata; lo spigolo di muro, che sporgeva sulla via dalla tenuta di Giovanni Battista Doria figlio di Domenico, fu abbattuto e smussato; un muro che era storto fu fatto raddrizzare da Marco Antonio Doria.

Finalmente, verso la fine di quest'anno, si cominciò a rivestire di marmo la cappella già assegnata, come si è detto, a Giovanni Battista Sisto.

ANNO 1613

73. *Il padre Marcello Pallavicino, 5° superiore, fa eseguire nuovi lavori in chiesa*

Nella primavera dell'anno seguente 1613 il fondatore padre Marcello fu costretto dal nostro padre Claudio <Acquaviva> ad assumere il governo della casa come superiore ordinario.

Sulla torre ormai terminata fece collocare due campane, con soddisfazione dei vicini quando cominciarono a suonare. Incominciò a ornare con fregi in gesso la volta di tutta la chiesa ormai completata, e alla parte sovrastante il portale, già abbellita da decorazioni in gesso, fece aggiungere dipinti fregiati d'oro, che rappresentano l'Ascensione del Salvatore al cielo e il Giudizio finale.

74. *Le due nuove colonne dell'altar maggiore*

Quest'anno rimase memorabile per il trasporto di due colonne, che furono tagliate nella piccola isola di Palmaria di fronte a Portovenere. Sono di un'altezza straordinaria che raggiunge i 29 palmi, di colore nero intenso, levigate a specchio, cosparse di macchie, linee e punti che sembrano d'oro. Con notevole fatica, abilità e pericolo, vennero collocate su zattere, che furono trascinate a remi da un vascello, messo a disposizione con singolare benevolenza da Carlo Doria figlio del principe Andrea e ammiraglio della flotta reale di Spagna. Dalle zattere le colonne furono sbarcate mediante un pontone sul ponte mercantile; di qui nel mese di agosto furono trasportate in chiesa e si cominciò a levigarle.

75. *Reliquie di santi inviate da vari luoghi*

Il padre Claudio Acquaviva, volendo contribuire in qualche modo ad arricchire questa insigne chiesa, mandò in dono al fondatore corpi e reliquie di santi. Anche altri ne inviarono da Roma: tutte queste, insieme con quelle già possedute, sono elencate in un catalogo che si conserva nell'archivio.

ANNO 1614

76. *Agostino Durazzo inizia la decorazione di una delle due cappelle maggiori*

Nel 1614 ad Agostino Durazzo, patrizio genovese e figlio di Giacomo già doge della repubblica, piacque la cappella che si trova all'estremità del braccio destro della chiesa; perciò in questo stesso anno ne fece decorare la volta con fregi in gesso e fece predisporre gli altri ornamenti che dovevano renderla tanto ricca.

Il nostro padre generale Claudio promise ad Agostino che lo stemma della famiglia Durazzo, inciso alla base delle colonne, non sarebbe stato mai cancellato. Inoltre stabilì che nella tomba costruita in questa cappella si potevano tumulare la madre, il padre, i fratelli, le sorelle, i figli dei fratelli e i discendenti ed eredi di Agostino, ma solo fino alla terza generazione, escludendo tutti i successivi.

ANNO 1615

77. *Decorazioni della cappella principale e dell'altar maggiore*

Nel 1615 si cominciò a dipingere la cappella principale. Nella cappella di Giovanni Sisto, dedicata a S. Giovanni Battista, si celebrò la prima messa il 3 maggio, giorno in cui si commemora il ritrovamento della croce.

Nello stesso tempo il fondatore cominciò ad abbellire l'altar maggiore: vi fece collocare, su basamenti e basi bianchissime, le due colonne trasportate l'anno prima e levigate, uguali alle precedenti per altezza, diverse per le macchie, superiori per bellezza; sulle colonne fece porre capitelli corinzi dello stesso marmo artisticamente lavorati; gli architravi di marmo situati sopra i capitelli splendono dello stesso candore. Le pareti che si trovano dietro alle colonne sono rivestite di alabastro. Ai due lati dell'altare, su basi di marmo bianco si aprono nicchie con le statue dei principi degli apostoli Pietro e Paolo, in marmo bianco di Luni o di Carrara. Le pareti che affiancano l'altare sono rivestite con arte singolare di marmi di diversi colori, di eccezionale varietà e lucentezza.

78. *La messa del cardinale Serra - Doni di Filippo Adorno, Maria Centurione e padre Marcello*

Il 1° novembre, festa di Tutti i Santi, celebrò la prima messa sul nuovo altare con straordinaria solennità il cardinale Giacomo Serra, che in questi

giorni si trovava nella sua città natale. Usò il nuovo messale cesellato in argento, con il leggio ricoperto di preziosa porpora: lo avevano offerto Filippo Adorno, figlio di Michele patrizio genovese, Maria Grimaldi, figlia di Alessandro e già moglie di Vincenzo Centurione, e lo stesso fondatore; così pure la tabella posta di fronte al celebrante, su cui è riportato il simbolo degli apostoli, racchiusa in una cornice anch'essa artisticamente cesellata in argento. Lo stesso cardinale lasciò alla chiesa doni ancora più preziosi: il corpo di S. Anastasia vergine, tratto dal cimitero di Priscilla, e un diploma pontificio con cui si concedono per dieci anni a quanti visitano sette altari della chiesa le stesse indulgenze che possono acquistare coloro che visitano i sette altari di San Pietro a Roma.

79. *I "sette altari" della nostra chiesa*

Come si legge negli atti del cancelliere Giacomo Cuneo, Lelio Tastio, vicario del cardinale arcivescovo, l'11 novembre dichiarò che questi sette altari sono: anzitutto l'altar maggiore; poi nel lato destro gli altari di S. Stefano, del Crocifisso e di S. Giovanni Battista; nel lato sinistro gli altari del Salvatore, di S. Maria e della Pietà. Aggiunse la clausola che un eventuale cambiamento del titolo degli altari non avrebbe tolto l'indulgenza.

Lo stesso cardinale portò un altro diploma con cui il papa Paolo V concede per un tempo determinato a tutti i sacerdoti di qualsiasi Ordine, che celebrano la messa per un defunto all'altare fatto decorare da Niccolò Pallavicino fratello del fondatore, la facoltà di liberare l'anima di quel defunto dalle pene del Purgatorio.

In questo stesso anno fu dipinta e indorata la sacrestia della chiesa. Per ordine del senato fu abbassata e spianata la via che dalla chiesa di S. Domenico arriva sino alla nuova piazza alle porte della nostra chiesa: la cosa riuscì di grande comodità per noi e per tutti i cittadini.

ANNO 1616

80. *Il padre Giovanni Stefano Menochio 6° superiore*

Nell'anno 1616 al padre Marcello Pallavicino successe nel governo della casa, ancora in giovane età, il padre Giovanni Stefano Menochio pavese, figlio di Giacomo illustre giurista²⁷.

81. *La sacrestia viene arredata con armadi*

Il fondatore fece arredare la sacrestia, che era stata dipinta e indorata l'anno precedente, con banconi, armadi e scaffali, sia per conservarvi al sicuro e con decoro le suppellettili, gli oggetti d'argento e le reliquie dei santi, sia per comodità dei sacerdoti che vi indossano i paramenti sacri per celebrare la messa. Tutti questi arredi sono rivestiti con legno di noce, artisticamente intagliato e ornato con figure e simboli: furono disegnati ed eseguiti da Giovanni Paolo Torino milanese, coadiutore della nostra Compagnia e valente incisore.

82. *<Messa solenne in onore del beato Ignazio>*

Nel giorno in cui commemoriamo la morte del beato Ignazio, Fabiano Giustiniani, da poco nominato vescovo di Ajaccio in Corsica, celebrò la messa solenne e tenne una splendida e devota omelia in onore del beato.

83. *<Un ripostiglio per gli oggetti>*

Mentre si costruiva la parte superiore in marmo dell'altar maggiore, si incluse nell'intercapedine un ripostiglio per riporvi gli oggetti d'argento e le preziose suppellettili sacre, nel timore di una guerra imminente e di saccheggi: questo ripostiglio è così bene occultato, che nessuno può notare l'accesso, se non chi lo conosce.

84. *Doni del padre Marcello e di Giuliano Doria*

Il fondatore donò due cofanetti ornati di argento cesellato, per conservarvi le reliquie di due santi; Giuliano Doria figlio di Vincenzo contribuì per questi con 60 corone.

ANNO 1617

85. *Morte di Giovanni Battista Sisto e suoi benefici verso la Compagnia*

L'anno 1617 è da ricordare per la scomparsa del grande benefattore Giovanni Battista Sisto, che morì nel mese di febbraio e fu tumulato presso la

cappella da lui stesso fatta decorare con grandi spese. Ci piace qui ricordare i segni della sua benevolenza verso la Compagnia e verso la casa professa, che manifestò con il suo testamento. Lasciò infatti 1000 lire d'argento per la canonizzazione del beato Ignazio; 400 lire all'anno per il vitto e il vestiario dei religiosi della casa professa, da spendersi dal superiore; 100 lire all'anno pure da spendersi dal superiore nei giorni di carnevale, per il culto della Santissima Eucarestia che allora si espone. Lasciò inoltre 200 lire come compenso per il sacerdote che celebra ogni giorno la messa in quella cappella; 30 lire per le candele; 40 lire per l'olio della lampada; 50 lire come salario per gli inservienti che scopano e puliscono la cappella. Sapendo poi che la casa professa non può ricorrere all'azione civile per esigere lasciti perpetui, fece obbligo agli eredi di pagarli anche se non fossero richiesti. Ordinò pure che la cappella fosse fornita ogni anno delle suppellettili sacre di cui ci fosse bisogno. Non tralasciò neppure i benefici spirituali: infatti prima di morire ottenne dal papa Paolo V l'indulgenza plenaria perpetua per coloro che visitano la cappella nel giorno dell'Epifania.

86. *La decorazione di tre cappelle*

In questo stesso anno si decoravano alacramente tre cappelle: la prima a destra, di Stefano Doria; la prima a sinistra, di Maria Cattaneo; quella vicina alla porta di sinistra, di Paolo Battista Spinola. Sull'altare di quest'ultima furono collocate due colonne di alabastro, molto ammirate dai visitatori. Il senato aveva infatti nominato esecutori testamentari Bernardo Clavarezza e Tommaso Spinola, incaricandoli della decorazione della cappella secondo la volontà del testatore; perciò i lavori procedevano in modo più rapido e soddisfacente.

Il fondatore padre Marcello, tornando da Roma portò con sé una costola del beato Luigi Gonzaga e non pochi frammenti di una costola di Francesco Borgia.

87. *Il padre Marco Garzoni 7° superiore*

Il padre Muzio Vitelleschi²⁸ è il nuovo generale della Compagnia. Verso la fine dell'anno, al padre Giovanni Stefano Menochio, chiamato a Milano, succede come superiore il padre Marco Garzoni²⁹.

88. *La morte di Agostino Pallavicino e il dono della sua biblioteca*

All'inizio dell'anno 1618, proprio il giorno dell'Epifania, morì a Roma Agostino Pallavicino figlio di Francesco. Aveva studiato filosofia a Roma sotto la guida dei professori della Compagnia, con tanto profitto che, terminati gli studi, aveva insegnato Aristotele con grande lode e ne aveva pubblicato il commento. Per curare la salute, menomata dallo studio troppo intenso, quattro anni prima era ritornato a Roma dove aveva studiato. Partendo aveva affidato la sua ricca biblioteca di ottime opere soprattutto filosofiche allo zio padre Marcello, perché la conservasse nella biblioteca della casa professa, già arricchita dal fondatore con la spesa di 500 scudi. Dopo la sua morte fu aperto il testamento, fatto il 5 luglio 1613, nel quale lasciava definitivamente la sua biblioteca alla casa professa con queste parole: «Parimenti lascia ai padri della casa professa di Genova della Compagnia di Gesù la sua biblioteca di opere latine sia stampate sia manoscritte, con questa condizione: che non possano venderle, alienarle o donarle ad altri, ma soltanto usarle per le loro necessità; di questo fa carico alla loro coscienza».

89. *Viene ripristinata la congregazione dei nobili*

Nel medesimo tempo la congregazione dei nobili, già a lungo fiorente e poi sospesa per alcuni anni più per necessità che per giusti motivi, fu ripristinata per iniziativa del nuovo superiore con qualche innovazione. Infatti si decise di tenere la riunione al sabato, a porte aperte e senza votazioni, per procedere senza contrasti.

90. *Petizione del senato al papa per il culto del beato Luigi Gonzaga*

Nel mese di aprile ci fu strappato da dolorosa morte Ranieri Grimaldi figlio di Francesco e di Lelia Pallavicino sorella del padre Marcello, giovane d'età ma maturo di virtù. Questi lasciò alla chiesa una statua d'argento del beato Luigi Gonzaga del valore di più di 1000 lire.

Il serenissimo³⁰ senato, che l'anno prima aveva rivolto una supplica al papa per la canonizzazione del beato padre Ignazio, in questo 1618, con una lettera inviata alla fine di gennaio, chiese al papa che concedesse di celebrare la messa e l'ufficio del beato Luigi Gonzaga: fu concesso poco dopo con un breve per quattro chiese della Compagnia in Roma e per tutti i domini della famiglia Gonzaga in Italia.

91. *<Si completa la decorazione della chiesa>*

Il 31 luglio, giorno nel quale commemoriamo devotamente la morte del beato padre Ignazio, la chiesa apparve più decorata di prima. Si vide infatti allora la volta della cappella maggiore tutta splendente per l'oro e per gli artistici dipinti, che rappresentano l'adorazione dei Magi e l'entrata del Salvatore a Gerusalemme sul dorso di un asino. Nella parte superiore dell'altare, al centro, fu collocato un disco di marmo bianco sul quale è inciso il santissimo Nome di Gesù, fra due statue di angeli pure di marmo. Chiudono i lati della cappella quattro lesene di marmo, cioè sezioni di colonne con finte scanalature, che per la varietà dei colori traggono in inganno chi le guarda. Sopra queste corre una fascia, costituita da architrave, fregio e finimento in stile corinzio, che circonda tutta la chiesa. Sul fondo nero del fregio spiccano ramoscelli di gesso bianco legati da ghirlande di fronde. Infine due dei pilastri quadrati che sostengono la volta della chiesa, cosparsi di lamelle di marmo di vari colori, suscitano l'ammirazione di molti e la speranza che la chiesa sarà bellissima.

92. *Nota*³¹

Nella cronaca di quest'anno è stata omessa la venuta nella nostra casa della congregazione della Dottrina cristiana, che, istituita nel 1544 presso i padri della congregazione di San Paolo e più volte trasferita per diverse vicissitudini, finalmente in questo 1618 fissò la sua sede presso di noi.

ANNO 1619

93. *La morte di Niccolò Pallavicino*

Segue l'anno 1619, nel quale Niccolò Pallavicino, il più giovane dei fratelli del padre Marcello, pagando il suo debito alla nostra natura mortale, dispose nel testamento che il figlio Antonio, come aveva prescritto il padre Marcello, versasse ogni anno 500 scudi d'oro per la decorazione della cappella già iniziata, fino al suo compimento.

94. *Reliquie di santi inviate dal padre Antonio Cicala*

Nell'anno 1604 il padre Antonio Cicala del nostro Ordine, come procuratore di Marzia Zunico contessa di Benevento e moglie del vicerè di Napoli,

aveva ottenuto dal papa Clemente VIII la facoltà di estrarre dai cimiteri di San Callisto e di Santa Ciriaca a Roma molti corpi, ossa, ceneri e reliquie di santi e di sante (i cui nomi sono elencati in un documento ufficiale steso dal notaio Muzio Passavino il 9 settembre 1604 e autenticati da Camillo Borghese, allora cardinale e vicario del papa, e poco dopo elevato al governo della Chiesa con il nome di Paolo V). Il padre Cicala mandò in dono queste reliquie ai fratelli Simone, Niccolò e Carlo Doria figli di Castellino, perché fossero collocate e conservate per sempre in una cappella da loro scelta, o nella chiesa della casa professa o in quella del collegio della Compagnia di Gesù in Genova.

Il 14 marzo di quest'anno i fratelli superstiti Simone e Niccolò le consegnarono al fondatore padre Marcello. Per ordine dell'arcivescovo Domenico Marini se ne fece la ricognizione e furono dichiarate autentiche, come risulta nell'atto steso dal cancelliere Giacomo Cuneo; il 13 gennaio dell'anno seguente questa ricognizione fu confermata. Con questo dono, ai beni della chiesa si aggiunse un grande tesoro spirituale, come appare da una tabella che dovrà essere esposta.

95. *Uffici da celebrare ogni anno in onore di alcuni santi*

Questa grande quantità di sante reliquie fece sì che lo stesso arcivescovo <Domenico Marini> ordinasse di celebrare ogni anno in tutta la diocesi la festa liturgica in onore di S. Nicostrato martire e di altri santi, le cui reliquie sono venerate nella città di Genova e nell'intera diocesi. La celebrazione iniziò quest'anno anche nella nostra chiesa: in quel giorno si esposero con grande solennità le nostre reliquie, e si tenne una predica adatta alla circostanza, con grande partecipazione di popolo e di nobili.

96. *La morte di Battina Pallavicino*

Il 12 del mese seguente, cioè di aprile, Battina Spinola entrò nel riposo eterno e il giorno seguente fu tumulata con la consueta solennità nella tomba dei fondatori Pallavicino. Era la sorella più anziana del marchese Ambrogio Spinola, il famoso generale, e già moglie di Francesco Pallavicino, il fratello più anziano del fondatore padre Marcello. Abbiamo voluto ricordarla, sia perché in vita e in morte fu molto benemerita di questa casa ed era solita frequentare con grande assiduità e costanza la nostra chiesa, sia perché diede alla Compagnia il figlio Giulio³².

97. *Il padre Giulio Negrone 8° superiore*

In seguito il padre Marco Garzoni, chiamato a governare la provincia Veneta, lasciò come vice superiore il padre Ferdinando Melzi milanese; questi diresse la casa per qualche tempo; ma poiché sembrava più utile che si dedicasse alla cura delle anime, fu nominato superiore della casa il padre Giulio Negrone, già rettore del collegio, che giunse qui l'11 novembre.

98. *Viene terminata la cappella di Stefano Doria*

Verso la fine di quest'anno la cappella di Stefano Doria, cioè la prima a sinistra di cui si è detto prima, apparve ai fedeli terminata e fu a lungo contemplata con grande ammirazione. La volta è ornata con fregi in gesso dorato e con pitture, ed è notevole per le piccole finestre munite di vetri colorati. Le pareti e i pilastri che delimitano la cappella, rivestiti di preziosi marmi di vario colore levigati e disposti con arte mirabile, appaiono come specchi agli occhi di coloro che li fissano. Sull'altare si elevano due colonne di marmo, in cui si alternano piacevolmente il bianco e il nero; tra queste si trova un quadro raffigurante la lapidazione di S. Stefano protomartire, dipinto, come si è detto, dal pittore genovese Giovanni Battista Pagi. Ai lati dell'altare si aprono due nicchie di marmo nero cosperso di macchie dorate, destinate ad accogliere due statue di grandezza naturale in marmo bianco di Luni. Nella parte che sta di fronte all'ingresso della chiesa si trovano la sede per le confessioni in legno di noce intagliato, una tribuna chiusa da colonnine posta sopra la sede e un dipinto. Una balaustra con colonnine dello stesso tipo divide i fedeli dall'altare; il pavimento è costituito da preziosi marmi di vari colori.

In questo 1619, a spese del fondatore, si completò anche l'arredamento della sacrestia con armadi di noce artisticamente intagliati, per riporvi le suppellettili sacre.

99. *Ai lati della cappella principale sono posti armadi per conservare le reliquie*

A ciascun lato dell'altar maggiore si trovano armadi per conservare i corpi dei santi e le loro reliquie: quello posto a destra è racchiuso da due colonne di alabastro ondulato di color cotogno, degno di ammirazione; è sormontato da sei colonnine di marmo, mirabili per lo stile e il colore, che formano una tribuna, la quale sorregge un secondo armadio. Le ante degli armadi saranno decorate con pregevoli pitture.

100. *La festa di Francesco Saverio proclamato beato quest'anno*

In questo 1619 il papa Paolo V proclamò beato Francesco Saverio e concesse ai sacerdoti della Compagnia di celebrare la messa in suo onore il 12 dicembre: la messa fu cantata quest'anno per la prima volta con molto sfarzo e con grande partecipazione di fedeli. Erano presenti alla messa solenne e all'omelia il serenissimo doge della repubblica Pietro Durazzo con i due colleghi dei senatori e dei procuratori e con tutta la nobiltà. Tre giorni prima, a richiesta del superiore, era stato deciso all'unanimità di rallegrare la festa – la vigilia, il giorno stesso e il giorno dell'ottava – sia con fuochi d'artificio dalle case della Compagnia e da quelle dei privati cittadini, sia con tiri di mortai e di bombarde dalle navi e dalle torri.

101. *Sacre reliquie portate dalla Germania*

Verso la fine dell'anno arrivò dalla Germania inferiore una cassa piena di corpi di santi e di molte sacre reliquie: Francesco Cattaneo, patrizio genovese e parente del padre Marcello, le aveva prelevate in quelle regioni da diversi monasteri esposti agli assalti degli eretici con cui erano confinanti. Fu molto utile l'opera zelante di Cosimo Morelli dell'ordine dei predicatori, inquisitore apostolico della città di Colonia, al quale la Compagnia deve molto per questo favore. Per ottenere le reliquie e trasportarle al sicuro di là in un territorio cattolico, furono spesso necessarie scorte militari e così forti spese, che quelle portate a Genova costarono al padre Marcello 1200 scudi d'oro. Il 19 dicembre ne fece la ricognizione e le dichiarò autentiche l'arcivescovo Domenico Marini: l'atto relativo si trova nell'archivio della cancelleria vescovile.

102. *Statue di marmo collocate nella chiesa*

In questo stesso anno 1619, a destra dell'altar maggiore in una nicchia appositamente preparata, fu collocata una statua di marmo bianco di S. Giovanni evangelista, opera di Francesco Fanelli fiorentino. Così pure nella cappella di Giovanni Battista Sisto furono poste due statue dello stesso marmo dei genitori di S. Giovanni Battista, scolpite da Martino Carrara.

103. *Cofanetti per custodire le reliquie*

24 cofanetti, destinati a custodire corpi o reliquie di santi, furono ricoperti di seta ricamata con fili d'oro. Giovanni Battista Adorno donò una cas-

setta rivestita di velluto serico e impreziosita da lamine d'argento artisticamente cesellate; il fondatore <padre Marcello> ne fece costruire un'altra uguale a questa, in parte a sue spese e in parte con denaro ricevuto da altri. In queste cassette sono racchiuse molte reliquie, in particolare delle vergini compagne di S. Orsola.

ANNO 1620

104. *La morte di Gerolama Vaccari e il suo lascito*

All'inizio dell'anno 1620 passò a miglior vita, come speriamo, Gerolama Vaccari già moglie di Gian Paolo Oliva, nobile signora, ricca di molte opere buone; come in vita fu sempre benefica verso questa casa, così alla sua morte le lasciò nel testamento 500 scudi.

105. *Il padre Marcello Pallavicino 9° superiore*

Il superiore padre Giulio Negrone, date le condizioni di salute e l'età avanzata, ottenne le dimissioni per motivo di infermità e si ritirò a Milano. Il 28 aprile gli successe nel governo della casa il fondatore padre Marcello Pallavicino, che per la seconda volta esercitava questo incarico. L'8 maggio egli depose nella tomba Pallavicino la salma di Agostino Pallavicino, morto a Roma, accanto a quella dei genitori Francesco e Battina.

106. *Il quadro di S. Ignazio*

In questo stesso anno fu portato dal Belgio un quadro dipinto da Giovanni (*sic*) Paolo Rubens di Anversa, già prima ricordato: rappresenta il beato Ignazio, rivestito dei paramenti sacerdotali e con gli occhi elevati al cielo, assistito dal beato Francesco Saverio e dal beato Luigi Gonzaga, mentre scaccia un demone da un'ossessa e compie altri miracoli. Successivamente <nell'anno 1661 (n. 323)> questo quadro fu collocato sull'altare che Niccolò Pallavicino aveva cominciato a decorare.

La biblioteca di casa fu arricchita di molti ottimi libri.

107. *Teche per le reliquie dei santi e altri doni del padre Marcello*

Il fondatore aggiunse alle suppellettili sacre 16 artistiche teche di legno rivestite d'argento in forma di teste, per custodirvi le teste dei santi; intanto

ne vengono preparate altre 30 per lo stesso uso; così pure una testa d'argento del valore di 150 scudi destinata alle reliquie di S. Giorgio martire; e ancora due armadietti d'avorio con ornamenti d'argento, pure destinati a contenere reliquie: questi costarono 400 scudi, offerti per la maggior parte dal fondatore.

108. *Dono di Pier Francesco Salvetti*

Due calici d'argento e diversi veli per i calici, fra cui uno preziosissimo acquistato per 500 monete d'oro, furono doni di Pier Francesco Salvetti patrizio genovese. Si aggiunsero ai paramenti sacri più di 20 camici di lino per i sacerdoti celebranti e tovaglie d'altare. Anche nella chiesa si fecero molte nuove decorazioni. Sul lato sinistro dell'altare fu costruita con arte mirabile una coppia di armadi per conservare le reliquie, uguali a quelli del lato destro, di cui si è parlato nella cronaca dell'anno precedente, con una sovrastruttura di colonne di alabastro che formano una tribuna.

109. *L'organo viene collocato sopra il portale*

Sopra il portale, all'interno della chiesa, fu collocato l'organo, mirabile a vedersi per la cornice di legno dorato e intagliato, uguale per grandezza a quello che si ammira nella chiesa della casa di Roma. È anch'esso opera mirabile di Armodio Macciò di Spoleto; è dotato di 16 registri, squilli di trombe e voci di uccelli. Davanti all'organo c'è la cantoria per il coro. Se si calcola il costo del materiale e della mano d'opera, il suo prezzo sarà di non meno di 2500 scudi d'oro.

110. *4 colonne nella cappella di Agostino Durazzo - Decorazione della cappella di Maria Cattaneo*

Sull'altare <della cappella> di Agostino Durazzo, insieme a molte altre decorazioni, furono collocate 4 bellissime colonne di marmo di vari colori con le loro basi³⁹.

Anche nella cappella di Paolo Battista Spinola si completò la decorazione.

Infine si aprì la cappella di Silvestro Cattaneo, fatta decorare dalla figlia Maria, e apparve bellissima ai fedeli per la volta splendente d'oro e di pitture e per la varietà e la lucentezza delle lastre di marmo. Questa cappella è del

tutto simile, per le colonnine, la finta tribuna e le altre decorazioni, a quella di Stefano Doria che le sta di fronte nell'altro lato della chiesa.

ANNO 1621

111. *Si costruisce la sponda della cantoria*

Nell'anno 1621 si costruì la sponda della cantoria che si trova davanti all'organo, lunga 44 palmi: la adornano moltissime candide statue di angeli che cantano e suonano vari strumenti musicali; spicca davanti la figura di S. Cecilia, scolpita dall'insigne artista Giovanni Paolo Torino, già ricordato.

112. *La torre campanaria viene elevata*

All'inizio di aprile il padre superiore presentò un'istanza al senato, perché concedesse di elevare alla giusta altezza la progettata cupola della chiesa e la torre campanaria. Il senato diede benevolmente il suo assenso, non senza una singolare ispirazione divina, essendo contrari molti cittadini in nome del bene comune, dato che la torre sovrasta il palazzo pubblico. Perciò nel mese di maggio la torre fu completata fino alla sommità; per allontanare turbini e fulmini, si collocarono ai quattro angoli reliquie di santi e di sante, chiuse in cassette di piombo, e si inserì sotto la croce un sacro agnello di cera.

113. *Si innalza la cupola al centro della chiesa*

Alla metà di giugno fu demolito il tetto provvisorio al centro della chiesa e si cominciò a innalzare la cupola; sotto le finestre, ai quattro lati, si inserirono cassette di piombo con sacre reliquie di santi. Quando la costruzione era giunta quasi alla sommità, il 19 luglio scoppiò un temporale con tuoni, vento, folgori e fulmini, così violento e terribile da colpire diverse cupole di chiese della città e della regione.

114. *Il timore di un crollo*

Molti pensarono che la parte sinistra della nostra chiesa non fosse rimasta indenne: erano danneggiati due archi che presentavano fenditure, e sembrava che da quel lato la volta minacciasse di crollare. Tra l'afflizione dei no-

stri e la trepidazione dei cittadini, nel timore che crollasse tutta la chiesa, si provvide anzitutto a puntellare tutti gli archi con grossi pali di sostegno.

Quindi i religiosi si unirono per placare e rendersi propizio il Signore con preghiere e con voti: tutti concordemente promisero alla Santissima Trinità di digiunare nella vigilia dei nostri quattro beati per i quattro anni seguenti, supplicando la divina Maestà che, per la sua immensa bontà e l'intercessione dei beati, concedesse di portare felicemente a compimento in piena sicurezza la cupola allora in costruzione e tutta la chiesa, per suo onore e gloria. I superiori ratificarono questo voto emesso il 30 luglio.

Si consultarono poi tutti gli architetti più insigni e i cittadini più esperti e si decise di rafforzare con pietra solida i piedi della volta, cioè le parti che posano sui pilastri o sulle colonne e che sostengono la cupola. Si trovò infatti che quelle parti erano state mal costruite con legname; inoltre i fori, lasciati dalle grosse travi che erano servite agli operai, per negligenza non erano stati riempiti con materiale solido, ma soltanto coperti in superficie. Si ritiene che fossero queste le due cause del danno.

115. *Si rafforza la cupola*

Il lavoro di rafforzamento cominciò dal piede della volta più vicino al pulpito, che sembrava il più pericolante di tutti per una grossa fenditura. Perché il lavoro riuscisse felicemente, fu raccomandato al nostro S. Ignazio, e al centro del pilastro di sostegno furono poste reliquie rinchiusse in una teca di piombo, insieme con sacri simboli in cera. Anche agli altri piedi della volta fu assicurata la stessa protezione: quello vicino alla sacrestia, che era molto danneggiato, fu raccomandato al patrocinio di S. Francesco Saverio. Per maggior cautela e per assicurare la solidità della cupola, furono rafforzati anche i piedi della volta dalla parte destra, e furono affidati l'uno alle preghiere del beato Luigi e l'altro alla difesa del beato Stanislao. Infine i piedi della volta furono legati all'interno con sbarre di ferro, e gli archi furono collegati da un'estremità all'altra con aste di ferro dorate: se si riterrà opportuno, quando la cupola sembrerà del tutto sicura, queste aste si potranno togliere.

116. *La statua di S. Matteo*

Nel mese di settembre, sopra la porta della sacrestia che conduce all'altar maggiore, fu posta una statua di S. Matteo (la sola che mancava), opera di Tommaso Orsolino eccellente scultore.

117. *Si riprende la costruzione della cupola*

Segue un anno più felice, il 1622. Il 2 marzo si riprese la costruzione della cupola; alla fine di maggio si collocò sulla cima del lucernario una croce di ferro dorato, benedetta secondo il rito, sopra un globo pure dorato. Chiamo lucernario la cupola più piccola in forma di lanterna, posta sopra quella maggiore, che dà luce a tutta la chiesa attraverso molte finestre. Anche tutto questo fu abbondantemente protetto con le reliquie di santi e con i sacri simboli di cera: infatti alla base della cupola, nell'occhio della volta e nel lucernario, furono rinchiuse in quattro nicchie quattro cassette piene di reliquie. La croce di ferro fu arricchita da un frammento della croce di Cristo. Si spera così che la cupola insieme con la chiesa non correrà alcun pericolo e durerà a lungo, grazie alle preghiere di tanti santi di cui contiene le reliquie.

Quindi il lucernario fu dipinto internamente, e alla sua base, che è divisa in otto parti, furono scritte queste parole in lettere maiuscole: SOLI DEO HONOR GLORIA ATQVE LAVS. AMEN³⁴. Le finestre munite di vetri trasparenti non lasciano passare il vento, ma lasciano passare la luce.

Nella parte superiore della cupola sotto il cornicione, nella fascia pure divisa in otto parti, si legge questa iscrizione: DEO OPTIMO MAXIMO SOCIETATIS IESV INSTITVTORI - AD HONOREM DEIPARAE PATRONAE - SANCTI IGNATII PARENTIS - SANCTI FRANCISCI XAVERII - ET SANCTORVM TVTELARIVM³⁵.

118. *La tomba di Gian Francesco Marazzi*

Gian Francesco Marazzi patrizio genovese, figlio di una sorella del padre Agostino Giustiniani³⁶ profondo teologo della Compagnia, con il permesso del nostro padre generale, fece costruire fuori dell'abside nel lato del vangelo una tomba sotterranea per sé e per la moglie Lavinia Borsotti, e fece ricoprire di marmo un'ampia parte del pavimento.

119. *Celebrazione per la beatificazione del beato Luigi*

Poiché Gregorio XV concesse a tutta la Compagnia la messa in onore del beato Luigi Gonzaga, l'arcivescovo Domenico Marini, insieme con i canonici e con tutto il clero della cattedrale, celebrò la messa pontificale nel

giorno del suo felice transito; i festeggiamenti in onore del beato si protrassero per tutta l'ottava.

120. *Festeggiamenti per la canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio*

Raccontiamo ora i festeggiamenti per la canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio: la relazione è stata rinviata di proposito a questo punto, perché richiede più ampi particolari. Il 16 marzo giunse la notizia sicura che il 12 marzo Ignazio e Francesco, insieme ad altri tre – Isidoro, Filippo e Teresa – erano stati iscritti tra i santi dal papa Gregorio XV. Quando si diffuse la notizia, il senato, come aveva già deciso fin dal 7 marzo con un decreto onorifico, indisse manifestazioni di giubilo con falò e con tiri di mortai e di schioppi. Le campane di tutte le chiese suonarono a festa. Le tre case dei nostri manifestarono la stessa gioia con squilli di trombe, esplosioni di mortaretti, cataste di legna incendiata e con lumini ordinatamente disposti sui cornicioni dei tetti. Carlo Doria, ammiraglio della flotta reale di Spagna, ordinò di sparare a salva con i cannoni delle navi, alternando i colpi con squilli di tromba. Il principe Doria e con lui molti altri devoti di questi santi, manifestarono il loro giubilo con fuochi e con un gran numero di fiaccole ardenti. Il comune giubilo dei cittadini fu ancora accresciuto grazie ai frati carmelitani, che indissero manifestazioni simili in onore di S. Teresa e ne fecero organizzare anche da altri.

Il giorno seguente si celebrò solennemente la messa in onore dei due santi con la partecipazione dei cantori e con grande affluenza di fedeli. Alla messa seguì il “Te Deum” di ringraziamento, anche questo cantato con accompagnamento musicale. Essendo ormai vicino il tempo di Passione, ai padri parve bene rinviare la celebrazione più solenne al 26 aprile, dopo la Pasqua. Nel frattempo si preparava con maggior comodo tutto quello che si riteneva opportuno per una festa così importante.

121. *Indulgenze concesse dal papa*

Intanto si ottenne dal papa l'indulgenza plenaria perpetua per i sacerdoti che celebrano la messa sull'altare dedicato a S. Ignazio; il breve pontificio fu emesso il 28 aprile e fu registrato dal vicario dell'arcivescovo negli atti del cancelliere Giovanni Antonio Roccatagliata e di Silvestro Merello. Poco dopo, l'8 giugno, si ottenne dallo stesso papa Gregorio XV l'indulgenza plena-

ria perpetua per i fedeli che visitano la chiesa nel giorno di S. Ignazio e in quello di S. Francesco Saverio; il 23 luglio il breve fu inserito dal vicario negli atti dello stesso cancelliere Giovanni Antonio Roccatagliata.

122. *Lo stendardo dei due santi inviato da Roma*

Tre giorni prima della festa giunse da Roma, come dono del padre generale alla casa professa e alla chiesa, uno stendardo con le immagini dei due santi: si decise di riceverlo solennemente dalle mani dell'arcivescovo, che benevolmente lo aveva portato da Roma.

123. *La processione in onore dei due santi*

Per rendere più solenne la processione, furono invitati i religiosi di tutti gli Ordini, che si dichiararono dispostissimi a partecipare. Ma poi qualcuno sollevò difficoltà e invitò quasi tutti gli altri a considerare attentamente se non si sottraeva qualche cosa al diritto di precedenza, concedendo alla Compagnia una posizione più onorevole. Si riunirono tutti i superiori, e il nostro dimostrò con argomenti e con esempi che non ci sarebbe stato nulla in contrario ai loro diritti, e che la Compagnia non avrebbe acquistato alcun privilegio, dato che non partecipa quasi mai alle processioni. Gli altri ribatterono proponendo per la processione un ordine che il nostro superiore giustamente non accettò; perciò, dopo averli ringraziati per la buona volontà, dichiarò di rinunciare alla loro partecipazione.

Nel pomeriggio il padre superiore, indossato un piviale nuovo di ottima fattura, insieme ad altri quattro sacerdoti con lo stesso paramento e sotto la guida del cerimoniere del duomo, diede inizio alla preghiera dei vesperi con il consueto accompagnamento musicale. Mentre si cantavano i vesperi, arrivarono in chiesa per partecipare alla processione ottanta frati minori riformati di S. Francesco, e dopo di loro cento frati minori cappuccini con i novizi.

Dopo i vesperi si mosse la processione verso il duomo nell'ordine seguente, stabilito dai sacerdoti del duomo stesso, che sono soliti ordinare e guidare le processioni con verghe d'argento.

Questi non risparmiarono fatica muovendosi da una parte all'altra, perché tutto procedesse in buon ordine sia all'andata sia al ritorno. Aprivano il corteo i trombettieri, che con trombe, flauti e altri strumenti a fiato suonavano magistralmente durante tutto il percorso. Seguiva la croce accompagnata da quattro chierici con la cotta, che portavano candelabri d'argento con bian-

chi ceri accesi. Venivano poi i frati cappuccini con la loro croce, e dopo di loro i frati riformati. Dietro a questi procedevano i religiosi scolastici della Compagnia con la cotta, reggendo in mano torce di cera bianca. Subito dopo seguivano i nostri sacerdoti, che sopra i camici di lino portavano casule ornate d'oro e d'argento. Due chierici del seminario con la cotta, che portavano candele accese, precedevano le due file di sacerdoti. Un gran numero di cantori precedeva e seguiva quei sacerdoti. Quelli che dovevano portare lo stendardo indossavano solo la cotta, per poter sostenere più facilmente il peso. Infine venivano altri sacerdoti rivestiti di preziosi piviali, e il padre superiore con lo stesso paramento chiudeva la fila.

L'arcivescovo in vesti pontificali assisteva alla processione dalla sua sede nel duomo a destra dell'altar maggiore e benediceva i partecipanti via via che passavano. Quando il padre superiore giunse davanti all'altare, l'arcivescovo si alzò e, dopo il canto di due versetti, recitò l'orazione dei due santi, benedisse secondo il rito lo stendardo e lo consegnò al padre superiore; questi lo ricevette rispettosamente e lo diede ai sacerdoti incaricati di portarlo. Intanto l'organo del duomo e le voci dei cantori si diffondevano melodiosamente per la chiesa e rallegravano le orecchie dei fedeli.

La processione, uscita dal duomo di San Lorenzo per ritornare alla chiesa della Compagnia, passò per i quartieri più nobili della città, per soddisfare il popolo che accorreva numerosissimo: era tale il decoro e la modestia di trecento religiosi, che a molti spuntavano le lacrime agli occhi. I senatori, interrotta la seduta, si affacciarono alle finestre del palazzo per ammirare quel devoto spettacolo. Quando lo stendardo giunse sulla piazza del palazzo pubblico, i soldati germanici del presidio, che erano numerosi e perfettamente schierati, lo salutarono con rulli di tamburi e con tiri di schioppi. Quando si ritornò nella nostra chiesa, le trombe, l'organo e gli altri strumenti musicali insieme con le voci dei cantori rallegrarono di nuovo i presenti. Fu recitata l'orazione dei due santi e lo stendardo, tra gli applausi dei fedeli, fu appeso alla cupola al centro della chiesa.

124. *Le decorazioni all'esterno della chiesa per la festa dei due santi*

Per il giorno della festa si prepararono alcune decorazioni all'esterno della chiesa e altre all'interno. Fuori della chiesa furono eretti due archi di legno che sembravano di marmo, con le colonne e gli altri elementi architettonici: l'uno era in onore di S. Ignazio e l'altro di S. Francesco, come era indicato da simboli, iscrizioni, figure e altri ingegnosi ritrovati. Sopra ogni arco era

posta una cantoria, sulla quale suonatori di tromba, di corno e di altri strumenti univano il loro suono al canto. Gli archi chiudevano dalle due parti la strada pubblica; di proposito si impedì l'accesso alle portantine, per evitare che travolgessero il popolo e togliessero la visuale.

Il portale maggiore della chiesa, che non era ancora completato con tutte le decorazioni, fu ornato a regola d'arte con finti marmi; un disco con il Nome di Gesù era sostenuto da due angeli. In due nicchie ancora vuote situate sulla facciata della chiesa furono poste due statue molto grandi di S. Ignazio e di S. Francesco modellate con argilla, che sembravano di marmo di Luni.

La facciata del palazzo pubblico prospiciente la chiesa era rivestita di arazzi fiamminghi, a cui erano appesi 104 quadri che rappresentavano al vivo le immagini dei nostri martiri. La via tra i due archi, coperta di teli di lino, offriva al popolo un bellissimo spettacolo come in un teatro.

125. *Le decorazioni per la festa all'interno della chiesa*

Ma ora parliamo dell'interno della chiesa. Le pareti dove non c'erano lastre di marmo colorate erano coperte con drappi di seta o di velluto o di damasco ricamati in oro. La cappella di S. Ignazio era invece rivestita, ai lati e nella parte superiore, di broccati lavorati con fili d'oro, dati in prestito dal principe Doria. Sull'altare di questa cappella fu esposto il quadro venuto dalle Fiandre, della cui bellezza e del cui valore abbiamo parlato nella cronaca dell'anno 1620. Inoltre vi furono esposte quattro statue dei quattro santi canonizzati insieme a S. Ignazio. Basterà solo accennare ai candelabri d'argento, ai vasi, alle teste di santi, ai cofanetti e alle teche con le reliquie, che erano in gran numero su quello e sugli altri altari. Di fronte all'altare di S. Ignazio c'è quello della beata Vergine Maria Assunta in cielo, sul quale, tra i marmi originari e quelli aggiunti per l'occasione, fu esposto il quadro dipinto da Guido <Reni> da Bologna, che rappresenta la Vergine Assunta in cielo tra l'ammirazione dei presenti, e che si ritiene sia costato ad Agostino Durazzo più di 1000 monete d'oro.

Per quanto riguarda l'altar maggiore, per non dire delle grandi colonne, delle statue e delle altre decorazioni stabili indicate prima, il paliotto era di argento massiccio, valutato 3000 scudi d'oro, e copriva non solo la parte anteriore ma anche i lati dell'altare. Vi sono sul paliotto dodici colonnine con le basi e i capitelli; fra queste colonnine, unite a due a due, si trovano quattro statue di argento massiccio di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio nelle nic-

chie interne, dei beati Luigi e Stanislao in quelle esterne; al centro si trovano due grandi angeli, che con una mano aprono un velo e con l'altra sostengono il Nome di Gesù scritto sotto il velo. Il paliotto è ornato anche con altre figure di angeli.

Ai due lati dell'altare due gradinate a piramide, con i gradini coperti di stoffe argentate, sostenevano le statue d'argento dei nostri due santi e dei due beati Luigi e Stanislao, e inoltre teche e cofanetti d'argento pieni di reliquie, e altre teche rivestite di stoffa dorata e ornate d'argento o costruite con ebano e argento; per non dire dei candelabri e della croce con pietre preziose, di cui si è parlato nella cronaca dell'anno 1605, dato che tutto il tesoro sacro fu esposto in chiesa.

C'erano inoltre, sulle due porte vicine all'altare, tende di stoffa argentata con le immagini dei due santi ricamate con fili di seta, che sembravano dipinte. Accrescevano l'ammirazione per la cappella maggiore le due coppie di armadi costruiti per conservarvi le reliquie, che sono stati descritti nella cronaca dell'anno 1619, e a cui furono aggiunte altre bellissime decorazioni; ma questi esistono tuttora e tutti possono vederli, perciò non è necessario descriverli con maggiori particolari. I paliotti e i veli per gli altari furono preparati appositamente per questa festa con stoffa argentata o ricamata.

126. *La festa in onore dei santi*

Il 26 aprile, di buon mattino, sacerdoti secolari e regolari di tutti gli Ordini vennero così numerosi a celebrare la messa dei nostri santi, che a stento gli altari bastavano. All'ora stabilita giunse il doge Giorgio Centurione con il collegio dei senatori e con tutta la nobiltà, che fu accolto con accordi musicali e fu accompagnato sotto l'ombrellino dorato. Subito uscì dalla sacrestia e venne all'altare per celebrare la messa solenne il padre superiore, accompagnato da quattro sacerdoti con il piviale, oltre al diacono e al suddiacono assistenti e al cerimoniere. Il canto, con accompagnamento di ogni genere di strumenti, era distribuito in sei cori. Un cofanetto contenente alcuni simboli della passione di Cristo finemente lavorati era ornato con piccoli tasselli d'oro, disposti a mosaico per formare uccellini e vari fiori che sembravano veri, e valeva più di 300 scudi d'oro. Il calice d'argento, alto un palmo e mezzo e ornato con molte figure, era maneggevole nonostante la grandezza. Il messale era quello prezioso descritto nella cronaca dell'anno 1614. La borsa per il corporale era fatta in modo nuovo, cioè in argento massiccio cesellato con figure a sbalzo, che rappresentano Ignazio mentre offre a Paolo III la re-



gola della Compagnia³⁷: costò circa 60 scudi d'oro, come un'altra simile preparata per S. Francesco Saverio. Il corporale, il camice, le ampolline e gli altri oggetti necessari per la messa cantata erano in armonia, per bellezza e valore, con quelli ora ricordati.

Dopo la lettura del vangelo, tenne l'omelia don Dionigi Dentici dell'Ordine dei chierici regolari teatini, di nobile famiglia napoletana. Nel pomeriggio si cantarono i vesperi con grande solennità e si usò per l'occasione un nuovo piviale del valore di 130 scudi d'oro.

Le celebrazioni continuarono per tutta l'ottava, la mattina e la sera, sempre con accompagnamento musicale. Durante la settimana si tennero anche cinque omelie: parlò per primo il padre Francesco Di Negro dell'Ordine dei cappuccini, di nobile famiglia genovese e cugino del nostro superiore, predicatore molto apprezzato; seguì il padre Adriano Cardinali genovese, predicatore e lettore dell'Ordine dei domenicani; terzo fu il padre Niccolò Pino pure genovese, maestro predicatore dell'Ordine dei minori conventuali di S. Francesco; quarto il padre Bartolomeo Mocanto³⁸ della nostra Compagnia, che tenne due omelie in onore dei due santi. Tutti questi predicatori parlarono con tanta devozione verso i due santi e con tanta benevolenza verso la Compagnia, da rallegrare le orecchie e l'animo degli ascoltatori.

Per tre giorni dell'ottava si distribuirono in elemosina ai poveri mendicanti 1100 pani grossi e ben cotti, usando per questi tanto grano quanto se ne potè comprare con 50 scudi d'oro: la cosa fu molto lodata dalla città e accolta con generale consenso. È da notare, in particolare, che il padre superiore volle apprestare per questa solennità molte suppellettili sacre che dessero lustro alla festa e che potessero durare per molti anni.

127. *La spesa per le decorazioni in questa festa*

Non poco denaro si spese per cose destinate a consumarsi con l'uso, come la cera, l'olio, la polvere da sparo, il grano e per il compenso ai cantori, ai falegnami e agli altri operai: tutto questo costò circa 570 scudi d'oro. Se non si tiene conto del quadro venuto dal Belgio e del messale rivestito d'argento, di cui si è detto nella cronaca degli anni precedenti e che furono acquistati in vista di questa solennità, il totale delle spese ammonta a 6368 scudi.

128. *Le preziose suppellettili acquistate per la festa*

Gli oggetti principali furono il paliotto d'argento, lo stendardo, la casula, il piviale, le tende delle porte, il calice d'argento, la borsa per il corporale,

tutti già ricordati; e inoltre quattro casule, quattro paliotti di seta argentata per gli altari minori, preziosi veli per i calici e corporali, camici, purificatoi, cotte e altra biancheria, 104 immagini dipinte di martiri, cofanetti d'argento e d'avorio per le reliquie, statue di gesso o argentate, e altri oggetti che sarebbe troppo lungo elencare. Dopo questi giorni di festa giunsero da Milano due tavolini uguali rivestiti di lamine d'argento finemente cesellate, da collocare presso l'altar maggiore per posarvi le reliquie quando vengono esposte, o come mensole per i vasi d'argento quando si celebrano le messe più solenni: il loro valore è di circa 250 scudi.

129. *Due benefattori: Ortensia Benedetti e Marietta Ratto*

C'è ancora un fatto da ricordare: verso la fine di quest'anno, facendo il bilancio consuntivo della casa, si trovò che si dovevano 4000 scudi come prezzo di alcune casette vicine alla chiesa, acquistate negli anni precedenti per rimediare alla ristrettezza della nostra casa: mentre si pagano i debiti a coloro a cui sono state date in pegno, esse, venute in nostro possesso, sono affittate ad altri.

E poiché il discorso è venuto sulla ristrettezza della nostra abitazione, si vuole conservare in questa storia, per debito di riconoscenza, il ricordo di due donne che con animo pio e benefico provvidero come poterono a queste necessità, lasciando erede la nostra casa, a condizione che, dopo aver pagato tutte le spese, quanto rimaneva dell'eredità fosse impiegato per l'acquisto di quelle case.

Una fu la nobile signora Ortensia Ardizzone figlia di Pier Paolo e già moglie di Ilario Benedetti, che morì il 20 febbraio 1617: dalla sua eredità, dopo lunghe attese e non lievi difficoltà, si ricavarono 2000 scudi. L'altra è Marietta Ratto, donna di umile origine ma di insigne pietà e carità, che dai primi anni di vita fino al 16 dicembre 1621, quando per vecchiezza e per infermità passò a miglior vita, frequentò assiduamente la nostra chiesa offrendo esempi di ogni virtù, e manifestò una straordinaria benevolenza verso la nostra Compagnia: essa infatti, pur vivendo del suo lavoro, ogni giorno metteva da parte qualche cosa delle scarse risorse, togliendoselo per così dire dalla bocca, per lasciarla alla nostra casa. Fece alcuni lasciti per opere pie, soddisfatti i quali rimasero per noi 750 scudi.

130. *La somma spesa dall'inizio della fondazione della casa: 440.000 lire*

Alla fine di quest'anno, tirando le somme di tutte le spese sostenute dal fondatore <padre Marcello> dall'inizio della fondazione, si ottiene un totale

di 440.000 lire in moneta genovese, corrispondenti a 110.000 scudi: si intendono le spese per la costruzione, la decorazione e le suppellettili della chiesa e per le vesti sacre; inoltre per la costruzione di una parte della casa, per le sue suppellettili e la biblioteca. Non sono qui calcolate le somme offerte da altri cittadini per la chiesa e per le decorazioni degli altari.

131. *La lapide a ricordo dei fondatori è rinviata ad altro tempo*

Giulio Pallavicino, fratello del padre Marcello e unico superstite dei fondatori, insieme con altri parenti della famiglia Pallavicino insisteva perché fosse posta nella chiesa una lapide di marmo, per tramandare ai posteri il ricordo di coloro che avevano contribuito alla sua costruzione; ma il padre Marcello non era d'accordo. Aveva, sì, il permesso di esporla da due padri generali, Claudio Acquaviva e Muzio Vitelleschi, come dichiarò in una sua lettera il padre Giacomo Croce, già visitatore della provincia e ora assistente per l'Italia. Aveva pure il testo dell'iscrizione, già approvato, scritto di suo pugno dallo stesso padre Giacomo Croce, che diceva così: «FRANCISCVS IVLIVS MARCELLVS IO: CAESAR ET NICOLAVS AVGVSTINI PALLAVICINI FILII PRO SVA IN DEVM RELIGIONE ET IN BEATVM IGNATIVM SOCIETATIS IESV PARENTEM PIETATE EIVSQVE ORDINEM OBSERVANTIA TEMPLVM HOC IESV DICATVM CVM ADIVNCTA PROFESSORVM DOMO A FVNDAMENTIS EXTRVXERVNT AB ANNO MDLXXXIX». Tuttavia per giusti motivi il padre Marcello ritenne che si dovesse rinviare ad altro tempo l'esposizione di questa lapide³⁹.

ANNO 1623

132. *Viene terminata la cupola*

L'anno 1623 fu più felice dei precedenti: l'8 novembre si tolsero tutte le impalcature di legno che per precauzione erano state messe a sostegno della cupola, ed essa apparve terminata a tutto il popolo che accorreva a vederla senza alcun timore: non solo non presentava difetti o fenditure o pericoli di crolli, ma era anche straordinaria per le decorazioni e degna di essere ammirata per molti motivi. Nei quattro triangoli risplendenti d'oro, sormontati da un fregio nero di stile corinzio, è raffigurato Cristo salvatore del genere umano in quattro diversi atteggiamenti: mentre prega nell'orto, rigato di gocce di

sangue; flagellato alla colonna; coronato di spine davanti al popolo giudeo; esanime tra le braccia della mestissima Madre.

Al centro degli archi che sostengono la cupola furono posti grandi riquadri di color verde, sorretti dalle mani di due angeli in veste dorata, più alti di un uomo. Su questi riquadri spiccano grandi lettere d'oro alte più di un palmo, divise in quattro parti uguali, che compongono la frase: «Non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam»⁴⁰.

Sopra il fregio si eleva in cerchio la cupola, sostenuta da 16 pilastri striati in finto marmo nero e rosso con le basi e i capitelli dorati. Tra le finestre risplendenti d'oro e di vetri si trovano quattro nicchie con statue bianche più alte di un uomo: rappresentano S. Ignazio che tiene in mano un libro e calpesta l'eresia, S. Francesco Saverio che presenta un giglio e schiaccia l'idolatria, S. Teresa che porta in una mano una freccia e nell'altra gigli, e S. Filippo Neri rivestito dei paramenti sacerdotali. Sulla fascia che si trova sopra le statue dove inizia la volta, si leggono queste parole, divise in quattro parti e scritte con lettere dorate alte un palmo e mezzo: «In Nomine Iesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et inferorum»⁴¹. Il Nome di Gesù spicca anche nell'incavatura della volta, circondato da angeli con strumenti musicali; lo adorano genuflesse creature del cielo, della terra, del Purgatorio e degli inferi.

Infine sopra la cupola principale si eleva un'altra piccola cupola dello stesso stile: anche in questa si aprono finestre dalle quali si diffonde molta luce in tutta la chiesa, e perciò l'abbiamo chiamata prima lucernario. La superficie interna è ornata da otto angeli dipinti, anche questi in atto di adorare il Nome di Gesù. La mano e l'arte dell'insigne pittore Giovanni Carlone di Lugano hanno reso degne d'ammirazione le due cupole e tutta la volta.

133. *Dono di Giorgio De Giorgi*

In questo stesso anno fu rinchiusa in una teca d'argento del valore di oltre 300 scudi la testa di S. Valentino sacerdote, portata qualche anno prima da Colonia; la teca fu eseguita per disposizione testamentaria di Giorgio De Giorgi patrizio genovese. Allo stesso modo fu onorata la testa intatta di uno dei santi Innocenti, di uguale provenienza; la spesa per questa seconda teca fu sostenuta in parte dal fondatore della chiesa e in parte dalla pietà di altri cittadini.

Fin qui ha scritto il padre Giulio Negrone. <Nota marginale>.

ANNO 1624

134. *Il padre Marco Garzoni 10° superiore*

Il padre Marco Garzoni, già provinciale della provincia Veneta, dal padre generale fu mandato qui da Parma come nuovo superiore di questa casa, che incominciò a governare all'inizio della primavera.

135. *La villa di Albaro donata da Giovanni Tommaso Apollo*

In questo tempo Giovanni Tommaso Apollo, fratello del padre Giovanni Francesco, donò alla Compagnia la villa paterna situata nella zona periferica di Albaro, perché noi potessimo aiutare con prediche, messe e con l'amministrazione dei sacramenti i cittadini che durante l'estate sono soliti villeggiare in quella località. Il documento relativo a questa donazione, con l'aggiunta di alcuni obblighi, fu steso il 1° aprile di quest'anno e si trova negli atti di Giovanni Stefano Isola notaio genovese.

La villa consta di un'ampia casa e di un giardino non piccolo con una vista bellissima. In una cappella, che è ricavata da due stanze ma non è affatto scomoda, cominciammo da quel giorno, secondo la volontà del donatore, a dedicarci, con esortazioni, messe, con l'amministrazione di sacramenti e con altri ministeri, alla cura spirituale dei numerosi cittadini che la frequentavano.

136. *Gli angoli della chiesa sono rivestiti di marmo*

Nello stesso anno le pareti di pietra della chiesa, negli angoli presso le porte laterali, furono rivestite con lastre di marmo bianco e lucido, alternate con liste di color rosso e di color nero, che sembrano pilastri posti sulle loro basi e sormontati dagli architravi e dal fregio. Il pilastro di destra, il primo che si vede entrando in chiesa, fu rivestito dello stesso marmo per sostenere, come una colonna striata, gli archi sovrastanti delle cappelle vicine. Nello stesso modo si dovranno rivestire tutti gli altri pilastri della chiesa.

ANNO 1625

137. *La guerra portata dai francesi e dal duca di Savoia*

Segue l'anno 1625, che fu molto luttuoso per sventure sia pubbliche sia private. Infatti, intorno alla festa di Pasqua, i francesi e il duca Savoia, dive-

nuti improvvisamente nemici dei genovesi, senza aver prima avanzato alcuna rivendicazione né dichiarato guerra, invasero la Liguria. Al primo assalto occuparono militarmente Novi, incendiarono Voltaggio provocando la morte di molte persone, assediaron Gavi e la sua rocca fortificata, e poco dopo, costretti alla resa i difensori, la conquistarono; ridussero in loro potere quasi tutta la costa occidentale della Liguria al di là di Finale, e suscitarono terrore nei cittadini di Genova e nel resto della Liguria. Poco dopo furono respinti dai genovesi, con la perdita dei paesi occupati e anche con l'abbandono di alcune loro piazzeforti; tuttavia arresero alla città e a tutta la regione un danno gravissimo, che non si potrà riparare per molti anni.

138. *La morte del fondatore padre Marcello*

Tra le sventure private la più grande fu indubbiamente la dolorosa e prematura morte del nostro fondatore padre Marcello Pallavicino, che aveva sostituito nel governo della casa il padre Marco Garzoni partito per Roma durante i recenti sconvolgimenti. Forse perché afflitto dalle pubbliche calamità di quest'anno o dalle preoccupazioni degli anni precedenti per il pericolo di un crollo di questa sua chiesa, o per qualche altro motivo, cadde in una grave malattia che lo condusse alla morte nel 65° anno di età. La sua scomparsa arrecò molto dolore a tutti i buoni e fu una grave perdita per noi; egli fu benemerito, non solo di questa nostra casa, ma di tutta la Compagnia e anche della sua patria.

139. *Suo amore e benefici verso la città*

<Il padre Marcello> amò sinceramente la sua patria, alla quale giovò moltissimo, sia con la costruzione di questa splendida e fastosa chiesa nel centro della città, sia con la cura spirituale di ogni categoria di cittadini: teneva infatti prediche e istruzioni catechistiche in pubblico, esortazioni e colloqui in privato; amministrava i sacramenti in chiesa; esaminava i chierici in arcivescovado; ascoltava le confessioni dei carcerati nelle pubbliche prigioni; assisteva i moribondi nelle case private; incoraggiava e consolava i condannati a morte, sia in carcere sia mentre venivano condotti al supplizio, per farli passare alla gloria eterna. Fu tanto assiduo e tanto si distinse in questi ministeri, da conciliarsi con pieno merito un amore sincero da parte dei concittadini e di tutto il popolo, e da acquistarsi per comune giudizio fama di grande santità; perciò con la sua morte suscitò un grande dolore nell'intera città e lasciò in tutti un grande rimpianto.

140. *Suo amore e benefici verso la Compagnia*

<Il padre Marcello> ebbe pure, sino alla fine della sua vita, un amore singolare verso la nostra Compagnia. Prove certe di questo amore, non meno che della sua generosità, sono i benefici materiali da lui fatti a tre case della Compagnia a Roma e a due case a Genova, di cui si è parlato all'inizio di questa storia, e molti benefici spirituali: spesso, ma non in modo importuno, raccomandava il nostro Istituto alla considerazione degli esterni; manteneva e faceva progredire la disciplina religiosa tra i confratelli; li guidava e li incoraggiava nell'osservanza delle regole; richiamava e ammoniva i trasgressori, quando vi era tenuto per dovere d'ufficio; e ancora, con le parole e con i fatti, cioè con l'esortazione e soprattutto con l'esempio, animava e incitava tutti al disprezzo del mondo, all'amore della povertà e ad ogni forma di pietà religiosa e di carità.

141. *Suo amore e benefici verso questa casa*

<Il padre Marcello> amava teneramente questa casa, come sua unica figlia e frutto principale della sua generosità; pensava giorno e notte a ciò che le era utile; era intento unicamente a costruirla, consolidarla e ingrandirla; le aveva dedicato e consacrato interamente se stesso e tutti i suoi beni, per la gloria di Dio, fin da quando erano state poste le fondamenta. Non si contentò di costruire una chiesa, che è forse, non la più grande, ma la più bella di quante ve ne sono, non solo a Genova, ma in tutta Italia; ma inoltre la arricchì con una grande quantità di suppellettili sacre, preziose e molto belle, e fece sì che la frequentassero in gran numero nobili signori e semplici cittadini: infatti la fornì di musicisti, cantori e strumenti musicali; invitò da ogni parte d'Italia predicatori di grande fama; procurò dotti e pii confessori; diede incremento al culto sacro con la celebrazione di un maggior numero di messe e con l'istituzione di diversi pii esercizi; fece venire da tutte le città del mondo cristiano e specialmente da Roma insigni reliquie di corpi di santi, a cui rese particolare onore; con la sua autorità e con quella di illustri cittadini ottenne dalla generosità dei Sommi Pontefici che si applicassero alla nostra chiesa tesori di indulgenze. Non si contentò neppure di costruire l'abitazione per i nostri, comoda e ampia se si tiene conto dello spazio ristretto, e di provvedere al suo futuro ampliamento quando si potrà estendere lo spazio, destinando a tale scopo i frutti del suo patrimonio; ma la arricchì anche con decorose suppellettili e con un gran numero di buoni libri. Mantenne la casa con le elemosine di pie e benevole persone, raccolte da lui stesso o da altri a suo nome,

senza contrarre alcun debito; quando fu superiore (e lo fu per due volte, mentre al momento della morte era vicesuperiore), governò la casa con grande diligenza e senso di responsabilità, e finché visse non cessò mai di volerle bene, di dirne meglio e di agire ottimamente verso di essa, pur rendendosi conto che non sempre i sudditi pensavano o parlavano o agivano bene nei suoi confronti. Egli dopo la morte è tanto più degno di essere onorato con perenne amore e riconoscenza da noi e da tutti i posterì, quanto meno in vita volle o potè essere ricompensato dagli uomini per i suoi meriti.

In luogo del defunto padre Marcello vicesuperiore, governò la casa per quasi un anno intero il padre Antonio Bernabò⁴².

ANNO 1626

142. *Il padre Agostino Vivaldi 11° superiore*

Il padre Agostino Vivaldi, che era stato provinciale della provincia Romana, per ordine del padre generale verso la fine della primavera giunse da Roma a Genova come nuovo superiore di questa casa, che governò per tre anni. In tutto questo tempo non aggiunse nulla alla costruzione della chiesa, perché dopo la morte del fondatore, con le rendite da lui lasciate per portare a compimento la chiesa, si dovettero pagare i debiti contratti negli anni precedenti.

143. *Viene terminata la cappella di Tommaso Raggio*

Tuttavia non fu interrotta ma portata a termine la costruzione di due cappelle. Infatti quella che nel 1603, come abbiamo detto, era stata assegnata a Tommaso Raggio ed era stata iniziata dal suo parente Giacomo, era stata poi interrotta, poiché il denaro, depositato nel banco di San Giorgio, non poteva essere ripreso a causa di controversie sorte fra gli eredi dello stesso Tommaso Raggio e i legatari. In quest'anno o poco prima, composte finalmente le liti, la costruzione fu ripresa e, grazie all'insistenza di Giacomo Raggio, fu portata quasi a compimento, con la protezione di Gesù crocifisso, magnificamente raffigurato in una splendida icona già collocata sull'altare. Due statue di marmo poste ai lati della cappella rappresentano l'una Gesù che insegna e l'altra Gesù flagellato con la corona di spine sul capo e con la canna in mano come uno scettro. Sotto l'altare si può ammirare una bellissima statua di Ge-

sù bambino deposto sulla paglia, insieme con quelle degli angeli, della Madre, di S. Giuseppe, dei pastori e delle pecore. L'intera cappella, come è stata descritta nella cronaca dell'anno 1605, è perfettamente in armonia con tutte le altre, e nei particolari in cui è diversa non è inferiore a nessuna né per eleganza né per sontuosità.

ANNO 1627

144. *Viene terminata la cappella di Agostino Durazzo*

Nel 1627 venne portata a termine la cappella di Agostino Durazzo, di cui si è incominciato a parlare nella cronaca del 1614, e che insieme a quella che le sta di fronte è una delle due principali, non molto diverse fra loro né per bellezza né per grandezza. Fu dedicata alla beata Vergine Maria Assunta in cielo, di cui si ammira un bellissimo quadro, opera dell'illustre pittore Guido <Reni> da Bologna, acquistato per 1000 scudi d'oro; il quadro si trova al centro dell'altare in alto, fra le quattro colonne di cui si è detto nella cronaca dell'anno 1620. Queste sono poste su basamenti e su zoccoli di marmo bianco e sorreggono, al di sopra dell'architrave pure di marmo bianco, un arco nel quale sono raffigurati quattro angeli: due sono nella curvatura dell'arco e sollevano con un braccio una corona d'oro, gli altri due invece sono ai lati e suonano la tromba. Tutte le parti della cappella e le due nicchie di colore leggermente scuro, destinate ad accogliere due statue, sono riccamente decorate: le pareti, i pilastri e l'altare stesso sono rivestiti di marmi levigati a specchio, neri, bianchi e di altri colori; il pavimento è coperto da tasselli quadrati di marmo bianco, nero e rosso, disposti a mosaico; la cappella è chiusa da colonnine poste all'estremità del pavimento; la volta è ornata con gesso, oro e varie pitture. Insomma, tutto è splendido, ricco, straordinario in questa cappella, che è la più bella di una chiesa bellissima, come bellissima è la decorazione.

145. *Donazione del padre Vincenzo Giustiniani*

Il padre Vincenzo Giustiniani⁴³, quando emise la professione religiosa di quattro voti e fece la rinuncia dei suoi beni, arricchì le suppellettili sacre della chiesa con un bel calice d'argento molto grande del valore di 36 monete d'argento, e con un ampio tappeto valutato 14 scudi d'oro.

146. *La festa in onore dei nostri tre martiri giapponesi*

Il papa Urbano VIII ha proclamato beati i nostri fratelli Paolo Miki, Giovanni <Soan> de Goto e Giacomo Kisai⁴⁴, martiri giapponesi crocifissi per la fede in Giappone nel 1596. Perciò il 5 febbraio, giorno del loro martirio, per la prima volta ne celebrammo solennemente la festa. La notte della vigilia in segno di grande gioia si accesero fuochi nella piazza del mercato vicino alla chiesa e in cima alla cupola, tanto che da lontano sembrava che questa bruciasse; intanto si diffondevano nell'aria squilli di trombe, rintocchi di campane ed esplosioni di mortaretti. Nel giorno della festa, con grande affluenza di popolo e di nobili, si eseguirono armoniosissimi canti con accompagnamento musicale, si celebrarono molte messe a tutti gli altari, si pronunciarono a più riprese dotte omelie ed eleganti panegirici a lode di Dio e dei beati: insomma non si tralasciò nulla che potesse riuscire di onore e di esaltazione per i santi.

147. *Il tabernacolo dell'altar maggiore*

La chiesa, già adorna e ricca, fu ancora abbellita con nuove decorazioni, fra le quali in particolare il tabernacolo dell'altar maggiore per conservare la sacra pisside: questo finora era di legno, finemente lavorato e artisticamente intagliato, ma coperto soltanto con gesso di colore scuro. Prendendo occasione da questa festa, il tabernacolo fu dipinto con eleganti fregi di vari colori, e vi si aggiunsero colonnine con le basi e i capitelli dorati, che, essendo di pietra trasparente, brillano come cristallo splendidamente colorato.

148. *I nuovi veli per coprire gli altari*

All'eleganza del nuovo tabernacolo si aggiunsero nuovi ornamenti per tutti gli altari: questi sono complessivamente nove, e ciascuno fu ricoperto con un proprio velo di seta di colore purpureo finemente lavorato a modo di damasco, terminante in basso con una frangia dorata e diviso in alto in spazi regolari con fili d'oro. Così, in occasione della festa, con questi veli per coprire gli altari la nostra chiesa si arricchì di nuovi arredi, grazie alle pie persone che, rallegrandosi per la gloria dei nostri santi, con la loro generosità aiutarono i nostri, senza che nessuno disapprovasse come inopportuni quei rivestimenti degli altari.

149. *Il portico presso la porta di casa reso più comodo e più bello*

Il portico vicino all'ingresso, che poggia su pilastri di pietra ed è lungo quanto la nostra casa, essendo questa costruita sopra di esso, nella parte che guarda la chiesa era completamente aperto ai venti e alle tempeste; perciò era molto scomodo per gli esterni che vengono da noi per essere ascoltati, istruiti e consolati, pur essendo destinato soprattutto a questo scopo. Finalmente quest'anno, per iniziativa del superiore, il portico venne chiuso da ogni parte con muri; su questi si fecero molte ampie finestre, che d'estate si lasciano aperte e invece d'inverno o quando piove si chiudono, ma consentono alla luce di passare attraverso i vetri. Sul pavimento, coperto con mattoni cotti e con pietre quadrate, si può camminare comodamente; le pareti sono imbiancate con calce; nella parte superiore, vicino al soffitto, sono appesi più di 100 quadretti dipinti a mano che raffigurano i nostri beati martiri, mentre altri riprodotti a stampa sono disposti nella parte inferiore. Infine molte sedie, collocate nel portico per ascoltare le confessioni e per parlare con i fedeli, lo rendono molto adatto all'uso a cui è destinato. Perciò ora possiamo incontrare i fedeli presso l'ingresso, dove prima non c'era nessun luogo coperto, e non siamo più costretti a introdurli nelle camere dei padri o all'interno dell'appartamento.

ANNO 1629

150. *Le nuove sedie in chiesa per le signore*

In chiesa le sedie di legno per le signore erano di forme e dimensioni diverse, perché ogni signora si era fatta la propria a suo gradimento; perciò non erano belle a vedersi per la troppa varietà, e inoltre era scomodo raggiungerle, starvi seduti e allontanarsene. Finalmente quest'anno furono sostituite con altre nuove, tutte uguali per forma e dimensione. Prima di metterle a posto, il pavimento fu levigato e coperto con lastre quadrate di pietra di Lavagna, mentre prima era fatto di mattoni e quindi era ruvido e ineguale. Su questo pavimento le sedie sono allineate in modo tale che vi sia un passaggio da entrambi i lati, e si possa andare e venire comodamente.

151. *La morte del padre Ferdinando Melzi*

Questo lavoro non costò molto alle signore, ma costò non poca fatica e non poco fastidio a tutti noi, in particolare al padre Ferdinando Melzi⁴⁵ pre-

fetto della chiesa, che dovette spesso subire le lamentele, le frecciate e persino le ingiurie delle signore. Infine, verso la fine dell'anno, afflitto nell'animo o spossato nel corpo, o piuttosto ricevendo il congedo come un soldato al termine del servizio, si ammalò e dopo quattro giorni morì, volando al cielo per ricevere la corona dei giusti a lui preparata dal supremo capitano.

152. *La morte dei padri Ottaviano Tufo, Giovanni Antonio Casolari e Bartolomeo Mocanto*

Negli otto giorni seguenti morirono anche il padre Ottaviano Tufo⁴⁶, famoso per il suo commento al libro dell'Ecclesiastico, e il padre Giovanni Antonio Casolari, molto noto per la carità con cui ascoltava le confessioni e aiutava spiritualmente i poveri. Così la fine di quest'anno fu per noi funestata dalla grave perdita di tre grandi uomini; ma c'era stato un lutto anche nel corso dell'anno: infatti il 12 aprile fu l'ultimo giorno di vita del padre Bartolomeo Mocanto, carico di anni e di meriti, che coronò la sua vita innocente e pia con una santissima morte.

153. *La morte di Violante Spinola e di Maria Pallavicino*

Nel corso di quest'anno morì anche Violante Spinola, anziana sorella del padre Marcello, che da viva non tralasciò mai di volerci bene e di farci del bene, e alla sua morte lasciò alla nostra casa 1000 lire d'argento; dispose pure per la nostra chiesa, nella quale volle essere seppellita, un lascito annuale destinato a un sacerdote secolare che ogni giorno e in perpetuo celebri per lei una messa, e si unisca sulla tribuna ai cantori quando cantano le lodi divine.

Morì pure, in fama di grande virtù, Maria Pallavicino moglie di Filippo, che era nipote del padre Marcello da parte del fratello Francesco; fu sepolta nella tomba dei Pallavicino e lasciò a noi 200 lire d'argento.

154. *Il padre Costanzo Bovone 12° superiore*

In questo stesso anno alla fine della primavera il padre Agostino Vivaldi⁴⁷, terminato il triennio di superiorato, partì per la Sicilia per governare la provincia Palermitana. Il nuovo superiore padre Costanzo Bovone, trasferito qui da Milano, assunse il governo della casa il 12 giugno.

155. *Due pilastri della chiesa vengono rivestiti di marmo*

In questo tempo i curatori del testamento e dell'eredità del padre Marcello, volendo riprendere i lavori di costruzione della chiesa, che erano stati

interrotti per quattro anni dopo la sua morte, incominciarono a rivestire con lastre di marmo due dei quattro pilastri che sostengono la cupola al centro della chiesa, quelli cioè che alla fine del 1622 erano stati affidati alla protezione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio. Il primo pilastro, quello di S. Francesco Saverio, fu terminato in questo stesso anno: presenta striature rosse e nere come una colonna, e ha le basi e i capitelli di marmo bianco, come quello simile, ma molto più piccolo, di cui si è detto nella cronaca dell'anno 1624. Il lavoro per l'altro pilastro fu rinviato all'anno seguente e fu eseguito nello stesso modo. Perciò, nella parte sinistra della chiesa, la costruzione è ormai terminata e non manca più nulla.

ANNO 1630

156. *Il pavimento della chiesa viene ricoperto di pietra*

L'anno scorso, come si è detto, il pavimento della chiesa era stato coperto con lastre quadrate di pietra di Lavagna nella parte occupata dalle sedie delle signore. Quest'anno si fece lo stesso nella parte dove si trovano le sedie degli uomini: dove prima il pavimento era ruvido, ora che è stato coperto con la stessa pietra è liscio e lucido, in attesa che sia tutto rivestito con marmo di Carrara o con altra pietra, come si vede davanti alle cappelle già terminate.

157. *La tomba di Baldassarre Giustiniani*

Nella parte destra della chiesa, occupata dalle ultime sedie delle signore, Baldassarre Giustiniani, nipote del padre Benedetto⁴⁸ da parte del fratello di questo, il senatore Camillo, con il permesso del nostro padre generale fece costruire una tomba per sé, per la moglie e per i figli.

158. *Uno spazio contiguo alla chiesa viene restaurato e destinato a miglior uso*

All'estremità del lato destro della chiesa (che è il lato sinistro per chi entra) c'è una cappella, finora grezza e disadorna e non ancora dedicata ad alcun santo; è vicina alla cappella di S. Stefano terminata, come si è detto, nel 1619, dove era stata collocata la sede per ascoltare le confessioni. Accanto a questa si apre una porta con gli stipiti di marmo, per uscire dalla chiesa ed

entrare in casa nostra o nel portico, di cui si è parlato nella cronaca dell'anno 1628. Presso la scala che si trova al di là di questa porta a sinistra, c'è uno spazio oscuro, opposto alla sacrestia, che si poteva utilizzare come una seconda sacrestia o come una cappella interna; ma non essendo illuminato, serviva soltanto come deposito dei materiali usati per la costruzione; perciò era molto sgradevole a vedersi per chi vi entrava, e c'era anche un cattivo odore.

Il padre Giacomo Maria Strata, appena divenne prefetto di chiesa, si preoccupò di eliminare questo inconveniente; ma per le difficoltà dei tempi le rendite che si potevano percepire dall'eredità del padre Marcello erano scarse e bastavano appena per continuare il rivestimento già iniziato dei pilastri; perciò si accinse a eseguire questo lavoro con le elemosine di altri benefattori. La scala fu rifatta altrove in modo migliore e più comodo; il materiale da costruzione fu tolto di là; si allargò quello spazio abbattendo le pareti intermedie; si aprirono finestre per illuminarlo; si coprirono con calce bianca gli archi, le colonne e le pareti; si rivestì il pavimento con lastre quadrate di pietra di Lavagna. Si ottenne così un locale migliore, più bello e più comodo per ascoltare le confessioni degli uomini e per ricevere i loro familiari, e anche adatto per passeggiare.

159. *Viene trovata una vena d'acqua*

Mentre si abbatteva un muro dalle fondamenta, si trovò anche una vena d'acqua freschissima: con un tubo di piombo l'acqua fu portata al centro della parete opposta all'ingresso della chiesa, dove scende ininterrottamente con un suono piacevole in una vasca di mattoni, e serve a dissetare e a rinfrescare chi passa di là.

160. *Viene completata la cappella di S. Francesco <Saverio>*

La cappella ancora grezza che, come dicevamo, si trova all'estremità della chiesa presso la porta laterale era ormai l'unica incompiuta e disadorna in tutta la chiesa. Quest'anno fu completata per iniziativa del padre Niccolò Botta, che chiese elemosine per questo scopo a pie persone: venne levigata, imbiancata, pavimentata, chiusa con colonnine di legno, e vi fu aggiunto l'altare. La cappella fu dedicata a S. Francesco Saverio; sulle pareti interne sopra la porta furono appesi due quadri che rappresentano il santo, uno mentre predica e l'altro mentre compie miracoli. In suo onore vi cantò per la prima volta la messa il vicario generale dell'arcivescovo.

161. *Viene esposto un quadro di S. Francesco Saverio*

All'opera generosa del padre Niccolò Botta si aggiunse quella non meno generosa del padre Vincenzo Giustiniani, che, grazie alle abbondanti offerte di pii fedeli, fece dipingere da un insigne pittore un bel quadro di S. Francesco Saverio che, inginocchiato sulle onde, mentre vede un granchio marino che gli riporta un crocifisso, viene elevato nella gloria di Dio. Il 2 dicembre, giorno della festa di S. Francesco Saverio, il quadro ormai terminato, sormontato da un fregio dorato e coperto con un velo di seta, fu collocato in una nicchia posta sopra l'altare, che in quel giorno era tutto splendente d'oro, d'argento, di fiori e di lumi accesi. Tutta la cappella era ornata con tappeti e arazzi; non solo in quel giorno, ma per tutta l'ottava, a quell'altare si celebrarono ininterrottamente messe da molti sacerdoti fino all'ora consentita; due volte al giorno, cioè prima di mezzogiorno e verso sera, si tenne l'omelia per onorare S. Francesco e per allontanare con il suo aiuto la peste. Tutti i festeggiamenti valsero ad infiammare di devozione e d'amore per il santo gli animi di molte persone, che in quei giorni vennero in gran numero in questa cappella.

Ma anche passata la festa non cessò l'affluenza dei fedeli; perché questa continuasse, finché la cappella non avrà un proprio fondatore dal quale sia abbellita come le altre con marmi e con decorazioni stabili, venne ornata con una pregevole pittura che rappresenta finte colonne di marmo, colonnine, sedili, pietre sporgenti e rientranti, così da non apparire molto diversa dalle altre. Anche l'altare fu ornato con una tovaglia di mussola e con un velo sottilissimo ricamato; vi sono appesi due lampadari d'argento sempre accesi davanti al quadro, e un altro spento con molti ex-voto, che sono segno, non solo della generosità dei fedeli, ma anche della loro devozione e della fama di santità di Francesco Saverio.

162. *La visita della regina di Ungheria alla nostra chiesa*

All'inizio dell'estate Maria d'Austria sorella di re Filippo IV <di Spagna>, sposata da poco a Ferdinando <d'Absburgo> re d'Ungheria figlio primogenito dell'imperatore, nel suo viaggio dalla Spagna alla Germania sbarcò a Genova, accolta con grande onore dai genovesi, e fra tutte le chiese della città volle visitare soltanto la cattedrale e la nostra. Giunse qui dal palazzo del principe Doria, dopo aver attraversato quasi tutta la città con un folto seguito di cittadini illustri, principi e nobildonne. Dopo essersi trattenuta in preghiera davanti all'altar maggiore e dopo aver venerato i santi, visitò tutte le parti

della chiesa, ma non parve ammirare abbastanza il suo splendore, mentre le persone del seguito piene di stupore lodavano la lucentezza dei marmi e tutta la costruzione, e non credendo ai loro occhi toccavano anche con mano.

163. *La visita del cardinale Adiatrienstain <Dietrichstein>*

Poco prima l'eminentissimo cardinale Francesco Adiatrienstain, inviato dall'imperatore incontro alla regina, mentre attendeva a Genova il suo arrivo, il giorno della festa della Santissima Eucarestia di sua iniziativa venne da noi; celebrò la messa e distribuì personalmente la comunione ai fedeli, poi assistette alle funzioni dalla nostra abitazione; venne a pranzo con noi in refettorio e si trattenne a discorrere amabilmente fino a sera, offrendoci nuovi segni della sua ben nota cortesia e della sua straordinaria benevolenza verso la Compagnia.

164. *Doni del padre Giulio Pallavicino*

Il 1° ottobre, giorno dedicato alla memoria del beato Francesco Borgia, il padre Giulio Pallavicino, figlio di Francesco e quindi nipote del Padre Marcello, fece nella nostra chiesa la professione solenne di quattro voti, e nel suo testamento lasciò a noi sei calici interamente d'argento; ne furono fatti poi altri simili a questi, tutti d'argento, mentre prima la maggior parte dei calici aveva solo la coppa d'argento, ed erano diversi l'uno dall'altro nella forma e nella lavorazione.

165. *Il restauro della biblioteca*

All'inizio di quest'anno fu restaurata la biblioteca di casa, che era ricavata dall'unione di due stanze, una delle quali molto oscura; inoltre gli scaffali erano troppo pochi per il gran numero di libri, ed erano diversi per forma e dimensione. Perciò la biblioteca non aveva un aspetto né decoroso né dignitoso; una gran parte dei volumi erano in disordine, distribuiti senza alcun criterio, anzi i più erano raccolti a mucchi, e quindi non si potevano usare e non erano di alcuna utilità. Si aprì allora una porta, non all'estremità della parete com'era prima, ma al centro; sopra la porta si aprì pure una finestra per dar luce a quella parte che era oscura. Quel locale cominciò allora ad essere considerato la nuova sede, splendida e ordinata, di Minerva <cioè della sapienza>; tutti gli scaffali furono ridotti alla stessa forma e dimensione, e vennero

prolungati e abbelliti; così tutti i libri si poterono disporre in bell'ordine, ciascuno nella propria sezione, e la biblioteca acquistò, non solo maggiore praticità, ma anche decoro e dignità.

166. *La morte di Bartolomeo Garibaldi e di sua moglie Laura*

Alla fine dell'anno scorso e all'inizio di questo, con la morte di due nobili cittadini ricevemmo un segno della provvidenza divina verso di noi, non indegno di essere registrato per ammaestramento nostro e dei posteri. L'illustrissimo signore Bartolomeo Garibaldi, uno dei dodici senatori della città, per tutta la vita fu amico e benefattore della nostra casa; e poiché era ricco e non lasciava figli, osavamo sperare da lui una considerevole eredità. Infatti non molto tempo prima la moglie Laura ci aveva lasciato 400 lire d'argento, ed egli nel suo testamento 500, più altre 200 aggiunte in un secondo tempo con un codicillo. Ma poco prima di morire, per consiglio di qualcuno, annullò il testamento con tutti i codicilli e morì intestato. Così noi rimanemmo senza alcun lascito, delusi nella speranza che con buona ragione avevamo collocato nella sua benevolenza.

167. *La morte e il lascito di Federico De Franchi*

L'illustrissimo signore Federico De Franchi, che era stato doge della repubblica e ora aveva la carica di procuratore a vita, finché visse non aveva dato quasi alcun segno di benevolenza o di beneficenza, ma alla sua morte lasciò nel testamento alla nostra casa 500 lire d'argento, più altre 200 con un codicillo. Così quella stessa somma, che non senza ragione ci aspettavamo da una persona, la ottenemmo da un'altra senza una particolare ragione, perché imparassimo che da Dio, piuttosto che dagli uomini, ci sono elargiti quei beni che per mezzo degli uomini ci vengono offerti.

168. *La morte e i lasciti del signor Agostino Durazzo*

Verso la fine di quest'anno giunse al termine della sua vita Agostino Durazzo, fondatore di una delle due cappelle principali, e lasciò a noi, oltre ad altri pii legati per 20.000 ducati d'oro, un'elemosina di 150 lire da pagarsi ogni anno dagli eredi, più altre 100 versate subito. Però volle stranamente che il suo corpo fosse seppellito, non nella nostra chiesa presso la cappella

dove aveva fatto costruire un tomba per sé e per i posterì, come si legge in un'iscrizione a grandi lettere, ma nella tomba dei suoi antenati che già prima era stata costruita nella chiesa di altri religiosi.

ANNO 1631

169. *Viene rifatto il tetto della nostra casa*

Nel 1631 fu rifatto il tetto della nostra casa, che era stato costruito fin dall'inizio con travi già vecchie; queste poi erano marcite e non trattenevano più la pioggia, ma la lasciavano cadere sui muri sottostanti; i muri poi gocciolavano acqua e rendevano, non solo scomode, ma anche pericolose per la salute le camere vicine al tetto. Con questo lavoro, che ci costò non meno di 100 ducati d'oro, fu scongiurato ogni danno per la salute e il pericolo di un crollo.

170. *Viene posta davanti all'altare una fila di colonnine*

In chiesa solo una fila di banchi stretti e lunghi avvicinati l'uno all'altro separava le donne e il popolo dal presbiterio, e anche la comunione si distribuiva lungo questi banchi; soltanto gli uomini più nobili, passando per la sacrestia, potevano venire vicino all'altare e si comunicavano inginocchiati sull'ultimo gradino davanti al sacerdote celebrante. Ma questo non era in armonia con l'eleganza della costruzione e della decorazione, ed era scomodo e poco dignitoso per i sacerdoti e per i fedeli. Finalmente si eliminarono questi inconvenienti collocando per tutta la larghezza della chiesa una fila di colonnine di legno di noce lucido finemente lavorate, con le quali, per così dire, si imbandiva per le donne e per il popolo la mensa del banchetto celeste, e si poneva un limite che impediva di avvicinarsi di più all'altare. All'interno del presbiterio furono collocate anche per i nobili quattro mense con le stesse colonnine, attorno all'altare ma fuori dei gradini; davanti a queste fu posta una predella sulla quale i nobili si inginocchiano, rimanendo più lontani dal sacerdote, per non dargli fastidio e per stare anche loro più comodi. Le colonnine si fecero di legno e non di marmo, per poterle togliere in caso di necessità, e per avere così lo spazio sufficiente per costruire una tribuna per i senatori o per le persone illustri quando vengono da noi.

171. *Vengono restaurati gli armadi per le vesti sacre*

In sacrestia gli armadi per le vesti sacre erano troppo piccoli per conservare i più preziosi paramenti sacerdotali di seta ricamati in oro, senza grave pericolo per la loro integrità. Perciò quest'anno gli armadi furono ingranditi, e ora vi si possono custodire le vesti sacre senza il pericolo che si rovinino. Per questo lavoro, e per quello precedente delle colonnine collocate in chiesa, si spesero poco meno di 700 lire d'argento.

172. *La morte e i lasciti di Goffredo Marini*

Goffredo Marini, giovane insigne sia per nobiltà sia per pietà, ingegno e cultura, cadde in una grave malattia per la quale morì nel nostro collegio di Ajaccio in Corsica, e là fu sepolto. Lasciò alla nostra casa 1280 lire, come segno dell'amore che aveva per la nostra Compagnia, da cui era stato educato e in cui sarebbe entrato se fosse vissuto ancora.

173. *La morte e i lasciti di Alessandro Fava*

Alessandro Fava, uomo di antica onestà, nostro amico ed estimatore, che aveva guadagnato denaro rilegando registri di conti, giunto alla fine della vita lasciò a noi nel testamento la sua casa, che vendemmo per 5750 lire, acquistando allo stesso prezzo un'altra casa più vicina alla nostra sede. Prima di morire chiese di essere seppellito nella nostra chiesa, in cui veniva a pregare devotamente, e così fu fatto.

174. *La morte e l'eredità di Giovanni De Negri*

Giovanni De Negri era un uomo incolto, un semplice fabbro ferraio che si dedicava soprattutto a fabbricare lime; nei giorni feriali stava sempre nella sua officina e nei giorni festivi non si allontanava quasi mai dalla nostra chiesa. Già da alcuni anni aveva pensato, anzi aveva già deciso nel suo testamento, di lasciare a noi per amore di Gesù Cristo quanto possedeva. Alla fine di quest'anno, colpito da una malattia che sembrava leggera ma che poi si rivelò mortale, accettò di abitare da noi per essere curato, dato che a casa non aveva né un parente né un servo che gli procurasse quanto gli era necessario nella sua infermità. Poco dopo la febbre cominciò ad aumentare, ed egli spesso, con lacrime e con grande ammirazione per la carità della nostra Compagnia, riconobbe il beneficio materiale e spirituale che nella sua estrema necessità da

noi providenzialmente riceveva. Fu così lontano dal pentirsi della sua precedente decisione e del testamento, che anzi si rallegrava vivamente di aver fatto quello che vivissimamente aveva desiderato fare. Quando morì, dopo i suffragi di messe e di preghiere offerti per la sua anima, ebbe un decoroso funerale e fu seppellito in terra nella nostra chiesa, come aveva chiesto e ottenuto. La sua eredità ammontò a 11.000 lire che, secondo il suo desiderio, furono spese quasi interamente per acquistare una casa vicina alla nostra.

175. *La morte e l'eredità dell'illustrissimo Pietro Durazzo*

Alla fine del 1631 morì l'illustrissimo signore Pietro Durazzo, già serenissimo doge e fratello di Agostino, molto benemerito della repubblica e di tutti i buoni cittadini. Tra gli altri pii legati, lasciò alla nostra casa 200 lire, che furono subito versate dai figli suoi eredi, dopo le molte elemosine che la moglie Aurelia virtuosissima signora e la loro figlia Maria Garbarino quando erano ancora vive erano solite elargirci generosamente.

ANNO 1632

176. *La morte e l'eredità del signor Marcello Durazzo, e la sua sepoltura*

Come si è detto negli ultimi anni, la generosità verso la nostra casa dei Durazzo, e precisamente dei due fratelli più anziani Agostino e Pietro, alla loro morte non fu minore di quanto era stata durante la vita. Nell'anno seguente 1632 fu straordinaria la generosità di un Durazzo più giovane, Marcello, il secondo figlio di Agostino.

L'amore per la Compagnia, che era sorto in lui quando da fanciullo era educato nella nostra scuola, non venne meno negli anni seguenti, e alla sua morte prematura fu confermato nel testamento: infatti, non avendo figli, dal suo considerevole patrimonio lasciò circa 30.000 scudi a diverse opere pie in favore dei poveri, e a noi lasciò per le nostre necessità 4000 lire, che i fratelli suoi eredi, il signor Giacomo Filippo e il signor Gerolamo, ci versarono senza difficoltà. Marcello fu il primo dei Durazzo adulti che, dopo un solenne funerale, fu sepolto nella tomba che essi avevano fatto costruire in una delle cappelle maggiori della nostra chiesa.

177. *La morte del marchese Filippo Marini*

Il 1° marzo di quest'anno 1632 morì l'illustrissimo marchese Filippo Marini, che, insieme al fratello l'illustrissimo marchese Giovanni Gerolamo già morto a Milano e all'illustrissimo signore Giovanni Ferrari, aveva fondato il collegio della Compagnia di Castelnuovo, e che per tutta la vita ci volle bene, disse bene di noi e ci fece anche del bene. Uomo di provata rettitudine e di straordinaria pietà, colpito da fastidiosa e breve malattia, ebbe appena il tempo di designare nel testamento i suoi eredi e di confermare la dote per la figlia, le cui nozze da lui approvate con l'ultimo atto della sua vita furono funestate dalla sua dolorosa morte.

178. *La benevolenza verso di noi della marchesa Marini*

Pertanto la vedova, l'illustrissima Caterina, molto amica del nostro Ordine, decise di compensare con pie elemosine i pii lasciti che il marito non aveva avuto il tempo di fare, e fra l'altro fece corrispondere a noi per un anno intero 100 lire al mese; inoltre, con l'autorizzazione del Sommo Pontefice, fece trasferire nella nostra chiesa la salma del marito, che era stata sepolta nella tomba dei suoi antenati presso altri religiosi, per essere un giorno sepolta anch'ella accanto a lui.

179. *Doni offerti per l'altare di S. Francesco Saverio*

Intanto la marchesa Caterina <Marini> continua ad arricchire, non solo la nostra casa, ma anche la chiesa con molti doni: fra questi in particolare un velo di seta per altare valutato 400 lire e destinato all'altare di S. Francesco Saverio. Anche sua figlia <Lavinia>, in occasione di una grave malattia del marito Giovanni Battista Serra, promise in voto e poi offrì per lo stesso altare un lampadario d'argento da appendere del valore di 550 lire.

Anche altri, seguendo l'esempio della loro devozione verso S. Francesco, offrirono doni per questo altare, come la signora Maria Garbarino figlia del già ricordato Pietro Durazzo, che offrì un cuore d'oro, e la signora Laura Maria Doria nuora di Marco Antonio, che con il suo abito nuziale fece confezionare una casula ornata con arabeschi del valore di non meno di 600 lire.

180. *Vengono posti nel portico ritratti del padre Marcello, del padre Oviedo e del cardinale Bellarmino*

Nel portico presso l'ingresso riadattato, come abbiamo detto, nel 1628 furono esposti per ornamento due quadri piuttosto grandi, che rappresenta-

no l'uno il fondatore padre Marcello Pallavicino e l'altro il padre Andrea Oviedo⁴⁹ già patriarca d'Etiopia. Il pittore non fu in grado di raffigurare le fattezze che essi avevano da vivi, ma i due quadri sono per noi un perenne ricordo delle loro benemerenze. Due anni prima il signor Sebastiano Bado aveva fatto esporre nel portico un altro quadro simile a questi, che rappresenta il cardinale <Roberto> Bellarmino⁵⁰, in segno di gratitudine per uno straordinario beneficio: sbalzato da cavallo mentre guadava il fiume Magra, stava per essere trascinato verso il fondo dai vortici delle acque straripanti, ed ebbe salva la vita dopo aver implorato l'aiuto del Bellarmino.

181. *In chiesa viene costruito il pulpito in marmo*

L'anno precedente nella nostra chiesa non si erano aggiunte nuove sculture: infatti la decorazione del pulpito per i predicatori era stata rinviata a quest'anno, nel quale fu portata a compimento, e il ritardo costò non poco. La materia è di grande valore, un marmo bianco nel quale sono inserite molte pietre di vari colori, ma la preziosità della materia è superata dall'opera dello scultore, che dimostrò la sua abilità nel progettare l'intero pulpito e le sue ripartizioni, nel disegnare le singole parti, nel raffigurare volti umani nel marmo, nell'ornare il biancore con macchie di colore, nel levigare a specchio la pietra: insomma non c'è nulla in questo genere che sia più bello e più ricco. Costa almeno 8000 lire.

182. *I basamenti di marmo sotto le colonne dell'altar maggiore*

Nello stesso tempo sotto le quattro colonne dell'altar maggiore furono posti i basamenti di marmo bianco, finemente screziato di piccole pietre; al centro risalta il santissimo Nome di Gesù e lo stemma dei Pallavicino; anche gli spazi interposti fra questi basamenti furono coperti di marmo bianco o nero. Tutto il lavoro costò 4000 lire o poco più.

183. *Due quadri dei nostri beati*

Due quadri dei nostri beati, l'uno dei martiri e l'altro dei confessori, furono collocati sopra gli sportelli dei due armadi che si trovano ai lati dell'altar maggiore, nei quali, come si è detto, sono custodite e venerate le reliquie dei santi.

184. *La morte e il lascito del signor Agostino Gritta*

Il signor Agostino Gritta, che godeva di grande prestigio, sia per la sua cultura e la veneranda età, sia per l'ufficio da lui lodevolmente esercitato di cancelliere del senato e di altri consessi, era molto affezionato a noi e molto pio. Dopo lunga malattia, ormai vicino alla morte lasciò al figlio, il nostro confratello Giacomo Maria, 500 scudi d'oro da distribuire a favore della Compagnia: egli ne destinò 100 alla nostra casa, altri 100 alla casa di noviziato e i rimanenti 300 al collegio dove risiedeva.

185. *La morte e il lascito della signora Aurelia Durazzo*

Alla generosità della famiglia Durazzo verso di noi manifestata negli anni precedenti si aggiunse un lascito di 500 lire, destinato alla nostra casa dalla signora Aurelia, moglie dell'illustrissimo Pietro e donna esemplare. Non molto tempo dopo la morte del marito fu travagliata da continue malattie e infine all'inizio di settembre lasciò questo mondo; poco prima di morire diede prova della sua benevolenza e della sua bontà, dimostrando di non essersi affatto pentita dei benefici che ci aveva elargito per tutta la vita.

186. *I lasciti del fratello Carlo Ansaldo e del padre Alessandro Fieschi in occasione della rinunzia dei beni*

Il nostro fratello Carlo Ansaldo, terminato il biennio di noviziato, facendo la rinunzia dei beni temporali, impegnò i suoi fratelli ad elargire ogni anno alla nostra casa un'elemosina di 40 lire, che essi fedelmente corrisposero. A questo atto di generosità fu indirizzato dallo zio, il nostro padre Alessandro Fieschi, che lo precedette con l'esortazione e con l'esempio, avendo anch'egli impegnato i suoi fratelli ad offrire a noi in elemosina 100 lire all'anno. Dobbiamo tramandare ai posteri, in segno di gratitudine, il ricordo di entrambi, perché non venga mai meno.

187. *Il padre Giovanni Maria Camoggi 13° superiore*

Verso la fine dell'anno, e precisamente il 16 dicembre, il padre Costanzo Bovone dopo tre anni di superiorato, per ordine del padre generale, partì per Roma, per trasferirsi poi a Loreto come rettore di quella penitenzieria. Al suo posto, da Bologna dove aveva retto per tre anni il collegio, giunse il padre Giovanni Maria Camoggi come nuovo superiore di questa casa, che cominciò

a governare proprio il giorno di Natale, dopo aver terminato gli esercizi spirituali.

188. *Viene aggiunto un gradino di marmo all'altar maggiore*

Nei tre anni del suo superiorato non si aggiunse nulla alla costruzione della chiesa e della casa, tranne un quinto gradino di marmo bianco, che fu posto sotto gli altri quattro dello stesso marmo con i quali si sale all'altar maggiore, che viene così ad essere rialzato e si vede meglio da tutta la chiesa. Inoltre sopra l'altare, per sorreggere il sacro tabernacolo e per sostenere i candelabri e gli altri ornamenti, furono posti per tutta la sua lunghezza due piani anch'essi di marmo, mirabili perché sulla superficie candida sono sparse pietruzze quadrate, circolari e di altre forme: questi piani sono di straordinaria lucentezza, di notevole valore, di sicura solidità e di vari colori.

ANNO 1633

189. *La visita del cardinale Infante alla nostra chiesa*

Il cardinale Infante Ferdinando d'Austria fratello del serenissimo re Cattolico, in viaggio dalla Spagna verso la Lombardia, la Germania e il Belgio, passò per Genova; fermandosi qui si degnò di visitare, piuttosto che altri splendidi edifici, proprio la nostra chiesa, e non disdegnò di accettare quanto da parte nostra si potè fare in segno di deferenza e di onore verso di lui: tanto si addice la cortesia alla maestà dei più nobili principi.

ANNO 1634

190. *Doni fatti alla chiesa dal padre Paolo Salvago con il contributo del padre Agostino Vivaldi*

All'inizio del 1634, il 17 gennaio, il padre Paolo Salvago in occasione della sua professione solenne di quattro voti donò alla nostra chiesa alcuni paramenti sacerdotali molto eleganti e preziosi, cioè un camice di lino finissimo artisticamente ricamato e una casula ornata con arabeschi in oro e argento, del valore di almeno 2000 lire. Divenuto prefetto della chiesa, aggiunse

alla casula un velo per altare dello stesso tessuto e lavorato allo stesso modo, e inoltre quattro piccoli candelabri d'argento valutati circa 200 scudi e sei eleganti vasi d'argento abbastanza grandi per mettervi fiori veri o finti. Contribuirono a questi ultimi doni molti devoti, in particolare il padre Agostino Vivaldi zio del padre Salvago, che offrì 2000 lire.

191. *La morte della signora Maria Cattaneo*

Alla fine di febbraio dello stesso anno morì santamente la fondatrice della cappella dell'Immacolata Concezione della beatissima Vergine, la signora Maria Cattaneo Spinola, dei cui meriti spesso si è fatta menzione: le prove certissime del suo straordinario amore verso la Compagnia non si potrebbero tacere senza essere accusati di ingratitudine. Era l'unica figlia di Silvestro Cattaneo nata dalla moglie legittima Teodora Spinola, che morì nel darla alla luce.

192. *I meriti e l'amore verso la Compagnia di suo padre Silvestro <Cattaneo> e di Maria*

Il senatore Silvestro Cattaneo fu uomo di grande autorità nella repubblica, considerato dottissimo fra i dotti, fedelissimo fra i cittadini amanti della patria, molto ricco e altrettanto munifico, straordinariamente saggio ed energico, molto devoto a Dio e per amore di Dio generosissimo verso i poveri e i sacri ministri. La sua grande generosità si distinse sempre, in modo particolare nel mantenere, aiutare e favorire il collegio della Compagnia, che finché egli visse era l'unico a Genova. Ma la sua carità rifiuse soprattutto nel 1578, quando la peste infuriava provocando moltissimi morti: egli si ritirò con la famiglia nel suo palazzo di periferia a Sampierdarena, e in un'altra sua casa vicina al palazzo accolse il rettore del collegio e gran parte dei nostri collegiali, per mantenerli e preservali dal pericolo del contagio. Non molto dopo uno di loro si ammalò di peste e gli altri ne furono sgomenti e afflitti; quando ne fu informato, egli confortò il padre rettore che era scoraggiato e depresso e lo accolse nel suo palazzo, preferendo condividere con i padri il pericolo per la salute propria e dei familiari, piuttosto che abbandonarli completamente. Grazie alla sua carità, dopo breve tempo Dio liberò tutti da quel flagello e dal pericolo; infine anche la città fu liberata e tutti poterono ritornare nel collegio.

La figlia Maria, erede del suo amore verso la Compagnia non meno che di un ricchissimo patrimonio, non solo finché visse suo padre, ma anche quando lo perse all'età di 39 anni e fino a 86 anni quando anch'ella cessò di

vivere, non tralasciò mai di volerci bene e di farci del bene. Raccolgo poi quattro o cinque fatti molto importanti che provano questa sua straordinaria benevolenza.

193. *La cappella fatta costruire dalla signora Maria <Cattaneo>*

Il primo è appunto la cappella dell'Immacolata Concezione: anche se la fece costruire con grande magnificenza per disposizione testamentaria del padre, fu ancora più generosa per propria volontà, affrontando molte e grandi spese al di là di quello a cui era tenuta, avendo di mira soltanto la gloria di Dio e l'onore della beata Vergine. Fece tutto con l'approvazione dei nostri padri, conformandosi sempre ai loro desideri, per offrire a coloro che in seguito avrebbero fatto costruire altre cappelle un esempio, non solo di generosità, ma anche di modestia e di pietà. Né si contentò della sola costruzione, ma assegnando una certa rendita impegnò in perpetuo i suoi eredi a preservare sempre la cappella dai danni del tempo e a mantenere in buono stato le sue suppellettili; inoltre dispose che un sacerdote cappellano vi celebrasse ogni giorno la messa per rendere a Dio il culto dovuto e per aiutare spiritualmente le anime dei defunti.

194. *La costanza <di Maria Cattaneo> nella sua familiarità e amicizia nei nostri confronti*

Il secondo fatto è la sua costanza nel mantenere un rapporto di familiarità e di amicizia con noi; non ebbe mai altri confessori o padri spirituali che i nostri; non seguì istruzioni, consigli ed esortazioni di altri; le nostre chiese, sia in città sia in periferia, erano la sua sede stabile e quasi la sua abitazione fissa. Ma dai nostri non fu sempre soltanto rispettata per la sua dignità, onorata per i suoi meriti, amata per la sua benevolenza: da parte di qualcuno dei nostri colleghi di un'altra provincia si fomentò talvolta non poco malanimo nei suoi confronti, con grave danno economico.

195. *I doni fatti <da Maria Cattaneo> alla sacrestia e alla chiesa*

In terzo luogo si devono ricordare i doni da lei fatti alla nostra sacrestia, con i quali era solita cercare, non tanto un ricordo per sé, quanto il vantaggio e l'utilità per la chiesa. Perciò ci offrì spesso molti doni adatti all'uso quotidiano, spendendo anche di più, piuttosto che investire una grossa somma di denaro per qualche dono importante e di notevole valore: tuttavia non si sot-

trasse neppure a questa forma di generosità, come quando ci donò un grande calice.

196. *Le elemosine ordinarie e straordinarie erogate <da Maria Cattaneo> alla nostra chiesa*

In quarto luogo vengono le elemosine offerte da Maria Cattaneo per il nostro sostentamento, più numerose e più abbondanti di quelle di qualsiasi altro benefattore. Come elemosina ordinaria, ogni anno a Natale ci donava 600 e più lire, o almeno 500; a Pasqua un po' meno, ma pur sempre una somma considerevole; e ogni due mesi offriva più del solito per mantenere i nostri che risiedevano nella villa di Sampierdarena. C'erano poi le elemosine straordinarie, sia in denaro sia in natura, anche queste abbondanti e frequenti, secondo l'occasione, e destinate non solo a noi, ma anche per aiutare per mezzo nostro altri che nelle loro necessità sono soliti rivolgersi a noi o alla nostra chiesa.

197. *Un lascito di 1000 scudi <di Maria Cattaneo>*

Infine volle che l'ultimo segno del suo amore fosse un lascito di 400 lire (equivalenti a 1000 scudi), con cui morendo desiderò affidarsi alle nostre preghiere; dopo la sua morte questo desiderio fu prontamente soddisfatto. Il ricordo di questa benefattrice così benevola e generosa non verrà mai meno, ma rimarrà sempre nell'animo nostro e dei nostri successori.

198. *Altri lasciti di altri benefattori*

In questo periodo anche altri benefattori prima di morire si ricordarono di aiutare la nostra povertà. Fra gli altri, il signor Domenico Donato ci lasciò 1000 lire, la figlia dell'illustrissimo Andrea Spinola, già doge della repubblica, 400, la signora Placida Sauli 400, tutte somme che furono corrisposte dagli eredi. A Dio remuneratore di tutti i buoni chiediamo di ricompensare questi benefattori nella vita eterna.

199. *La morte del padre Antonio Bernabò*

In questo stesso anno morì santamente in casa nostra, a 80 anni, il padre Antonio Bernabò genovese, uomo di riconosciuta saggezza e carità, che in giovinezza aveva egregiamente predicato in diverse città d'Italia con il plauso

degli ascoltatori e con buoni frutti, nella maturità fu esperto amministratore di alcuni nostri collegi, e in vecchiaia aiutò spiritualmente molti con l'esempio, la dottrina e con l'amministrazione dei sacramenti.

ANNO 1635

200. *Il padre Giovanni Stefano Menochio 14° superiore*

Verso la fine del 1635, il 26 dicembre festa di S. Stefano, il padre Giovanni Stefano Menochio divenne per la seconda volta superiore di questa casa, succedendo al padre Giovanni Maria Camoggi che aveva terminato il suo mandato.

ANNO 1636

201. *Viene richiesta una nuova cappella di S. Francesco Saverio*

Il 1° marzo si cominciò a costruire una nuova cappella dedicata a S. Francesco Saverio, in quello spazio contiguo alla chiesa che, come abbiamo detto, era stato restaurato nel 1630. Molti nobili, uomini e donne, assidui frequentatori della nostra chiesa, chiedevano già da tempo che si facesse questa cappella, ritenendo che quella già dedicata al santo, posta in fondo alla chiesa vicino all'ingresso, non fosse molto decorosa. Animati dal desiderio di onorare meglio il santo, e mossi anche dalla speranza di dedicargli un luogo più conveniente, separato dal resto della chiesa dove abitualmente c'è un gran rumore di voci per l'affluenza dei fedeli, chiesero insistentemente ai superiori che fosse loro concessa la costruzione di questa cappella, promettendo di offrire elemosine e di raccoglierne anche da altri per sostenere le spese relative. I principali fra questi furono i signori Marco Antonio Doria, Giovanni Battista Brignole, Paolo Maria Marini, Giovanni Tommaso Airoli e Giovanni Battista Serra.

202. *I motivi per cui non si deve concedere la costruzione della nuova cappella*

Molti ostacoli si opponevano a questa richiesta. Anzitutto il progetto della chiesa, disegnato dal padre Giuseppe Valeriano, approvato dal nostro

padre Claudio <Acquaviva> e realizzato dal padre Marcello <Pallavicino>, sarebbe travisato se si cominciasse a fare qualche aggiunta.

In secondo luogo, sarebbe necessario spostare la sacrestia, che corrisponde a quello spazio nell'altro lato della chiesa, per fare posto a un'altra cappella da costruire lì, uguale a quella progettata, altrimenti la pianta della chiesa, prolungata da una parte e non dall'altra, risulterebbe asimmetrica, anzi irregolare. Ma le decorazioni in oro e le pitture aggiunte dal fondatore, nonché i preziosi armadi lì costruiti, non consentono di trasferire altrove la sacrestia, e d'altra parte non ci sarebbe un posto dove trasferirla.

Il terzo motivo è il pericolo di un crollo che minaccerebbe tutta la chiesa con la demolizione del muro maestro opposto all'ingresso: infatti come ora divide la chiesa da quello spazio, se non fosse abbattuto separerebbe la cappella dalla chiesa. Ma questo muro non si può abbattere senza il rischio di un crollo generale, perché su di esso poggiano gli archi che congiungono fra loro i pilastri di sostegno della cupola, del tetto e di tutta la struttura.

Il quarto motivo è la scorrettezza che si commetterebbe nei confronti del fondatore della cappella di S. Stefano con la demolizione di quel muro, che era stato decorato con marmo lucido, pitture e oro, non senza grandi spese. Inoltre si dovrebbe demolire anche il muro dell'altra cappella opposta a questa, non senza mancare di riguardo verso la fondatrice e i suoi eredi.

Il quinto motivo è la ristrettezza della nostra casa: quanto più si estende la chiesa, tanto più la casa si riduce, e i padri non hanno più lo spazio sufficiente per abitare, né la luce per vedere, né l'aria necessaria per respirare.

203. *Si ribattono questi argomenti*

Per esaminare queste e simili difficoltà, furono convocati in assemblea gli eredi del padre Marcello, i nostri padri e i principali cittadini che chiedevano la costruzione della nuova cappella. Questi dimostrarono che non c'era alcun ostacolo.

Il progetto del padre Valeriano non veniva travisato con l'aggiunta di due cappelle, ma era mantenuto ed anzi completato e migliorato.

La sacrestia, anche senza l'aggiunta di questa nuova cappella, si deve comunque spostare dal luogo dove si trova ora, perché vi passano quelli che dalla chiesa entrano nel presbiterio al di qua della balaustra, con grave disturbo per il sacro silenzio dei sacerdoti e per la dignità delle funzioni religiose; per di più è stretta, oscura e poco adatta per custodirvi i sacri arredi. Perciò si devono procurare elemosine per costruire un'altra sacrestia, in uno spazio

più vasto e regolare che si trova fra la chiesa e la nostra casa dietro l'ultimo altare. Questa sarà molto più sontuosa e comoda, si potrà decorare ancor più splendidamente con oro e con pitture dello stesso genere di quella attuale, e vi si potranno trasportare gli stessi armadi già esistenti, per custodirvi ancora meglio e più a lungo i sacri arredi.

Quanto ai muri delle due cappelle, esperti architetti dichiarano e assicurano che si possono abbattere senza alcun pericolo di crollo, perché non vi poggia affatto la struttura della chiesa, che è sorretta soltanto dai pilastri e dagli archi.

Anche gli eredi dei fondatori delle due cappelle acconsentirebbero senza dubbio alla demolizione dei muri, anzi è stato già chiesto loro e sono d'accordo.

Infine, per quanto riguarda la ristrettezza della nostra abitazione, le nuove cappelle non occuperebbero tanto spazio da impedire di passarvi attorno comodamente, e la loro altezza non sarebbe maggiore di quanto lo consentono i locali soprastanti, che non riceverebbero alcun danno.

204. *Si decide la costruzione della cappella e della nuova sacrestia: si cominciano i lavori e si concludono nello stesso anno*

Perciò i superiori e gli amministratori non poterono negare l'assenso a questo parere di uomini tanto autorevoli e al loro vivo desiderio; vollero però premunirsi da ogni possibile danno che potesse venire alla chiesa con la demolizione di quei muri. Anziché abatterli completamente, decisero di praticarvi aperture, che all'inizio furono ad arco, ma poi furono fatte diritte come grandi porte, e sopra ciascuna fu aperta una grande finestra.

Ottenuto il permesso e appaltati per 14.000 lire i lavori della cappella ancora disadorna di S. Francesco Saverio e della sacrestia, si pose mano alle due costruzioni, che non furono interrotte fino al loro compimento, l'una il 1° dicembre dello stesso anno e l'altra prima dell'aprile dell'anno seguente.

205. *L'inaugurazione della cappella è onorata dalla presenza del doge*

All'inaugurazione della cappella, che si tenne il giorno seguente 2 dicembre festa di S. Francesco, fu invitato, insieme ai due collegi di magistrati e a un gran numero di nobili, lo stesso serenissimo doge Giovanni Francesco Brignole, che, dopo aver assistito alla messa celebrata all'altar maggiore e all'omelia tenuta in onore del santo, si recò presso la nuova cappella, che era

illuminata da otto lampadari d'argento e da ceri accesi, e splendidamente decorata con ornamenti provvisori; qui venerò devotamente la sacra immagine di S. Francesco Saverio, mentre in segno della comune esultanza all'interno della chiesa si esibivano con cori i cantori e i musici, e all'esterno risuonavano frequenti squilli di trombe.

206. *Doni offerti per la nuova cappella*

Da allora furono promessi e offerti a S. Francesco Saverio più numerosi e più preziosi doni ex-voto. Per prima la duchessa di San Pietro, che per le preghiere del santo aveva ottenuto la guarigione da una infermità mortale, fece appendere nella nuova cappella un nono lampadario d'argento che rimanesse sempre acceso, adornò l'altare con un velo di seta scarlatta ricamata in oro, e offrì per il sacerdote una casula dello stesso tessuto e lavorata allo stesso modo.

207. *Lasciti*

Quest'anno la nostra casa ricevette anche altri doni e alcuni lasciti. Il signor Giovanni Agostino Gatti ci lasciò nel suo testamento 400 lire, la signora Laura Brignera 1000, il signor Giulio Pallavicino 300 e il signor Antonio Grimaldi 100, che furono corrisposte dai rispettivi eredi.

208. *La morte del padre Pietro Giovanni Capati*

Intanto noi perdemmo inaspettatamente un nostro sacerdote. Era il padre Pietro Giovanni Capati genovese, già in età avanzata: si era coricato all'ora solita in buone condizioni; svegliandosi nel cuore della notte e sentendosi soffocare da uno sbocco di sangue, si recò dal fratello infermiere per essere soccorso, ma cadde morto sulla soglia della sua camera. Questo triste caso è una conferma dell'ammonimento spesso ripetuto da Cristo che dobbiamo essere in ogni momento vigilanti e pronti alla morte.

209. *Si tiene per la prima volta a Genova la Congregazione provinciale*

In questo stesso anno 1636 era stata indetta per il 1° ottobre la nostra Congregazione provinciale; ma poiché in Lombardia si era diffuso il timore di una pestilenza e i padri tardavano ad arrivare, fu rinviata al giorno 8 dello stesso mese, e si tenne per la prima volta a Genova in questa casa, mentre pri-

ma si era tenuta sempre a Milano, dove si può giungere più facilmente da tutta la provincia e dove la casa è più comoda per abitarvi. Ma quest'anno, per una guerra tra principi, i piemontesi non potevano entrare nelle città e nel territorio di Milano; perciò la Congregazione si dovette tenere a Genova, sebbene la casa sia molto stretta, dato che questa città non è vietata ai cittadini di alcuna nazionalità. Fu eletto procuratore il padre <Giovanni Stefano> Menochio, superiore di questa casa, che all'inizio di settembre partì per Roma per la Congregazione dei procuratori e tornò la vigilia di Natale.

ANNO 1637

210. *Lasciti per la casa*

La signora Maria Malvasi morendo nominò la nostra casa erede di tutto il suo patrimonio, che era stato valutato di 1200 lire, ma poi risultò solo di 800. Ricevammo però un lascito di 282 lire dal signor Bernardo Confredi, un altro di 500 dal signor Giovanni Battista Spinola Mantone e un terzo pure di 500 dal signor Giovanni Francesco Maruffi: così Dio provvedeva alla nostra povertà.

211. *La cappella di S. Francesco Saverio onorata dalla visita di uomini illustri*

La nuova cappella di S. Francesco Saverio fu onorata quest'anno dalla visita di importanti personalità: il serenissimo principe e cardinale di Savoia, l'eccellentissimo ambasciatore del re di Spagna, l'eminentissimo cardinale e arcivescovo Durazzo e l'illustrissimo signor Pompeo Spinola vescovo di Sarzana. Tutti ascoltarono il predicatore che tesseva le lodi del santo, e gli ultimi due celebrarono anche la messa nella cappella.

ANNO 1638

212. *Il padre Francesco Semino 15° superiore*

Il padre Giovanni Stefano Menochio, nominato dal padre generale visitatore e provinciale della provincia Veneta, dopo le feste di Pasqua partì per

quella provincia. Nel mese di aprile, pure per decisione del padre generale, lo sostituì come superiore della nostra casa il padre Francesco Semino³¹, che aveva lodevolmente esercitato l'ufficio di predicatore in molte delle principali città d'Italia, e da qualche anno aveva assunto anche l'ufficio di confessore in questa chiesa; quest'anno fu chiamato a questo terzo incarico, senza però lasciare gli altri due.

213. *Il palazzo del governo viene collegato con la nostra chiesa*

A questo nuovo superiore il serenissimo senato tornò a chiedere con insistenza ciò che aveva già chiesto nel 1608 al padre Marcello <Pallavicino> e al padre generale Claudio Acquaviva, e che allora per le condizioni dei tempi non sembrò opportuno accettare, cioè che il palazzo del governo, che una strada pubblica separa dalla nostra chiesa, fosse collegato con questa mediante un ponte, per consentire al serenissimo doge e ai senatori che risiedono nel palazzo di venire in privato e comodamente ad assistere alle nostre prediche, ai vesperi, alle messe e alle altre funzioni religiose tutte le volte che vogliono.

214. *Viene costruito un ponte di legno all'interno della chiesa*

Il padre generale Muzio Vitelleschi, informato dal padre superiore di questa richiesta del serenissimo doge, si dichiarò disposto ad offrire e concedere a sua Serenità l'uso e il possesso dei nostri edifici. Perciò si costruì subito in alto un arco con mattoni e calce, e su questo si posò un ponte chiuso con pareti nei due lati e con un tetto, tra il palazzo del governo e il muro contiguo alla facciata della chiesa. Su questo fu aperta una porta, attraverso la quale si entra in chiesa, non nella tribuna posta sopra l'ingresso, che è destinata all'organo e ai cantori (come un tempo aveva desiderato il padre Marcello), ma su un altro ponte di legno, contiguo alla tribuna e con la sponda di uguale altezza, che si estende dalla tribuna stessa, davanti alle due cappelle di S. Anna e di S. Giovanni Battista appoggiandosi ai loro pilastri, fino al pilastro opposto al pulpito; qui il doge, dietro a una cancellata, può dignitosamente ascoltare i cantori stando seduto, oppure pregare in ginocchio. Il ponte, iniziato verso la fine di quest'anno e terminato l'anno seguente, fu costruito interamente a spese della repubblica. Anche se questa aggiunta toglieva qualche cosa all'eleganza della chiesa, il suo decoro fu però accresciuto dalla persona del principe, la cui presenza, più di quella di chiunque altro, le reca non poco onore.

215. *La nostra chiesa è onorata dalla serenissima repubblica*

Accrebbe l'onore della nostra chiesa il serenissimo doge Agostino Pallavicino, quando il giorno di Natale dello stesso anno 1638 la preferì alla chiesa cattedrale, e venne con i magistrati dei due collegi e con grande pompa ad ascoltare la messa solenne celebrata dal padre superiore, che distribuì la comunione allo stesso serenissimo doge, agli eccellentissimi senatori e agli illustrissimi procuratori.

A Natale dell'anno seguente 1639 lo stesso onore fu reso alla nostra chiesa dal suo successore, il serenissimo doge Giovanni Battista Durazzo, che tornò a festeggiare con noi anche la Pasqua dell'anno successivo 1640. Inoltre, dopo le feste di Pasqua, sempre nella nostra chiesa, volle ricevere dalle mani del figlio, l'illustrissimo cardinale di Braganza <Francesco Durazzo>^{51 bis}, il diadema regale con cui si è soliti incoronare i nuovi dogi, inaugurando così l'esercizio della loro carica. Alla solenne cerimonia assistettero moltissimi cittadini, e un insigne predicatore tessè l'elogio del doge.

216. *L'ambasciatore di Spagna fa celebrare le esequie della madre nella nostra chiesa*

Nel settembre dello stesso anno 1638 l'eccellentissimo ambasciatore del re Cattolico presso la serenissima repubblica ricevette la notizia della morte di sua madre: questa nobile signora, che dalla Spagna aveva seguito in Germania la regina di Ungheria divenuta poi imperatrice, era morta a Vienna alla corte imperiale. L'ambasciatore, per l'amore che ha verso la nostra Compagnia e per quello che aveva sua madre, volle che le esequie si celebrassero nella nostra chiesa con tanta solennità quanta mai se n'era vista. La chiesa fu coperta da cima a fondo con drappi neri; al centro fu eretto un grandissimo catafalco alto fino al soffitto; tutto il tempio era illuminato da innumerevoli candele di cera ardenti. Nel giorno fissato l'ambasciatore venne con tutta la nobiltà genovese: partecipò alla messa cantata con grande solennità e ascoltò con attenzione il predicatore che con grande eloquenza tesseva l'elogio della defunta, anche se nello stesso tempo era costretto a dare ascolto ad alcuni importuni, che venivano a riferirgli di una battaglia navale che proprio allora si stava combattendo davanti alle coste liguri, di fronte alla città, tra le flotte spagnola e francese con grandi perdite da entrambe le parti.

217. *Doni offerti a S. Francesco Saverio*

Nel giorno della festa di S. Francesco Saverio la sua cappella fu arricchita con molti doni belli e preziosi: anzitutto un velo d'altare e una casula di broccato offerti dal signor Giovanni Gerolamo Scribanis; quindi sei candelabri d'argento offerti dal signor Ottavio Pallavicino, fratello dei nostri padri Niccolò e Camillo. Lo stesso giorno dell'anno seguente egli vi aggiunse il dono di una croce d'argento da mettere in mezzo ai candelabri, per un lascito di suo fratello il signor Bartolomeo Terzo, che, mortalmente ferito nella battaglia di Vercelli, prima di morire lo aveva incaricato di offrire entrambi i doni.

218. *Lasciti per la casa*

Quest'anno la nostra casa, non meno che la chiesa, fu, se non arricchita, almeno mantenuta sia con donazioni sia con elemosine a noi offerte mediante lasciti di pie persone: 400 lire dall'illustrissimo signor Giovanni Francesco Brignole, che morì mentre era doge della città, 200 lire dal signor Castiglione, 300 dal signor Giulio Armirotto, 220 da Barbara Testa, 200 dal signor Carbone e 200 dalla signora Virginia Durazzo nobilissima vedova: alla sua morte le elemosine che ci aveva sempre fatto furono completate con quest'ultimo lascito, con cui potevamo pagare i debiti contratti per il nostro sostentamento. Dall'eredità della stessa signora Virginia, la figlia in qualità di esecutrice testamentaria assegnò, a titolo di lascito, altre 1500 lire al suo confessore, il padre Giovanni Stefano Ferrari³², che le destinò al restauro della nostra villa di Albaro.

219. *L'eredità della signora Cecilia Salvago*

Ma fin dal tempo della separazione dal collegio la nostra chiesa non ricevette alcun lascito o dono o alcuna elemosina di tanto valore, quanto ne ebbe l'eredità a noi lasciata dalla signora Cecilia Salvago, nobilissima e piissima vedova, sorella del padre Agostino Vivaldi e madre amatissima del padre Paolo Salvago, la quale cessò di vivere verso la fine dell'anno, cioè il 20 dicembre, anima degna della vita eterna. Certamente la sua eredità, per quanto consistente, non fu tanto utile per noi: infatti sarebbe stato meglio che non morisse mai, dato che per tutta la vita fu sempre generosa verso le nostre necessità.

220. *Il suo amore e i suoi meriti verso la Compagnia*

Cecilia Salvago amava sinceramente la nostra Compagnia, a cui non si accontentò di dare l'unico figlio, a lei straordinariamente caro, ma volle anche

dedicare e offrire in dono tutti i suoi beni e se stessa. Non solo sopportò con rassegnazione la definitiva separazione dal figlio, ma la accolse con gratitudine come un benefico. Delle sue rendite annuali teneva per sé soltanto quanto era sufficiente per un modesto sostentamento suo e della famiglia, e destinava generosamente tutto il resto ai poveri e in particolare a noi, ora facendo elemosine, ora elargendo doni alla chiesa e alla casa, ora offrendo molte altre cose utili ad entrambe. Non contenta di questo, consacrò tutta se stessa, impiegando assiduamente per noi la sua opera quotidiana: ogni anno raccoglieva fra le altre nobildonne offerte in denaro per fornirci di pesce durante il digiuno quaresimale e per acquistare la stoffa per le nostre vesti; con le sue collaboratrici e con altre pie persone confezionava capi di biancheria di lino e di tela per nostro uso; rammendava, riparava, rimetteva a nuovo, lavaava i paramenti sacri, e altri ne procurava. Insomma, finché visse, non pensava né faceva altro che non fosse a vantaggio e a favore nostro, come se, al posto dell'unico figlio che aveva donato a Dio, la pia madre avesse ricevuto da Dio stesso tanti figli da allevare e da amare, cioè tutti noi.

221. *L'ammontare dell'eredità*

Cecilia Salvago manifestò questi suoi sentimenti anche nel testamento, nel quale, pur avendolo presente, lasciò da parte il figlio, che per la sua religiosa modestia non volle neppure essere nominato, e dichiarò tutti noi eredi dell'intero suo patrimonio, cioè di un'eredità che ammontava a 80.000 lire e oltre, da impiegare liberamente per procurarci il vitto e il vestiario, e per acquistare il terreno necessario per ampliare la nostra abitazione.

222. *Con un lascito vengono acquistati due candelabri*

Cecilia Salvago volle soltanto che si spendessero 12.000 lire per la fabbricazione di due grossi candelabri d'argento finemente lavorati: li fece fare con arte mirabile, secondo l'intenzione della madre e aggiungendovi altre 2000 lire, lo stesso padre Paolo Salvago, nella sua qualità di prefetto della chiesa. I candelabri furono terminati dopo un anno e mezzo; quando comparvero in chiesa giustamente furono ammirati e lodati da quanti li vedevano, perché in tutta la città non si era mai fatto nulla di simile.

223. *Il funerale di Cecilia Salvago e le sue virtù*

Come in vita volle sempre esserci vicina con l'animo, anche in morte, facendo seppellire il suo corpo presso di noi, la signora Cecilia non volle sepa-

rarsi dalla nostra chiesa. Così noi, com'era giusto, dopo aver celebrato un solenne funerale per così grande madre, non possiamo non portarla impressa per sempre nella mente, ricordando sia gli straordinari benefici ricevuti da lei, sia le sue eccezionali virtù, in particolare la modestia, la pazienza, la tolleranza, la carità. Con queste virtù, servendo piamente Dio, si acquistò felicemente l'eterna beatitudine e si rese benemerita verso di noi, offrendo alle nobildonne che frequentano la nostra chiesa un esempio da imitare.

ANNO 1639

224. *Lasciti per la casa*

Nell'anno 1639 non mancarono donazioni e lasciti. La signora Paola Airolì, madre del signor Giovanni Battista, che perseverò nell'amore verso la Compagnia fino a tarda vecchiaia e dopo una lunga malattia fino alla morte, ci lasciò 300 lire come pegno di una somma molto maggiore che per sua disposizione ci sarebbe stata assegnata dopo la morte del figlio. Anche il signor Francesco Maria Campioni alla sua morte dimostrò l'amore suo e della famiglia verso di noi, lasciandoci 200 lire; come pure lo manifestarono i signori Antonio e Giulio Senarega destinando a noi nel loro testamento 350 lire.

225. *Doni offerti a S. Francesco Saverio*

Il marchese Giovanni Battista Serra offrì per la nuova cappella di S. Francesco Saverio un velo d'altare rosso con ornamenti in argento, e ai nove lampadari d'argento ne aggiunse un decimo, che in realtà è il primo per grandezza e valore. Quest'anno, come si è detto, la cappella fu arricchita anche di una croce d'argento dal signor Ottavio Pallavicino.

226. *La cappella del santo padre Ignazio viene imbiancata e dipinta*

La cappella del santo padre Ignazio è una delle tre più grandi di tutta la chiesa: il signor Niccolò Pallavicino si era assunto l'impegno di abbellirla e decorarla e, dopo aver posto le basi di insigni ornamenti, nel testamento aveva lasciato al figlio Antonio suo erede l'incarico di portarla a compimento. Invece dopo la sua morte la cappella rimase grezza, ruvida e disadorna, tanto che, essendo l'unica poco elegante in confronto con le altre parti della chiesa artisticamente decorate, faceva brutta impressione a chi la vedeva. Finché ci

fu la speranza che anche a questa parte della chiesa sarebbero state aggiunte le opportune decorazioni, il generale disgusto poteva essere in qualche modo tollerato, e non si riteneva di dover almeno nascondere il suo aspetto sgradevole. Ma quando il padre superiore si accorse che per tanti anni si era sperato invano e che la speranza veniva tirata troppo in lungo, dispose di imbiancare con calce fresca i due pilastri più grandi che sostengono da quella parte la cupola e tutte le pareti della cappella, e sopra il rivestimento di far dipingere da un pittore finte decorazioni, come quelle che nelle altre cappelle erano state scolpite da uno scultore sul marmo e su pietre levigate, e come anche lì saranno scolpite quando Dio vorrà.

Quanto era stato disposto dal padre superiore fu subito eseguito quest'anno e fu approvato da tutti: ora infatti tutta la chiesa presenta lo stesso aspetto e la stessa eleganza. Si ritiene che tutto il lavoro sia costato 200 scudi e oltre, ma ne valeva la pena.

227. *Viene ampliata la casa*

Il padre superiore non si accontentò di abbellire la nostra chiesa, ma pensò anche di ampliare la nostra abitazione che era troppo angusta. Ma per costruire un nuovo edificio noi non disponevamo dell'area necessaria, e gli esecutori testamentari del padre Marcello non potevano fornire una somma sufficiente; perciò si ricorse a quella casa contigua alla nostra che, come si è detto, avevamo acquistato nel 1631 e che finora veniva affittata a privati: sfrattati gli inquilini, i locali furono adattati alle nostre necessità e vi si ricavarono più di otto camere. Queste furono unite alla nostra casa religiosa, che risultava così ampliata, dopo che nel 1636 per disposizione del precedente superiore erano stati già trasferiti dall'altra casa al nostro uso il cortile con la cisterna e un'area sufficiente per allargare la nostra cucina.

228. *La Congregazione provinciale*

Con questo ampliamento della nostra casa, gli ospiti, che sono sempre numerosi, potranno essere accolti più comodamente; e già quest'anno ci furono camere sufficienti per ospitare i padri della Congregazione provinciale che si dovette tenere, come la precedente, a Genova in questa casa. La Congregazione elesse procuratore della provincia il padre Tommaso Reina³³ rettore del collegio di Brera, che fu sostituito come superiore dal padre <Francesco> Semino.

229. *La morte del padre Giorgio Galeno e del padre Niccolò Botta*

Nell'inverno di quest'anno 1639 morì il padre Giorgio Galeno di anni 68, spesi in gran parte nell'attività di ministro e procuratore e nel ministero di confessore.

Verso la fine della primavera morì anche il padre Niccolò Botta genovese di anni 74, di cui 60 vissuti in Compagnia con la fama di persona retta ed erudita, che gli procurò non poca stima nella città.

ANNO 1640

230. *La morte del padre Giovanni Pietro Favalli e del padre Carlo Pallavicino*

Tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera resero l'anima a Dio altri due padri, Giovanni Pietro Favalli lodigiano di anni 55 e Carlo Pallavicino genovese di anni 63: dopo aver sostenuto molte fatiche con la predicazione, le confessioni e con altri ministeri, e dopo aver acquistato molti meriti con la loro pazienza e carità, morirono consunti l'uno dall'idropisia e l'altro dalla gotta e da un'artrite di cui soffrì a lungo.

231. *Viene riordinata la biblioteca*

Con i libri che trovammo nelle camere dei quattro padri recentemente defunti si arricchì molto la nostra biblioteca, che al tempo stesso fu riordinata e dotata di tre cataloghi.

232. *Viene restaurata la casa*

La nostra abitazione, che l'anno precedente era stata ampliata con l'aggiunta di un'altra casa, quest'anno fu restaurata: si rinforzò il tetto che in qualche punto si temeva che potesse crollare; si riparò il corridoio a volta per il passeggio che minacciava di rovinare; si trasferì la cucina con tutte le suppellettili nell'altra casa; si eliminò il fetore che spesso proveniva dalle nuove e più comode latrine da poco costruite.

233. *Un'importante elemosina*

Un anonimo cittadino che volle rimanere sconosciuto, mediante un'obbligazione scritta che un falegname portò al padre superiore e che questi tra-

smise ai tre magistrati incaricati dell'assistenza ai poveri della città, dispose che si distribuissero in elemosina circa 4000 scudi prelevati dal banco di San Giorgio, e che se ne assegnassero 100 anche alla nostra casa.

234. *Qui incomincia a scrivere il padre Niccolò Gentile*

Nel 1675 ho scoperto con rammarico che la storia della nostra casa arrivava solo fino a questo punto e non era stata più continuata. Per non lasciar cadere del tutto il ricordo degli avvenimenti, cercherò di ricostruire in qualche modo con l'aiuto della memoria le vicende domestiche dei nostri, scusandomi se qualche notizia sarà omessa o esposta con poca precisione.

ANNO 1641

235. *La morte del fratello Giulio Compiani*

Nel mese di aprile cessò di vivere in serena vecchiaia il fratello Giulio Compiani genovese.

All'inizio di luglio terminò il suo mandato di superiore il padre Francesco Semino; ai molti insigni benefici da lui fatti alla casa ne aggiunse un ultimo: la costruzione di una sala per la ricreazione di cui mancavamo completamente, destinata a rimanere per qualche tempo, comoda d'inverno perché riscaldata.

236. *Il padre Fabio Ambrogio Spinola 16° superiore*

Lo sostituì il padre Fabio Ambrogio Spinola⁵⁴, già professore emerito a Roma, insigne rettore del Seminario Romano e poi del nostro collegio di Genova; divenuto predicatore in età avanzata, durante la Quaresima aveva predicato con grande successo nella nostra chiesa. La sua nomina a superiore fu dunque di buon auspicio, avendo egli governato per cinque volte – caso unico – la stessa provincia, con grande vantaggio per la nostra casa, come si potrà vedere in seguito.

237. *Il doloroso evento e la morte del padre Agostino Vivaldi*

Tuttavia, come spesso avviene nelle vicende umane, il padre Spinola iniziò il suo superiorato con un evento dolorosissimo, accaduto proprio il mese

successivo al padre Agostino Vivaldi, che non solo era stato in passato nostro superiore, ma anche provinciale della Lituania e delle province Romana e Sicula, uomo eccellente sotto ogni aspetto, ma privo della vista da alcuni anni. Nel cuore della notte, volendo uscire dalla camera, scambiò la finestra per la porta, cadde miseramente nel nostro cortile e la mattina fu trovato morto: grande fu il dolore dei nostri, ai quali fu chiesto per prudenza, in nome dell'obbedienza religiosa, di non parlare della cosa con i secolari.

238. *La novena di preghiere per le anime del Purgatorio*

Durante il sacro tempo dell'Avvento il padre Luigi Giuglaris⁵⁵ insigne predicatore suscitò negli ascoltatori la pietà verso le anime del Purgatorio con tanto fervore, che in seguito si istituì stabilmente nel mese di novembre una novena di preghiere a loro favore. Ogni giorno dal 12 al 21 dicembre si espone mattina e sera il Santissimo Sacramento con apparato solenne ma a lutto e con molti ceri accesi; mattina e sera un sacerdote rivestito dei paramenti sacri parlò su questo argomento ai numerosi fedeli presenti; fu suonato anche l'organo, e ad ogni sacerdote che veniva fu offerta l'elemosina per la messa.

Tutto questo si ripeté negli anni seguenti e favorì molto la pietà; la spesa fu sostenuta all'inizio dalla generosità di pii nobili e specialmente del marchese Giovanni Battista Serra.

Alla fine dell'anno lasciò il governo della provincia il padre Francesco Piccolomini e lo sostituì il nostro superiore padre Fabio Ambrogio Spinola fino all'arrivo del nuovo provinciale Oliviero Penzo nel febbraio seguente.

ANNO 1642

239. *Il padre Daniello Bartoli predicatore*

In Quaresima per un caso fortuito, poiché mancava chi esercitasse il consueto incarico, giunse inaspettatamente il padre Daniello Bartoli⁵⁶ che da poco si dedicava alla predicazione, e qui si acquistò quella fama che poi giustamente confermò nelle principali città d'Italia.

240. *Le esequie del serenissimo doge Giovanni Agostino Marini nella nostra chiesa*

Nel mese di giugno morì il serenissimo doge Giovanni Agostino Marini: la repubblica stessa ne fece celebrare le esequie nella nostra chiesa con appa-

rato funebre; la salma fu portata ed esposta qui, poi venne tumulata privatamente nella tomba di famiglia.

In questo tempo venivano spesso da noi il serenissimo doge e i magistrati dei due collegi, circondati da tutta la classe dei nobili. Sembrava che la nostra chiesa fosse la chiesa della repubblica; ma questo onore si mutava in un onere, poco desiderabile per l'avvenire: infatti nei giorni più solenni disturbava non poco le nostre funzioni ordinarie e la partecipazione ai sacramenti, e recava disagio alla pietà di molti.

241. *Viene fatta costruire una cappella dalla famiglia Spinola*

Durante l'estate, per interessamento del padre superiore e con il contributo della famiglia Spinola, fu costruita la cappella a sinistra dell'altar maggiore, che ancora mancava, simile a quella del lato destro: sarà dedicata in seguito al venerabile Carlo Spinola⁵⁷ quando, come speriamo, sarà proclamato martire dalla Sede Apostolica. Sopra la cappella fu collocato l'oratorio dei sacerdoti, che prima si trovava sopra la vecchia sacrestia. In questa occasione la nuova sacrestia fu ingrandita, e tutto vi fu sistemato come è attualmente, con nostra grande comodità.

242. *La Congregazione provinciale si tiene nella nostra casa*

Si tenne in questa casa la Congregazione provinciale e fu eletto procuratore per Roma il padre Giovanni Camoggi, già superiore e ora applicato ai ministeri nella nostra comunità.

ANNO 1643

243. *<Gli altari vengono restaurati per conservarvi le sacre reliquie>*

Dobbiamo considerare l'anno corrente degno di particolare memoria. Con l'aggiunta della nuova cappella si contavano ormai nella chiesa undici altari: si decise di rivestirli tutti di marmo a regola d'arte, sia con colonne sia con statue di pietre nobili. Il lavoro richiedeva, non solo una spesa notevole, ma anche grande cura e zelo: tutto questo si deve al padre superiore.

Ogni altare fu lasciato vuoto all'interno, per collocarvi le sacre reliquie dei martiri; al centro fu praticata una piccola apertura di forma varia munita

di una grata di ferro dorato. Le reliquie, anzi interi corpi, prima si conservavano negli armadi a fianco dell'altar maggiore (come a suo tempo si è detto); ma questa collocazione sembrava poco adatta per diversi motivi. Perciò queste reliquie, insieme ad altre che si trovavano in casa, si distribuirono tutte, per essere venerate dai fedeli, tra i diversi altari, una o più per ciascuno, in un cofanetto visibile attraverso la grata; si pensava così di favorire la devozione verso i santi.

244. *Festa e processione per la traslazione delle sacre reliquie*

Terminati i lavori, si decise di compiere solennemente la traslazione delle reliquie. Questa fu fissata per la seconda domenica di luglio, e si stabilì di farne memoria anche negli anni seguenti in quello stesso giorno. Per conferire maggiore solennità al rito, si indisse anche una processione per le strade, come ora sarà brevemente riferito.

La chiesa fu addobbata con il miglior apparato possibile; davanti alla porta si leggeva una scritta che dava notizia della festa; all'interno ardevano cento candele; dal centro della cupola scendeva un prezioso baldacchino, sotto il quale si vedeva una cassa elegantissima da portare in processione con gli undici cofanetti di reliquie, che dopo sarebbero stati riposti nei rispettivi altari.

Il sabato si celebrarono i vesperi con quattro cori di cantori e con grande affluenza di fedeli. La mattina della domenica con la stessa solennità celebrò la messa l'illustrissimo vescovo di Tortona Aresi⁵⁸ oratore di buona fama che tenne pure l'omelia. Nel pomeriggio dopo il canto dei vesperi, con la partecipazione di quasi tutta la città, uscì la processione per le strade vicine, che apparivano ornate come la chiesa.

Precedeva un elegante stendardo di seta sul quale erano dipinti egregiamente i santi martiri. Lo accompagnavano, tra suoni e canti, alcuni fanciulli con la veste da angelo e la candela in mano; più volte, al passaggio della processione, si videro questi fanciulli vestiti da angeli, e alcuni anche ornati di pietre molto preziose, e si udirono a intervalli regolari i musicisti e i cantori. Seguivano 150 nobili giovanetti, splendenti non meno per la modestia che per il cero che tenevano in mano: era il fior fiore delle nostre scuole, insieme ad alcuni altri; per ultimi venivano i giovani del convitto, allora istituito nel collegio, ma che sarebbe durato poco. Dopo questi si vedevano 78 nostri padri o chierici, tutti con la cotta e la candela, preceduti dalla croce che era accompagnata da quattro accoliti con candelabri d'argento. Gli occhi di tutti si fissa-

vano soprattutto sui nostri, come su un insolito spettacolo; ma per grazia di Dio ne ammirarono e ne apprezzarono la modestia. Venivano per ultimi i canonici della cattedrale, che erano stati invitati a titolo di onore. La cassa di cui abbiamo parlato era portata da dodici insigni sacerdoti, che si alternavano quattro per volta, ed era sormontata da un prezioso baldacchino tessuto con filo d'oro, le cui aste erano sorrette da eccellentissimi senatori. Seguiva una gran folla di fedeli, specialmente nobili.

Si percorse in quest'ordine una parte della città e si tornò prima di notte. Appena tutti furono entrati in chiesa, cominciò a cadere una pioggia violentissima, che da molto tempo minacciava e che prima, non senza meraviglia, sembrava essersi trattenuta. È straordinario con quanto entusiasmo e con quanta allegrezza questo fatto fu accolto da tutti; dovunque se ne parlò a lungo; se ne stampò anche il resoconto, insieme con l'omelia dell'illustrissimo vescovo Aresi, che si può leggere in una raccolta di scritti vari nella nostra biblioteca.

245. *<La fondazione nel collegio Del Bene>*

Verso l'autunno fu fondato il collegio Del Bene, tenuto dai nostri, per la formazione dei chierici soprattutto della Corsica. Il fondatore fu il signor Giovanni Gerolamo Del Bene: il collegio, da tanto tempo atteso, ora finalmente ebbe inizio.

In Quaresima predicò nella nostra chiesa il padre Carduino³⁹ della provincia Romana.

ANNO 1644

246. *Due nuove statue donate da <Giacomo> Filippo e Gerolamo Durazzo*

Quest'anno la nostra chiesa fu arricchita dai signori <Giacomo> Filippo Durazzo e Gerolamo suo fratello di due statue di marmo, poste sull'altare della loro cappella.

247. *Le prediche del padre Gian Paolo Oliva*

Diedero lustro ancora maggiore alla chiesa le prediche del Padre Gian Paolo Oliva, rettore del noviziato di Roma, che giunse all'inizio dell'anno e ri-

mase con noi per tre mesi. È straordinario quanto sia stato atteso, con quanto entusiasmo sia stato accolto e ascoltato, soprattutto dai cittadini più illustri, che sembravano accorrere come un esercito in marcia dovunque il padre predicava.

248. *Vano timore di un crollo della chiesa prima della predica*

Il lunedì dopo la prima domenica di Quaresima accadde un fatto degno di essere ricordato: circa un'ora prima della predica, quando la chiesa come al solito era già piena, si sparse la voce che la cupola era scossa da un terremoto e stava per crollare. La chiesa si vuotò subito e la diceria si diffuse così insistentemente per tutta la città, che anche nei paesi vicini non ci fu nessuno che non ci credesse. Tuttavia, scoperto l'errore, era tanto il desiderio di ascoltare il padre, che quella mattina stessa neppure la paura poté tener lontana una gran folla di nobili uomini e donne.

Nei giorni festivi ai soliti cantori si unirono gli alunni del collegio Del Bene da poco istituito, e il canto ricevette grande incremento.

249. *La morte dei padri Costanzo Bovone e Francesco Semino*

Quest'anno si spensero due grandi luminari della nostra casa, il padre Costanzo Bovone nel mese di aprile e il padre Francesco Semino nel mese di dicembre. Entrambi l'avevano governata come superiori, entrambi l'avevano colmata di privilegi, benefici e titoli di merito, come ho esposto più diffusamente nel registro dei nostri defunti⁶⁰.

250. *Il padre Giulio Pallavicino 17° superiore*

Nel mese di settembre fu nominato nuovo superiore il padre Giulio Pallavicino, nipote del fondatore padre Marcello da parte del fratello Francesco.

251. *Una rilevante elemosina del padre Francesco Maria Marini per la costruzione del refettorio*

Nel mese di luglio era entrato in Compagnia Francesco Maria Marini, unico figlio del serenissimo doge <Giovanni Agostino>, di cui si è fatta menzione due anni fa. Fu un uomo degno di essere sempre ricordato da noi, fornito di tutti quei doni di natura e di fortuna che, specialmente nella vita secolare, potrebbero corrompere un giovane nobile. Ordinato sacerdote a 25 anni

ed entrato in noviziato, pose le basi di quella vita virtuosissima che trascorse con noi per parecchi anni, e infine con donazione irrevocabile lasciò alla Compagnia tutto il suo patrimonio. Questo fu assegnato alla nostra provincia, per essere distribuito anno per anno a giudizio del superiore; di tale beneficio usufruisce anche la nostra casa, alla quale il padre Marini offrì inoltre una somma di 20.000 lire, scorporata dall'eredità, da spendere quanto prima per la costruzione del refettorio. Di questo religiosissimo padre, che morì nel Collegio Romano, e dei suoi meriti molto ancora si potrebbe dire, ma non è qui il luogo. Tuttavia non si può tacere almeno questo segno della sua benevolenza verso la nostra casa: al superiore in carica insieme a due suoi congiunti affidò il compito di dare esecuzione a quanto aveva fissato nell'atto di donazione; questa procura, dopo più di 30 anni, per vari motivi continua tuttora.

ANNO 1645

252. *La morte del padre Orazio Martini*

In casa nostra fu grande il rimpianto per la scomparsa dei due padri di cui si è detto nell'anno precedente. Il padre provinciale si preoccupò di compensare la loro perdita con l'invio di un uomo insigne, per sostituirli in qualche modo nei rispettivi incarichi, fornito soprattutto di esperienza nei casi di coscienza e di capacità nella direzione spirituale. Fu designato molto opportunamente a tale compito il padre Orazio Martini⁶¹ di Alassio, che risiedeva allora a Cremona, molto gradito a quella città e ai nobili; perciò si riuscì ad averlo non senza loro dolore e con molta insistenza da parte nostra. Egli venne, vide e ci fu tolto dopo pochi giorni; morì infatti nel mese di febbraio.

253. <*La morte del padre generale Muzio Vitelleschi*>

Nello stesso anno morì a Roma il padre generale Muzio Vitelleschi⁶². Se ne celebrarono le esequie secondo l'uso della Compagnia; ci furono tuttavia accese discussioni sul modo di farle, dato che da 30 anni non era morto un padre generale.

All'inizio della Quaresima venne tra noi il padre Alfaroli insigne predicatore; fu grande l'affluenza dei fedeli.

La Congregazione provinciale per designare i padri da inviare per l'elezione del nuovo generale si tenne in primavera, non più a Genova, ma nuovamente a Milano.

ANNO 1646

254. *Il nuovo padre generale e il nuovo padre provinciale*

All'inizio di gennaio il padre generale Vincenzo Carafa⁶³, uomo di straordinaria virtù, esortò tutta la Compagnia a ringraziare Dio per il grande beneficio di questa elezione.

Il predicatore nel sacro tempo quaresimale fu il padre Giovanni Andrea Alberti⁶⁴.

Nel mese di giugno fu nominato il nuovo provinciale: il padre Giuseppe Castelnovi, che veniva dalla Sicilia.

255. *Si costruisce l'ala sud della casa*

Nel corso di quest'anno, con il lascito del padre Francesco Maria Marini, si costruì l'edificio di cui si è detto lo scorso anno; non si fece però il refettorio, perché, non essendo possibile collocarlo in un luogo adatto, non valeva la spesa costruirlo per poi demolirlo. Ottenuto il dovuto consenso, anche dal Sommo Pontefice, per derogare dalla volontà del donatore, si costruì l'ala che comprende le cinque camere volte a mezzogiorno. Tutti ne furono contenti, sia perché la costruzione si presentava bene, sia perché si aumentava il numero delle camere, di cui c'era ancora scarsità, tanto da essere costretti qualche volta, in occasione della Congregazione provinciale, a sistemare ospiti anche di riguardo in luoghi meno convenienti.

256. *<La novena dei defunti>*

Cresceva la devozione verso i defunti in occasione della novena nel mese di novembre. Quest'anno, da parte nostra, c'è un fatto da segnalare: era necessario trovare 18 padri che per 9 giorni parlassero ai numerosi fedeli sullo stesso argomento la mattina e la sera: ebbene, altrettanti se ne trovarono, assai diversi fra loro, che assolsero egregiamente il loro compito. Un così gran numero di predicatori non si era mai avuto in passato.

257. *La morte dei padri Aurelio Calice e Carlo Pellegrini*

Quest'anno sono mancati e, come speriamo, sono passati nella patria dei santi due padri di grande rettitudine. Morì per primo nel mese di gennaio il padre Aurelio Calice genovese, che era molto noto in tutta la città per la sua conoscenza della teologia morale e per la capacità di risolvere i casi di coscienza, e al quale si rivolgevano moltissimi fedeli. Nel mese di settembre lo seguì il padre Carlo Pellegrini comasco, da molto tempo procuratore di casa, così fidato e sincero che negli affari nessuno dubitava della sua parola, e non meno solerte nel conservare e accrescere le nostre sostanze.

258. *Il padre Giovanni Stefano Ferrari 18° superiore*

Nello stesso mese dal padre generale fu destinato da Roma a questa casa come superiore il padre Luigi Spinola; ma avendo egli rinunciato, fu subito nominato il padre Giovanni Ferrari, che qui esercitava assiduamente i ministeri ed era stimato per la sua grande pietà.

Il predicatore del tempo quaresimale fu il padre Marcello Nicastro napoletano.

259. *<Nuova sistemazione dei cantori>*

Durante la settimana santa, nell'imminenza della Pasqua, si accrebbe la dignità e il decoro del culto nella nostra chiesa nei giorni festivi. Da tempo i superiori del collegio Del Bene desideravano che i loro chierici non cantassero più sulla tribuna insieme agli altri cantori, ma, nel rispetto di tutte le norme ecclesiastiche, potessero sia cantare sia essere impiegati nelle sacre cerimonie; per fare questo, chiedevano che fosse loro assegnata una chiesa propria; ma ciò non poteva avvenire senza nostro pregiudizio. La questione fu risolta in questo modo: i chierici con la cotta si dispongono davanti al nostro altar maggiore e cantano a cori alterni con gli altri cantori che si trovano in alto sulla tribuna, senza nulla tralasciare che sia richiesto dai sacri riti, sia nella messa solenne sia nel canto delle ore canoniche. Questo ebbe inizio nel triduo sacro della Settimana santa, e l'innovazione fu approvata da tutti: infatti la presenza dei chierici e i loro canti dimostrano quanta dignità ha acquistato la nostra chiesa rispetto a tutte le altre.

Alla fine dell'anno abbiamo cominciato ad occupare le nuove camere: perciò c'è maggiore disponibilità che in passato per accogliere i numerosi ospiti.

260. *Si promuovono il sodalizio della Pietà e altre opere pie*

Per sollecitazione del padre generale e grazie allo zelo del padre superiore, in questo tempo si promossero alcune opere pie. Fu istituito il sodalizio detto della Pietà per l'assistenza agli agonizzanti, la cura dei morti e il soccorso a quelli che vivono in peccato. Le iniziative per l'aiuto spirituale a queste tre categorie di persone furono molte, e sarebbe difficile ricordarle tutte; alcune durano tuttora. Esiste ancora in casa la congregazione dei nobili e l'oratorio della Pietà; a nome dell'una e dell'altro, prima della quarta domenica di Quaresima, nella nostra chiesa si espone il Santissimo Sacramento e si acquista l'indulgenza.

261. *Si istituisce il pio esercizio della Buona morte*

Dato che a Roma il padre generale aveva istituito il pio esercizio della Buona morte, anche noi, forse per primi, decidemmo di imitare l'esempio: il pio esercizio fu iniziato e non venne mai interrotto, anzi ebbe sviluppo, come ancor oggi si vede.

Sorse pure presso di noi un'associazione di uomini pii, detta la congregazione della vera Pietà; essi donavano il pane a tutti i poveri che accettavano di imparare la dottrina cristiana. Quest'opera pia ebbe fine dieci anni dopo in occasione della peste, perché mancavano gli uomini e le entrate per l'elemosina.

262. *Viene nella nostra comunità un padre germanico per la cura spirituale dei soldati della sua nazionalità*

Si aggiunse alla nostra comunità anche un padre germanico per la cura spirituale dei soldati della sua nazionalità e degli altri della stessa lingua che giungevano qui, mediante la predicazione, l'insegnamento religioso e l'amministrazione dei sacramenti; vi rimase per qualche tempo.

263. *La costruzione dell'edificio a destra della chiesa*

Per tutte queste opere c'era bisogno di un nuovo edificio: il padre Giacomo Maria Strata trovò la maggior parte del denaro, e così si costruirono quei locali che sono a destra della chiesa, destinati alle opere sopra dette.

264. *Un rito per le vie della città durante il carnevale*

Per mettere un freno alla licenza del carnevale, prima del mercoledì delle Ceneri organizzammo un rito penitenziale per le vie della città: tre nostri sacerdoti avanzavano a piedi scalzi, circondati da un gran numero di uomini che procedevano nello stesso modo, portando strumenti utili a suscitare la compunzione del cuore, come alcuni dipinti raffiguranti le ultime realtà, mentre si cantava un lugubre canto sullo stesso argomento. Quando si giunse nella piazza del mercato, uno dei padri con una corda appesa al collo salì su una tribuna e parlò a una gran folla; fece lo stesso un altro padre davanti al palazzo pubblico con grande fervore. Si entrò poi nella nostra chiesa, dove il Santissimo Sacramento era esposto per l'adorazione, e la cerimonia finì non senza aver raggiunto l'effetto desiderato.

Nel sacro tempo quaresimale il predicatore fu il padre Luigi Giuglaris.

265. *La morte del fratello Giovanni Battista Boccardo*

Nel mese di dicembre morì il fratello Giovanni Battista Boccardo coadiutore temporale.

Il padre Giuseppe Castelnovi, dovendo ritornare nella sua provincia Sicula, lasciò il governo della nostra, che fu offerto al padre Fabio Ambrogio Spinola; questi vi rinunciò, ma la resse provvisoriamente fino alla nomina del nuovo provinciale, il padre Fabrizio Banfi.

ANNO 1649

266. *Viene sontuosamente decorata la cappella di S. Francesco Saverio*

Il padre Andrea Bianchi, che aveva già parlato nella nostra chiesa, sia predicando sia leggendo la Sacra Scrittura, invitato nuovamente in questa Quaresima ebbe un uditorio così numeroso come se fosse venuto per la prima volta.

La cappella di S. Francesco Saverio, grazie alle elemosine offerte a questo scopo, fu interamente rivestita di preziosi marmi e decorata con pitture e con fregi dorati; si distingue in particolare, sopra l'altare, il tabernacolo di

marmo, ornato di pietre preziose con arte mirabile. Quest'opera si deve soprattutto al padre Giovanni Gerolamo Galeno.

Invece la cappella del santo padre Ignazio, che è la parte più importante della chiesa, era ancora disadorna, e per vari motivi non c'era speranza che venisse completata dai Pallavicino a cui apparteneva. Avvenne quest'anno che essa fu da loro ceduta per un modico prezzo al signor Agostino Airolì, dal quale ci aspettavamo anche qualche cosa di meglio e di più; egli vi pose subito mano, ma per un infelice evento, come in seguito si dirà (318).

In questa occasione le salme dei Pallavicino furono trasferite dalla suddetta cappella in un'altra tomba dei fondatori davanti all'altar maggiore; qui il pavimento fu interamente ricoperto di lastre di marmo, all'incirca in questo tempo, a cura del signor Filippo Pallavicino, ma, come ritengo, con i fondi dell'eredità del padre Marcello, di cui egli era nipote da parte del fratello.

Anche la cappella di S. Ambrogio, che era stata decorata dalla famiglia Spinola, fu ceduta a titolo di dote alla famiglia Garbarino.

267. *Importanti missioni in città*

In questo tempo vi furono anche importanti missioni in città, tenute con grande frutto dai padri della nostra casa sotto la guida del padre Francesco Ponga⁶⁵ comasco, rettore del noviziato. Quest'uomo di grande virtù, senza risparmiare fatiche per diverse settimane, si dedicava alla cura spirituale ora di questo ora di quel quartiere della città, scegliendo in ciascuno di essi la chiesa più adatta. Parlando per le strade invitava tutti ad entrarvi; qui si predicava e si ascoltavano le confessioni, poi in un giorno festivo si distribuiva la comunione; la celebrazione era preceduta e seguita da molte pie pratiche, secondo l'uso delle missioni popolari. La missione passava da una parte all'altra della città, che ne riceveva grande edificazione e frutto spirituale. Non sembra che si debba tralasciare un particolare: per compiere quest'opera così santa, due padri furono ospitati e mantenuti in questa nostra casa, e vi rimasero per qualche tempo anche in seguito.

268. *La morte in questa casa dei padri Niccolò Ratto rettore ad Ajaccio e Lorenzo Salazar provinciale dell'Andalusia*

Morirono in casa nostra due padri, che però non appartenevano alla comunità, ma erano entrambi ospiti. Nel mese di ottobre morì il padre Niccolò Ratto savonese, rettore ad Ajaccio, venuto qui a motivo della Congregazione

provinciale. In novembre morì il padre Lorenzo Salazar provinciale dell'Andalusia, che partiva per la Congregazione generale; egli lasciò fra noi una testimonianza della sua straordinaria virtù: molto sofferente nel corpo, elevava l'animo alla patria celeste, facendo rivolgere a questa anche il pensiero degli altri presenti.

Alla fine dell'anno fu nominato il nuovo generale, il padre Francesco Piccolomini⁶⁶, dopo che nel mese di giugno era morto il padre Vincenzo Carafa.

ANNO 1650

269. *La morte del fratello Giacomo Cresci e dei padri Pietro Mendoza, Nunnio Villavicienti e Giacomo Maria Strata*

L'anno del giubileo 1650 ci portò diversi lutti: ne contammo infatti quattro. Nel mese di febbraio morì per idropisia il fratello coadiutore Giacomo Cresci genovese.

Terminata la Congregazione generale, due padri spagnoli passarono di qui per tornare in patria, il padre Pietro Mendoza, già assistente e visitatore della provincia Aragonese, e il padre Nunnio Villavicienti⁶⁷ procuratore di Spagna: entrambi morirono qui di malattia mentre attendevano l'occasione per imbarcarsi, l'uno nel mese di aprile e l'altro in agosto.

Infine nel mese di ottobre morì il padre Giacomo Maria Strata, applicato ai ministeri e in passato prefetto della chiesa, uomo di indole mitissima.

270. *Il padre Fabio Ambrogio Spinola 19° superiore, nominato per la seconda volta*

Poco prima, il 21 settembre, era stato nominato superiore per la seconda volta il padre Fabio Ambrogio Spinola, dopo che in Quaresima, come nove anni prima, aveva tenuto la predica quotidiana.

271. *Il fondo annuale costituito per la novena delle anime del Purgatorio*

In quella occasione <il padre Spinola> aveva promosso tanto felicemente la novena di preghiere del mese di novembre per le anime del Purgatorio,

più volte ricordata, che parecchi dei più illustri cittadini pensarono seriamente di costituire un fondo annuale per il suo finanziamento e organizzarono la funzione così come tuttora continua, e come a Dio piacendo continuerà anche in seguito, senza alcuna preoccupazione per la spesa. Non senza difficoltà si devono trovare 18 padri che per 9 giorni parlino al popolo la mattina e la sera. Per un migliore andamento della funzione, si decise di far seguire alla breve predica della sera il canto dei salmi eseguito dal coro: la cosa riuscì gradita ai fedeli e fu da tutti approvata.

Il padre Fabrizio Banfi fu trattenuto a Roma perché nominato assistente per l'Italia; perciò il padre generale ci inviò come nuovo provinciale il padre Guglielmo Calaverone⁶⁸.

ANNO 1651

272. *<La morte del padre generale Francesco Piccolomini>*

Nel mese di giugno tutta la Compagnia pianse l'ottimo padre Francesco Piccolomini⁶⁹, che per così breve tempo fu generale; ma in modo particolare lo pianse la nostra casa, verso la quale egli mostrava una straordinaria benevolenza. Bisogna ricordare ciò che egli più volte dichiarò: che essa non può sussistere, se i singoli provinciali, come aveva fatto egli stesso, non pensano seriamente ad assegnarle uomini di valore.

273. *Benefici e morte dell'eccellentissimo Marco Antonio Doria*

Quest'anno la nostra comunità perse, per così dire, anche un altro padre: così infatti era chiamato da molti l'eccellentissimo Marco Antonio Doria e tale si mostrò sempre veramente; insieme a molti altri benefici, ogni anno era solito donarci in elemosina tanti scudi d'oro quanti erano i suoi anni; quando morì, ci lasciò 1000 lire per il nostro sostentamento; inoltre volle che ogni anno e in perpetuo ci fossero corrisposte dagli eredi 20 monete d'argento per l'acquisto delle ostie e del vino per la messa.

274. *Si costruisce il porticato davanti alla chiesa di Sampierdarena*

<Marco Antonio Doria> destinò infine 8000 lire alla nostra residenza di Sampierdarena: con questa somma, alla chiesa costruita dalla sua famiglia fu

aggiunto il porticato anteriore. La via che conduce alla chiesa, che egli aveva già fatto allargare donando il terreno necessario, fu ora sistemata in modo migliore.

275. *Grazie all'elargizione del medesimo <Marco Antonio Doria>, si completa il porticato, sopra il quale si trova il refettorio*

In casa dopo alcuni anni fu completato un altro porticato, sopra il quale si trova il refettorio. Ma noi siamo debitori verso questo illustre senatore e principe di benefici ancora maggiori. Almeno uno non si deve tacere: d'accordo con il padre generale, chiedeva direttamente a lui di mandare qui per la Quaresima predicatori di grande fama, perché non fossero destinati altrove da altri superiori. Quest'anno venne per tale ministero il padre Manni⁷⁰ della provincia Veneta.

276. *La morte del fratello Angelo Pozzo - Ampliamento della casa nella residenza di Albaro*

Quest'anno morì il fratello coadiutore Angelo Pozzo milanese, che da tempo si occupava attivamente della residenza di Sampierdarena.

Nell'altra nostra residenza di Albaro in questo tempo fece eseguire molti lavori il padre Giovanni Stefano Ferrari, superiore per molti anni. Terminato il superiorato, aumentò il numero delle camere e all'estremità del cortile fece costruire un nuovo edificio, ora destinato ad altri usi. Avrebbe voluto edificare anche una chiesa, di cui lì c'è tanto bisogno; ma fino ad oggi non siamo riusciti a vederla, sebbene il signor Pier Francesco Saluzzo abbia lasciato un legato per questo scopo e tutti dichiarino che la chiesa è necessaria. Speriamo che non debba mancare più a lungo.

ANNO 1652

277. *<Due nuovi padri generali>*

La congregazione generale 10^a, convocata a Roma secondo la consuetudine, diversamente dal solito elesse non uno ma due generali: nel mese di gennaio fu eletto il padre Alessandro Gottifredo⁷¹: morto questo quaranta giorni dopo, nel mese di marzo ci fu dato il padre Gosvino Nickel⁷².

278. *La morte del benefattore Francesco Gallo e la sua eredità*

Qui invece nello stesso mese di gennaio cessò di vivere e nominò erede la nostra casa don Francesco Gallo sacerdote perugino. Il buon vecchio era vissuto a lungo a Genova e ci aveva amati come figli; il beneficio lungamente atteso per poco veniva meno alla sua morte per la cattiveria di qualcuno; ma trionfò la volontà divina, e noi ottenemmo circa 30.000 lire.

279. *La costruzione dell'atrio e di una sala*

Subito dopo si decise di impiegare questo denaro come da tempo si era pensato. A stento si può credere quanto fosse scomodo il nostro refettorio, che sembrava piuttosto una tomba: non c'era nessuna finestra se non il lucernario della volta, tanto che d'inverno spesso eravamo costretti a pranzare a lume di candela. La nostra casa, edificata a più riprese, doveva essere ristrutturata; si decise perciò di dotarla di un atrio e, orientando l'edificio a mezzogiorno con la facciata rivolta ad occidente, di costruire sopra il nuovo refettorio la sala comune. Sul tetto fu collocato un gallo di ferro, a ricordo del nome del benefattore. Non poche pareti furono abbattute e così finalmente, non solo uscimmo dalle tenebre, ma cominciammo anche a vedere il giardino con una splendida luce: tutto era così diverso da prima, che a stento potevamo credere ai nostri occhi. I lavori cominciarono prima della fine dell'anno.

All'inizio della Quaresima (durante la quale predicò nella nostra chiesa il padre Diego Filippazzi⁷³ della provincia Sicula) entrò in Compagnia il padre Anton Giulio Brignole⁷⁴, dei cui meriti si dirà altrove. Qui basterà ricordare che dei 2000 scudi, donati dalla sua piússima madre alla Compagnia e destinati al collegio di Brera, 1500 furono assegnati alla nostra casa, da erogarsi dopo la morte di un tale che viveva allora a Milano. Deve risalire a quegli anni l'uso di questo capitale che, impiegato con un buon interesse, dura tuttora.

280. *Esercizi spirituali di S. Ignazio dati a insigni cittadini e a sacerdoti venuti da noi*

Alcuni nobili erano soliti fare gli esercizi spirituali, secondo il metodo di S. Ignazio e sotto la guida dei nostri, nella cappella domestica dei padri, senza lasciare le loro case e i loro impegni. Sembrò bene estendere a molti questo prezioso beneficio spirituale; per otto giorni, prima della Settimana santa, più di 100 uomini fra i più insigni della repubblica, e fra questi anche alcuni senatori, si radunarono per un'ora di prima mattina per fare gli esercizi spirituali in casa nostra, come detto prima. La cosa fu tanto gradita e tanto utile

alle anime, che in seguito non fu mai tralasciata. Come i nobili cittadini, così molti pii sacerdoti nel mese di novembre, venendo da noi non solo la mattina ma anche la sera, vollero fare gli stessi esercizi. Non so bene quando questi siano cominciati; ma continuano tuttora con grande fervore.

ANNO 1653

281. *Si costruisce un locale come deposito di materiale per la chiesa*

L'edificio che si era cominciato a costruire cresceva felicemente: sopra la casa si fece un ampio locale (giudichi ciascuno se sia stata una decisione saggia), da utilizzare come deposito per vario materiale ad uso della chiesa, mentre si potrebbe destinare ad un miglior uso; infine si costruì il tetto, e così una buona parte dell'eredità era stata spesa per la sola costruzione.

282. *Si costruiscono due porticati e si aggiungono diverse camere*

Quest'anno si costruì anche un edificio più piccolo, ad opera del fratello guardarobiere con l'aiuto di altri: il locale dove si conserva il vestiario fu restaurato e ingrandito, per comodità del fratello e per nostro vantaggio; davanti a questo si costruirono due porticati, a oriente e a occidente, con archi aperti e bene illuminati. Si aggiunsero anche diverse camere, sia ad uso di deposito sia per abitazione dei fratelli.

283. *Il padre Vincenzo Giustiniani 20° superiore*

Poco dopo la Pasqua fu nominato il nuovo provinciale, il padre Valentino Egidio della provincia Romana.

Prima di Pasqua aveva esercitato il consueto ministero della predicazione, con buona partecipazione dei fedeli, il padre Carlo Salviati⁷⁵, chiamato dalla provincia Napoletana.

Il nostro padre Fabio Ambrogio Spinola era stato supplente del provinciale; poi nel mese di settembre lasciò l'incarico di superiore al padre Vincenzo Giustiniani.

Nel dicembre precedente aveva celebrato la prima messa all'altare di S. Francesco Saverio il padre Giovanni Andrea Pallavicino, figlio di Filippo e pronipote del fondatore. Era venuto da Roma per imbarcarsi qui per le isole Filippine: rimasto qualche tempo con noi, ci lasciò non solo i luminosi esempi delle sue virtù, ma anche un artistico candelabro d'argento con dieci lumi,

da appendere davanti all'altar maggiore e da accendere nelle feste più importanti. Lo fece fabbricare il padre Giulio Pallavicino fratello di Filippo, e il prezzo fu di 4000 lire.

ANNO 1654

284. *La morte del padre Paolo Salvago*

Nel mese di aprile, durante la Settimana santa, perdemmo un insigne benefattore di questa casa, il padre Paolo Salvago figlio di Cecilia Salvago, nobilissima signora che, dopo averci dato l'unico figlio, fu tanto generosa verso di noi, come si è riferito nella cronaca dell'anno 1638. A lungo era stato ministro in questa casa, più a lungo ancora prefetto della chiesa, rendendosi benemerito in entrambi gli uffici; per parecchi anni sopportò con grande serenità d'animo la cecità; finalmente morì dopo una breve malattia.

Si era cercato a lungo un predicatore per la Quaresima. Si trovava per caso fra noi Tommaso De Franchi, venuto da Roma per motivi personali; uscito dalla Compagnia, fu poi nominato vescovo di Melfi; dopo breve tempo gli fu affidata la predicazione, che esercitò con tanto successo, da non essere superato per numero di ascoltatori dagli altri insigni e rinomati oratori che in quel tempo predicavano a Genova; superò anche tutti i nostri predicatori degli altri anni nell'ottenere abbondanti elemosine a favore dei poveri.

285. *Viene abbellito il refettorio*

Il nuovo edificio, grazie allo zelo del padre superiore, non solo fu terminato per quanto riguarda i muri, gli archi, i pavimenti e cose simili, ma furono anche abbelliti il refettorio e la sala con opere in legno e in vetro. Sono degni di ammirazione i sedili in legno di noce; e tutto è stato allestito con grande spesa e con grande eleganza.

ANNO 1655

286. *Si costruiscono tre piani di corridoi*

Dopo la ristrutturazione della nostra abitazione, rimaneva aperto l'atrio, cioè il piccolo giardino nel lato sud; i più volevano che fosse chiuso con un

semplice muro, per evitare che diventasse ancora più piccolo e ricevesse meno sole; altri chiedevano che si facesse da quella parte un corridoio, per poter fare il giro di tutta la casa e per impedire ai vicini di vedere dentro. Mentre si discuteva su questi progetti, la controversia fu troncata da un improvviso evento, che procurò non lieve preoccupazione; ci accorgemmo che la costruzione fatta alcuni anni prima si era alquanto inclinata verso occidente, non senza il timore di un crollo, qualunque ne fosse la causa (si pensava che fosse il peso della volta della nuova sala). Alcuni esperti architetti da noi consultati giudicarono che non c'era un serio pericolo; tuttavia per prudenza era necessario costruire tre piani di corridoi, come detto prima: in tal modo, appoggiato per così dire a un altro edificio, anche quello poteva sostenersi con maggiore sicurezza.

Si costruì anche una scala nell'angolo in cui la parte nuova della casa si unisce alla vecchia; molti la criticavano (certamente non è affatto bella da vedersi), ma ottenne l'approvazione di coloro per i quali si deve anteporre l'utile al bello.

287. *Ippolito Durazzo entra in Compagnia*

Quest'anno furono soppresse molte delle prediche di Quaresima; infatti il padre Pietro Alfaroli, che tornava a predicare dopo dieci anni, colpito da malore dovette più volte tralasciarle.

In ottobre entrò in Compagnia Ippolito Durazzo⁷⁶, che era uno dei maggiori dignitari della Curia Romana; tornato qui presso la sua famiglia per impegni personali, veniva spesso da noi; rinunciando alla carica di prefetto della Camera Apostolica, scelse di portare la croce di Cristo e la antepose alla porpora cardinalizia che stava per ricevere. Ordinato sacerdote, entrò in noviziato il 9 di quel mese; vive tuttora, e quindi non è il caso di dire di più su di lui.

ANNO 1656

288. *<Nuova sistemazione della biblioteca>*

L'antica sede destinata ai libri non era comoda per i padri ed era ormai troppo piccola; perciò sembrò bene trasportare tutti i volumi di uso comune nel corridoio di mezzo, fra i tre costruiti l'anno precedente, e stabilire qui

temporaneamente la biblioteca: questa fu arricchita di molti libri e fu bene ordinata in ogni sua parte.

Il padre Valentino Egidio, partendo per Roma per governare quella provincia, lasciò questa, prima per breve tempo al padre Fabio Ambrogio Spinola, e poi al nuovo provinciale il padre Alessandro Fieschi.

289. *Infuria la peste in città*

Giunsero intanto tempi funesti: a Roma infuriava la peste e ancor più violentemente imperversava a Napoli; grande era fra noi la paura. Era venuto qui per predicare il padre Anton Giulio Brignole, tanto desiderato e ascoltato da un gran numero di fedeli; egli predicava non solo in Quaresima ma anche durante l'anno. Il giorno di S. Giovanni Battista, dichiarando che era necessaria una vera penitenza, minacciò alla sua città lo stesso flagello di cui soffriva in quei giorni Napoli: anche noi lo conoscemmo un anno dopo alla fine del mese di giugno. Tutti si spaventarono; poco dopo si udì che la peste era comparsa presso le mura della città; vi entrò nel mese di luglio, e nei mesi seguenti si diffuse sempre più: dovunque regnava il terrore. Chi poteva si metteva in salvo lasciando la città; anche noi allontanammo quanti potemmo dei nostri giovani insieme ad alcuni padri di questa casa, secondo l'indicazione del superiore.

290. *La casa è gravata di debiti*

Intanto, per le spese sostenute con i lavori di costruzione, eravamo gravati di un debito di 22.000 lire; sembrava che le consuete elemosine diminuissero e che ancor più sarebbero diminuite, mentre le spese aumentavano; crescevano perciò le preoccupazioni materiali e spirituali di ogni genere.

291. *Il padre Fabio Ambrogio Spinola 21° superiore, nominato per la terza volta*

Nel mese di settembre il padre Vincenzo Giustiniani, terminato il triennio, intendeva lasciare il governo della casa; ma non si vedeva chi potesse succedergli in una situazione così difficile. Il desiderio di tutti era rivolto al padre Fabio Ambrogio Spinola; ma sembrava giusto usare un particolare riguardo verso quest'uomo, che aveva ricoperto già due volte lo stesso incarico e che ormai era vecchio e malfermo di salute, e quindi non esporlo a tante

fatiche e a tanti pericoli. Ma il padre generale non volle negare ai suoi figli afflitti un così grande sollievo: chiese al padre Fabio Ambrogio di governare la casa in una situazione così triste; egli si commosse e non volle rifiutare.

Nel mese di novembre l'epidemia raggiunse il livello più alto di quest'anno: i morti erano più di 1000 al giorno.

292. *Il lascito del fratello Giovanni Niccolò Maruffi e l'elemosina di 2000 scudi d'oro della signora Maria Francesca Sopranis*

Nello stesso mese di novembre entrò in carica il nuovo superiore, e Dio benedisse la sua virtù, tanto che la casa, gravata di un forte debito, dopo meno di un mese ricevette dei lasciti che da diversi anni neppure si speravano. Morì a Milano il nostro fratello Giovanni Niccolò Maruffi, e secondo le sue ultime volontà noi ricevemmo 1000 lire d'argento. Inoltre, tralasciando offerte minori, ricevemmo quasi 2000 scudi d'oro da una nobile vedova e sposa di Cristo Maria Francesca Sopranis, che, dopo la morte del marito Urbano Durazzo, ancora nel fiore dell'età, dopo poche settimane, il giorno della festa di S. Andrea si consacrò a Dio nel monastero della Santissima Incarnazione, aggiungendo al proprio nome quello di Saveria. Destinò il suo patrimonio a diverse opere pie, senza dimenticare la sua particolare devozione per il patrono S. Francesco Saverio.

293. *I padri Marco Gentile e Carlo Ansaldo sono destinati al servizio degli appestati*

Risolte felicemente le difficoltà economiche con le offerte sopra ricordate e con molte altre fatte al padre superiore da pii amici, i padri si preoccuparono di venire incontro alle necessità del prossimo: per questo ministero l'autorità su tutti i nostri che erano a Genova fu conferita dal nostro padre provinciale al nostro padre Fabio Ambrogio Spinola, perché tutto si potesse compiere più facilmente. Dopo molte consultazioni si presero diverse sagge decisioni: in particolare si stabilì che, oltre ai consueti ministeri, due padri andassero ad abitare fra gli appestati in una casa presa in affitto nel quartiere più adatto della città, per essere più facilmente a disposizione di tutti senza pericolo per gli altri. Questa sorte toccò a due uomini insigni, il padre Marco Gentile⁷⁷ e il padre Carlo Ansaldo⁷⁸ che, intrapreso subito il lavoro, lo continuarono instancabilmente fino al marzo successivo, «fatti tutto a tutti, per acquistare tutti a Cristo sia vivendo sia morendo»⁷⁹. Per grazia di Dio rimasero sani e ottennero frutti abbondanti con grande edificazione della città.

294. *Il noviziato di Paverano viene requisito per gli appestati e i novizi si trasferiscono nella nostra casa*

Come il padre Carlo Ansaldo cadde vittima della sua carità, sarà descritto nella cronaca dell'anno seguente. Per ora aggiungo questa notizia: il magistrato incaricato della sanità pubblica, con l'approvazione del serenissimo senato, decise di utilizzare la casa di noviziato di Paverano per ricoverarvi gli appestati. I novizi dovettero quindi lasciarla: alcuni di essi si erano già trasferiti ad Arona, altri nel collegio insieme al rettore, e un certo numero di loro si dovette accogliere nella nostra casa. Pertanto si decise di non lasciare, come d'abitudine, la casa di Sampierdarena all'inizio di novembre, ma di abitarvi per tutto l'inverno, sia per l'aiuto spirituale degli altri, sia per nostro sollievo materiale.

295. *L'entrata in Compagnia e la morte dell'ex doge Agostino Centurione*

Nel corso di quest'anno, in primavera, vedemmo un fatto straordinario, che fu gradito agli angeli e riempì di ammirazione gli uomini: Agostino Centurione⁸⁰, che era stato serenissimo doge della repubblica e suo ambasciatore presso i maggiori principi, ormai più che settantenne, deposta la toga e ordinato sacerdote, volle vivere, o piuttosto morire, con noi. I superiori lo inviarono al noviziato di Chieri, con il proposito di farlo ritornare nella sua città dopo un anno, per aiutare spiritualmente il prossimo, se non con il lavoro data l'età, almeno con la parola e con l'esempio. Ma Dio dispose diversamente: mentre si preparava a partire per Genova al tempo stabilito, per una via più breve raggiunse la meta di una patria più beata.

ANNO 1657

296. *Le grandi stragi provocate dalla peste*

Il 1657 fu un anno funestissimo: verso la metà di quest'anno la gravità del morbo era tale che ogni giorno morivano molte migliaia di persone e non si poteva più trovare chi desse sepoltura ai morti. Perciò si vedevano dovunque mucchi di cadaveri e dovunque era squallore e lutto. La città si spopolò a tal punto che, di circa 100.000 abitanti che prima si trovavano entro la cerchia antica, ne rimanevano appena 15.000. Io stesso, venendo dal nostro

collegio attraverso le vie che un tempo erano frequentatissime, ho incontrato al massimo dieci o dodici persone: le chiese erano chiuse, nessuna casa aveva il portone aperto, moltissime erano vuote.

297. *Il padre Giovanni Ambrogio Rebesone, partiti gli altri, rimane in casa con tre soli compagni*

Così sarebbe stato anche per la nostra casa, se la singolare virtù del padre Giovanni Ambrogio Rebesone, sempre salda anche in mezzo a tanti pericoli, non lo avesse trattenuto qui; si unirono a lui un padre e uno dei due fratelli; gli altri erano morti o si erano trasferiti altrove, dato che qui non c'era più occasione di aiutare il prossimo. Parve nei primi tempi che il flagello si attenuasse, così che nel mese di marzo ci si illuse di una ritrovata tranquillità. Perciò il senato decise che si ristabilissero le relazioni con le popolazioni vicine, e che in quell'ultima parte della Quaresima si tenessero nelle chiese le consuete prediche, insieme ad altri provvedimenti simili.

298. *La morte del padre Andrea Bianchi*

Anche noi istituimmo una novena di preghiere per le anime del Purgatorio, che non si era tenuta nel mese di novembre. Nella nostra chiesa predicò il padre Giovanni Battista Sapia che per caso si trovava qui, e nella chiesa di Santa Maria delle Vigne il padre Andrea Bianchi⁸¹ anziano oratore; ma mentre parlava per la terza o la quarta volta, fu colpito da malore sul pulpito stesso; portato a casa e messo a letto, morì alcuni giorni dopo; ci fu il sospetto che avesse contratto la peste, ma non ci fu nessuna conferma. Ho detto altrove dei meriti di un così grande uomo; qui non aggiungerò nulla, come ho taciuto e tacerò per altri casi simili: infatti si possono leggere altrove i necrologi dei nostri defunti.

299. *<La nuova pestilenza>*

Ma la presunta tranquillità, in seguito a qualche negligenza, fu causa di una sventura più grave. Verso Pasqua, all'inizio della primavera, la peste di nuovo infuriò e si diffuse più ampiamente. Ai primi di maggio entrò nel collegio Del Bene e portò via uno di quei chierici, mentre gli altri si allontanavano. Ai nostri che si trovavano là il padre superiore concesse la residenza di Albaro, e la mise a disposizione anche di altri della nostra casa, se ce ne fosse bisogno: così avvenne nei mesi di giugno e di luglio. Stavamo in chiesa per ammi-

nistrare i sacramenti, per ascoltare le confessioni e per altre eventuali necessità. Anche alcuni dei nostri contrassero il contagio attraverso i consueti ministeri e caddero ammalati, sia padri sia fratelli, in casa e altrove.

300. *La gloriosa morte del padre Carlo Ansaldo*

I padri Marco Gentile e Carlo Ansaldo, di cui si è detto nella cronaca dell'anno precedente, nel mese di marzo erano appena ritornati a casa, poiché si sperava che la gente fosse ormai guarita; ma con la ripresa del morbo uscirono subito di nuovo. Il padre Ansaldo, che assisteva gli infermi nelle case private, si ammalò a sua volta e in pochi giorni morì, ottenendo la corona di martire il 3 luglio⁸². Meritò la stessa sorte il padre Sertoli, che si trovava in terza probazione ed era stato destinato dal collegio ad un ufficio simile. Al padre Marco Gentile fu dato come aiuto il padre Gerolamo Reverta⁸³ milanese, socio del maestro dei novizi, uomo di straordinaria virtù. Ad entrambi fu affidato l'incarico di accogliere gli infermi nell'ospizio pubblico, e in breve tempo entrambi si ammalarono. Il padre Marco Gentile fece voto in onore del nostro santo padre Ignazio di prestare qualunque servizio finché durasse la pestilenza se fosse sopravvissuto, e subito guarì.

301. *Il nobile gesto e la morte del padre Gerolamo Reverta⁸⁴*

Qualcuno suggerì al padre Gerolamo Reverta di fare lo stesso, ed egli nobilmente rispose: «Non ho bisogno di fare un altro voto, essendo ormai giunto al traguardo di tutti i miei voti, cioè di morire per la carità». Raggiunse infatti questa meta poco dopo⁸⁵. Anche il padre Marco Gentile mantenne fedelmente la promessa, e finché durò il morbo anch'egli continuò a svolgere il suo nobile ufficio con grande ammirazione di tutti.

302. *Molti muoiono di peste*

Oltre a quelli sopra nominati, molti altri morirono nella nostra comunità: il 21 giugno morì il fratello coadiutore Gerolamo Ottone; il 4 luglio il padre Andrea Alberti ad Albaro dove si era ritirato; il 7 luglio il fratello coadiutore Francesco Gappeano che dal noviziato era venuto nella nostra casa; il 10 luglio il padre Niccolò Turidana procuratore di casa; l'11 luglio il padre Giulio Pallavicini nipote del fondatore <padre Marcello> da parte del fratello: era andato a Multedo per assistere il nobile Giacomo Filippo Durazzo nostro grande benefattore, e là morì. Per ascoltare la confessione del padre Giu-

lio si era recato colà il padre Michele Maria Gonzalo, e come ricompensa del suo pietoso viaggio il giorno 13 ricevette in casa nostra la palma di una morte gloriosa; qui morì pure tre giorni dopo il padre Giovanni Battista Longo; dopo altri due giorni caddero due fratelli coadiutori novizi richiamati da Paverano, Giovanni Falco e Giovanni Battista Casalegno.

303. *Altri morti*

Il padre Giovanni Stefano Ferrari, superiore della nostra residenza di Albaro, accorreva prontamente presso tutti i vicini infermi, finché, colpito anch'egli dal morbo, il 20 luglio raggiunse il traguardo della sua gloriosa corsa. Lo stesso giorno morirono in casa nostra anche il fratello portinaio Alessandro Benzi e il fratello spenditore Gerolamo Orsi; il giorno seguente 21 luglio il padre Giovanni Maria Camoggi decano dei professi della provincia e il coadiutore Gerolamo Giordano che nella casa di noviziato era l'istruttore degli altri fratelli. Altri due morirono il 27, il padre Tommaso Bona ministro e il fratello coadiutore Marziano Solari, e infine il 28 il padre Giovanni Andrea Bosco, molto anziano, qui trasferito dalla casa di noviziato. Le salme di tutti questi furono inumate in vari luoghi fuori di casa, come le circostanze suggerivano. Quelli che si ammalarono in casa furono assistiti con grande carità dal fratello Giovanni Battista Vairo, che per grazia di Dio fu sempre sano. Dopo la morte del padre Ottavio Strasoldo la vigilia del santo padre Ignazio, non ci fu più nessuno della Compagnia che fosse ammalato, cosa che non accadeva dalla metà di giugno. Nel giorno della festa respirammo alquanto e pensammo, come poi accadde, che fosse venuta la fine di tanti lutti.

304. *Due cappuccini francesi compiono il rito di purificazione della nostra casa*

Si provide allora a purificare la casa, secondo l'uso del tempo, e il rito fu compiuto da due padri cappuccini francesi che, dimostrandoci grande benevolenza, resero anche a noi come ad altri questo servizio di carità.

Ma poco dopo, il 10 agosto, altri tre confratelli contrassero la peste e, consunti dal morbo come i precedenti, morirono il giorno di S. Ignazio. Nella residenza di Sampierdarena spirò prima dell'alba il fratello sacrestano Cristoforo Losato, mentre il fratello Raffaele Calderone, che era molto anziano ed era appena ritornato dalla stessa residenza, morì in questa casa. Sapemmo infine che quella stessa mattina era morto nella residenza di Albaro il padre Gian Luigi Saluzzo, che aveva raggiunto qui suo fratello, il padre Giulio Saluzzo, morto anche lui poco prima.

305. *La fine della pestilenza e le misure del padre superiore per prevenire un nuovo contagio*

La festa dell'Assunzione, e ancor più quella della Natività della Vergine, furono giorni meno tristi per noi e per la città, dato che ormai pochi morivano, anche se i vivi erano rimasti pochissimi: nelle nostre tre comunità contavamo più di 30 defunti. Perciò il padre superiore pensava come si potesse riparare la perdita, e come prevenire il pericolo di un nuovo contagio: decise perciò generosamente di bruciare buona parte delle suppellettili di casa o di disfarsene, con grande spesa.

306. *Disinfezione generale*

Nel mese di ottobre sembrò che tutto rientrasse nella normalità, e la pubblica autorità ordinò con apposita legge una disinfezione generale. Per questo motivo i nostri, anche quelli che si erano sparsi in vari luoghi, tornarono a casa e, approfittando del fatto che la città era deserta, tutti insieme si dedicarono per otto giorni agli esercizi spirituali in segno di riconoscenza a Dio.

307. *Riapertura della chiesa e funzione di ringraziamento*

Nella festa di Tutti i Santi non si sentiva più parlare di altre morti. La chiesa fu riaperta e ci fu una discreta affluenza; fu ancora maggiore il giorno di S. Francesco Saverio e poi nelle feste natalizie. L'ultimo giorno dell'anno, per disposizione dell'autorità, ci fu un pubblico ringraziamento a Dio per la fine di un così terribile flagello; si spararono colpi di bombarda e si suonarono le campane; anche noi ci unimmo a modo nostro alla comune azione di grazie.

308. *La morte del signor Giacomo Filippo Durazzo e il suo lascito*

A quella di tanti nostri confratelli si aggiunse la perdita, che subimmo alla fine di giugno, del carissimo signor Giacomo Filippo Durazzo, grande benefattore della Compagnia, il cui ricordo sarà sempre benedetto, soprattutto dalla nostra casa. Era figlio del signor Agostino Durazzo, al quale dobbiamo una ricca cappella nella nostra chiesa; anch'egli in vita e in morte amò tanto il nostro Ordine, che sembrava uno di noi: finché visse ci colmò di benefici, e quando morì lasciò alla nostra casa 1000 lire all'anno per 10 anni. Alla Compagnia lasciò un tesoro nei suoi figli⁸⁶, che offrirono al nostro padre generale

tutti i loro beni per il mantenimento dei religiosi impegnati negli studi e dei loro docenti.

ANNO 1658

309. *La ripresa dopo la pestilenza*

Spuntarono giorni migliori: i cittadini risparmiati dal morbo tornavano in città, e noi ci rallegravamo con quanti incontravamo, come se fossero stati richiamati in vita. I magistrati della repubblica provvedevano a riportare ogni cosa alla normalità. Anche il padre superiore ebbe la stessa preoccupazione, cioè di ristabilire tutto come prima in casa e in chiesa. La disciplina regolare, che inevitabilmente si era allentata per coloro che si allontanavano da casa, fu di nuovo esemplare; in particolare si ebbe cura che nessuno uscisse di casa senza un compagno, come si era dovuto permettere nei mesi precedenti, specialmente ai fratelli. Fu difficile aumentare il numero dei religiosi per supplire a tutte le perdite, dato che nessuno osava trasferirsi dalle altre regioni in questa, considerata ancora a rischio. Il padre Fabio Ambrogio Spinola, con la stessa generosità con cui aveva ordinato di disfarsi di una gran parte delle suppellettili, ne fece acquistare altre nuove, per meglio assicurare la salute dei confratelli, dicendo e insegnando molto saggiamente che la vita di un padre e di un fratello vale più di tutto l'oro e l'argento. Fatto questo, si ricominciò a uscire per i consueti ministeri, e anche in chiesa tutto fu ripristinato come in passato.

A partire dal 1° gennaio non si tralasciò quasi nulla: riprese la partecipazione ai sacramenti, alle prediche, alle lezioni sacre; qualcuno voleva che nei mesi prima della Quaresima e subito dopo la Pasqua, almeno per quest'anno e forse anche negli anni seguenti, le funzioni si interrompessero, ma non si diede loro ascolto. Si riprese subito l'esercizio della Buona morte, il suono dell'organo e qualche altra cosa. Per tutta la Quaresima predicò il padre Giovanni Battista Sapia, che aveva predicato saltuariamente l'anno precedente: per ora non se ne poteva avere un altro.

310. *Viene trasferita la novena per le anime del Purgatorio*

Si pensò per l'avvenire di fissare in questo periodo, come si era cominciato, la novena per le anime del Purgatorio, di cui si è detto più volte; la pro-

posta fu approvata con validi argomenti, anche se non mancavano alcuni che pensavano il contrario. Fu più facile organizzare la novena rinunciando al predicatore del mattino, che qualche volta non era semplice trovare.

311. *Si uniscono insieme le associazioni dei mercanti e dei notai*

Tra le associazioni di secolari, di cui abbiamo un gran numero, alcuni padri, anche per suggerimento del provinciale, volevano unirne due in una, essendo costituite da categorie di persone simili: infatti quasi tutti erano mercanti e notai. In passato non si era mai riusciti a persuaderli a dare il loro assenso; ora invece non ci poteva essere occasione più opportuna per farlo, dato che con la grande moria nelle due associazioni erano rimasti ben pochi. Ma a stento si riuscì a unire le due associazioni: fu difficile, perché si dovevano conciliare in qualche modo le attività e gli statuti di entrambe, mantenendo lo scopo primario per cui erano state istituite, cioè provvedere agli infelici condannati a remare sulle navi, che dopo avere scontato la pena non hanno nessuno che paghi il loro riscatto: a Genova se ne occupano soltanto queste associazioni e, come risulta da un documento che ci è stato lasciato, devono usare molta destrezza per risolvere questi casi.

312. *La morte del fratello Giovanni Faisone*

Nel mese di aprile concluse l'esistenza terrena il fratello coadiutore Giovanni Faisone: espulso a motivo della guerra dalla sua provincia Campana, era vissuto qui per diversi anni con il consenso del padre generale. In autunno, anche per opera di altri principi, le relazioni furono ristabilite e noi fummo liberati da ogni sospetto.

Si aprì poi il noviziato e vi tornarono i novizi. Riprese l'attività anche il collegio Del Bene, e il nostro coro riacquistò quei chierici.

Infine ci arrecò grande conforto la visita del padre provinciale Alessandro Fieschi nostro benefattore, che potè visitarci solo questa volta.

ANNO 1659

313. *<Funzioni penitenziali>*

Già da tempo dispiaceva a molti che nei giorni di carnevale non si esponesse il Santissimo Sacramento con la stessa solennità che si usava altrove, e

anche da noi in altri tempi. Quest'anno il padre Giovanni Battista Cattaneo prefetto della chiesa volle eliminare ogni motivo di lamentela. Fece venire da Milano il fratello Daniele Ferrari, esperto in architettura, e gli fece costruire un sontuoso apparato che fu ammirato, com'è consuetudine, nel triduo prima del giorno delle Ceneri. Subito cominciò a predicare il padre Francesco Fioramonti perugino e continuò con grande consenso dei fedeli.

314. *Benefici del padre Ippolito Durazzo verso la nostra casa*

Nel mese di febbraio il padre Ippolito Durazzo, facendo la rinunzia dei suoi beni, donò al nostro collegio 180 cedole dei Monti di Roma e una pensione annuale; decise inoltre di assegnare alla nostra casa le rendite dell'anno in corso e di completare la somma fino a 12.000 lire, nel caso che tutte le rendite degli anni seguenti non si potessero impiegare com'era prescritto nella donazione.

Per la festa del santo padre Ignazio ci fu dato il nuovo provinciale, il padre Francesco Vasco, in luogo del padre Alessandro Fieschi nominato superiore della casa professa di Milano.

315. *Si restaurano i dipinti nella chiesa*

Per le ingiurie del tempo e per una infiltrazione di acqua dal tetto, appaiono non poco rovinati i dipinti sulla volta e su altre parti della chiesa, e anche l'oro ormai annerito non si vedeva quasi più. Si provvide perché questi danni, per quanto possibile, non si ripetessero in avvenire: intanto si aggiunse nuovo oro e si rinnovarono le immagini dipinte nei quattro angoli della cupola, che furono trasformate nelle figure dei quattro evangelisti.

316. *La morte del padre Francesco Marini nel Collegio Romano*

Quest'anno dal Collegio Romano passò alla sede dei beati il padre Francesco Maria Marini. In occasione della sua entrata in Compagnia nel 1644, abbiamo detto dei suoi meriti eccezionali e dei suoi benefici verso la nostra casa, anzi verso tutta la provincia. Questi tuttavia furono molto minori del tesoro inestimabile di virtù con cui arricchì tutta la Compagnia nei 15 anni che vi trascorse. Appena entrato nel noviziato di Genova, cadde ammalato e fu trasferito in quello di Bologna; passato pochi mesi dopo nel noviziato di Roma, ne uscì dopo un anno in quanto già sacerdote. Gli fu concesso di studiare la filosofia in privato e con un programma ridotto, ma egli con religiosa co-

stanza rifiutò questo privilegio, preferendo frequentare le lezioni della mattina e del pomeriggio insieme ai più giovani, con un comportamento così modesto che attirava gli sguardi di tutti e invitava gli animi alla santità. In questo modo, non solo seguì per tre anni il corso di filosofia e per quattro quello di teologia, ma approfondì anche quest'ultima per altri tre anni, meritando eccezionali riconoscimenti per il suo ingegno e la sua dottrina; ed è straordinario con quale umiltà e modestia dissimulasse sempre questi meriti, e insieme con quanto impegno si applicasse agli studi, per quanto gli consentivano le condizioni di salute sempre precarie; per questo motivo non gli fu consentito di salire sulla cattedra e di insegnare agli altri.

317. *Elogio delle virtù del medesimo padre <Francesco Marini>*

Per la sua grande pietà e per il suo stile di vita religiosa, quando era ancora studente di teologia, come raramente accade, fu nominato padre spirituale e prefetto dei nostri scolastici nello stesso Collegio Romano, e ne formò mirabilmente non pochi a una santa vita religiosa. Si dedicava anche allo studio dei Santi Padri, con tanto profitto che si diceva sapesse recitare quasi a memoria le opere di S. Agostino. Passava il tempo leggendo e meditando i Santi Padri, appartato dagli altri. Così a poco a poco, praticando anche una rigida astinenza, incominciò a deperire e a indebolirsi; la sua infermità era inferiore ad altre per gravità, ma molto fastidiosa per la lunga durata, come accadde anche a molti santi; infine spirò il 2 aprile. In questo padre erano ammirabili l'invincibile pazienza, la rigorosa fedeltà alle pratiche spirituali, che non tralasciò neppure quando era fiaccato dal male, e la completa accettazione della volontà di Dio fra tante sofferenze fisiche. Ci è sembrato giusto tessere questo elogio delle virtù di un così grande uomo, che abbiamo conosciuto come figlio di questa casa, in cui è nato a Cristo e alla Compagnia per opera del padre Francesco Semino confessore.

ANNO 1660

318. *Il padre Giovanni Battista Cattaneo 22° superiore*

All'inizio di quest'anno ci fu dato come nuovo superiore il padre Giovanni Battista Cattaneo, il quale, essendo sempre pronto a esercitare il suo uf-

ficio con il massimo impegno, si mise subito al lavoro. Molti anni prima (nel 1649) il signor Agostino Airoli aveva rilevato dalla famiglia Pallavicino la cappella di S. Ignazio, e aveva acquistato e fatto scolpire molti marmi per decorarla sontuosamente; ma per una controversia che era sorta, il lavoro non potè progredire. Poi egli morì di peste e lasciò una situazione economica così intricata, che non c'era più speranza che il lavoro potesse essere portato a termine dai suoi figli. L'intraprendenza del padre superiore ottenne che il signor Francesco Rebuffo si assumesse l'incarico e pagasse le spese; come vedremo, egli non attese molto, perché noi potessimo vedere realizzato il nostro desiderio.

319. *Vengono collocate quattro statue di marmo nella cappella di S. Francesco Saverio*

Lo stesso padre Cattaneo, quando era prefetto della chiesa, aveva ordinato quattro statue di marmo per la cappella di S. Francesco Saverio; ora da superiore le vide ultimate e molto pregevoli, perciò le fece esporre con grande compiacimento di tutti. Una generosa elemosina, proveniente da lasciti del tempo della peste, coprì la spesa.

Tenne le prediche di Quaresima il padre Verciulli⁸⁷ della provincia Napolitana.

Nel mese di agosto la nostra casa di noviziato si trasferì da Paverano in Carignano, in una zona vicina a noi, in una casa acquistata l'anno prima; ciò fu anche di grande vantaggio per il servizio quotidiano in questa chiesa⁸⁸.

320. *<Un fratello costruttore di organi>*

In quella zona c'è la famosa chiesa della famiglia Sauli, che in quel tempo ci chiese il fratello belga Guglielmo Herman esperto nella costruzione di organi: in quella chiesa ne costruì uno di grande valore e splendido, che tutti ammirano.

Lo stesso fratello era stato anche da noi alcuni anni prima: non solo restaurò l'organo più grande che si trova sopra il portale, ma vi aggiunse anche molte parti nuove; l'organo più piccolo che è sopra l'altar maggiore è tutto opera sua, perché prima non c'era affatto. A questo proposito non ho potuto trovare notizie più particolareggiate, ma ho voluto farne menzione come segno di gratitudine verso il buon fratello.

321. *La morte del fratello Ludovico Aborroto e del padre Vincenzo Giustiniani - Lascito della signora Giulia Gatti*

Nel primo mese dell'anno lasciò questa vita il fratello Ludovico Aborroto molto anziano; era stato socio del padre Vincenzo Giustiniani, partito anch'egli per l'aldilà nel mese di giugno.

Quest'anno, o forse alla fine dell'anno precedente, morì anche la signora Giulia Gatti, che ci aveva nominato suoi eredi: l'ammontare dell'eredità non si potè stabilire allora esattamente, perché si dovevano prima vendere molti beni ed eseguire vari legati; tanto meno sono in grado di precisarlo ora. Fu certamente una somma considerevole, perché suggerì l'idea di un nuovo edificio, di cui parleremo.

322. *Due pregevoli quadri posti ai lati dell'altar maggiore*

Si celebrò la Congregazione generale 11^a, che diede alla Compagnia come vicario generale con diritto di successione il padre Gian Paolo Oliva, illustre figlio di questa città.

Partì per la Congregazione generale anche il padre provinciale, che nominò suo sostituto il nostro padre superiore. Questi, sempre più attento alla decorazione della nostra chiesa, si diede molto da fare a questo scopo. Nella cappella maggiore, ai due lati dove un tempo si tenevano le sacre reliquie, erano dipinti due organi di modesta fattura. Si tolsero quelle tavole di nessun valore e si misero al loro posto due quadri, opere di due pittori di gran fama, Domenico Piola e il Merani, che rappresentano rispettivamente la strage degli Innocenti e la fuga in Egitto.

323. *Viene portata a termine la cappella del santo padre Ignazio*

Il signor Francesco Rebuffo volle portare a termine molto rapidamente la cappella del santo padre Ignazio; molti marmi erano stati preparati, altri ne acquistò senza indugio, e finalmente, come da tempo desideravamo, vedemmo la cappella terminata in ogni sua parte. Rimanevano incompiuti i pilastri che sostengono la cupola dalla parte più esterna; vi provvidero i curatori dell'eredità del fondatore padre Marcello Pallavicino, che raccolsero il denaro e fecero rivestire con lastre di marmo di vario colore, uguali a quelle del-

le altre parti della chiesa, non solo i pilastri ma anche il pavimento davanti al coro.

324. *Vengono indorate le sponde delle tribune*

La tribuna dell'organo e quella vicina, dove era stata allestita la sede per il serenissimo doge, avevano le sponde di legno artisticamente scolpite nella parte esterna ma prive di decorazioni; entrambe vennero indorate a spese del pubblico erario.

Diedero altro lustro alla nostra chiesa, durante il tempo sacro, le prediche del padre Marco Antonio Bozzi della nostra provincia, con la partecipazione di diversi nobili.

ANNO 1662

325. *Dichiarazione del padre Brignole e sua morte - Sue ultime parole e opere*

Il padre Anton Giulio Brignole, chiamato quest'anno a predicare nello stesso periodo, fu accolto con il consueto favore. Terminata la prima parte della prima predica, volendo dare una spiegazione della sua venuta, a un certo punto citò le parole di S. Paolo: «Il mio sangue sta per essere sparso in libagione, ed è giunto il momento di sciogliere le vele»⁸⁹ con quello che segue. Per dare maggiore credibilità al suo discorso, aggiunse che voleva scagliarsi più liberamente contro i vizi e gli abusi correnti. Così fece, e per altre dieci volte parlò con tanta veemenza da dare l'impressione di uno che stava per andarsene. Poi si mise subito a letto, quindi riprese di nuovo a parlare con vivo sentimento religioso. Con il consenso del padre provinciale, fece testamento e lasciò le rendite provenienti dal suo ricco patrimonio, non ai figli <che aveva avuto prima di entrare in Compagnia>, ma ad opere pie. Per ordine del padre generale emise la professione solenne di quattro voti, e rivolse pie esortazioni a tutti, specialmente ai figli, ai parenti e agli amici. Prima di ricevere gli ultimi sacramenti, per invito del padre provinciale, ai nobili presenti che glielo chiedevano parlò con tanto calore del disprezzo del mondo e della felicità di chi trova Dio, da strappare addirittura le lacrime. Morì il 20 marzo: su questo grande uomo, non solo ho scritto qualcosa nelle già citate memorie dei nostri defunti, ma ha anche pubblicato un piccolo volume il padre Gian Maria Visconti⁹⁰.

Si provide a non interrompere le prediche in chiesa, ma dato che i numerosissimi ascoltatori erano abituati all'eloquenza del padre Brignole, e ora, anche se pochi, non accettavano alcun altro oratore, ci contentammo di mantenere le prediche solo al venerdì e alla domenica.

326. *La morte dei padri Carlo Visconti, Tommaso Borsa e del superiore Giovanni Battista Cattaneo*

Lo aveva preceduto nella morte nel mese di febbraio il padre Carlo Visconti, e lo seguì subito improvvisamente nel mese di luglio il padre Tommaso Borsa da tempo ammalato: erano entrambi milanesi, l'ultimo procuratore di casa e l'altro confessore in chiesa. Il Signore volle poi chiamare a sé come quarto il padre Giovanni Battista Cattaneo, che l'ultimo giorno di dicembre pose fine alla sua vita e insieme all'ufficio di superiore. Da molti mesi soffriva per la salute delicata, anzi era indebolito per la malattia e sfinito per le preoccupazioni, come tutti lamentavano. Pochi giorni prima delle feste capi di essere vicino alla morte e affidò la nostra casa per tutte le necessità al padre Fabio Ambrogio Spinola; nei dieci giorni seguenti regolò tutte le questioni relative alla casa e ci lasciò edificatissimi per il grande esempio delle sue tante virtù.

ANNO 1663

327. *Il padre Fabio Ambrogio Spinola 23° superiore, nominato per la quarta volta*

Il padre Fabio Ambrogio Spinola resse la comunità come vice superiore, finché due mesi più tardi fu nominato egli stesso superiore per la quarta volta. Subito chiamò come predicatore per la Quaresima il padre Bombino della provincia Napoletana, e suscitò non poca speranza che avrebbe fatto molto per il bene comune. Grazie a lui, soprattutto in questo tempo, furono accresciute notevolmente le suppellettili sacre, sia i vasi d'argento sia i paramenti di seta. Non sono in grado di elencare tutti gli oggetti, e neppure prima l'ho fatto, per la mancanza di notizie più particolareggiate; ma è sufficiente aver accennato alla cosa, che ebbe come valido promotore il padre Fabio Ambrogio, sia da superiore sia da suddito.

328. *Due teste d'argento di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio*

Ritengo che risalgano a quest'anno due teste d'argento dei nostri santi Ignazio e Francesco Saverio, più grandi e più preziose delle altre che avevamo finora, del tutto simili a quelle che si ammirano a Roma; infatti anche queste nostre furono fabbricate con lo stesso stile nell'alma Città, e poi vennero inviate qui.

Il padre provinciale Francesco Vasco partì per Roma, essendo stato designato come visitatore di quella provincia. In aprile giunse dalla provincia Sicula il padre Ignazio Moncada, prima come sostituto del provinciale e poi come provinciale effettivo.

ANNO 1664

329. *Un'elemosina del marchese Rodolfo Brignole - Un artistico paliotto d'argento davanti all'altare di S. Francesco Saverio*

La pietà del marchese Rodolfo Brignole, figlio maggiore del padre Anton Giulio di santa memoria, in varie occasioni emulò la generosità del padre verso di noi. In questo tempo in particolare ci donò 400 scudi d'oro per acquistare un paliotto d'argento da collocare davanti all'altare di S. Francesco Saverio: l'opera riuscì artisticamente pregevole, ed è giustamente ammirata dai cittadini e dai forestieri. Con l'aggiunta di altre elemosine si potè coprire la spesa, che fu di 6000 lire.

330. *La sacrestia ornata con oro e con pitture*

Con il continuo aumento delle suppellettili sacre, era conveniente restaurare la sacrestia, sia per custodirvi questi arredi sia per comodità dei celebranti. Il padre Fabio Ambrogio Spinola, come da tempo avveniva, riceveva abbondanti elemosine; moltissimi lo notarono e tutti lo dichiaravano; ed era giusto, perché a sua volta il padre Spinola era molto generoso nel distribuirle ai poveri. Perciò ordinò che in sacrestia, non solo si facessero molti lavori per gli scopi indicati, ma si aggiungessero anche decorazioni, in armonia con la chiesa che era già decoratissima. Tra l'altro la sacrestia fu completamente rivestita con pitture o indorata per opera di un insigne pittore bolognese.

331. *Viene costruito un nuovo edificio per la biblioteca*

Non contento di questo, l'ottimo padre <Spinola>, ottenuta ormai l'eredità della signora Giulia Gatti, decise di intraprendere una nuova costruzione. Ci mancavano la cucina, la dispensa e altri locali del genere; non c'era neppure una biblioteca se non provvisoria. Perciò si preparò un progetto e si decise di costruire un edificio dietro al refettorio e all'atrio: a fianco dell'atrio si collocò la biblioteca, al piano del refettorio gli altri locali, e accanto al corridoio di mezzo le stanze dell'infermeria. I lavori cominciarono dopo la rinnovazione estiva dei voti e si conclusero l'anno seguente.

332. *La morte dell'eccellentissima principessa Castiglione: il suo amore e i suoi benefici verso di noi*

In Quaresima il padre <Bernardino> Manco⁹¹ napoletano aveva predicato nella nostra chiesa. Nel mese di settembre vi ricevemmo la salma dell'eccellentissima signora <Laura Gonzaga> principessa di Castiglione, madre della duchessa <Doria> di Tursi⁹²: molti anni prima era venuta con la figlia dalla Sicilia, e anche a Genova conservò la straordinaria benevolenza verso la Compagnia che aveva manifestato colà. Ci amava teneramente, ci onorava straordinariamente, ci elargiva benefici ogni giorno. Mantenne sempre il padre suo confessore insieme a un compagno, e finché visse non cessò mai di rendersi benemerita verso di noi; morendo ci lasciò fra l'altro un legato di oltre 2000 lire e, quel che per noi è più prezioso, lo stesso affetto verso di noi dell'eccellentissima duchessa sua figlia, a cui tanto dobbiamo.

Nella festa del santo padre Ignazio morì il padre Gosvino Nickel⁹³, e gli successe come generale il padre Gian Paolo Oliva⁹⁴ genovese.

ANNO 1665

333. *Un lascito del signor Paolo Doria*

Potevamo ormai usare i locali recentemente costruiti, ma la biblioteca era ancora disadorna, e aveva bisogno di un benefattore che la completasse e l'arricchisse. Lo trovò nel signor Paolo Francesco Doria, che morendo lasciò a noi circa 6000 lire e al figlio, il padre Francesco Maria, 2000 monete d'argento, con la clausola di spenderle a suo piacimento, ma soltanto in questa casa e non altrove. Il padre Francesco Maria volle che la maggior parte della

somma fosse spesa per rinnovare e riordinare la biblioteca, come a suo luogo si dirà. L'insigne benefattore era nipote di Paolo Doria fondatore del collegio di Genova; anch'egli, finché era vivo, alleviava la nostra povertà con abbondanti elemosine.

334. *Dono di una mano di S. Giorgio e di frammenti del corpo di S. Maria Maddalena - Le teche d'argento per le due reliquie*

In questo tempo la chiesa si arricchì di due preziose reliquie: una mano di S. Giorgio protettore della serenissima repubblica di Genova e alcuni frammenti del corpo di S. Maria Maddalena. Si fecero per entrambe teche d'argento, grandi e preziose come quelle di Roma del santo padre Ignazio e di S. Francesco Saverio, di cui si è parlato prima.

La sacra reliquia di S. Giorgio era appartenuta all'eminentissimo Facchinetti⁹⁵ con il relativo documento di autenticità. Il piissimo principe intendeva inviarla in questa città, dove sarebbe stata conservata e venerata con grande onore più che altrove, per i meriti gloriosi del santo verso la gente ligure. Che poi abbia scelto proprio noi, lo dobbiamo soprattutto al padre Niccolò Zucchi⁹⁶ di santa e nobile memoria, che glielo suggerì. Dobbiamo invece al magistrato di S. Giorgio il contributo in denaro per acquistare l'argento.

Il frammento di osso di S. Maria Maddalena era invece appartenuto ad Agostino Pallavicino doge alla repubblica, con la dichiarazione che poteva essere esposto alla venerazione dei fedeli. Dalla moglie di questo, signora Eugenia, lo ricevette il signor Pasquale Grimaldi, suo nipote da parte del fratello, il cui figlio, padre Andrea, lo diede in dono a noi.

Quest'anno aveva tenuto le prediche quaresimali il padre Matteo Taverna⁹⁷.

ANNO 1666

335. *Viene decorata la cappella della famiglia Spinola*

Nella cronaca del 1642 abbiamo riferito che la famiglia Spinola aveva fatto costruire una cappella a sinistra del coro e dell'altar maggiore, con l'intenzione di dedicarla un giorno, come si spera, al venerabile padre Carlo della stessa famiglia Spinola. La cappella era ancora disadorna, tranne l'altare sul quale erano state già collocate quattro colonne e ornamenti di marmo prezioso, e intanto era stata dedicata al nostro Salvatore. Quando poi cominciò a

balenare una più certa speranza che la Chiesa avrebbe concesso al venerabile Carlo il titolo di martire, la famiglia Spinola volle, non solo alimentare questa speranza con vari aiuti, morali e finanziari, ma anche allestire in modo più degno la cappella che aveva fatto costruire; perciò fece decorare la volta con oro, immagini e figure.

336. *Il padre Niccolò Spinola 24° superiore*

Accadde pure, in armonia con tanti benefici della famiglia Spinola, che, trascorso il triennio, ci fosse dato un altro superiore con questo nome: infatti al padre Fabio Ambrogio successo nelle feste di Pasqua il padre Niccolò Spinola.

Aveva tenuto le prediche quaresimali il padre Paolo Segneri⁹⁸ della provincia Romana, molto celebrato per la sua missione apostolica.

ANNO 1667

337. *Viene istituito l'ottavario di S. Ignazio, a carico del signor Giovanni Pietro Spinola*

Da molti anni per la festa di S. Francesco Saverio si teneva nella nostra chiesa un solenne ottavario con una predica quotidiana in suo onore e con il suono dell'organo, grazie alle elemosine di pie persone. Quest'anno il signor Giovanni Pietro Spinola ritenne sconveniente che al padre non si rendesse lo stesso onore che al figlio. Chiese perciò che per l'avvenire si facesse, a sue spese, lo stesso ottavario per S. Ignazio dopo il giorno della sua festa. Noi accettammo ben volentieri, e la pietà dei nobili onora ugualmente entrambe le celebrazioni con una buona partecipazione.

338. *La morte del fratello Giovanni Battista Vairo*

Nel mese di aprile morì il fratello Giovanni Battista Vairo genovese, che durante la pestilenza si era prodigato generosamente, come si è detto a suo tempo.

Nel sacro tempo quaresimale aveva predicato in chiesa il padre Francesco Bresciani⁹⁹, molto famoso per aver duramente lavorato nella missione canadese e per essere stato vicino al martirio.

339. <La causa di beatificazione del venerabile Carlo Spinola>

I signori Spinola, non contenti della decorazione fatta sulla volta della loro cappella, vollero rivestirla tutta di marmo, compreso il pavimento, nello stesso stile delle altre cappelle. La cappella appare ormai terminata, anche se vi mancano ancora statue e quadri.

Ci indusse a pensare con fondatezza che ben presto avremmo potuto onorare pienamente l'invitto martire Carlo Spinola l'elevazione alla sacra porpora di Giulio Spinola. L'eminentissimo principe, insignito della nuova dignità, aveva appena raggiunto Roma dalla Germania, quando fu eletto papa Clemente IX, il cui confessore era il padre Luigi Spinola. Entrambi si impegnarono seriamente nell'alma città per questa causa, mentre appariva abbastanza favorevole la disposizione d'animo del Santo Padre, e a Genova, non solo la famiglia Spinola, ma tutta la pubblica opinione si augurava un felice esito.

Verso la fine dell'anno il padre Vincenzo Moncada¹⁰⁰ assunse il governo della provincia Napoletana e lasciò senza provinciale la nostra, che fu retta dal padre Gian Maria Visconti superiore di Milano come viceprovinciale.

ANNO 1668

340. <Ordinaria amministrazione>

Quest'anno in casa non accadde nulla di cui si debba tramandare il ricordo ai posteri, se non forse le prediche quaresimali tenute dal padre Ercole Mattioli¹⁰¹ bolognese, con grande partecipazione di fedeli, come sembra abbia avuto sempre anche altrove.

Per governare la provincia venne da Roma il padre Aldovrandi.

ANNO 1669

341. <Visita dell'Inquisitore generale di Spagna>

Nel mese di maggio fu nostro ospite l'Inquisitore generale di Spagna, ora cardinale; dimostrò grande stima per noi e ci diede grande consolazione;

manifestò pure una straordinaria modestia e un ammirevole stile di vita religiosa, conciliando la dignità della carica con lo spirito della Compagnia.

342. *Si tiene in questa casa la Congregazione provinciale*

Si doveva indire, secondo le Costituzioni, la Congregazione provinciale; a Milano il provinciale si consultò sulla scelta del luogo ove tenerla, e fu proposta la nostra casa. Questa infatti si era ormai liberata di quella ristrettezza che un tempo la rendeva meno adatta ad accogliere tanti padri, pur avendoli ospitati più volte quando le circostanze lo richiedevano. Valutando i motivi a favore e quelli contrari, risultava che il luogo era molto comodo per il viaggio di coloro che venivano da altre parti, e si riconosceva che era conveniente di vedere sempre gli onori e gli oneri. Presentata la questione anche al padre generale, si stabilì finalmente di tenere a Genova la Congregazione, che fu indetta per la fine di agosto. La decisione fu molto gradita a diversi padri che sarebbero venuti sia da Milano sia dal Piemonte, perché non avevano mai visto la città o non c'erano più stati dopo il noviziato. Tutti i partecipanti furono non meno contenti della nostra ospitalità, grazie alla carità e alla generosità del padre superiore, che giustamente furono lodate.

Al tempo stabilito si fecero le votazioni, e fu eletto procuratore da inviare a Roma il padre Carlo Ghiringhelli rettore del collegio di Genova.

343. *Morte del padre Matteo Rivarola - Il padre Fabio Ambrogio Spinola 25° superiore, nominato per la quinta volta*

Non molto tempo dopo la Congregazione, rese l'anima a Dio il padre Matteo Rivarola.

Nel mese di novembre l'ottimo padre Fabio Ambrogio Spinola, ormai in estrema vecchiezza, fu nominato per la quinta volta superiore della casa.

Durante il sacro tempo della Quaresima aveva predicato in chiesa il padre Giovanni Andrea Sambiasi del regno di Napoli.

ANNO 1670

344. *Una parte del braccio di S. Francesco Saverio donata a noi dal padre generale e collocata in una teca d'argento*

Quest'anno, nel sacro tempo della Quaresima, venne come predicatore il padre Andrea Savini¹⁰² della provincia Romana; alle sue prediche notammo

con gioia un'altissima partecipazione di fedeli, come del resto senza interruzione in diversi anni precedenti e nei successivi.

Il padre Fabio Ambrogio Spinola, onusto di giorni a cui ben presto avrebbe posto fine, coronò i tanti benefici da lui resi alla casa e alla chiesa con quest'ultimo, che direi il maggiore di tutti. Aveva notato la devozione di ogni classe sociale verso il santo apostolo delle Indie, la preziosa cappella eretta in suo onore dalla generosità di pie persone, le lampade d'argento accese in così gran numero, e si rammaricava che presso di noi si conservasse un così piccolo frammento del suo corpo. Il saggio religioso pensò di parlarne con il padre generale, perché, essendo nativo di questa città, volesse acquistarsi questo merito. Nostro padre ben volentieri assentì, promettendo di impegnarsi perché noi ottenessimo quanto desideravamo. La Provvidenza volle che approdasse nel nostro porto il padre Almeida¹⁰³ procuratore della provincia di Goa, che portava al padre generale un dono preziosissimo, una parte del braccio del santo apostolo, che si venera a Roma con tanta fama di prodigi¹⁰⁴. A Goa, in occasione della ricognizione della sacra reliquia, quei padri pensarono di inviare il prezioso dono al nuovo padre generale; e il Signore con singolare provvidenza dispose che noi ne venissimo in possesso. Senza perdere tempo il padre Fabio Ambrogio Spinola ricordò al padre generale Gian Paolo Oliva la sua promessa, e infine con gioia indescrivibile noi raggiungemmo il nostro intento. La sacra reliquia fu collocata in una teca d'argento, sorretta da due angeli pure d'argento; e ogni venerdì, giorno particolarmente dedicato al culto del nostro santo apostolo, la reliquia viene esposta sul suo altare alla venerazione dei fedeli fra le candele accese, con grande partecipazione di nobili.

345. <La devozione a S. Stanislao Kostka>

Clemente X, eletto papa quest'anno, concesse subito a tutta la Compagnia di celebrare la messa di S. Stanislao Kostka e ne fissò la festa al 13 novembre. Qui da noi si diffuse una grande devozione verso il santo giovane, e da molti si chiedeva di erigere un altare in suo onore; ma non era cosa facile.

346. <Il timore di un incendio>

Verso la fine dell'anno, proprio la notte di Natale, il monastero di S. Agostino fu quasi completamente distrutto dal fuoco. Si sparse la voce tra i vicini che anche la nostra casa bruciasse, perché si erano viste alcune scintille

uscire dal camino dell'atrio. Fu un timore infondato, che però ci avvertì seriamente del grave pericolo che possiamo correre per la vicinanza della biblioteca; dovevamo perciò pensare a opportune misure di sicurezza.

ANNO 1671

347. <Un'eredità svanita>

All'inizio di quest'anno sembrava che dovesse aumentare notevolmente il patrimonio della nostra casa. Ricevemmo dalla Spagna la notizia che lo scorso dicembre era morto colà senza figli Alfonso Spinola marchese di Garsio, e che aveva nominato eredi le due case professe della nostra provincia. Correva voce che queste avrebbero ricevuto beni temporali di non poca entità in diverse regioni: è vero che le due case sono rimaste eredi, ma – come spesso avviene nelle cose umane – ora mentre scriviamo tutto il resto è svanito per vari motivi e non c'è speranza di recuperarlo, tranne un sontuoso palazzo che si trova a Savona, la cui assegnazione è ancora sotto giudizio¹⁰⁵.

348. <La canonizzazione del beato Francesco Borgia>

Dopo il sacro tempo quaresimale, durante il quale predicò egregiamente nella nostra chiesa il padre Filippo Poggi¹⁰⁶, ci fu dato il nuovo provinciale, il padre Carlo Ghiringhelli.

Subito dopo venne da Roma un motivo di gioia per tutta la Compagnia, perché il Sommo Pontefice <Clemente X> iscrisse nell'albo dei santi il nostro beato padre Francesco Borgia, con grande solennità e con il più vivo compiacimento della città di Roma e del mondo.

349. *La morte improvvisa del padre Fabio Ambrogio Spinola*

Dovunque si organizzarono cerimonie per venerare il nuovo santo; anche presso di noi il padre superiore Fabio Ambrogio Spinola stava pensando di rendergli il dovuto onore, quando il 18 agosto nella residenza di Sampierdarena per un improvviso malore cessò di vivere¹⁰⁷. L'ottimo vecchio si era recato colà per ascoltare la confessione di un nobile molto ragguardevole, con l'intenzione di ritornare a casa il giorno seguente. Più tardi, sentendosi vicino

a morire, si alzò da letto, chiamò un fratello e lo avvertì del pericolo. Accorse anche altri padri che erano in casa, e dopo pochissimo tempo egli spirò. Le opere e le virtù di questo grande uomo sono ricordate, come d'abitudine, nel registro dei defunti.

350. *I festeggiamenti in onore di S. Francesco Borgia iscritto nel numero dei santi*

Essendo ormai vicino il mese di novembre, sembrò opportuno non rinviare ulteriormente i festeggiamenti in onore di S. Francesco Borgia. Erano state già fatte molte decorazioni, soprattutto quella destinata a durare più a lungo: si rivestì con marmo di vari colori, nello stesso stile del resto della chiesa, la parete che si trova sotto la tribuna ai due lati del portale principale, che era ancora disadorna.

La domenica 15 incominciarono i festeggiamenti, che il serenissimo doge si degnò di onorare insieme ai senatori e ai procuratori della repubblica, i quali parteciparono tutti alla messa solenne. Dinanzi a questa affollatissima assemblea di nobili e di cittadini, mai vista finora, tenne una dottissima omelia l'illustre superiore della collegiata di Santa Maria delle Vigne, Giacomo Calvi.

Tutti ammiravano la magnificenza dell'altar maggiore simile a un bellissimo teatro, il suono armonioso di quasi tutti gli strumenti, l'elegante e splendida decorazione di tutta la chiesa, i dipinti appesi agli archi che rappresentavano i miracoli e alcuni fatti importanti della vita di S. Francesco Borgia, e gli undici altari colmi di ornamenti d'argento, non presi a prestito ma tutti appartenenti alla chiesa. Nei giorni seguenti, fino al 22, vennero non pochi religiosi di tutti gli Ordini, sia per celebrare la messa sia per ascoltare i nostri, che ogni giorno nel pomeriggio parlavano in lode del sant'uomo di fronte a un vasto uditorio. Non è infine da tralasciare l'onore a noi benevolmente reso da due eminentissimi principi della Chiesa, i cardinali <Alfonso> Litta e <Lorenzo> Raggio, che vennero nella nostra chiesa per venerare il santo. Li seguì l'illustrissimo arcivescovo, che celebrò anche la messa, come fecero pure altri vescovi che allora dimoravano a Genova.

351. *Il padre Niccolò Gentile 26° superiore*

Nell'ultimo giorno di quella settimana di festeggiamenti entrò in carica il nuovo superiore padre Niccolò Gentile, già rettore di Brera.

352. *Elemosina del signor Giovanni Pietro Spinola per la decorazione della cappella di S. Francesco Borgia*

Perché la nostra chiesa, dopo che erano trascorsi tanti anni e si erano sostenute tante spese, apparisse interamente rivestita di marmo, mancava solo la cappella a sinistra dell'ingresso, che dapprima era stata dedicata al culto di S. Francesco Saverio e poi di S. Anna, ma era rimasta sempre disadorna. Verso la fine dell'anno precedente il signor Giovanni Pietro Spinola volle depositare nel banco di San Giorgio, con offerta anonima, circa 1000 lire d'argento, perché la suddetta cappella fosse decorata con marmi, pitture e oro come tutte le altre, ma a condizione che fosse dedicata a S. Francesco Borgia, da poco iscritto nell'albo dei santi. Per portare a termine questo lavoro era necessaria una somma di denaro molto maggiore; ma all'inizio di quest'anno si decise di utilizzare le elemosine ordinarie per completare finalmente l'opera; questa, subito iniziata, in due anni fu portata al punto in cui si trova ora.

353. *La cappella è finalmente terminata*

Si rese benemerito in quest'opera il fratello Andrea Pozzo¹⁰⁸, insigne pittore, che dipinse mirabilmente con il suo pennello, senza alcuna spesa, le immagini sia a fresco nella volta e nei suoi angoli, sia nel quadro principale sopra l'altare. All'attività di questo fratello dobbiamo anche molte altre opere simili, soprattutto in occasione delle celebrazioni dell'anno precedente in onore di S. Francesco Borgia. Non si deve infine dimenticare l'immagine dell'Immacolata Concezione dipinta per la sua cappella dallo stesso fratello¹⁰⁹.

354. *<La commemorazione del padre Fabio Ambrogio Spinola>*

Il 1° gennaio, quando a motivo della festa secondo la consuetudine vennero alla nostra mensa anche altri confratelli, parve giusto ricordare le virtù del benemerito padre Fabio Ambrogio Spinola. Il padre Gian Maria Visconti tenne la commemorazione, che piacque a tutti e che poi fu messa per iscritto e venne richiesta da parecchi secolari.

Dopo le prediche di Quaresima, che furono tenute dal padre Giuseppe Anturini¹¹⁰, poiché il nostro illustrissimo arcivescovo doveva recarsi in visita pastorale alla diocesi, con la sua approvazione furono inviati prima alcuni

padri (cosa che in precedenza non era mai accaduta), per aprirgli la strada e quasi preparargli la messe.

355. *La guerra portata dal duca di Savoia e la grande vittoria dei nostri*

Poco dopo fummo afflitti da un'improvvisa guerra, perché il duca di Savoia invase il territorio della repubblica dalla parte occidentale. Questo fatto ci procurò un nuovo fruttuoso lavoro: poiché si dovettero arruolare soldati, fu cura dei nostri invitare nella nostra chiesa interi reparti e amministrare i due sacramenti, prima che andassero in battaglia.

356. *Aiuti spirituali e materiali forniti ai prigionieri da questa casa*

Riportata poi una grande vittoria a Castelvechio, furono portati in città più di 1000 prigionieri. Noi ci sforzammo, non solo di offrire a così grande moltitudine aiuti spirituali per il bene delle loro anime, ma anche di provvedere ai bisogni materiali di vitto e di vestiario di quegli infelici, nei limiti consentiti dalla nostra povertà e raccogliendo elemosine a questo scopo. Anche ad alcuni prigionieri più nobili, specialmente a coloro che erano stati benefattori della Compagnia, mostrammo i segni della nostra gratitudine. Questo, come sapemmo, fu molto lodato anche da sua Altezza Reale.

357. *Il padre Niccolò Spinola muore per una improvvisa sincope*

Quest'anno in chiesa furono non poco arricchite le suppellettili sacre con vasi d'argento e preziosi paramenti di seta.

Alla fine dell'anno ci colpì un grave lutto con la morte improvvisa del padre Niccolò Spinola, che era stato superiore di questa casa ed era giustamente considerato il suo principale sostegno sotto vari aspetti. Stava ancora bene, e nella consueta ricreazione dopo il pranzo era stato come sempre allegro e scherzoso; tornato in camera, mentre stava per uscire di casa, colpito da sincope cessò di vivere il giorno prima della vigilia di Natale.

358. *Viene istituita la congregazione giovanile*

In questo tempo fu istituita presso di noi la congregazione giovanile sotto il titolo di Regina degli angeli, aggregata alla primaria di Roma. Da tempo si desiderava quest'opera: fu realizzata per merito del padre Gian Maria

Visconti, che le diede ottime regole per una solida formazione di ragazzi e giovinetti, con frutti consolanti.

ANNO 1673

359. *La morte del padre Stefano Tara*

Alla perdita del padre Niccolò Spinola seguì all'inizio di quest'anno la morte del padre Stefano Tara comasco; la memoria di entrambi si può vedere nel consueto libro, nel quale non si trova invece il nome del padre Francesco Maria Doria, che passò all'altra vita non qui ma nel collegio di Brera nel mese di settembre. Apparteneva alla nostra comunità, anzi era un benefattore della casa; all'inizio dell'anno cominciò a soffrire di una lieve febbre, e per questo fu inviato a Milano con un compagno, ma inutilmente perché a poco a poco si spense.

360. *Un lascito del padre Francesco Maria Doria - La biblioteca è terminata*

Il padre Francesco Maria Doria lasciò alla nostra casa 2000 monete d'argento, metà delle quali aveva già destinato alla biblioteca. Già da alcuni anni era stata preparata la nuova sede, si erano acquistati moltissimi volumi e costruiti nuovi scaffali; allora finalmente la vedemmo terminata. Non è seconda a nessun'altra delle biblioteche di Genova, ed è inferiore a ben poche della nostra Compagnia. L'altra metà servì a compensare in parte la perdita di una somma molto maggiore, causata dall'esito infelice di una lite, che ci afflisce per parecchi anni e che finalmente si dovette chiudere sborsando 13.000 lire. È meglio sorvolare su una questione così spiacevole; tuttavia fu una grazia di Dio che non ci rimanesse alcun debito.

Durante la Quaresima predicò il padre Giovanni Battista Gricelli¹¹¹ della provincia Napoletana.

ANNO 1674

361. *La morte improvvisa del padre Giovanni Ambrogio Rebesone*

Quest'anno tenne le prediche quaresimali il padre Annibale Leonardelli¹¹² della provincia Veneta. L'inizio fu infausto: infatti il quarto giorno per-

demmo il confessore e padre spirituale della nostra casa, il padre Giovanni Ambrogio Rebesone: il venerdì l'ottimo vecchio si era dedicato ininterrottamente ad ascoltare le confessioni senza rinunciare al rigoroso digiuno; la mattina seguente fu trovato morto, vittima senza dubbio della penitenza e della carità.

Ci fu dato poco dopo il nuovo provinciale, il padre Gian Giacomo Visconti¹¹³, in luogo del padre Carlo Ghiringhelli, che prima della fine del suo triennio fu trasferito dal padre generale a governare la provincia Veneta.

362. *Il padre Ippolito Durazzo 27° superiore - La morte del padre Antonio Di Negro*

Alla fine dell'anno fu nominato anche il nuovo superiore, il padre Ippolito Durazzo¹¹⁴, che successe al padre Niccolò Gentile nella festa di S. Francesco Saverio.

Pochi giorni dopo finì la vita il padre Antonio Maria Di Negro, dopo breve ma dolorosissima malattia.

ANNO 1675

363. *Un padre germanico viene inviato di nuovo in questa casa per i militari della sua nazione: i suoi fruttuosi ministeri*

Il magistrato addetto alle questioni militari ci chiese, com'era già accaduto in passato, di ospitare in casa nostra un padre germanico per l'assistenza spirituale ai militari della medesima nazione, in particolare a quelli incaricati della vigilanza sul palazzo reale che si trova vicino a noi. I superiori acconsentirono, e verso la fine dell'anno scorso fu inviato un sacerdote della provincia della Germania superiore che si trovava già nella nostra provincia: non solo si occupava dei soldati che presidiavano il palazzo e altri luoghi, ma predicava anche in tedesco, istruiva i fanciulli, visitava i malati nell'ospedale e i condannati a remare sulle navi. In ogni parte della serenissima repubblica in cui si trovavano soldati della sua nazione istituiva missioni, amministrava i sacramenti, proclamava la parola di Dio; riuscì addirittura a riportare nel seno della Chiesa alcuni che erano caduti nell'eresia.

364. *La morte dell'eccellentissimo signore Giovanni Pietro Spinola; il suo amore e i suoi meriti verso la Compagnia - Il suo funerale nella nostra chiesa*

Verso la fine della Quaresima, durante la quale aveva predicato in chiesa il padre Paolo Maria Sauli, proprio nella Settimana santa cessò di vivere l'eccellentissimo signore Giovanni Pietro Spinola senatore della repubblica e grande amico della Compagnia. Era vissuto in essa per 8 anni e poi ne era uscito, forse per giovanile incostanza; in seguito se ne pentì tanto e rimase così amante della vita religiosa, che non si vergognava di biasimare pubblicamente quella sua decisione; avrebbe anche desiderato rientrare nella vita religiosa, ma non gli era possibile per via della moglie. Per tutta la vita fu di grande esempio all'intera città e conservò un grande amore per la Compagnia, in particolare per il nostro santo padre Ignazio, in onore del quale istituì l'ottavario di cui si è detto nella cronaca dell'anno 1667, e che alla sua morte confermò con un lascito. Inoltre ci chiese di esporre la sua salma in abito religioso alla maniera dei nostri, di cantargli l'ufficio dei defunti e di seppellirlo nella nostra tomba. Vi fece incidere questa iscrizione da lui stesso composta, che vogliamo qui riportare come segno della sua grande virtù: «Qui giace Giovanni Pietro Spinola, che in una benché prospera fortuna ha stimato per somma disgrazia il non haver potuto vivere in così santa Compagnia, et in morte desiderato per somma gratia il poter essere seppellito tra gl'ultimi fratelli laici, dal che ogn'uno impari a apprezzare la vita solamente quello che sarà stimabile in morte dove presto si giunge, e preghi per il defunto».

365. *La morte del padre Ippolito Durazzo*

Poco dopo la morte del signor Giovanni Paolo Spinola, dal quale ricevemmo un lascito di 2000 lire, subimmo la perdita del padre superiore Ippolito Durazzo¹¹⁵, che gli era molto amico e che il 24 aprile parve seguirlo. Morirono entrambi di gotta.

366. *Il padre Marco Gentile 28° superiore*

Non soltanto noi ricordammo altrove le virtù del padre Ippolito, ma ne fece anche un'elegante commemorazione in refettorio il padre Marco Gentile, in quel giorno del mese di luglio in cui gli successe come nuovo superiore.

367. *Una testa di S. Francesco Borgia - Un dono dei signori Francesco Maria e Anna Sauli*

Le suppellettili sacre si arricchirono di una grande e artistica testa d'argento di S. Francesco Borgia. Un paramento sacerdotale e un velo ricamato

in oro per l'altare di S. Ignazio ci furono donati dai signori Francesco Maria e Anna Sauli, due sposi che per intercessione dello stesso S. Ignazio e di S. Domenico avevano finalmente ottenuto un figlio maschio a lungo desiderato, unica speranza dell'illustrissima famiglia. Questi decisero inoltre di dedicare al nostro padre un altare e una cappella nella famosa chiesa della famiglia Sauli.

Perdemmo il padre provinciale Gian Giacomo Visconti, che spirò a Milano nel mese di ottobre; lo sostituì per il resto dell'anno il padre Giulio Cesare Rho superiore della casa professa di S. Fedele.

ANNO 1676

368. *Fallito progetto di una nuova chiesa in Albaro*

Il padre Marco Gentile era vissuto per diversi anni nei mesi estivi nella residenza di Albaro e si era reso conto della sua ristrettezza; specialmente la chiesa, quando vi affluivano i nobili, era così scomoda, che nei giorni della canicola durante le prediche e gli altri riti sacri il caldo era insopportabile. Perciò al padre superiore venne il pensiero, come già molte volte in passato, di costruire una nuova chiesa e di ingrandire la casa. Per questo scopo un ignoto benefattore offriva 1000 lire d'argento attraverso il padre Niccolò Gentile, e l'attuale superiore padre Francesco Maria Giustiniani aveva a disposizione 4000 lire; qualche cosa si poteva sperare anche dagli eredi del signor Pier Francesco Saluzzo, che nel suo ultimo testamento aveva incluso un lascito a questo fine, tuttavia mai corrisposto. Al padre superiore ~~non~~ mancavano però altre prospettive. La cosa fu discussa a lungo dai padri, ma prevalse il parere negativo, a cui si associò anche il padre superiore: sembrò che la spesa non fosse affatto necessaria e il luogo non adatto sotto ogni aspetto, mentre in casa c'erano molte altre necessità a cui si poteva destinare quella somma.

369. *Un risentimento del cardinale Lorenzo Raggio*

In questa stessa residenza accadde intanto un fatto che fu spiacevole per tutti, e che non vogliamo qui tralasciare per una più completa conoscenza delle nostre vicende. L'eminentissimo cardinale Lorenzo Raggio, che dimorò

per diversi anni nella sua città natale, era solito durante l'estate frequentare con grande degnazione la nostra chiesa e le prediche, accontentandosi di sedere fra i senatori; ma poi, per un confronto con altri e forse anche per suggerimento di terzi, pretese che gli fosse concessa una maggiore distinzione. Noi ci dichiarammo pienamente disposti, ma gli eccellentissimi senatori non accettarono di avere una sistemazione diversa dalla sua. Il cardinale se ne dolse e fece le sue rimostranze al padre generale; questi, difendendo la nostra causa, rispose amabilmente che noi non eravamo così importanti da poter contrastare quello che la sua cortesia aveva desiderato. Nel frattempo giunse la notizia della morte del papa: il cardinale dovette partire per Roma e la controversia finì.

370. *Si progetta la costruzione di un nuovo oratorio*

Nel medesimo tempo, prima e dopo questi fatti, si era parlato più volte della costruzione di un nuovo edificio. È evidente che da noi non c'è nessun locale adatto in cui si possano tenere più esercizi di vario genere, che invece si potrebbero fare con grande partecipazione e con buoni frutti. Perciò diversi padri, con i quali era d'accordo il superiore padre Marco <Gentile>, proponevano di sistemare quest'opera sull'altro lato della strada vicina, acquistando una o più case e allestendo uno o più locali ad uso delle associazioni istituite presso di noi, così numerose e così povere di spazi; l'accesso poteva essere sotterraneo o attraverso un'arcata. Si discusse a lungo di questo progetto, ma finora non fu presa nessuna decisione, sia per la mancanza di denaro (e ci sarebbe voluta una somma considerevole), sia per la difficoltà di acquistare gli stabili a condizioni favorevoli; non mancavano alcuni ai quali sembrava che si dovessero evitare le critiche che potevano sorgere, se non ci contentavamo di tanti locali già acquistati. L'esperienza e le elemosine che giungeranno faranno conoscere in seguito che cosa si debba fare.

371. *<La professione solenne di due padri e il nuovo provinciale>*

Il 2 febbraio nella nostra chiesa fecero la professione solenne di quattro voti nelle mani del padre superiore il padre Paolo Sauli e il padre Pietro Antonio Pallavicino, che ci diedero una prova di grande modestia: avevano infatti genitori e molti parenti assai ragguardevoli, ma non vollero che sedessero alla nostra mensa; più volte casi simili avevano recato fastidio alla comunità, perciò la loro decisione fu molto apprezzata.

Il 6 dello stesso mese il padre Carlo Doria, che poco prima era tornato da Roma dalla Congregazione dei procuratori, e che era stato rettore del collegio, fu nominato nuovo provinciale, e venne da noi per dare inizio al suo ufficio.

372. *Un lascito di Maria Teresa Doria - Una testa d'argento dedicata a un martire è portata da Roma*

Dalla signora Maria Teresa Doria ricevemmo un lascito di 2000 lire. Possedevamo già 5 teste d'argento di elegante fattura, fatte a Roma sul tipo di quelle che si vedono nella nostra casa professa romana; si decise di aggiungere una testa simile alle altre, inviata anche questa da Roma e dedicata a S. Maurizio capo della legione tebana, di cui possediamo le reliquie.

373. *La morte del fratello Giacomo Pasini e del padre Marco Antonio Doria*

Il 30 marzo morì il fratello Giacomo Pasini parmense, coadiutore temporale formato; dalla provincia Sicula era stato inviato in quella Veneta come socio del confessore <di donna Laura Gonzaga> principessa di Castiglione; di là il buon fratello era venuto da noi come socio del confessore della duchessa Doria.

Il 20 agosto morì pure il padre Marco Antonio Doria¹¹⁶ professo di quattro voti, trasferito dalla provincia Romana in questa casa per supplire alla scarsità di sacerdoti subito dopo la peste del 1651.

ANNO 1677

374. *La morte del padre Francesco Maria Gentile e del padre Selvaggio Negrone*

Le prediche della Quaresima, che l'anno precedente erano state tenute dal padre Niccolò Palumbo della provincia Napoletana, quest'anno furono affidate al padre Francesco Saverio Pallavicino.

Il 6 marzo perdemmo dopo breve malattia il padre Francesco Maria Gentile, professo di quattro voti e instancabile confessore presso la porta d'ingresso. Era venuto anni prima dalla provincia Romana come rettore del collegio; terminato questo ufficio, visse fra noi con grande edificazione dei

secolari; più volte invitato dal superiore a esercitare l'ufficio di confessore in chiesa, con raro esempio sempre fermamente rifiutò.

Il padre Selvaggio Negrone, entrato in Compagnia nella provincia Veneta, fu inviato dal padre generale da Roma a Genova per reggere il collegio Del Bene; mentre esercitava questo ufficio con generale consenso e con la speranza di opere maggiori, fu colpito da tisi; per finire i suoi giorni fra i nostri, volle essere trasferito in questa casa, e poco dopo, il 9 luglio, il suo desiderio fu esaudito.

375. *<In chiesa si completa il pavimento di marmo>*

Tutto il pavimento della nostra chiesa era coperto di marmo, eccetto quel tratto che si trova davanti all'altare della beata Vergine Assunta e a quello di Gesù Crocifisso, vicino alle panche e al pulpito. Si decise di coprire anche questa parte con lastre di marmo, e nella stessa occasione si collocò anche la tomba e la lapide del signor Giovanni Pietro Spinola, di cui si è parlato nella cronaca del 1675.

ANNO 1678

376. *Il lascito e i meriti della signora Polissena Pallavicino Fieschi*

Per diversi anni fu decoro e sostegno della nostra chiesa la signora Polissena Pallavicino Fieschi, figlia del fratello del fondatore padre Marcello Pallavicino e sorella del padre Giulio Pallavicino già superiore della casa. È straordinaria la sollecitudine con cui la nobile signora si prendeva cura di ogni nostra necessità e specialmente della chiesa; quasi ogni giorno era tra noi, ci amava come figli, ci sosteneva con continue elemosine e con benefici. Infine quest'anno volò in cielo, come speriamo, e come segno della sua benevolenza ci lasciò 1200 lire; in precedenza, con raro esempio, aveva affidato al superiore della casa un'altra somma per celebrare messe di suffragio dopo la sua morte.

377. *Il padre Ambrogio Maria Spinola 29° superiore*

Nella festa del santo padre Ignazio entrò in carica il nuovo superiore della casa, il padre Ambrogio Maria Spinola, ma con poco lieto auspicio.

Infatti la vigilia di buon mattino la flotta delle galee del re Cristianissimo per un'ora intera salutò le case e i palazzi di Sampierdarena con colpi di bombarda, tanto che in più parti ne rimasero i segni, non senza grande terrore. I proiettili giunsero anche sulla nostra residenza; perciò il 1° agosto successivo, festa di quella chiesa, vi si celebrò soltanto qualche messa, ma non si tenne la solita omelia, e anche la nostra venuta per i ministeri estivi fu ritardata di 20 e più giorni.

378. *La morte del padre Bartolomeo Baffico*

Il 21 aprile era morto in casa nostra il padre Bartolomeo Baffico professore di quattro voti e sacerdote applicato ai ministeri nel collegio di Savona. Mentre era in viaggio verso la sua patria per motivo di salute, cadde ammalato e rimase in questa casa per diversi mesi; infine con grande edificazione passò a una patria migliore e alla vera felicità.

379. *La morte del padre Francesco Maria Giustiniani per una febbre maligna*

Nel mese di novembre cominciò a infuriare in città una violentissima epidemia di febbre maligna, per la quale nell'anno seguente morirono moltissimi, specialmente nobili. L'epidemia portò via anche 6 dei nostri, due per ogni casa: in questa casa morì per primo il padre Francesco Maria Giustiniani professore di quattro voti, in memoria del quale ci furono offerte 4000 lire.

Per la Quaresima ci venne a mancare il predicatore previsto; la sorte cadde allora inaspettatamente sul padre Carlo Lucchesini¹¹⁷, che era partito da Roma proprio pochi giorni prima. L'anno seguente esercitò questo ministero il padre Pietro Odero della nostra provincia.

ANNO 1679

380. *La morte del padre superiore Ambrogio Maria Spinola - Un ricco lascito alla casa - Il padre Carlo Doria 30° superiore - Una ricca elemosina della signora Maria Rebuffo Sauli*

La seconda vittima della febbre maligna fu il padre superiore Ambrogio Maria Spinola morto il 3 marzo. Alla sua morte la casa ricevette 4000 lire, a lui destinate con un ricco lascito della famiglia. Il padre Marco Gentile fece le

veci del superiore fino al 2 luglio, quando fu nominato di nuovo superiore il padre Carlo Doria, che nelle feste di Pasqua aveva terminato l'ufficio di provinciale. Il nuovo provinciale fu il padre Giulio Cesare Rho, che a sua volta morì il 5 settembre; fece allora le veci di provinciale il padre Ortensio Pallavicino¹¹⁸ superiore del collegio di Milano.

Ricevemmo quest'anno una ricca elemosina di 1000 lire dalla signora Maria Rebuffo Sauli.

381. *Viene accolta in casa nostra la congregazione di S. Martino.*

Un'associazione di uomini ragguardevoli che va sotto il nome di S. Martino e che, oltre a varie attività spirituali, si dedica all'assistenza dei malati poveri, si radunava presso certi religiosi ai quali doveva versare un canone di affitto. Non potendo più sostenere la spesa, fu sfrattata; perciò chiese a noi, non solo di essere ospitata gratuitamente, ma anche di essere sostenuta con gli aiuti spirituali propri della Compagnia. Sembrò bene esaudire questo pio desiderio, e così fu fatto: l'associazione fu trasformata in congregazione mariana e dal padre generale fu aggregata alla primaria di Roma.

382. *Un lascito del signor Domenico Doria*

Tra i nobili che morirono quest'anno di febbre maligna ci fu anche Domenico Doria figlio di Paolo Francesco, al quale ogni anno facevamo la tradizionale offerta di un cero, in quanto successore di Paolo Doria fondatore del nostro collegio¹¹⁹. Alla sua morte lasciò nel testamento 2000 lire a questa casa.

ANNO 1680

383. *Un nuovo cappellano per i rematori delle navi - Conversioni di maomettani e di eretici*

Nel mese di gennaio fu nominato superiore della provincia il padre Gian Maria Visconti; grazie al suo zelo, ricevemmo un sacerdote da destinare all'assistenza spirituale dei rematori delle navi; provvedeva ogni anno al suo sostentamento lo stesso padre provinciale, che aveva procurato elemosine per questo scopo. Subito incaricò quell'uomo insigne di un'opera che produsse ottimi frutti: infatti, non solo incominciò ad amministrare i sacramenti e a in-

segnare la dottrina ai rematori cristiani, ma condusse anche alla fede di Cristo diversi maomettani.

In questa occasione ci piace ricordare che per grazia di Dio furono riconciliati con la Chiesa cattolica anche molti eretici, per opera del padre adetto all'assistenza spirituale alla legione germanica; mentre scriviamo queste note, 50 di loro sono stati presentati all'ufficio della santa Inquisizione.

384. *La cura spirituale dei giovani al servizio degli artigiani, e dei mendicanti*

Lo stesso cappellano delle navi non si limitò alla cura spirituale dei rematori, ma si occupò anche dei giovani al servizio degli artigiani: ogni domenica molti di questi con grande edificazione si radunano presso di noi in un'associazione dedicata alla beatissima Vergine, e vengono formati con vari esercizi di pietà a loro adatti.

Lo stesso padre provvede anche all'istruzione dei poveri mendicanti, insegnando loro i primi rudimenti della fede quando vengono da noi, in un giorno stabilito, per ricevere il pane. Questi ministeri continuano tuttora, e bisogna darsi da fare perché non vengano meno.

ANNO 1681

385. *La morte dell'eccellentissimo Cesare Gentile, benemerito di questa casa, e di sua moglie Benedetta Negrone; i loro lasciti*

Il 19 gennaio morì l'eccellentissimo Cesare Gentile, già doge della repubblica, grande amico della Compagnia e specialmente di questa chiesa. Veniva spesso da noi e non tralasciava occasione per favorirci, soprattutto quando governava la repubblica. Ci piace ricordare un particolare: durante la Quaresima, nel giorno in cui nella nostra chiesa c'era la predica, al mattino non volle mai convocare il consiglio, perché i nobili consiglieri vi potessero partecipare e così ci fosse un maggior numero di ascoltatori.

Nello stesso mese era morta poco prima sua moglie, la signora Benedetta Negrone: la nobile coppia ci lasciò con vari lasciti 4000 lire, che subito ci furono corrisposte dai figli.

386. *Il padre Francesco Sauli 31° superiore*

Nel mese di marzo il padre Carlo Doria fu destinato dal padre generale al governo della provincia Veneta. Il padre Francesco Sauli fu nominato vice-

superiore fino al mese di agosto, quando fu nominato superiore dal padre provinciale a Milano, mentre partecipava alla consueta Congregazione provinciale per l'elezione dei procuratori da mandare a Roma. Alla stessa Congregazione non parteciparono per motivo di salute altri padri della nostra casa che pure erano stati designati.

387. *Il nuovo arcivescovo*

Nel mese di maggio giunse il nuovo arcivescovo, l'illustrissimo padre <Giulio Vincenzo> Gentile dell'Ordine dei predicatori. Venne spesso a visitare noi e le nostre associazioni, sia di sacerdoti sia di operatori della Dottrina cristiana, e in entrambe con pie esortazioni ricordò ai partecipanti i rispettivi doveri. Nella festa del santo padre Ignazio volle benevolmente celebrare la messa al suo altare.

388. *Cresce la devozione verso il santo padre Ignazio e si arricchiscono le suppellettili della chiesa*

In questo tempo, ancor più che in passato, crebbe la devozione verso il nostro santo padre Ignazio e si arricchirono le suppellettili di tutta la chiesa.

Era stato soppresso l'ottavario dopo la festa di S. Ignazio istituito dal signor Giovanni Pietro Spinola, come a suo tempo si è detto; infatti dopo alcuni anni non potemmo più ottenere dagli eredi il relativo finanziamento. Ora decidemmo opportunamente di celebrarlo di nuovo, non più dopo la festa ma prima, grazie ad alcune collette.

Davanti all'altare c'era una sola lampada accesa, ora ce ne sono nove: ne donarono tre d'argento Giovanni Battista Centurione principe del Sacro Romano Impero, Pietro Maria Gentile e Gian Luca Pinelli. Sei di esse sono sorrette da altrettanti angeli artisticamente scolpiti in bronzo, di grande valore: li dobbiamo alla generosità del padre Giovanni Battista Spinola, che procurò anche i fondi per l'olio delle lampade. In occasione della festa si videro su tutti gli altari della chiesa candelabri d'argento, non ricevuti in prestito ma di nostra proprietà. Ne contiamo 72; fra gli altri se ne distinguono sei artisticamente lavorati, che furono ordinati a Roma con una spesa considerevole dai figli di Gerolamo Durazzo per la cappella della gloriosa Vergine Assunta e che finalmente furono portati qua. Sei furono donati dal padre Paolo Maria Sauli; gli altri fino al numero indicato furono aggiunti ai precedenti grazie a varie elemosine. Gli altari ebbero pure paliotti in tela argentata incorniciati

da un ricamo a fili d'oro, e otto cofanetti d'avorio con decorazioni in bronzo dorato. In ogni cappella furono poste due urne di marmo (d'avorio in quelle laterali) che contengono le sacre reliquie: è un dono fatto a noi alcuni anni prima dal padre Giovanni Gerolamo Galeno.

389. *La morte del padre generale Gian Paolo Oliva*

Nel mese di novembre lasciò questa vita il padre generale Gian Paolo Oliva, che in un documento scritto di sua mano circa 20 anni prima aveva nominato vicario generale il padre Carlo de Noyelle¹²⁰ assistente per la Germania.

Per tre anni durante la Quaresima ci fu un uditorio molto numeroso di nobili e di popolo: predicarono per la seconda volta il padre Filippo Poggi della provincia Romana e il padre Ercole Mattioli della Veneta, e quest'anno il padre Giuseppe Perini¹²¹.

ANNO 1682

390. *Si tiene nella nostra casa la Congregazione provinciale con 50 padri*

All'inizio dell'anno fu indetta, secondo le Costituzioni, la Congregazione provinciale per designare i padri da inviare a Roma alla Congregazione generale, fissata dal padre vicario al 21 giugno per l'elezione del nuovo generale. Si decise di tenere la Congregazione provinciale della nostra casa a partire dal 24 aprile. Tutto fu predisposto con grande cura, per assicurare ai padri la maggiore comodità possibile. I padri giunsero al tempo stabilito, e tutti ripartirono in buona salute nel mese di maggio. L'assemblea si svolse con grande tranquillità ed edificazione. Il padre provinciale per motivo di salute voleva rinunciare a recarsi a Roma, ma la sua scusa non fu accettata. Furono eletti per essere inviati a Roma il padre Marco Gentile della nostra casa e il padre Bartolomeo Pusterla del collegio di Brera; come sostituti i padri Cesare Fresia¹²², Giulio Balbi e Niccolò Gentile. Il padre provinciale partì con i compagni alla fine di maggio, e ai primi di luglio fu eletto all'unanimità nuovo generale il padre Carlo de Noyelle; pochi giorni dopo fu nominato assistente per l'Italia il padre Domenico Maria Marini della nostra città.

391. *La morte del padre Giovanni Battista Noceto quasi centenario - Lascito del signor Isnardo Cattaneo - Ricca elargizione del signor Giovanni Stefano Pallavicino per la biblioteca: 200 lire all'anno*

Nel mese di aprile morì il padre Giovanni Battista Noceto¹²³ quasi centenario e già da tempo decano di tutta la Compagnia.

Il signor Isnardo Cattaneo ci lasciò alla sua morte lasciti per 200 scudi d'argento.

Nel mese di febbraio aveva lasciato questa vita il padre Francesco Maria Pallavicino religioso di straordinaria virtù. Per onorare la sua memoria, il suo genitore il nobile signore Giovanni Stefano Pallavicino, volendo beneficiare questa casa, costituì un capitale e con le sue rendite prese l'impegno per sé e per gli eredi di corrispondere a noi ogni anno 200 lire, da destinare all'acquisto di libri per la biblioteca. Gli eventi successivi dimostrarono purtroppo quanto poco opportuna fosse stata questa decisione.

ANNO 1683

392. *La morte dei fratelli Stefano Bellotti e Carlo Sguarretti - Offerta del padre Antonio Maria Bustanzo*

Nei mesi di febbraio e di marzo morirono a breve distanza i due fratelli coadiutori formati Stefano Bellotti e Carlo Sguarretti milanese.

In Quaresima predicò il padre Carlo Alberto Pallavicino della provincia Veneta.

Nella festa della Purificazione fecero la professione solenne nelle mani del padre superiore il padre Antonio Maria Bustanzo del collegio Del Bene e il padre Giovanni Maria Vigo della casa di noviziato. Il primo, professore di quattro voti, ci offrì in questa occasione un'elemosina di 1000 lire.

393. *Un lascito della signora Teodora Cattaneo*

La signora Teodora Cattaneo, come l'anno prima ci era stato preannunciato dal figlio, quest'anno morendo ci lasciò 200 lire d'argento.

Tutti gli archi interni della chiesa, che col tempo avevano perso il colore, quest'anno furono completamente restaurati. I vetri delle finestre, destinati a durare poco, furono ridotti a minori dimensioni.

Il 29 giugno il governo della provincia passò dal padre Giovanni Maria Visconti, che aveva terminato il suo mandato, al padre Giulio Balbi superiore della casa professa di Milano.

394. *La morte del padre Francesco Maria Cattaneo*

Siamo giunti a un anno molto funesto per tutta la città. L'inizio fu sereno: il padre <Andrea> Gerolamo Savini della provincia Romana predicò durante il sacro tempo della Quaresima. Ma nel corso di questa, e precisamente il 3 marzo, subimmo una grave perdita: morì infatti il padre Francesco Maria Cattaneo, come diremo a suo tempo.

395. *Un tremendo disastro per la città*¹²⁴

Tristi eventi turbarono la gioia pasquale: poco dopo infatti, nel mese di maggio, subimmo un tremendo disastro. Il giorno 18 la flotta di navi e di galee del re Cristianissimo incominciò a sparare contro di noi palle di ferro e di fuoco di nuovo genere (le chiamano bombe), tanto che in breve tempo si vide tutta la città in fiamme; edifici distrutti; qua e là case, chiese, palazzi crollati; suppellettili domestiche bruciate. I cittadini e anche il serenissimo doge e il governo della repubblica furono costretti a ritirarsi sulle alture della città.

396. *La rovina della nostra casa*

Il nostro collegio non fu colpito, e anche il noviziato subì solo lievi danni. La nostra povera casa fu invece tutta rovinata per la sua vicinanza al palazzo ducale, contro il quale furono indirizzati moltissimi colpi: quasi tutti i tetti furono incendiati, anche quelli della chiesa; la chiesa stessa e la casa furono colpite in più punti. Ma la perdita più deplorabile fu quella della nostra biblioteca, che non era seconda a nessun'altra di questa città: in una sola notte il tetto, la volta, le pareti stesse con tutti i libri e gli scaffali di legno furono distrutti dal fuoco. Anche la comunità dei padri e dei fratelli dopo i primi giorni fu costretta ad andarsene per non correre pericolo. Fu grave la perdita di quanto avevamo; però dobbiamo molto al fratello Bartolomeo Ferrando che, nel grave disastro, insieme al compagno Francesco Patrizi, con grande costanza non tralasciò giorno e notte di vigilare attentamente sulla casa, e fu altrettanto diligente e accorto nel riparare l'edificio, con tanta fatica ma con ottima riuscita.

397. *I sacri ministeri non vengono interrotti*

I bombardamenti continuarono fino al 28 maggio, festa della Santissima Trinità, ma i nostri ministeri non furono interrotti neppure in questa difficile

situazione. Lo stesso padre superiore, in mezzo a tante sventure, salì sulla nave ammiraglia della repubblica per l'assistenza spirituale ai soldati e ai marinai. Un altro sacerdote con grande costanza non tralasciò mai di ascoltare le confessioni nel palazzo ducale, nonostante il grave pericolo. Un altro ancora, non solo rimase sulle galee per lo stesso scopo, ma si spinse anche con queste in un'azione militare.

398. *Il restauro della casa e della chiesa - Le suppellettili d'argento in parte vendute - Un'elemosina dell'eccellentissimo Giuseppe Maria Durazzo - La piena ripresa dei ministeri*

Terminate le distruzioni, cercammo subito di fare tutte le riparazioni nel miglior modo possibile. Tornarono a poco a poco i padri che si erano dispersi qua e là; la chiesa per grazia di Dio ritrovò quasi del tutto l'antica bellezza; i tetti della chiesa e di tutta la casa furono in gran parte rifatti; anche i vetri delle finestre, che erano tantissimi e molto grandi e che erano andati in frantumi, furono quasi tutti rimessi. Potemmo perciò abitare almeno ai piani inferiori non esposti all'acqua e al vento; tuttavia diminuì il numero dei religiosi, non solo per la scarsità di locali, ma anche per le ristrettezze economiche, a causa delle maggiori spese e delle minori elemosine. Fu così necessario, con il consenso della Sede Apostolica, privarci di una parte delle suppellettili d'argento della nostra chiesa.

D'altra parte anche in questa circostanza non venne meno la consueta generosità verso di noi dell'eccellentissimo signore Giuseppe Maria Durazzo: offrì infatti circa 1800 lire per riparare il tetto sopra gli oratori dei congregati della beata Vergine.

Non soltanto ci preoccupammo di restaurare gli edifici materiali, ma anche di riprendere in pieno quei ministeri che erano stati sospesi; così nel sacro tempo di Avvento non mancò nessuna delle sacre funzioni che eravamo soliti compiere prima del grande disastro.

399. *Il padre Giovanni Agostino Oldoini 32° superiore*

Nel mese di novembre ricevemmo il nuovo superiore padre Giovanni Agostino Oldoini.

Intanto non si deve tralasciare che nel corso di quest'anno alcuni di questa casa si dedicarono attivamente alla cura spirituale del prossimo: non solo molte persone, dopo una lunga serie di anni, in occasione del pericolo si libe-

rarono del peso dei loro peccati, ma alcuni si prepararono anche ad abbandonare la religione maomettana o a rinnegare l'eresia.

400. *S. Francesco Saverio viene proclamato patrono della repubblica*

Nell'ultima parte dell'anno le assemblee di questa serenissima repubblica decisero di rendere particolare onore per l'avvenire al santo apostolo delle Indie, proclamandolo insieme a S. Francesco d'Assisi patrono della repubblica.

ANNO 1685

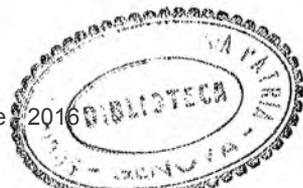
401. *L'interessamento del padre generale per la nostra biblioteca - Il restauro della casa*

Per grazia di Dio sono tornate la pace per la repubblica e la tranquillità per la città; anche la nostra casa, che l'anno precedente è stata restaurata per la solerte diligenza del padre superiore, appare ora non solo riportata alla condizione di prima, ma addirittura migliorata. Lo stesso padre ha pensato soprattutto a riparare al più presto la perdita più grave, cioè quella della biblioteca. Il vano non è soltanto rifatto, ma anche rafforzato con una volta più solida; speriamo di avere presto un buon numero di libri, anche se non antichi, raccolti con ogni cura da varie parti.

Non dobbiamo qui tralasciare la squisita carità del padre generale: il padre superiore gli aveva scritto spiegando quanto fosse grave una simile perdita in una casa di professi, in cui spesso si esercitano ministeri che richiedono studi particolari. L'ottimo padre ebbe compassione della nostra miseria: ci assegnò subito per questo scopo una sovvenzione di 200 lire, e ordinò che la casa professa di Roma, che è la madre delle altre, cedesse a noi i libri che poteva regalarci senza proprio danno, come subito fu fatto. Intanto costituimmo provvisoriamente una biblioteca più piccola, che si arricchisce ogni giorno di più.

402. *La ripresa della nostra chiesa*

Continuammo con il solito zelo i nostri ministeri a favore del prossimo, soprattutto verso i più poveri sulle navi e negli ospedali; e neppure quest'anno sono mancati alcuni che hanno abbandonato la religione maomettana o che si accingono a rinnegare l'eresia.



In assenza del governo della repubblica e del serenissimo doge, era diminuita notevolmente l'affluenza dei fedeli nella nostra chiesa; tuttavia durante la Quaresima non tralasciammo le prediche quotidiane tenute dal padre Carlo Morone¹²⁵, che fu invitato qui da Cremona.

403. *Il doge interviene alla festa passando per la scala di casa*

Per le feste di Pasqua tornarono nel palazzo ducale i serenissimi collegi, e questo favorì una ripresa della nostra chiesa. Verso la fine dell'anno, nella festa del nostro santo apostolo Francesco Saverio, la chiesa fu onorata dalla presenza del serenissimo doge e dei serenissimi collegi. Avevano deciso, come prima si è detto, di venerare il santo apostolo come patrono e di visitare la nostra chiesa nella sua festa; in questa occasione decisero nuovamente di partecipare al sacro rito e di assistere alla predica. E perché la partecipazione non fosse ostacolata dalla pioggia, che cadde anche quest'anno come spesso in passato, i serenissimi vollero che in questo caso, senza dover uscire nella strada pubblica, si aprisse una porta (che subito dopo veniva richiusa) per scendere da noi attraverso la scala di casa; per grazia di Dio tutto si svolse con ordine. Ci fu una buona affluenza di nobili, che quest'anno rilevammo anche al venerdì per il pio esercizio della Buona morte.

404. *I lasciti del signor Luciano Centurione e del signor Giovanni Francesco Spinola*

Il signor Luciano Centurione era un nobile giovinetto, molto noto in passato per l'amore delle armi e per l'indole generosa, e talvolta anche violenta, piuttosto che per la pietà. Con la grazia di Dio e con i buoni consigli di uno dei nostri, ormai in età adulta aveva incominciato a calmarsi e a pensare seriamente a guadagnarsi la vita eterna; infine, colpito da infermità e perdita la vista, viveva soltanto per Dio, e così morendo ci lasciò 1000 lire.

Altrettante ce ne lasciò alla sua morte il signor Giovanni Francesco Spinola, ottimo cittadino e molto affezionato alla nostra Compagnia fino alla più tarda età.

ANNO 1686

405. *L'assistenza spirituale ai rematori delle navi*

Ancor più che in passato si segnalò il grande impegno dei nostri sulle navi, per assistere spiritualmente quell'infelicissima categoria di uomini. I padri

vi andavano molto spesso dal collegio per istruirli nella dottrina cristiana, e molto spesso da questa casa per ascoltare le confessioni; soprattutto il padre Giusto Giovanni De Luna, applicato a questo ministero, non desistette mai dal lavoro. Sotto la sua direzione, all'inizio dell'anno, si costituì per quegli uomini una pia associazione: con regole precise si proibirono i giochi d'azzardo, i discorsi licenziosi e ancor più le bestemmie, e si prescrisse la pratica frequente dei sacramenti, delle lodi alla Vergine e dei canti sacri; si stabilì pure che giorno e notte non mancasse mai un sacerdote pronto per ogni tipo di assistenza spirituale.

406. *200 rematori ricevono la cresima*

Nel corso dell'anno, per lo zelo degli stessi padri, 200 di quegli uomini dopo essersi confessati riceverono la cresima. Venne per l'occasione l'illustrissimo arcivescovo, con una certa solennità e con una buona impressione di tutti i fedeli, dato che nessuno ricordava che si fosse mai amministrato questo sacramento nella nostra chiesa; e così anche alcuni settantenni poterono godere di questo beneficio. Lo stesso illustrissimo arcivescovo in questa occasione esaltò con grandi elogi la straordinaria sollecitudine della Compagnia per aiutare dovunque gli infelici con i loro ministeri.

407. *Cresce la partecipazione al pio esercizio della Buona morte - Un caso singolare*

Nella nostra chiesa si continuò il pio esercizio della Buona morte, mentre cresceva sempre più la partecipazione dei nobili e la commozione dei presenti. Non possiamo tacere un fatto singolare. Una volta un sacerdote nel suo discorso lamentava che si trovassero facilmente persone disposte a offrire una grande somma di denaro per una manifestazione ricreativa, mentre nessuno era pronto a offrire qualche cosa per soccorrere le ragazze povere e pericolanti. Nei presenti si risvegliò tanto fervore, che ben presto uno sconosciuto promise di dare 100 lire d'argento se si fossero trovati altri offerenti, e se ne trovarono tanti che si raggiungesse una somma molto alta.

La prima domenica del mese il numero dei fedeli che si accostavano alla santa comunione era molto maggiore che negli anni precedenti.

Durante il sacro tempo della Quaresima predicò il padre Cristiano Taliano della provincia Veneta.

408. *60 eretici sono riconciliati con la Chiesa*

Si calcola che gli eretici riconciliati in pochi anni con la Chiesa per opera del padre Tommaso Nassio, incaricato dell'assistenza spirituale ai soldati germanici, arrivi ora al numero di 60.

409. *La biblioteca viene arricchita di nuovi libri*

La sala della biblioteca completamente ricostruita in muratura e con i nuovi scaffali per disporvi i libri, appare così elegante che ora si può considerare ancora migliore di quanto era prima dell'incendio. La biblioteca fu arricchita sempre più di nuovi libri, grazie soprattutto al padre Giovanni Agostino Oldoini e al padre Pier Paolo Torre, che offrirono ciascuno 100 scudi d'oro a questo scopo, e al padre Agostino De Mari, che venendo da Roma ci portò un gran numero di libri di valore.

410. *I nostri ospiti sono richiamati in questa casa*

Ormai tutte le camere erano state riparate e si erano acquistate nuove suppellettili; perciò nel mese di novembre si poterono richiamare in questa casa i nostri ospiti, che da tre anni per tante vicissitudini era stato necessario trasferire nel collegio.

Nello stesso mese ci fu dato il nuovo provinciale padre Cesare Fresia, che il giorno del beato Stanislao <Kostka> diede inizio al suo mandato nella casa del noviziato.

411. *<La visita del duca di Mantova>*

In questo tempo fu a Genova il serenissimo duca di Mantova, che mostrò molta considerazione per la Compagnia e per due volte con grande compiacenza visitò la nostra chiesa.

412. *<La morte del padre generale Carlo de Noyelle>*

Nel mese di dicembre ci giunse la dolorosa notizia della morte, dopo breve malattia, del padre generale Carlo de Noyelle, avvenuta il giorno 12; secondo il decreto della Congregazione generale 7^a, ne celebriamo le esequie¹²⁶. Era stato designato vicario generale il padre Domenico Maria Marini assistente per l'Italia e nostro concittadino.

413. <La festa di S. Francesco Saverio>

Nella festa del santo apostolo Francesco Saverio si ripeté la cerimonia dell'anno precedente, ancora con la presenza del serenissimo doge, che venne passando per la scala di casa, accompagnato dai membri dei due collegi e da molti nobili.

ANNO 1687

414. *Si arricchisce notevolmente la biblioteca*

La biblioteca si arricchì di molti libri per opera del suo prefetto, il benemerito padre Luca Garella; molti ne donò il padre Paolo Maria Sauli portati da Lione; ancor più se ne acquistarono per la generosità di altri benefattori. Questa casa ricorderà sempre come insigne benefattore il marchese Giuseppe Maria Durazzo: in passato egli aveva già donato 100 lire all'anno per l'assistenza spirituale ai rematori; ora, oltre ad altre elemosine, destinò 200 lire unicamente all'acquisto di libri. Allo stesso scopo si spesero le rendite del capitale costituito in memoria del padre Francesco Maria Pallavicino, come si è detto nella cronaca dell'anno 1682. Ci sembra ancora più degno di essere ricordato il contributo che vollero dare alla nostra biblioteca donne erudite: fra le altre la nobile signora Battina De Franchi, nipote per parte del fratello dell'eminentissimo cardinale Giulio Spinola, la quale, conosciuta la triste vicenda della nostra biblioteca, ci donò 100 lire da destinare unicamente all'acquisto di libri.

Per alleviare la povertà della casa, ci furono lasciate 1000 lire dalla signora Maria Teresa Doria, sorella del padre Carlo Doria, e altre 100 lire d'argento dal signor Babilano Pallavicino.

415. *Due defunti*

Andarono in cielo, come speriamo, nel mese di febbraio il fratello Michele Palmaro coadiutore formato, e nel mese di giugno il padre Giovanni Vincenzo Stella professo di quattro voti, che molto si era dedicato ai sacri ministeri.

416. *In chiesa viene restaurata la volta e si aggiungono nuove suppellettili*

Dopo i recenti danni gran parte della nostra chiesa non era stata ancora del tutto riparata: la volta in parte presentava fenditure e in parte era anneri-

ta; perciò quest'anno fu completamente rinnovata dal fondo alle cappelle maggiori, e si restaurarono anche le decorazioni in gesso, pittura e oro, non senza grandi spese.

Sull'altar maggiore furono collocate quattro teste di papi di metallo dorato artisticamente lavorate, e sugli altri altari teche dorate per custodirvi le sacre reliquie: ne offrì quattro di grande valore per l'altare del santo padre Ignazio la generosità del signor Silvio Imperiale, sempre più benemerito della nostra chiesa e della casa.

417. *Una missione di due padri in Grecia sulle navi*

Sulle navi della repubblica, concesse al papa e partite per la Grecia in aiuto delle navi venete per respingere i turchi, si imbarcarono anche due padri, Giovanni Francesco Luca della nostra casa e Giovanni Stanislao Pani del collegio. Per 7 mesi interi vissero sulle navi, impegnandosi assiduamente nell'assistenza spirituale ai soldati e ai marinai, e quando era necessario dedicandosi anche alla cura dei malati, con grande pericolo della loro vita. È facile immaginare quanto abbiano sofferto per così lungo tempo e quanto bene abbiano fatto a quegli uomini: partiti nel mese di aprile, tornarono alla fine di ottobre, per grazia di Dio sempre in buona salute. Essi meritavano un solenne riconoscimento delle loro nobilissime azioni e furono accolti con dimostrazioni di riconoscenza da parte di tutti i buoni.

418. *Le esequie del cardinale Lorenzo Raggio*

Nel mese di gennaio lasciò questa vita a Ravenna l'eminentissimo cardinale Lorenzo Raggio, che era stato per 10 anni legato pontificio in Emilia. Dopo la Quaresima, durante la quale avemmo come predicatore il padre Sulpizio Maruffi¹²⁷ della provincia Veneta, curò le solenni esequie del grande principe l'eccellentissimo signore Giovanni Antonio Raggio, nipote da parte del fratello. Per il funerale scelse la nostra chiesa, nella quale si trova una cappella della sua famiglia dedicata a Cristo crocifisso. Fece costruire un catafalco alto fino al soffitto della chiesa, mirabile sotto ogni aspetto: era carico di statue, ritratti e altri ornamenti, illuminati da innumerevoli ceri accesi. Nel giorno fissato, fin dal primo mattino si celebrarono ininterrottamente messe a tutti gli 11 altari. Non mancò neppure l'illustrissimo signor arcivescovo, il quale tornò una seconda volta in privato e volle assistere alla messa solenne e all'elogio funebre, che fu tenuto dal padre Carlo Antonio Levini¹²⁸ professore di filosofia, e in seguito fu anche stampato. Ci fu l'accompagnamento musica-

le, il migliore che si possa avere a Genova, e una grande partecipazione di nobili e di serenissimi membri dei due collegi della repubblica.

419. *<Il nuovo padre generale della Compagnia>*

Nel mese di giugno ci giunse la notizia che era stato eletto nuovo generale il padre Tirso Gonzales¹²⁹, inviato dalla provincia di Castiglia, e nuovo assistente per l'Italia il padre Giulio Sallio, inviato dalla nostra provincia.

Durante la Congregazione generale il nostro provinciale aveva lasciato a fare le sue veci il superiore di questa casa, che era il più anziano di professione.

Verso la fine dell'anno, nel mese di dicembre, per la festa di S. Francesco Saverio vennero di nuovo nella nostra chiesa i membri dei serenissimi collegi, passando per la prima volta per la strada pubblica e per la piazza.

ANNO 1688

420. *Nuovi aiuti per la nostra casa*

Rimanevano ancora da affrontare molte spese per restaurare tutte le parti della casa e della chiesa che si pensava di dover riportare all'antica condizione. La divina Provvidenza si degnò di aumentare gli aiuti: il padre Antonio Maria Bustanzo aveva ricevuto dai suoi parenti 1000 lire e, quantunque risiedesse altrove, volle che fossero date in soccorso della nostra povertà; la signora Veronica Spinola ci lasciò alla sua morte 300 scudi d'oro; la signora Maria Felice Doria nel suo testamento lasciò 1000 lire per il figlio, padre Giovanni Andrea; ci lasciò ugualmente 1000 lire il signor Giovanni Carlo Brignole; ci donò all'incirca la stessa somma il signor Francesco De Mari dopo la morte della moglie signora Livia. Anche la nostra biblioteca ricevette un dono importante di grande valore: il signor Niccolò Panesi ci regalò i 9 volumi dell'Atlante (così si chiama). Alla nostra chiesa offrirono un prezioso dono i coniugi signori Camillo De Mari e Violante Centurione: con i loro abiti nuziali fecero confezionare paramenti sacerdotali di grande valore e ornamenti per l'altare di S. Francesco Saverio.

421. *Il padre Paolo Maria Sauli 33° superiore*

A metà della Quaresima, durante la quale predicava il padre Carlo Francesco Comune¹³⁰, il padre Paolo Maria Sauli fu nominato nuovo superiore.

L'11 luglio lasciò questa vita il fratello Giuseppe Ferro coadiutore formato.

422. *Attestazioni di benevolenza verso noi dell'illustrissimo signor arcivescovo*

Con grande benevolenza e con animo sempre ben disposto verso di noi, il nostro arcivescovo (che ricordiamo anche altrove con riconoscenza per i suoi alti meriti) aveva incominciato a parlar bene di noi, non solo con i nostri ma anche con gli esterni: più volte dichiarò che non si sarebbe aspettato tanto da noi, e che ogni sua aspettativa era stata da noi superata; perciò poteva affermare che, nei diversi anni di governo della sua Chiesa, non aveva trovato nessun altro Ordine religioso così obbediente ai vescovi come la nostra Compagnia, così impegnato per la salvezza del prossimo con ogni genere di ministeri, sempre disponibile per tutti gli infelici sia in città sia nella diocesi, e sempre benemerito. Quello che da tempo andava ripetendo qui da noi, si degnò anche di riferirlo per lettera a Roma alla Sacra Congregazione del Concilio (così si chiama). Fu così che poco dopo un prelado della Curia Romana molto vicino al papa riferì al nostro illustrissimo arcivescovo che un giorno la conversazione con il papa era caduta sulla Chiesa genovese, e il Sommo Pontefice aveva dichiarato che non gli tornavano nuovi il buon governo e lo zelo assiduo di quel presule, e che ben conosceva quanto fosse utile l'opera della nostra Compagnia e la deferenza che essa dimostrava verso il pastore, secondo il proprio istituto, che è molto gradita al papa.

423. *Una esortazione del padre generale*

Il padre provinciale volle giustamente riferire queste dichiarazioni del papa al padre generale, che ci inviò un'utile e salutare esortazione di questo tenore: non dobbiamo mai dimenticarci di vivere e di operare in modo tale da non demeritare mai i riconoscimenti che finora abbiamo ricevuto. In realtà la nostra Compagnia quest'anno non ha demeritato presso l'arcivescovo al quale dobbiamo tanto, né presso il serenissimo senato e l'intera repubblica; anzi l'impegno assiduo per il bene delle anime, lodato a Roma, è tanto cresciuto in questa città quanto forse mai in passato.

424. *Importanti missioni del padre Paolo Segneri e del padre Pietro Pinamonti*

I serenissimi collegi della repubblica avevano richiesto e invitato già da tre anni l'illustre predicatore Paolo Segneri, che quest'anno venne finalmente

da noi insieme a un compagno simile a lui per virtù, il padre <Giuseppe> Pietro Pinamonti¹²¹. L'amatissimo arcivescovo, il serenissimo doge e gli eccellentissimi senatori, non solo accolsero con gioia come inviati dal cielo questi padri insigni, ma anche li abbracciarono con tutto il cuore. Ben volentieri Genova avrebbe trattenuto per più giorni questi apostoli e ministri di Dio, se fra le strade tanto strette avesse avuto un luogo abbastanza ampio per contenere la gran massa di fedeli. Perciò i missionari furono inviati nelle due riviere e lungo le valli del Bisagno e del Polcevera, che dividono il dominio genovese dalla Lombardia, perché passando di luogo in luogo, come strumenti eletti, dichiarassero guerra ai vizi e portassero il nome di Dio. E perché Genova non fosse da meno, parecchi nobili seguivano dovunque i missionari, e facevano a gara per prendere in affitto abitazioni, dove le signore che li accompagnavano potessero alloggiare, se non più comodamente, almeno in modo più conveniente.

Furono impiegati 6 mesi interi nelle sacre missioni in 16 località: è incredibile a dirsi quali siano stati il fervore, il frutto spirituale e la partecipazione della popolazione, come mai era accaduto in passato. Le missioni più frequentate di tutte furono quelle di Sestri Ponente a 5 miglia dalla città e di Nervi a 7 miglia, nelle quali il padre Paolo <Segneri> benedisse rispettivamente 40.000 e almeno 50.000 penitenti. Fu uno spettacolo commovente vedere e udire quasi tutta Genova che ritornava a Genova: 100 piccole navi e barche, che sembravano quasi una flotta, diffondevano sul mare inni e canti.

425. *Altre missioni in città*

Ci furono altre missioni un po' meno solenni, ma ugualmente impegnative e fruttuose. I missionari molto seminarono e moltissimo esortarono: quante persone spinsero alle lacrime, altrettante ne riconciliarono con il sacramento. Furono sradicati ovunque scandali inverecondi, in quanto pubblici; molti che erano inveterati nel male, o lontani dalla confessione da parecchi anni, o colpevoli di sacrilegi, con la penitenza o con il battesimo furono ricondotti sulla retta via, come se fossero rinati a nuova vita. Il padre Paolo <Segneri> era tanto efficace con la parola e con l'opera, da far pensare a un miracolo.

Senza mai stancarsi, tre volte al giorno procedeva a piedi nudi tenendo in mano una catena di ferro, e sembrava che incitasse alla penitenza più se stesso che gli altri; tra i pubblici penitenti ci furono non pochi illustri cittadini, divenuti spettacolo per il mondo, per gli angeli e per gli uomini¹²².

Un alto riconoscimento per quest'opera così grande va alla compagnia di S. Gerolamo, che fin dall'inizio la condusse con notevole dispendio; ma

anche sacerdoti della nostra casa e del nostro noviziato si offrirono spesso per aiutare gli altri a conquistare le anime, ad ascoltare le confessioni almeno per 10 ore al giorno e a compiere altri ministeri come soldati ausiliari.

Vi partecipò anche il padre superiore, che per tre volte nelle ultime processioni, in prima fila, portando la croce, con una corona sul capo e una corda al collo e a piedi nudi, guidò Ninive penitente¹³³. Il serenissimo senato apprezzò tanto questa missione, che per suggerimento del padre Segneri decise di restituire alla Toscana le sue navi e di inviare al padre generale una lettera di ringraziamento per sì grande beneficio.

426. *Grande spirito di penitenza in tutta la città*

Dopo solo uno o due mesi che era sorto così vivo fervore, tutta la città si infiammò per una scintilla venuta dall'esterno, misteriosamente in apparenza, ma in realtà per ispirazione divina. Ci piace ricordare per consolazione dei posteri questo fatto, al quale contribuì non poco la nostra casa. Durante la Quaresima giunse una lettera inviata dal papa al nostro e agli altri arcivescovi e ai metropolitani mitrati d'Italia: con questa lettera il vicario di Cristo invitava tutti a fare penitenza per placare l'ira divina che già incombeva con un grande flagello. Per ordine del piissimo presule, i predicatori dal pulpito comunicarono al popolo la salutare esortazione. Non erano ancora passati 40 giorni, che si ebbe notizia di violenti terremoti in Emilia; anche noi ne avvertimmo qualcuno, più leggero ma con grande paura di tutti; ma i più gravi avvennero a Napoli e in tutta la Campania.

In quel tempo a Voltri, a 10 miglia da Genova, si svolgeva un rito penitenziale: accorrevano fedeli anche dai paesi vicini, e cresceva ogni giorno la fede, sia che l'amore avesse sciolto la durezza dei cuori, sia che la paura di mali futuri avesse infuso negli animi un sacro terrore; sorse improvvisamente una viva devozione, che si diffuse per tutta la regione e non risparmiò neppure la città. Infatti in un giorno di festa, per non so quale ispirazione venuta certamente da Dio, si indisse una processione di uomini, donne e giovinette penitenti, che imploravano la misericordia di Dio e lodavano i santi nomi di Gesù e Maria, come avevano imparato nelle precedenti missioni; tutti avevano una corona di spine sui capelli sciolti, erano coperti di sacco e di cenere, tenevano in mano un flagello o un teschio o un Crocifisso e camminavano a piedi nudi. All'alba entrarono in città, procedendo con incredibile modestia, e salirono al santuario della Madonna del Monte, non lontano dalla città e in vista della foce del Bisagno. Essi suscitarono nell'animo dei cittadini dappri-

ma meraviglia, poi compassione e infine una tenerissima devozione, tanto che l'intera città versò lacrime di dolore.

427. *Processioni penitenziali*

Vedendo questo, l'amatissimo pastore, sempre molto attento alla cura delle pecorelle a lui affidate, nel momento di generale commozione colse l'occasione per accrescere ancor più il fervore, con processioni che partivano da ogni parrocchia verso alcune chiese designate. Egli stesso diede l'esempio, camminando in testa alla processione a piedi nudi con tutto il capitolo metropolitano, fra la generale ammirazione, tanto più che era convalescente proprio di una infermità ai piedi. Seguivano il padre e pastore gli Ordini religiosi; quanto a noi, la comune pietà non ci trattenne in casa oziosi più di due giorni. Si invitarono anche dal collegio e dal noviziato quanti più possibile dei nostri sacerdoti, maestri, scolastici e anche novizi, e tutti seguirono scalzi la processione fino alle basiliche designate. Per un quarto d'ora pregarono in ginocchio, ciascuno nel segreto del suo cuore, con tale modestia, compunzione e portamento, da offrire una straordinaria edificazione, per grazia di Dio, agli occhi e agli animi di tutti.

Non è il caso di ricordare tutti i particolari; ma basterà dire che i giorni di questa settimana veramente santa furono ricchi di frutti spirituali per le persone di ogni categoria, condizione ed età. Genova si trasformò in una nuova Ninive: tutti dal più grande al più piccolo fecero penitenza con cenere e cilizio. Per quasi tutta la notte a schiere vagavano per la città facendola risuonare di inni e cantici, o aspettavano ansiosamente il giorno e, quando di buon mattino si aprivano le porte, correvano alla rinfusa verso i santuari vicini. Alcuni portavano pesanti croci sulle spalle, altri trascinavano catene o grossi pesi ai piedi, tutti in perfetto silenzio e con la massima calma. Ciò che era più da temere in quella esplosione di fervore era che gli uomini compissero azioni troppo rudi superiori alle loro forze, o che le donne, specialmente quelle nobili e deboli, facessero penitenze troppo rigide, e così a poco a poco, come suole accadere in questi casi, la natura potesse soccombere.

Questo accadeva di fuori. Noi, giorno e notte, in casa e in chiesa, raccogliemmo una messe insperata: i peccatori si accostavano con animo tanto contrito, che era più difficile trovare conforto per i dolenti che rimedio per gli infermi. Ne è prova quanto ci fu dichiarato da un nostro zelante sacerdote, impegnato da 16 anni nell'ascoltare confessioni di ogni genere di persone, di non aver mai trovato in nessun luogo tanto fervore nei penitenti e di non aver mai raccolto tante lacrime.

428. *Una controversia con i magistrati addetti ai lavori pubblici*

Già da tempo uno spettacolo sgradevole si presentava a chi entrava nella nostra chiesa, sul lato sinistro verso la piazza, e non appariva alcuna speranza di eliminarlo; finalmente quest'anno, per grazia di Dio e per la sollecitudine del padre superiore, si offrì qualche possibilità di raggiungere l'intento. Vogliamo riferire più minutamente la questione, per conoscenza dei posterì che tentassero di portare a compimento quest'opera. Non si sa per quale trascuratezza, i magistrati addetti ai lavori pubblici avevano fatto costruire in quell'area baracche di legno come deposito e punto di vendita di merci di poco valore, e le affittavano a così basso prezzo, che si estendevano sempre più quei luoghi, destinati a raccogliere i rifiuti di tutta la piazza. C'erano indizi che quell'area fosse di proprietà della chiesa e fosse stata abusivamente destinata ad usi profani; ma non potendo dimostrare il nostro diritto, eravamo costretti a sopportare quel sopruso. Per poter almeno limitare l'inconveniente, il padre superiore cercò di ottenere che le baracche fossero trasformate in più decorose costruzioni in muratura e che fossero staccate dai muri della chiesa, tutelandone i diritti e tenendo conto in particolare che non c'era più nessun luogo in cui si potessero raccogliere i rifiuti. Mentre si discuteva della questione non senza vivaci contrasti, ci accadde con il favore divino di trovare quanto desideravamo e di riportare alla luce quanto era nascosto. Come si può leggere nella prima parte di questa storia scritta dal padre Giulio Negrone¹³⁴, questi, uomo autorevolissimo, testimone oculare e primo superiore della casa, affermava chiaramente che tutta quell'area era stata di proprietà dell'antica chiesa di S. Ambrogio; quando questa fu abbattuta per costruire la nuova chiesa, l'area spettava ancora a noi, anzi questo diritto era stato confermato con decreto sia del foro civile che di quello ecclesiastico; nessuno perciò ce la può togliere, come ampiamente dichiarano quei decreti, dei quali il padre Negrone nel luogo citato indica esattamente gli estremi. Acquisita questa notizia, è ormai chiaro che noi possiamo prendere possesso di quell'area e liberarla da quanto è contrario al rispetto dovuto alla chiesa e ad usi più opportuni. Rimane ancora un problema, cioè trovare i decreti originali: purtroppo per le infauste circostanze, e in particolare per la recente distruzione provocata dalle bombe, non è facile ritrovare intatti gli antichi documenti; tuttavia il padre superiore e il procuratore di casa si impegnano attivamente con buona speranza di raggiungere l'intento.

429. *Il lascito del fratello [...]*

Alcuni anni fa il fratello [...] nella rinuncia dei suoi beni aveva destinato 1000 lire alla nostra casa in favore della biblioteca; da suo padre [...] ¹³⁵ ci sono state corrisposte.

Nel sacro tempo quaresimale il predicatore fu il padre Sperandio della provincia Romana.

Il padre Filippo Centurione offrì in dono due candelabri d'argento di elegante fattura, da esporre ogni venerdì sull'altare di S. Francesco Saverio.

430. *La novena per la festa di S. Ignazio*

Negli anni scorsi le celebrazioni per la festa del santo padre Ignazio si organizzavano in vario modo secondo la misura dei contributi; anche quest'anno si cominciò a celebrare la novena con accompagnamento musicale durante la messa e con un breve discorso in onore del santo. L'intenzione è di continuare così anche negli anni seguenti; intanto quest'anno il predicatore in estate e in Avvento è il padre Giovanni Andrea Schiaffino.

431. *La morte dei padri Giuseppe Castiglione e Agostino Oldoini*

A breve distanza di tempo abbiamo perduto, per così dire, due colonne della nostra chiesa: nel mese di aprile morì il padre Giuseppe Castiglione, che si era dedicato attivamente ai sacri ministeri; nel mese di novembre morì il padre Agostino Oldoini prefetto di chiesa per 24 anni, benemerito per l'arricchimento delle suppellettili sacre. La memoria di entrambi si trova nell'apposito libro.

ANNO 1690

432. *Nota*

Ai posteri sembrerà certamente strano che dall'anno 1689 fino all'anno 1768 non sia stata aggiunta a questa storia neppure una parola, pur essendo accaduti parecchi fatti importanti, meritevoli di essere ricordati dai posteri. Per i primi 29 anni, cioè fino al 1718, non essendo più in vita nessuno di co-

loro che abitavano allora nella casa, si potranno indicare soltanto i nomi dei defunti ed eventualmente alcune notizie sulle loro opere, che peraltro sono registrate molto disordinatamente; per gli anni seguenti si potrà esporre il seguito della storia un po' più esattamente.

433. *La morte del fratello Stefano Rubens*

Nel 1690 morì il fratello Stefano Rubens, un milanese perspicace, laborioso e solerte, che per 10 anni esercitò con molta cura l'ufficio di guardarobbiere. Al tempo della peste rifornì abbondantemente la casa di vestiario, che si era in gran parte consumato. Per 20 anni fece il sacrestano con straordinaria diligenza; riparò gli arredi sacri miseramente rovinati specialmente in seguito ai bombardamenti. Dopo il decreto della Congregazione generale 8^a, non accettò mai di portare la berretta clericale, sebbene fosse concessa ai fratelli ammessi in Compagnia da 6 anni¹³⁷.

434. *Il padre Pietro Antonio Pallavicino 34° superiore - La morte dei padri Pavia e G.B. Spinola e del fratello Tornatore*

Il padre Pietro Antonio Pallavicino fu nominato 34° superiore.

Il padre Domenico Stanislao Pavia chiavarese, che per la terza volta si era imbarcato sulle navi dirette in Grecia contro i turchi per prestare assistenza spirituale ai rematori e ai soldati, morì nell'isola di Malvasia.

Morì pure il padre Giovanni Battista Spinola quasi novantenne. Dopo aver ricoperto diversi incarichi nella provincia Romana, era stato trasferito in questa provincia e inviato a Genova per ordine del padre generale come confessore di donna Laura Gonzaga principessa di Castiglione e di sua figlia la duchessa <Doria di> Tursi. Ogni giorno assisteva spiritualmente tutta la famiglia con esercizi di pietà, ed era solito dedicare il resto del tempo alle confessioni in chiesa e alla preghiera.

Il suo zelo promosse singolarmente il culto di S. Ignazio, ne arricchì le suppellettili e ne adornò l'altare, per il quale furono allestiti sei angeli di bronzo che sorreggono altrettante lampade accese; procurò anche l'olio per alimentare queste lampade, come pure altre due, oltre a quella che prima era l'unica che ardeva davanti all'altare.

Morì anche il fratello coadiutore Vincenzo Tornatore, umile, paziente, laborioso.

ANNO 1691

435. *La morte dei padri Ambrogio Giustiniani, Carlo Doria, Niccolò Gentile e Luigi Provana*

Nel 1691 morì il padre Giovanni Ambrogio Giustiniani, consunto dalla tisi. Era un uomo esperto in ogni genere di ministeri, e da Alessandria, dove aveva insegnato filosofia, era venuto qui per godere del beneficio dell'aria nativa.

Morì pure il padre Carlo Doria, scrupoloso osservante anche delle più piccole regole. Oltre al collegio e alla casa di Genova, governò la provincia Milanese e la Veneta, ebbe un'umile opinione di sé e fu sempre amato e ammirato da tutti.

Morirono infine il padre Niccolò Gentile, dotato delle stesse virtù, superiore esemplare per 24 anni, e il padre Luigi Provana, prudente nel governo e mirabile per dolcezza di carattere.

ANNO 1692

436. *La morte di Giovanni Battista Generoso*

Il fratello Giovanni Battista Generoso di Bagni di Lucca, venuto qui dal collegio di Milano dove attendeva agli studi teologici, morendo in questa casa troncò le buone speranze che si erano concepite su di lui per ingegno, saggezza e abilità.

ANNO 1694

437. *Il 35° superiore - La morte dei padri Ludovico Pallavicino e Francesco Bursadin*

Il padre Luigi Maria Spinola fu nominato 35° superiore.

Morirono quest'anno i padri Ludovico Pallavicino, trasferito dalla provincia Romana in questa provincia, e il padre Francesco Bursadin solerte procuratore.

ANNO 1695

438. *Un defunto*

Morì il fratello Giovanni Battista Cipollina; c'è un ricordo di lui nel libro dei defunti.

ANNO 1696

439. *Il 36° superiore - Tre defunti - Due lasciti*

Il padre Pompeo De Franchi fu nominato 36° superiore.

Morì il padre Silvestro Invrea, pio, mansueto, caro a tutti.

Morì pure il padre Gerolamo Maria Cattaneo: dopo aver rinunciato al principato di S. Nicandro, era entrato in Compagnia a Roma; uomo di straordinario ingegno, fece grande profitto nella pietà e nella dottrina; rinunciando dopo pochi anni alla cattedra, si dedicò unicamente alle sacre missioni e agli esercizi spirituali, suscitando molta devozione nei fedeli e ottenendo buoni frutti.

Morì infine il padre Giovanni Domenico Spinola.

Quest'anno la casa ricevette due lasciti: uno di 1143 lire dall'illustrissimo signore Giovanni Antonio Spinola, e l'altro di 1000 lire dall'eccellentissimo Stefano Gentile.

ANNO 1697

440. *Il 37° superiore - Tre defunti*

Il padre Francesco Sauli fu nominato 37° superiore.

Morì il padre Giovanni Maria Spinola. Dopo aver rivestito la toga di senatore, era entrato in Compagnia e con grande umiltà e diligenza aveva esercitato l'ufficio di procuratore. Offrì alla casa 4000 lire.

Morì pure il padre Francesco Maria Sauli che, dopo aver tenuto per molti anni le sacre missioni anche alla corte di Vienna, governò questa casa, per la quale affrontò molte fatiche e raccolse molto denaro.

Morì infine il padre Luigi Maria Spinola, che era stato ottimo professore nelle facoltà superiori e poi anche superiore di questa casa.

ANNO 1698

441. *Un defunto*

Morì il fratello Bartolomeo Ferrando, molto benemerito di questa casa, dalla quale non si allontanò neppure quando era quasi tutta incendiata al tempo dei bombardamenti: ottimo spenditore, saggio, diligente, laborioso.

ANNO 1699

442. *Un defunto - Lasciti*

Morì quest'anno il fratello Damiano Curtone, l'ultimo in questa provincia che portò la berretta clericale.

La casa ricevette 2000 lire con un lascito dell'illustrissima signora Maria Sauli, e 760 lire dal serenissimo Francesco Maria Sauli.

ANNO 1700

443. *Due lasciti*

All'inizio di gennaio la casa rivette un lascito di 400 lire dall'eccellentissimo Francesco Lomellini. All'inizio di giugno ci furono lasciate per testamento 5000 lire dalla signora Francesca Durazzo.

ANNO 1701

444. *Il 38° superiore - <Due defunti> - Due lasciti*

Il padre Antonio Pallavicino fu nominato 38° superiore.

In questa casa vennero a mancare due padri: Tommaso Nassio per lungo tempo confessore delle milizie germaniche, e Luca Stella attivamente impe-

gnato nei sacri ministeri in chiesa; fu a lungo ministro di casa e prefetto della biblioteca, benemerito di tutti per le abbondanti elemosine raccolte.

La signora Artemisia Serra Doria ci lasciò 500 lire, e la signora Anna Spinola 760 lire.

ANNO 1702

445. *Lasciti*

Dal signor Giovanni Maria Cambiaso ci furono lasciate 400 lire; dal signor Giovanni Maria Durazzo 1520 lire la prima volta e 500 lire all'anno per 10 anni.

ANNO 1704

446. *Il 39° superiore - <Lasciti> - Due defunti*

Il padre Vincenzo Viale fu nominato 39° superiore.

Ci furono lasciate 1900 lire dai signori Giovanni Maria Durazzo e Filippo Lomellini, e 800 lire dal signor Paolo Marini.

Morirono i fratelli Gerolamo Pozzo e Tiberio Pagano.

ANNO 1705

447. *Un defunto - Un lascito di Luca Pallavicino*

Morì il padre Agostino De Mari, uomo di eccellente ingegno, di sicuro giudizio, di grande dottrina, e non meno apprezzato per le sue eccellenti virtù; aveva insegnato nelle facoltà superiori a Roma, Genova e Milano; per motivo di salute rifiutò sempre il superiorato di questa casa che gli era stato offerto più volte, ma se ne rese benemerito procurandole abbondanti elemosine, come aveva fatto anche in altre case.

Dal signor Giovanni Luca Pallavicino ci furono lasciate 940 lire.

ANNO 1706

448. *Due defunti*

Perdemmo due uomini illustri. Il primo fu il padre Pietro Antonio Pallavicino, simile in tutto al padre Agostino De Mari di cui si è appena detto. Governò due volte la casa, in modo non meno vantaggioso che saggio; ancora molto giovane, fu inviato dalla provincia alla Congregazione generale 12^a.

Morì pure Pier Paolo Torre, attivamente impegnato nei sacri ministeri e assiduo commentatore della Sacra Scrittura.

ANNO 1707

449. *Due defunti - Un lascito di Violante Doria*

Quest'anno morirono altri due padri. Uno fu il padre Ignazio Resta; dapprima si dedicò alla cura spirituale delle persone incolte, poi tenne le sacre missioni nell'isola di Corsica e fu rettore del collegio di Bastia.

L'altro fu il padre Atanasio Riccobono, abile ed efficace oratore, molto ricco di virtù religiose, già istruttore dei nostri del terzo anno di probazione.

Dalla signora Violante Doria ci furono lasciate 760 lire.

ANNO 1708

450. *Un defunto - Il 40° superiore*

Morì il padre Francesco Sauli. Trasferito dalla provincia Veneta nella nostra provincia, fu per due volte superiore di questa casa, da tutti amato e ammirato, non tanto per la fama della sua dottrina, quanto per le sue eccellenti virtù: spiccavano in lui l'umiltà, la povertà, il disprezzo di sé, la singolare carità verso tutti.

Il padre Ambrogio Centurione fu nominato 40° superiore.

ANNO 1709

451. *Un defunto - Un lascito*

Morì il padre Marco Gentile. Visse per 40 anni in questa casa, di cui fu anche superiore, ed esercitò con ottimo merito ogni genere di ministeri.

Quando infuriava la peste, si offrì due volte al servizio dei malati, e dimorò a lungo nell'ospedale degli appestati. Uomo di grande saggezza, esperto nella direzione spirituale, guidò a lungo alcune anime dotate di doni straordinari, non senza fama di santità. Amava molto la Compagnia e contribuì ad accrescerne l'onore. Designato da questa provincia, partecipò alla Congregazione generale 11ª, molto stimato per dottrina e pietà. Morì a 96 anni.

Dalla signora Teresa Sauli ci furono lasciate 2000 lire.

ANNO 1710

452. *Un defunto*

Morì il padre Carlo Antonio Levini. Dedito assiduamente agli studi, versato in ogni genere di scienze, dopo aver insegnato retorica ai nostri scolastici ed essere stato professore nelle facoltà superiori delle accademie pubbliche, valendosi della sua conoscenza di parecchie lingue istruì parecchi eretici nei primi rudimenti della fede, e in questa casa fu molto utile ad ogni categoria di persone. Fu anche ottimo oratore e commentatore della Sacra Scrittura.

ANNO 1711

453. *Il 41° superiore - Un lascito del conte Gentile*

Il padre Pompeo De Franchi fu nominato 41° superiore.
Dal conte Stefano Gentile ci furono lasciate 380 lire.

ANNO 1712

454. *Due defunti*

Quest'anno morirono in questa casa due padri. Uno fu il padre Giovanni Battista Moneglia, colto da apoplezia nella sua camera. Uomo d'ingegno, dotto, operoso, fu professore nelle facoltà superiori e per lungo tempo confessore del cardinale Opicio Pallavicino, vescovo di Osimo. Anche in questa casa fu diligente e utilissimo ministro della riconciliazione.

Morì pure il padre Domenico Maria Alerame; insigne per ingegno e dottrina specialmente nella teologia morale, che insegnò per alcuni anni, non potendosi dedicare a studi più profondi per la salute malferma.

455. *L'associazione dei commercianti, detta del ritiro mensile, istituita dal padre Alessandro Maineri*

Fu istituita quest'anno nella nostra casa l'associazione dei commercianti sotto il titolo di Maria Immacolata, detta anche del ritiro mensile, per l'interessamento e lo zelo del padre Alessandro Maineri¹³⁷, uomo molto operoso pur nell'apparente semplicità. All'inizio si iscrissero più di 100 dei principali commercianti, e l'associazione fu molto bene organizzata con statuti e regole, ad opera dello stesso padre che la istituì. Il granduca di Toscana, per suscitare il fervore degli associati, mandò in dono tre insigni reliquie, cioè una spina della corona che Cristo portò nella passione, un frammento del velo della Vergine e uno del manto di S. Giuseppe, racchiuse in una teca d'argento finemente lavorata, con le relative autenticazioni.

Ci furono lasciate 760 lire dal signor Felice Mari e 182 dal signor Spinetta.

ANNO 1713

456. *Un defunto - Un lascito*

Morì il fratello Giorgio De Andreis, dotato di tutte le virtù che si addicono a un coadiutore; quanto era amabile con gli altri, altrettanto era austero con se stesso: portava catenelle di ferro e si flagellava mattina e sera.

Dal padre Giacomo Lomellini ricevemmo 1800 lire.

ANNO 1714

457. *Un defunto - Il 42° superiore - Un lascito*

Morì il padre Urbano Raggio.

Il padre Giovanni Battista Pastorino¹³⁸ fu nominato 42° superiore.

Dal signor canonico Mari ricevemmo 800 lire.

ANNO 1715

458. *Un lascito*

Dalla signora Maria Durazzo Brignole ci furono lasciate 8600 lire.

ANNO 1716

459. *Due defunti*

Cessò di vivere il padre Filippo Generoso, uomo saggio e operoso. Mentre era rettore del collegio di Savona, dopo esserlo stato dei collegi di Bastia e Del Bene, fu trasferito qui per curarsi di una piaga che si era formata sulla lingua, e in questa casa morì. Il suo denaro, detratte le tasse, fu diviso fra questa casa e il collegio di Bastia.

Morì pure il padre Francesco Saverio Pallavicino illustre predicatore. Salì su tutti i più famosi pulpiti d'Italia; insegnò Sacra Scrittura a Milano e Venezia, e la commentò in questa chiesa, molto seguito dai fedeli per la sua arguzia e la sua finezza nelle parole e nei gesti. Era sempre scherzoso ma di solida pietà, osservava fedelmente la povertà ed era caro a tutti. Sopportò con pazienza una lunga e faticosa infermità.

ANNO 1717

460. *L'associazione di S. Stanislao istituita dal padre Alessandro Maineri*

Il padre Alessandro Maineri istituì un'altra associazione sotto il titolo di S. Stanislao. Questa fu molto frequentata fin dall'inizio e si dimostrò di grande utilità: accoglie infatti un'ampia gamma di persone, in particolare i giovani apprendisti che nelle officine si preparano ad esercitare diversi mestieri; ma una volta cresciuti, essi possono continuare a frequentare l'associazione, che perciò ha sempre molti iscritti.

ANNO 1718

461. *Il 43° superiore - Tre defunti*

Quest'anno fu nominato 43° superiore della casa e successore del padre Giovanni Battista Pastorino, il padre Ambrogio Centurione.

Morì il padre Bartolomeo Maggioli, insigne per il disprezzo di sé, sempre disponibile a predicare, a eseguire gli ordini dei superiori e ad aiutare gli altri.

Morì pure il padre Giovanni Andrea Botteri ottantenne e carico di meriti, e il padre Giovanni Battista Rebuffo per una caduta dalle scale: fu uomo di eccellenti virtù, di straordinario zelo per le anime, caritatevole verso i poveri e in particolare sempre pronto ad ascoltare le loro confessioni.

462. *Un lascito di G.B. Cambiaso per l'associazione dei commercianti*

Giovanni Battista Cambiaso lasciò per testamento 200 lire all'anno all'associazione dei commercianti detta del ritiro mensile, di cui si è parlato nella cronaca dell'anno 1712. Di queste 200 lire, 50 sono destinate all'acquisto e alla distribuzione dei pasti ai turchi battezzati affidati fin dall'inizio alla cura dell'associazione; le altre 150 saranno versate dagli eredi al padre assistente dell'associazione, da utilizzare per gli esercizi spirituali, accogliendo ogni anno 9 associati in una casa appositamente eretta, oppure 18 ogni due anni, come poi fu deciso e messo in atto.

463. *Una controversia sulla nomina del rettore del collegio Del Bene*

Quest'anno, o forse nell'anno successivo, accadde un fatto degno di nota. Era stato designato come rettore del collegio Del Bene, all'insaputa degli eccellentissimi protettori, il padre Giovanni Benedetto Tassi. Gli eccellentissimi protettori cominciarono a trattare per nominare un altro rettore, ma ciò dispiacque al padre generale Michelangelo Tamburini¹³⁹, che dichiarò di essere pronto a rinunciare al collegio piuttosto che revocare la nomina già fatta. I padri di questa casa, e soprattutto il padre Pompeo De Franchi, trattarono la questione con delicatezza e ottennero dagli eccellentissimi protettori che la nomina fosse ratificata, assicurando che per l'avvenire prima della nomina del rettore sarebbe stata chiesta la loro approvazione. La mancata conoscenza di questa promessa ci espose a un altro pericolo simile nel 1765, quando al padre Giovanni Gentile successe come rettore il padre Antonio Negrone. Protestò l'eccellentissimo Agostino Viale, la controversia fu di nuovo composta, ma è opportuno agire con prudenza.

ANNO 1719

464. *Tre defunti - Un lascito del signor Marcello Durazzo*

Ci lasciarono quest'anno tre uomini, i padri Giovanni Filippo Lomellini, Michele Giustiniani e Stefano Tassorelli: gli ultimi due furono teologi della serenissima repubblica. La loro memoria si trova nel libro dei defunti.

Dal signor Marcello Durazzo la casa ricevette un lascito di 760 lire per 10 anni.

ANNO 1720

465. *Due defunti*

Morirono il fratello Virgilio Degola e il padre Giorgio Galera. Anche la loro memoria si trova nel libro dei defunti.

ANNO 1721

466. *Due defunti - Il 44° superiore*

Morirono il fratello Cipriano Narizio e il padre Pantaleone Moreno. Il padre Carlo Grimaldi fu nominato 44° superiore.

ANNO 1722

467. *Un defunto - Un lascito dell'eccellentissimo G.B. Cattaneo*

Morì il padre Giuseppe Perini insigne predicatore. Si può leggere di lui nel libro dei defunti.

Dall'eccellentissimo Giovanni Battista Cattaneo ricevemmo un lascito di 400 lire per 10 anni.

ANNO 1723

468. *Due defunti*

Morirono due eminentissimi uomini, il padre Giulio Viale e il padre Giovanni Benedetto Tassi, di cui si può leggere nel libro dei defunti.

ANNO 1724

469. *Il 45° superiore - Un defunto*

Il padre Pompeo De Franchi fu nominato 45° superiore.

Morì il padre Giacomo Lomellini, di cui si può leggere nel libro dei defunti. Donò alla Compagnia più di 400.000 lire e non tenne nulla per sé. Nominato prefetto della chiesa, le fece assegnare dagli amministratori dell'eredità 1000 lire all'anno per sostenere le spese. Il noviziato e i collegi di Genova e di Savona godono ancora dei suoi benefici. Tornando per mare da Savona, morì per un colpo apolettico. Era prefetto della chiesa e insieme catechista.

ANNO 1725

470. *Due defunti*

Morirono altri due uomini insigni, il padre Bartolomeo Maggi e il padre Giovanni Andrea Ghersi, dei quali si possono leggere più ampie notizie nel libro dei defunti, sebbene entrambi siano degni di più vivo ricordo.

471. *Viene allestita la farmacia*

Si cominciò ad ampliare la casa, per allestire la farmacia, che in breve tempo, per opera del fratello Carlo Giuseppe Camoletto, fu portata a quella eleganza e funzionalità che oggi si può vedere.

472. *<Un salvataggio da un crollo>*

Quest'anno crollò un piano di una casa di proprietà del signor Gerolamo Feretto nel vico dei Capretti. Si salvarono dal crollo alcune donne, che rimasero aggrappate alle finestre della facciata; noi portammo aiuto il più presto possibile: apriamo il muro della nostra pinacoteca e gettammo delle assi tra questo e le loro finestre che si trovavano di fronte; attraverso questo ponte esse poterono passare nella nostra casa.

ANNO 1726

473. *La morte del padre superiore Pompeo De Franchi*

La casa fu privata del suo superiore, l'illustre padre Pompeo De Franchi. La morte rapì questo vegliardo, grande benefattore non solo della nostra casa, ma di tutta la Compagnia, come si può leggere nel libro dei defunti. Fornito di mezzi, ma insieme dotato di ogni virtù religiosa, spese tutto in favore della Compagnia. Lasciò diverse migliaia di scudi, da aumentare ulteriormente finché non fosse terminata la costruzione della cappella della Vergine Annunziata nella chiesa del Collegio Romano, che fu compiuta nel 1750; si trova di fronte alla cappella del beato Luigi e non è meno splendida ed elegante di quella.

474. *Vengono murate le finestre del Feretto e del Tacconi*

Il padre Pompeo De Franchi ebbe un aspro contrasto con il signor Gerolamo Feretto per le case da lui costruite nel vico dei Capretti, che creavano molto disagio al nostro atrio e alle nostre camere. Dato che nulla si ottiene con le parole, fu rialzato il muro del nostro terrazzo, e sarà ulteriormente rialzato se le case di fronte saranno ancora elevate. Visto questo, il Feretto si fermò e acconsentì di murare le finestre poste sopra il tetto delle case, per non recare incomodo alle nostre camere. Così la controversia fu risolta: il Feretto ottenne anche dal Tacconi di murare due finestre che si aprivano sui suoi tetti, perché non fosse rialzato il nostro muro, che avrebbe privato di luce le sue case. La conoscenza di questo accordo fu utile nel 1763, quando il Tacconi, parroco della cattedrale, fece togliere le chiusure delle finestre; ma in seguito alle minacce di Stefano Feretto figlio di Gerolamo fu costretto a rimetterle.

475. *Il 46° superiore - Un lascito*

Al defunto padre Pompeo De Franchi successe come 46° superiore il padre Carlo Grimaldi.

Dal canonico Pietraroggia furono lasciate alla casa 400 lire.

ANNO 1727

476. *<Celebrazioni per la canonizzazione di Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka>*

Quest'anno si fecero solenni cerimonie per la canonizzazione di Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka: si tenne un ottavario con grande sfarzo e con

larga partecipazione dei fedeli; anche i serenissimi collegi lo onorarono con la loro presenza.

ANNO 1728

477. *La morte del padre Moneglia - Il lascito Carrega*

Morì il padre Benedetto Moneglia, che a lungo aiutò questa casa con il suo lavoro e le diede lustro con i suoi esempi. La sua memoria si trova nel libro dei defunti.

Il signor Giacomo Filippo Carrega lasciò alla casa 600 lire.

ANNO 1729

478. *Il lascito della signora Violante Mari*

La signora Mari ci lasciò 380 lire.

ANNO 1730

479. *Tre defunti - In chiesa restaurate le pitture e le decorazioni in gesso*

Quest'anno ci furono tolti tre uomini molto insigni: i padri Giovanni Andrea Valdetaro¹⁴⁰, Giovanni Battista Lomellini e Consalvo Corradi. Più ampie notizie su ciascuno di loro si trovano nel libro dei defunti. Del padre Valdetaro si deve soprattutto ricordare che, pur non possedendo nulla, otteneva qualunque cosa dai nobili signori, di molti dei quali era il confessore. Fece restaurare in tutta la chiesa le decorazioni in gesso, le pitture e l'oro; ma la pittura rifatta sulle volte poco dopo trasudò e rimase rovinata. Il famoso pittore Parodi aveva infatti avvertito che bisognava premunirsi contro il pericolo dell'umidità. Il padre non tenne conto dell'avviso; la pessima riuscita del lavoro lo riempì di mestizia e forse gli tolse anche la vita.

480. *Il 47° superiore - La Congregazione provinciale - Il padre Retz nuovo generale*

Il padre Luca Maria Gritta fu nominato 47° superiore.

In seguito alla morte del padre generale Michelangelo Tamburini, fu convocata in questa casa la Congregazione provinciale per designare i padri

da inviare a Roma insieme al padre provinciale Antonio Casati per l'elezione del nuovo generale. Ai padri qui convenuti si tributarono manifestazioni di affetto e di onore: i nobili facevano a gara per rendere più graditi all'assemblea con i loro doni chi il padre Luca Maria Gritta, chi il padre Pantaleone Balbi. Fu eletto il padre Balbi, che però, sorpreso da morte improvvisa, non potè andare a Roma, dove il 30 novembre fu eletto nuovo generale il padre Francesco Retz¹⁴¹.

ANNO 1731

481. *La morte del fratello Bianchi*

Morì l'ottimo fratello coadiutore Antonio Bianchi, di cui si può leggere nel libro dei defunti.

ANNO 1732

482. *<Viene composta una controversia> - Lasciti per la casa*

Dopo molte accanite dispute per il lascito del cardinale Vincenzo Giustiniani, finalmente quest'anno si concordò che venissero corrisposte a questa casa più di 1100 lire all'anno per 30 anni. Così fece la famiglia Giustiniani, e ormai, quando si scrivono queste note, da molti anni essa è libera da ogni obbligo.

Quest'anno la casa ricevette un lascito di 400 lire dalla signora Giulia Spinola e di 6500 lire dal signor Giovanni Battista Doria.

ANNO 1733

483. *Due defunti - Il 48° superiore - Due lasciti*

Mancarono quest'anno il padre Lorenzo Sardi, qui inviato dalla provincia Romana e il fratello Pio Cavazzi, carissimo a questa casa e perfetto osservante delle regole.

Nel mese di aprile il padre Visconte Giustiniani fu nominato 48° superiore.

Ricevammo un lascito di 400 lire dal signor Gerolamo Pallavicino e un altro di 305 lire.

ANNO 1735

484. *Tre defunti - Un lascito della signora Brignole*

Morirono quest'anno il padre Francesco Patrizi molto benemerito di questa casa, il fratello Giacomo Montessori e il fratello Bartolomeo Torricella.

Ricevammo un lascito di 524 lire dalla signora Ottavia Brignole.

ANNO 1736

485. *Un defunto - Il 49° superiore - Un lascito della signora Centurione*

Morì quest'anno il fratello Giovanni Battista Panizza.

Nel mese di marzo fu nominato 49° superiore il padre Filippo Pallavicino.

Ricevammo un lascito di 875 lire dalla signora Maria Centurione.

ANNO 1738

486. *Celebrazioni in onore di S. Giovanni Francesco Régis*

Si tenne quest'anno un solenne ottavario in onore di S. Giovanni Francesco Régis ¹⁴², canonizzato l'anno precedente dal papa Clemente XII. La chiesa era sontuosamente ornata con quadri e con altre decorazioni, che il padre generale Francesco Retz ci concesse a nostra richiesta, dopo che avevano adornato la chiesa di Roma. Nel primo giorno dell'ottavario erano presenti i serenissimi collegi; ogni giorno fu celebrata la messa solenne da tre canonici della cattedrale con eccellente accompagnamento musicale e con il panegiri-

co tenuto da uno dei padri di casa o dei più insigni predicatori appositamente invitati. Grande fu il consenso in tutta la città, che non ricordava un ottavario così solenne.

Per aumentare lo spazio in chiesa, tutte le panche furono tolte e portate nell'atrio interno.

487. *Due lasciti*

Quest'anno la casa ricevette due lasciti: uno di 218 lire dalla signora Teresa Negrone, e l'altro di 400 lire dalla signora Clarice Balbi.

ANNO 1739

488. *Due defunti - Un lascito della signora Gerolama Durazzo*

Quest'anno la casa perse due uomini insigni. Uno è il padre Carlo Grimaldi, che fu per due volte superiore e aiutò la chiesa, di cui fu anche prefetto, spendendo molto denaro. L'altro è il padre Francesco Bosisio, mirabile per ingegno, dottrina, pietà e straordinaria austerità di carattere e di aspetto, unita a grande amabilità; caro a tutti e stimato dai nobili, sia signori sia signore.

Dalla signora Gerolama Durazzo furono lasciate alla casa 6600 lire.

ANNO 1740

489. *<Il secondo centenario della Compagnia>*

Quest'anno si commemorò il secondo centenario della Compagnia, ma a differenza del primo senza sfarzo, cioè con soli esercizi di pietà, che si conclusero in casa con un pranzo più solenne.

490. *Il 50° superiore - I lasciti Fieschi, Balbi ed Eleonora Serra*

Assunse il governo della casa come 50° superiore il padre Luigi Centurione.

Quest'anno la casa ricevette molti aiuti: ci furono lasciate 612 lire dal signor Paolo Battista Fieschi e 423 lire dall'eccellentissimo Costanzo Balbi;

invece dalla signora Eleonora Serra ci furono donate prima 585 lire, poi lo stesso giorno 234 lire e infine altre 300 lire¹⁴³.

ANNO 1741

491. *La morte del padre Francesco Tambino*

Morì quest'anno il padre <Pier> Francesco Tambino, per diversi anni procuratore delle Indie e del re di Portogallo. È straordinaria la stima che acquistò in Portogallo presso re, cardinali e illustri cittadini di ogni classe sociale. Passarono per le sue mani enormi somme di denaro, senza che nulla fosse mai stornato a vantaggio suo o della nostra casa: di qui la grande fama di cui godette in vita e l'assoluta mancanza di critiche dopo la morte.

492. *Quattro lasciti*

Quest'anno la casa ricevette quattro lasciti: 400 lire dalla signora Camilla Spinola, 800 lire dall'eccellentissimo Bendinelli Negrone, 200 lire dalla signora Anna Tassorelli, 500 lire dalla signora Silvia Spinola.

493. *Viene costruita una nuova casa di esercizi*

A molti sembrava che la casa attigua al noviziato, nella quale si era soliti dare gli esercizi spirituali, fosse troppo piccola: infatti non si potevano accettare più di 18 persone, e 7 di queste occupavano altrettante camere dei novizi; inoltre sorgeva qualche inconveniente per gli stessi novizi per via dei cambiamenti nell'orario e del disagio del doppio turno per il pranzo, dato che il refettorio era in comune. Per questi ed altri simili motivi il padre provinciale Filippo Pallavicino ebbe l'idea di allestire una nuova casa più ampia separata dal noviziato, e di trasferire dal noviziato a questa casa tutta la cura degli esercizi spirituali e le rendite già assegnate. Si mise in discussione la questione, che ebbe fra i nostri durissimi avversari. Tuttavia il padre Filippo con la sua costanza la portò a buon termine e ottenne tutte le facoltà dal padre generale con la piena approvazione del padre Lorenzo Massone rettore del noviziato. Pertanto si acquistò dalla signora Maria Teresa Spinola Pinelli per 33.000 lire un palazzo con la villa annessa; non ebbe successo l'opposizione del signor Sauli che, abitando nelle vicinanze, cercava di impedire l'operazione¹⁴⁴. Del palazzo non rimane quasi nulla, tranne l'atrio: tutto il resto è una

nuova costruzione, ampia, comoda ed elegante, dovuta alla diligenza e allo zelo incessante del fratello Giuseppe Preando, a cui il padre Filippo aveva affidato l'impresa. Il terreno stesso della villa fornì una grande quantità di pietre; il lavoro fu interrotto nel 1742 e venne ripreso nel 1743 fino al termine.

ANNO 1742

494. *Un lascito dell'eccellentissimo Spinola*

Dall'eccellentissimo Domenico Spinola furono lasciate alla casa 760 lire.

495. *La morte del padre Campi e del padre Borsotti - Suo elogio da parte del papa Benedetto XIV*

Morirono quest'anno il padre Cristoforo Campi, uomo di eminente pietà, e il padre Bartolomeo Borsotti, egregio predicatore quaresimale. A Napoli, sul pulpito, fu colpito da apoplezia; si riprese ma, mentre ritornava a Genova, morì a Viterbo. Dopo aver predicato nella nostra chiesa di Roma nella Quaresima del 1740, sollecitato dal padre generale, si recò in visita al Sommo Pontefice, e il papa Benedetto XIV lo accolse con queste parole, che ci furono riportate dal suo compagno il padre Porrata¹⁴⁵: «Ci congratuliamo con vostra reverenza per la parola di Dio ottimamente diffusa a Roma nella chiesa della Compagnia di Gesù». Quando stava per partire per Napoli, affermò che andava verso la morte.

ANNO 1744

496. *Lasciti - Il 51° superiore*

Dall'eccellentissimo Stefano Durazzo furono lasciate alla casa 1000 lire, dal signor Francesco Clavesana 300 lire, dalla signora Teresa Gentile Spinola 1864 lire.

Il padre Gian Luca Durazzo¹⁴⁶ assunse il governo della casa.

ANNO 1745

497. *La morte del fratello Baudino - <La guerra contro l'Austria>*

L'unico fatto degno di ricordo in casa fu la morte del fratello Baudino zelantissimo infermiere.

All'estero invece divampò una grande fiamma di guerra, che raggiunse anche la nostra repubblica, costretta ad allearsi con francesi e spagnoli contro austro-sardi e inglesi. Le cause della guerra e le sue tristi vicende sono esposte ampiamente in latino dal Buonamico e in italiano da Francesco Doria. Noi accenneremo soltanto agli avvenimenti che ci toccano più da vicino.

ANNO 1746

498. *<L'opera del padre provinciale durante la rivolta della Corsica>*

Nel mese di ottobre del 1745, mentre gli anglo-sardi favorivano apertamente la rivolta della Corsica, Bastia, la principale città dell'isola, aveva preso le armi contro la repubblica; le depose nel gennaio successivo, grazie anche ai buoni uffici del padre provinciale Lorenzo Massone, uomo molto stimato, che, indotto dalle difficoltà dei tempi, aveva assunto la direzione del collegio di Bastia. La città, rientrata nell'ordine, implorava perdono e manifestava nuovi segni di sottomissione. Il padre rettore Lorenzo Massone si recò allora presso il commissario generale Stefano De Mari nella fortezza di Calvi, dove il commissario si era ritirato poco prima che divampasse la fiamma della rivolta. Questi ordinò al padre Massone di tornare subito a Bastia per calmare gli animi dei cittadini e per confermarli nel proposito di fedeltà. Poco dopo 10 dei più arditi promotori della rivolta furono inviati a Genova: 5 di loro furono condannati a morte, e i 5 furono appesi alla forca nell'atrio di un palazzo vicino al carcere designato allo scopo; tutti furono assistiti dai nostri per affrontare cristianamente la morte.

499. *Viene aperta la casa di esercizi - <Lasciti>*

Quest'anno 1746 fu terminata ed entrò in funzione la casa di esercizi. Si spesero per la costruzione 102.970 lire, 3000 delle quali per l'acquisto delle suppellettili necessarie; aggiungendo le 33.000 lire spese per l'acquisto del palazzo e della villa, come si è detto nella cronaca dell'anno 1741, si ottiene un totale di 135.970 lire spese per l'acquisto del terreno, la costruzione e l'arredamento, fino a quando la casa fu aperta per darvi gli esercizi spirituali nella novena di Pentecoste di questo 1746. I primi 18 che vi entrarono erano membri della congregazione di Maria Immacolata, sotto la guida del padre Gian Carlo Alberganti, che aveva predicato durante la Quaresima nella nostra chiesa dando pubblicamente gli esercizi spirituali, con grande consenso e con abbondanti frutti, com'era solito. Rimase poi per qualche tempo a Genova, per soddisfare la pietà dei congregati e le preghiere dei nostri.

Vedremo che l'anno seguente la casa fu destinata ad altri usi. Intanto è giusto ricordare i nomi dei principali benefattori di quest'opera: il padre Giacomo Lomellini aveva lasciato 34.066 lire, che un tempo erano amministrate dal procuratore del noviziato e poi passarono al padre Filippo Pallavicino, che vi aggiunse del suo 29.620 lire. Offrirono inoltre 1837 lire il padre Pissimbono, 1000 il padre Lorenzo Massone, 1296 il signor Negrone Durazzo, 4000 il principe Doria, 1000 Giovanni Antonio Alberti. Il maestro Giovanni Carlo Brignole offrì 2640 lire. 8000 lire ricavate dalla vendita dell'antica casa di esercizi furono versate dal noviziato. Moltissimi benefattori vollero che i loro nomi e le somme offerte fossero conosciuti solo da Dio, dal quale, com'è lecito sperare, saranno ricompensati. Ai precedenti si deve aggiungere soltanto Luciano Spinola, dal quale ci vennero 1000 lire attraverso il padre Gian Luca Durazzo.

500. *Due defunti*

Mancarono in questa casa due padri, Francesco Torre e Federico Spinola teologo della serenissima repubblica, molto stimano per dottrina e austera pietà.

501. *<La cacciata degli austriaci da Genova>*

Questo 1746 fu un anno memorabile per diversi eventi funesti. Dopo varie vicende di guerra, e soprattutto dopo la sconfitta dei franco-spagnoli a Tìdone, i resti di questi eserciti giunsero a Genova, più simili a soldati in fuga che in ritirata, e si diressero velocemente ad occidente verso la Francia. Gli austriaci, che inseguivano i fuggitivi al comando del maresciallo Adorno Botta, arrivarono a Genova. È noto alla storia quanto essi pretesero e quanto ottennero, come occuparono le porte della città, con quali esazioni dilapidarono l'erario, con quanta arroganza trattarono il popolo e il doge stesso fino al 10 dicembre, quando da una rivolta popolare, non senza il patrocinio della Vergine, furono cacciati.

Molti illustri cittadini abitarono in casa nostra, come Domenico Fieschi, che portò con sé tutti i suoi beni, almeno i più preziosi. Non poche signore si rifugiarono nella casa di esercizi, di cui si è detto sopra, come in un luogo d'asilo; fra queste la signora Aurelia Durazzo Adorno, che vi si nascose con la figlia.

502. <Il governo popolare occupa il nostro collegio>

Cacciati gli austriaci, non cessarono i tumulti e le paure. Infatti il popolo, tracotante per la vittoria, pretendeva di difendere la libertà che aveva restituito alla città, e minacciava di avocare a sé il governo della repubblica. Si elessero capi scelti fra il popolo e si costituì una parvenza di governo, che pose il cosiddetto quartier generale nei locali del nostro collegio; lo lasciarono allora non pochi dei nostri, alcuni partendo per la Toscana e altri per Roma, mentre altri si trasferirono in questa nostra casa, dove furono accolti con la dovuta benevolenza, rimanendovi per qualche tempo.

ANNO 1747

503. *L'audacia della plebe*

All'inizio del nuovo anno, mentre le autorità tentavano blandamente ma senza successo di ricondurre gli animi alla calma e al dovuto rispetto, la follia dei popolani giunse a tal punto che assalirono in massa il palazzo ducale per occuparlo e chiesero di poter saccheggiare il pubblico arsenale. Ma i soldati che presidiavano il palazzo si opposero tenacemente e, chiuse loro le porte in faccia, si preparavano a respingere la forza con la forza. Ed ecco poco dopo, al comando di uno sgherro audacissimo, un tal Noceto, un cannone venne trascinato davanti alla porta del palazzo, mentre la folla chiedeva a gran voce le armi custodite all'interno. Giunse là per caso Giacomo Lomellini, un patri-zio molto stimato che, colpito da quell'insolito e sconsiderato movimento, si mise davanti alla bocca del cannone e gridò: «Sparate e colpite me per primo, e liberatemi da tante angosce!». Allora la furia della plebe si arrestò; ma una folla in tumulto improvvisamente si rivolse verso la nostra casa, invase l'atrio, salì sulla tribuna dell'organo, abbattè la porta da cui si passa nel palazzo attraverso un ponte, occupò l'arsenale e si allontanò carica di ogni genere di armi. Per grazia di Dio neppure uno tentò di penetrare all'interno della nostra casa. I nostri nell'atrio cercavano di calmare gli animi di quei forsennati. Pochi giorni dopo si vide la testa del Noceto appesa all'arco di una porta. Ciò valse a frenare alquanto la furia popolare, che a poco a poco si placò completamente e fu repressa, sia per la prudenza del serenissimo doge, sia per le opportune e frequenti sortite di guardie popolari che giravano armate per la città per frenare l'audacia dell'avida plebe e impedire rapine.

504. *I nostri fanno la guardia all'ospizio dei poveri*

Avvenne così che le famiglie religiose, e anche la nostra, furono incaricate di fare la guardia con armi all'ospizio dei poveri, per custodire circa 4000 austriaci che non erano riusciti a fuggire con il resto dell'esercito, e quindi erano tenuti rinchiusi nell'ospizio stesso. Ai nostri toccò cinque volte questo servizio. Da questa casa ne erano inviati 10 che venivano mantenuti colà, e altrettanti dal collegio. L'ingresso dell'ospizio era vigilato dai religiosi, quindi anche dai nostri; l'atrio del piano superiore era custodito con più adeguata sorveglianza dai militari. Di notte avevano un posto per riposare; i nostri erano sistemati nell'appartamento del rettore, che si era allontanato.

505. *I predicatori in Quaresima e durante l'anno*

Durante la Quaresima avemmo come predicatore il padre Ottavio Cavalli¹⁴⁷: l'affluenza fu grande, anche perché era l'unico predicatore venuto da fuori; nessun altro infatti osò venire a Genova per paura degli austriaci, che minacciavano l'assedio e peggiori mali. Per la stessa paura, anche il nostro predicatore appena poté se ne andò, e non si riuscì a trovarne un altro che predicasse durante l'anno, com'era consuetudine; perciò si divisero l'ufficio di predicatori i padri si casa.

506. *L'assedio della città*

Gli eventi successivi dimostrarono che le minacce degli austriaci non erano vane. Inutilmente il serenissimo doge inviò a Vienna il padre Antonio Visetti¹⁴⁸, che al tempo dei tumulti aveva trattato ripetutamente con il maresciallo Adorno Botta, il giorno stesso in cui gli austriaci erano stati cacciati, per stornare dal doge l'odiosità di quel fatto, che invece ricadeva tutta sulla plebe più esagitata, insofferente del dominio straniero. Il padre non fu ascoltato, anzi non fu neppure ricevuto. Invece gli austro-sardi, riunite le forze, avanzarono per assediare la città. Tralasciando tutto ciò che si riferisce alle vicende della guerra che non ci riguardano, non si devono però tacere due fatti che hanno qualche relazione con noi.

507. *L'opera dei nostri <per la difesa della città>*

Il giorno della festa di S. Antonio da Padova gli austriaci occuparono improvvisamente le alture sopra il Bisagno, e i soldati che difendevano il colle

di S. Maria del Monte fuggirono precipitosamente in città: un grande terrore invase allora gli animi di tutti i cittadini, e la situazione sembrava ormai disperata. Bofferio Gallo correva per la città, gridando che uomini armati ritornassero subito nella fortificazione abbandonata, altrimenti sarebbe stata la fine; ma senza alcun risultato. Allora il serenissimo doge invitò i nostri a girare per le vie della città, infiammando gli animi per la difesa della libertà che stava per venir meno. Il padre Giorgio Solari fece un discorso efficacissimo nella piazza del mercato: quelli che giungevano, poco dopo gridando "Al Monte!" si dirigevano colà. Molti accorsero da ogni parte; la fortificazione fu rioccupata e la posizione fu di nuovo difesa. Dopo tre settimane la città fu completamente liberata dall'assedio.

508. <L'ospitalità ai profughi> - *La morte del padre Rusconi*

Intanto dai monti vicini moltissime famiglie di contadini bisognosi si riversavano in città. Dato che l'ospizio era già pieno di poveri e gli ospedali erano pieni di malati, per dare un riparo a questa folla fu chiesta ai nostri la casa di esercizi, in cui furono accolti e affidati alla nostra carità circa 2000 uomini, donne e bambini. Il fratello Giuseppe Preando, di cui si è già parlato, lasciato lì per sovrintendere alla casa, sopportò ogni sorta di fatiche e di molestie e si comportò con straordinaria premura verso tutti. Colpito da gravissima malattia, sembrava ormai sul punto di morire, ma si riprese per essere serbato ad altre fatiche. Anche altri dei nostri, sia in quella casa sia nell'ospedale maggiore, portarono ogni aiuto agli ammalati e agli infermi, e per questo si ammalarono quasi tutti, ma soltanto il padre Rusconi morì nell'ospizio dei poveri. Il padre provinciale offrì i suoi a questa cura dei malati e dagli infermi, per trasferirli dalla difesa dei baluardi materiali al compito a cui tutti i religiosi erano destinati.

509. <Danni per una grandinata>

Il 21 settembre, festa di S. Matteo, sopravvenne un'altra calamità, cioè una violenta grandinata, che mandò in frantumi tutti i vetri nell'intera città. Subito i nostri usarono un singolare accorgimento: il giorno stesso fu inviato a Livorno, il più velocemente possibile, uno che acquistasse tutti i vetri necessari per riparare le finestre della casa e della chiesa, prima che arrivasse colà la notizia del bisogno di vetri in tutta la città, evitando così di pagarli molto più cari. L'operazione fu alquanto vantaggiosa.

510. *La morte del padre Marco Antonio Isola - Il lascito di G.B. Carrega*

Lo stesso giorno la casa perse un uomo molto insigne, il padre Marco Antonio Isola¹⁴⁹. Al suo funerale assistè dalla tribuna il serenissimo doge, di cui era stato confessore, e anche moltissimi nobili signori e signore. Al padre Marco Antonio si deve l'aver destinato 100 lire di dote per cinque giovinette, ogni volta che si faceva l'estrazione dei nomi per tale scopo.

Quest'anno furono lasciate alla casa 1140 lire dal signor Giovanni Battista Carrega.

ANNO 1748

511. *Il 51° <52°> superiore¹⁵⁰ - La morte del padre Castagnola*

Si apre un anno più propizio in cui finalmente, nel mese di ottobre, fu restituita all'Europa la pace¹⁵¹.

Il padre Luigi Centurione successe come 51° <52°> superiore al padre Gian Luca Durazzo, che aveva governato la casa in tempi tanto difficili, in cui i viveri erano scarsi e tutto costava moltissimo, così da essere costretto a spendere tutto il denaro messo da parte.

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Galloni della provincia Veneta, e durante l'anno il padre Giovanni Battista Martinelli.

Fu rinviato alla sua provincia e al collegio di Friburgo il padre Underveid, uomo di carattere duro e austero, poco adatto all'assistenza spirituale alla legione germanica del palazzo reale.

Morì, a più di 90 anni, il padre Carlo Andrea Castagnola¹⁵².

Furono lasciate alla casa 437 lire dalla duchessa Doria.

ANNO 1749

512. *La morte dei padri Pallavicino, Rebaudengo, Casanova, Langasco - Il padre Centurione procuratore*

Quest'anno la casa perse tre confratelli, strappati dalla morte: il padre Filippo Pallavicino, molto benemerito della casa di esercizi, come si è detto sopra; il padre Ignazio Rebaudengo, applicato con zelo ai ministeri; l'ottimo

fratello coadiutore Francesco Casanova, assiduo accompagnatore dei padri quando uscivano di casa. Fu deposto nella nostra tomba anche un quarto defunto, il padre Tommaso Langasco¹⁵³, uomo insigne, inviato dalla provincia di Sardegna alla Congregazione dei procuratori a Roma, che morì qui durante il viaggio.

Dalla nostra provincia, a Milano, fu designato come procuratore a questa Congregazione il padre Luigi Centurione superiore della nostra casa, che portò con sé il fratello spenditore <Giuseppe> Grillo, ma poco dopo lo rimandò, perché improvvisamente uscito di senno.

513. *I predicatori dell'anno - L'ultimo cappellano della legione germanica*

Avemmo come predicatore per la Quaresima il padre Vimercati, che avevamo già ascoltato altre due volte: era vecchio e con la voce piuttosto debole, e quindi ebbe pochi ascoltatori. Altro predicatore durante l'anno fu il padre Garofalo¹⁵⁴ della stessa provincia Veneta.

A sostituire il padre Underveid fu inviato il padre Tompson che, essendo quasi demente, fu rimandato nella sua provincia Bavarese; questo fu l'ultimo cappellano della legione germanica del palazzo reale.

ANNO 1750

514. *<I predicatori dell'anno> - Il 52° <53°> superiore*

Quest'anno avemmo come predicatore in Quaresima il padre Raschini¹⁵⁵ per la seconda volta, e durante l'anno il padre Tami.

Verso la fine di novembre la nostra Compagnia perse l'ottimo padre generale Francesco Retz, dal quale 4 mesi prima era stato nominato 52° <53°> superiore di questa casa, in sostituzione del padre Luigi Centurione, il padre Silvestro Maria Invrea.

515. *Il funerale del padre generale Retz - <Due lasciti>*

Il funerale del padre generale fu celebrato in questo modo: nel giorno stabilito furono invitati tutti i nostri nella chiesa di questa casa, e qui riuniti cantarono l'ufficio dei defunti, tenendo tutti un cero in mano, intorno a un catafalco circondato da dodici candele più grandi. Celebrò la messa solenne il

padre <Paolo Giuseppe> Coppa di questa casa con due teologi che fungevano da diacono e suddiacono. Ci fu infine il rito delle esequie intorno al catafalco con i ceri accesi.

La casa ricevette due lasciti, entrambi di 900 lire dal signor Antonio Frugoni e l'altro dalla signora Paola Lomellini, che sarà di nuovo ricordata in segno di riconoscenza nella cronaca dell'anno 1762.

ANNO 1751

516. <I predicatori dell'anno> - Il nuovo generale padre Visconti

I predicatori di quest'anno furono il padre Francesco Masotti¹⁵⁶ in Quaresima, molto bravo, e il padre Filocamo durante l'anno.

Si tenne a Milano la Congregazione provinciale per designare gli elettori del nuovo padre generale: oltre al padre provinciale Luigi Centurione, furono inviati a Roma il padre Costantino Ciceri e il padre Carlo Giuseppe Gagna. Al supremo governo della Compagnia fu eletto il padre Ignazio Visconti¹⁵⁷ della nostra provincia Milanese; nuovo assistente per l'Italia fu nominato il padre Luigi Centurione, a cui successe come superiore della nostra provincia il padre Gagna. Tutto questo avvenne all'inizio di luglio.

517. <Un violento terremoto - Un defunto>

Il 20 novembre, circa alle 11 di notte, un violentissimo terremoto scosse e atterrì tutta la città, che il giorno dopo si affollò gemendo ai confessionali e più devotamente del solito andò a pregare nella chiesa della Presentazione della Beata Vergine.

Morì in questa casa il fratello Giuseppe Grillo, che abbiamo ricordato nella cronaca di due anni fa.

ANNO 1752

518. <Un defunto - I predicatori dell'anno>

È registrato nel libro dei defunti come ancora residente in questa casa il padre Francesco Negrone, che però si trovava da alcuni anni nel collegio di Sanremo, dove morì quest'anno.

Avemmo come predicatori il padre Granelli¹⁵⁸ della provincia Veneta in Quaresima, e il padre <Giuseppe> Duelli della nostra provincia durante l'anno.

519. *Viene restaurata e riaperta la residenza di Sampierdarena*

Durante la guerra era stata molto danneggiata la residenza di Sampierdarena; ma poiché in questi anni le elemosine raccolte dalla nostra casa erano appena sufficienti per il sostentamento dei religiosi, non si poterono fare restauri e quindi non si usò la residenza. Finalmente quest'anno fu riparata, grazie all'offerta di 500 scudi d'oro del signor Carlo Doria, e fu aperta di nuovo come in passato. Per infervorare maggiormente gli animi divenuti ormai tiepidi, si tenne prima una sacra missione, che fu molto utile non solo a quella località, ma anche agli abitanti della città, che si recavano spesso colà. Il vantaggio per Sampierdarena fu ancora maggiore, perché i nostri vi si trattennero due mesi più del solito, per accrescere e completare i frutti spirituali già raccolti. Nel giorno della festa di S. Francesco Saverio, alle voci dei cantori si aggiunse sull'altar maggiore il suono di strumenti musicali.

ANNO 1753

520. *Manca il predicatore*

Nell'imminenza della Quaresima si attese invano il predicatore designato: infatti il padre Domenico Stancari¹⁵⁹, insigne oratore, non poté venire perché colpito da malattia. Si decise perciò di sopprimere la predicazione, e questo fu molto vantaggioso per fra Marco carmelitano scalzo, che riempì ogni giorno la cattedrale e alla fine anche la sua borsa. Tuttavia la decisione di non predicare non poté durare a lungo: infatti a metà Quaresima cominciammo a dare nella nostra chiesa gli esercizi spirituali, con grande partecipazione di fedeli e con buoni frutti. Questa decisione ferì alquanto il trionfante carmelitano, che non seppe trattenersi da qualche allusione maliziosa. Durante l'anno avemmo come predicatore il padre Raimondo Costanzo della provincia Romana.

521. *Il 53° <54°> superiore - <Visita del padre Centurione - Un defunto>*

Nel mese di ottobre al padre Silvestro Maria Invrea successe come superiore il padre Lorenzo Massone.

Non si deve tacere un fatto accaduto in gennaio, cioè l'improvviso arrivo da Roma del padre Luigi Centurione assistente per l'Italia, che rimase qui fino a sabato 5 e alloggiò in una camera del piano inferiore. Restò sconosciuto il motivo di questa insolita venuta, che forse era una questione pubblica, dato che il padre a Roma trattava anche affari pubblici.

Il 12 dicembre morì il padre Carlo Maria Piccaluga.

ANNO 1754

522. *Quattro defunti - I predicatori dell'anno*

Quest'anno furono sepolti nella nostra tomba 4 religiosi, 3 di questa casa e uno spagnolo: i primi sono il padre Domenico Maria Sauli, il padre Paolo Giuseppe Coppa e il fratello Carlo Ambrogio Scotti; (qui di solito dei morti si ricorda solo il nome, ma più abbondanti notizie su ciascuno si possono trovare nel libro dei defunti). Il quarto è il padre Reynes che, tornando nella Spagna dopo aver tenuto la cattedra di teologia a Roma, morì nella nostra città.

In Quaresima predicò nella nostra chiesa il padre Scaffa della provincia Romana, e durante l'anno il padre Piella della provincia Veneta.

ANNO 1755

523. *Il 54° <55°> superiore - Due defunti*

Nel mese di dicembre era stato nominato superiore della nostra provincia il padre Lorenzo Massone, che nel mese di gennaio di quest'anno lasciò il governo della nostra casa al padre Silvestro Maria Invrea, da cui lo aveva già ricevuto l'anno precedente.

Questa casa perse due uomini insigni: il padre Giorgio Maria Solari, teologo della serenissima repubblica, logorato dalle fatiche, e il padre Francesco Maria Barrachini, già da tempo cieco e consunto da veneranda vecchiaia.

524. *I predicatori - Contrasto con un padre domenicano*

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Alberto De Albertis, e durante l'anno il padre <Giovanni Battista> Malvolti.

Il padre Stelletta domenicano non gradì la grande affluenza di fedeli in Quaresima nella nostra chiesa, e nella sua ultima predica il martedì dopo Pasqua ammonì i suoi ascoltatori di guardarsi dal lassismo di certi maestri, citando alcune proposizioni del padre De Albertis che non erano affatto degne di censura. La cosa suscitò lo sdegno di molti e fu denunciata con una lettera riservata all'assemblea dei serenissimi collegi. Il padre Stelletta ricevette l'ordine di andarsene subito e invano chiese una dilazione; non gli servì neppure la protezione del signor Domenico Sauli.

525. *Il nuovo padre generale*

La nostra Compagnia perse il suo padre generale Ignazio Visconti, che aveva designato come vicario il padre Luigi Centurione. Si tenne a Milano la Congregazione provinciale, e furono inviati a Roma con il padre provinciale Lorenzo Massone il padre Odoardo Visconti rettore del collegio di Brera e il padre <Giuseppe Francesco> Incisa rettore del collegio di Torino. Il 30 novembre il padre Luigi Centurione¹⁶⁰ fu eletto generale di tutta la Compagnia.

526. *Il padre Farina teologo della repubblica - Un dono del principe Doria*

Il 30 settembre il padre Ravagusa fu allontanato amichevolmente dall'ufficio di confessore del re di Spagna.

A Genova, dopo la morte del padre Solari, lo sostituì come teologo della serenissima repubblica il padre Giuseppe Farina, che fu eletto al primo scrutinio con 20 voti, diversamente da quanto era accaduto ad altri due teologi.

Il principe Andrea Doria dimostrò la sua straordinaria pietà e la grande benevolenza verso di noi quando, alla morte del suo figlio primogenito di 10 anni, donò alla casa 50 scudi d'oro.

527. *<Una questione economica>*

Il fatto a cui accenneremo riguarda propriamente il collegio, ma ci sembra che non debba essere taciuto. Il padre <Fabio Ambrogio> Spinola molti anni prima aveva depositato al banco di San Giorgio una somma, le cui rendite dovevano finanziare le sacre missioni tenute dai padri designati nel collegio. Per diverso tempo si eseguì la volontà del padre Spinola; poi, non so per quale destino e non senza un'incredibile trascuratezza dei nostri, si perse non solo l'uso, ma anche il ricordo del legato. Nel mese di luglio di quest'anno una nobile signora chiese al senato di poter disporre, per deroga, di una parte

della somma per completare la dote della figlia. Opportunamente avvertito da un sacerdote esperto di tali questioni, il padre procuratore del collegio si oppose alla deroga. Esaminata attentamente la questione, si istituirono subito sacre missioni affidandone la direzione al padre Giacomo Durazzo, con incredibile vantaggio spirituale di tutto il territorio della serenissima repubblica.

528. <Viene aperto il collegio di Novi>

Nello stesso tempo in cui si istituivano le missioni, per incitamento dell'eccellentissimo Giovanni Francesco Brignole Sale, si aprì un collegio a Novi con un piccolo capitale, che sarebbe diventato abbastanza grande se la morte improvvisa non avesse impedito all'eccellentissimo Giovanni Francesco di mettere per iscritto quanto aveva detto di aver già deciso, e che avrebbe affidato ai pubblici registri poco dopo quell'ora in cui morì. Il piccolo collegio nascente, perché non dovesse sottostare alla giurisdizione dell'ordinario, fu aperto come succursale del collegio di Genova e vi furono assegnati due missionari, fra cui il superiore Gerolamo Durazzo¹⁶¹, che fu anche nominato responsabile del collegio. Questo può bastare sull'argomento.

529. *Il terremoto di Lisbona*

Chiude quest'anno un evento, del quale possiamo dire per ciò che accadde in seguito: «Hai dato un segnale ai tuoi fedeli»¹⁶². Ci fu a Lisbona un terremoto così violento e terrificante che distrusse tre quarti della città, rovinò l'altra parte, suscitò molti incendi e diffuse ovunque terrore; procurò gravi danni anche a molti nostri mercanti. Funeste conseguenze durarono molti anni in quelle regioni.

ANNO 1756

530. *Due defunti - <I predicatori dell'anno>*

Quest'anno non c'è quasi niente da ricordare. Morirono il padre Branda Castiglione e il padre Giacomo Monza che era paralitico; il primo, a lungo sofferente per versamenti di bile, alla fine fu colto da apoplessia.

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Gerolamo Durazzo, che nella novena di Pentecoste diede pubblicamente gli esercizi spirituali,

con molti consensi e con buoni frutti. Durante l'anno il predicatore fu il padre Giupponi¹⁶³, valido scrittore ma meno felice oratore.

ANNO 1757

531. *Due defunti - <I predicatori dell'anno>*

Morirono in questa casa il fratello Niccolò Vaccari e il padre Antonio Visetti, predicatore e uomo di grande fama.

Poco prima della Quaresima venne a mancare improvvisamente il predicatore designato. Per non essere costretti a sopprimere le prediche quaresimali come pochi anni prima, il padre Giuseppe Cella corse in carrozza a Piacenza e tornò portando con sé il padre <Giuseppe> Raschini, che pensava ormai di riposarsi; sebbene fosse vecchio e predicasse già per la terza volta, i fedeli lo ascoltarono non malvolentieri. Il predicatore durante l'anno fu il padre Morgani¹⁶⁴.

532. *<La morte del padre generale>*

Dopo solo due anni di governo fu tolto a noi e a tutta la Compagnia il padre generale Luigi Centurione, credo, perché non si dovesse troppo rattristare, dato il suo amore per la Compagnia, se gli fosse giunta mentre era ancora in vita la notizia che fu recata a Roma pochi giorni dopo il 2 ottobre in cui morì: che cioè i padri della Compagnia erano stati espulsi dalla corte portoghese, dove da tempo esercitavano l'ufficio di confessori dei principi. Questo fu l'inizio di grandi dolori. Le esequie del padre generale si celebrarono secondo la consuetudine.

533. *Tre lasciti*

Quest'anno la casa ricevette tre lasciti: 151,42 lire dal signor Giovanni Francesco Morando, 604,6 lire dalla signora Angelina Grimaldi e 3000 lire dalla signora [...] ¹⁶⁵, a cui si deve pure l'offerta di una somma per una funzione in onore di S. Francesco Saverio nei 15 venerdì che precedono la sua festa. Inoltre dal signor Giovanni Carlo Pallavicino, in occasione della morte della moglie, ci furono donate 403,4 lire.

534. *La morte del fratello Camoletto - <I predicatori dell'anno>*

Perdemmo quest'anno il fratello Carlo Giuseppe Camoletto abile farmacista, che allestì in questa casa la farmacia e la portò all'ampiezza e al decoro che essa ora presenta.

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Fogliazzi, che diede anche gli esercizi spirituali durante la quinta settimana; infatti le signore avevano chiesto di trasferire i loro esercizi spirituali dalla novena di Pentecoste a quell'epoca, e si pensò di soddisfare il loro desiderio; contemporaneamente il padre Fogliazzi diede gli esercizi spirituali anche nella nostra chiesa, con grande partecipazione. Il predicatore durante l'anno fu il padre Dracopoli¹⁶⁶.

535. *<L'elezione del padre generale Lorenzo Ricci>*

Il sabato dopo Pasqua si riunì in questa casa la Congregazione provinciale, presieduta di nuovo dal padre Lorenzo Massone, per designare i padri da inviare a Roma per l'elezione del nuovo padre generale. È difficile esprimere a parole quali segni di amore ci siano stati offerti in questa occasione. Ci furono inviati moltissimi splendidi doni, con cui fu possibile accogliere e mantenere lautamente, secondo la nostra consuetudine, gli ospiti presenti in casa. Furono designati il padre Gioachino Gambarana superiore della casa di Milano e il padre Maurizio Solari rettore del collegio di Torino, che giunse a Roma già malato e morì pochi giorni dopo. Nel giorno della Santissima Trinità il peso, gravissimo per questo tempo, del governo di tutta la Compagnia fu imposto al padre Lorenzo Ricci¹⁶⁷, che inutilmente con lacrime e suppliche cercava di rifiutarlo.

536. *<Difficoltà per la Compagnia in Portogallo>*

Il 2 maggio di quest'anno era morto il papa Benedetto XIV, che un mese prima, a richiesta del re di Portogallo, aveva inviato a Lisbona una lettera apostolica con la quale il cardinale Saldanha era nominato visitatore e riformatore dei padri della Compagnia di Gesù appartenenti all'assistenza del Portogallo; tuttavia nessuna decisione importante doveva essere presa senza avere prima consultato la Santa Sede. Il cardinale ubbidì e con pubblico editto accusò i padri di commerci illeciti, sebbene soltanto dopo 15 giorni avesse or-

dinato di consegnargli i libri contabili con cui si sarebbe dovuto provare la loro colpa. Quanto seguì fu conforme a questi inizi.

537. <Festeggiamenti per l'elezione di Clemente XIII>

A Benedetto XIV successe sulla cattedra apostolica il 6 luglio Clemente XIII, già cardinale Rezzonico e vescovo di Padova. Poiché la famiglia del papa era di origine genovese, con pubblico decreto si ordinò ai cittadini di manifestare la loro esultanza accendendo lumi sulle finestre per tre giorni; la facciata della nostra chiesa presentò un bellissimo aspetto con 500 lampade elegantemente disposte e fu molto ammirata. Inoltre nel collegio si tenne un'accademia.

538. <Viene riparata la croce sulla cupola> - Due lasciti

Fin dal 1750, durante un violento uragano, era caduta la croce infissa all'esterno alla sommità della cupola; dalla sua caduta non venne alcun danno, ma la croce mancava. Il padre Giacomo Filippo Porrata, con la spesa di 456 lire, la fece riparare e mettere a posto; vi furono inserite anche le reliquie di S. Giuseppe e della santa Croce; la croce fu innalzata il 17 luglio.

Bisogna aggiungere due lasciti: di 720 lire dalla signora Livia Pallavicino e di 400 lire dal signor Giacomo Cattaneo.

539. <L'attentato al re di Portogallo> - Il 55° <56°> superiore

Nel mese di settembre fu apertamente e pubblicamente annunciato che il re di Portogallo era stato ferito e trasportato, non a corte, ma nella casa di un chirurgo. Nel mese di dicembre furono gettati in carcere il duca <Giuseppe> de Aveiro con il marchese e la marchesa de Tavora, come responsabili dell'attentato contro il re.

Il 19 dicembre il padre Lorenzo Massone fu di nuovo nominato superiore di questa casa.

ANNO 1759

540. <L'arresto dei padri di Lisbona>

Il 12 gennaio, alla prima ora di notte, a Lisbona furono arrestati e gettati in carcere 10 padri della nostra Compagnia, fra i quali il famosissimo padre

Malagrida¹⁶⁸ e il padre Moreira¹⁶⁹, già confessore del re. Il giorno dopo il de Aveiro e il de Tavora furono giustiziati con ignominioso supplizio, in seguito a pubblica sentenza con cui erano riconosciuti colpevoli della tentata uccisione del re; si dichiarava inoltre che erano stati istigati dai nostri, specialmente dal padre Malagrida, che avrebbe abusato della sua autorità spirituale per indurli a così grave delitto. Poco dopo tutti i gesuiti furono chiusi nelle loro case, e tutti furono condannati all'esilio ed esposti all'esecrazione generale. Lasciamo ora questo doloroso racconto, per rivolgerci a fatti che ci toccano più da vicino.

541. *<I predicatori dell'anno - Lavori eseguiti in chiesa>*

Avemmo come predicatore per il tempo di Quaresima il padre Giacomo Sanfront¹⁷⁰, uomo insigne ma che ebbe poco successo, sia per l'ingiuria dei tempi sia per la concorrenza del frate Pietraroggia, che predicava nella cattedrale e che attirò a sé, non senza merito, tutto il pubblico. Durante l'anno predicò il padre Aurelio Rezzonico¹⁷¹.

Quest'anno per la prima volta nell'ultimo giorno di carnevale furono collocati in chiesa quattro lampadari di ferro argentato con molte candele accese. Inoltre in chiesa la cappella di S. Stefano fu fatta restaurare dal signor Ambrogio Doria con la spesa di 2500 lire. Il pittore fu Giulfino.

Nella novena di Pentecoste il padre Gerolamo Durazzo diede gli esercizi spirituali nella nostra chiesa, e si stabilì per l'avvenire di destinare sempre questa novena agli esercizi spirituali pubblici.

Il 26 maggio, alla seconda ora della notte, un terremoto non molto leggero ci riempì di paura.

Il padre Masnada¹⁷² del collegio Soleri tenne una solenne orazione funebre in cattedrale, alla presenza dei serenissimi collegi, per la morte del re di Spagna Ferdinando VI <di Borbone>, come è consuetudine.

542. *<L'arrivo dei padri espulsi dal Portogallo>*

Il 6 novembre i nostri del Portogallo espulsi dalle loro sedi ci offrirono un primo miserabile spettacolo di sé: in numero di 22, erano imbarcati su due navi di Ragusa, come se fossero capi di bestiame; tuttavia, con la straordinaria serenità che mostrarono, offrivano a tutta la città un esempio di moderazione, di pazienza e di costanza, specialmente perché si sapeva che era stata offerta loro la possibilità di rimanere in patria, purché avessero lasciato l'abito della Compagnia.

Il padre Gian Luca Durazzo con straordinaria carità aveva preparato letti nella casa di esercizi e nelle due residenze, e aveva preso ogni disposizione per accogliere ordinatamente e per ristorare i nostri che dovevano sbarcare dalle navi. Ma per gravi ragioni il serenissimo doge vietò loro di scendere a terra e ordinò che andassero altrove. Nei giorni in cui rimasero qui, le nostre case a turno fornirono loro il cibo; e sebbene fossimo stati ingannati da coloro a cui li avevamo raccomandati e che erano interessati alla cosa, a nostre spese e con le elemosine di pie persone li facemmo trasferire su una nave più grande e trasportare a Centocelle al prezzo di 1300 scudi. Il 31 dicembre ne giunsero altri 223, imbarcati su una sola nave; a causa del loro arrivo, come era avvenuto al noviziato nella festa di S. Stanislao, così in casa nostra il 1° gennaio fu soppresso il pranzo solenne. Dopo alcuni giorni anche gli ultimi arrivati partirono, come i primi, per Centocelle.

Intanto si diffondevano libelli che dicevano tutto il male possibile sul conto nostro: perciò i posteri potranno facilmente immaginare quanta pazienza e indifferenza dovemmo usare.

543. <Un lascito>

La casa ricevette un lascito di 500 lire dalla signora Isabella Brignole.

Come l'ultimo giorno di carnevale, così anche l'ultimo giorno dell'anno furono collocati in chiesa i quattro lampadari con molte candele accese; e così si farà anche in seguito.

ANNO 1760

544. <I predicatori dell'anno> - Un lascito di Giuseppe Maria Durazzo

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre <Giuseppe> Duelli della nostra provincia, e durante l'anno il padre Gherardi della provincia Romana.

Non perdemmo nessuno dei nostri; però fra gli esterni morirono due importanti personaggi e nostri carissimi amici. Uno è il signor Giuseppe Maria Durazzo, che lasciò a suo fratello il padre Gian Luca 4720 lire; queste furono corrisposte nel 1763 subito dopo la divisione dell'eredità fra le sorelle; dispose pure nel testamento di corrisponderci 500 lire all'anno per 10 anni. L'altro nostro caro amico, morto per improvvisa sincope, è l'eccellentissimo Giusep-

pe Maria Brignole: la sua morte prematura privò senza dubbio la casa di un lascito più sostanzioso; soprattutto al nascente collegio di Novi tolse tutte le speranze, che erano anche ben fondate, di un maggiore e necessario finanziamento.

545. <L'arrivo dei padri brasiliani>

Il 16 luglio, imbarcati sulla nave del comandante Castellino, giunsero 265 dei nostri dal Brasile, che don Pietro fratello del re aveva raccomandato segretamente al comandante stesso perché fossero trattati bene. Uno dei maggiori funzionari del palazzo ci rivelò l'inganno di coloro a cui la corte portoghese raccomandava di fornire ai nostri quanto fosse necessario per il loro sostentamento e il loro trasferimento, ma che tenevano segreti questi ordini, con nostro grave incomodo e dispendio; noi pertanto ci astenemmo dall'inviare qualsiasi dono.

546. <La festa di S. Francesco Saverio - Una violenta libeccata> - Lasciti

Quest'anno celebriamo la festa di S. Francesco Saverio con maggiore solennità del solito, ornando il suo altare con una elegante, nobile e magnifica decorazione, donata dal signor Giovanni Antonio Alberti, molto devoto al santo apostolo.

Il 5 dicembre, verso la 21^a ora, si levò un vento violentissimo di libeccio che sconvolse il mare; persino in porto diverse navi furono messe in pericolo e alcune furono affondate; lastre di pietra caddero dai tetti e molti camini furono abbattuti con grande pericolo di tutti. Fu chiaramente un prodigio che, appena si portarono dinanzi al mare le ceneri di S. Giovanni Battista, il mare subito si calmò, la forza del vento rallentò e alla prima ora della notte cessò del tutto.

Oltre a quelli già ricordati di Giuseppe Maria Durazzo, la casa ricevette altri tre lasciti, di 630 lire dal signor Cristoforo Spinola, di 500 lire dal signor Abbondio Fornari e di 500 lire dalla signora Barbara Spinola.

ANNO 1761

547. <Due defunti - I predicatori dell'anno>

Perdemmo quest'anno due ottimi fratelli coadiutori, Giovanni Battista Molinari e Angelo Maria Guano.

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre <Francesco> Masotti, e durante l'anno il padre Neri, entrambi della provincia Veneta.

Dato che il giovedì santo ricorreva la festa di S. Giuseppe, per disposizione dell'arcivescovo in tutte le chiese in cui si conserva l'Eucarestia si celebrò una messa dopo l'altra, per dare la possibilità di soddisfare il precetto.

548. <Viene pavimentata la strada davanti alla nostra casa>

Il 15 giugno si cominciò a pavimentare con lastre quadrate di pietra la strada che conduce alla porta della nostra casa, che prima era sassosa e scomoda. Lo avevamo chiesto da molto tempo; finalmente lo ottenne il signor Felice Balbi e lo fece eseguire il signor Giacomo Lomellini, che successe nell'ufficio al Balbi tra i senatori del comune.

549. <Una vocazione contrastata> - *Due lasciti*

Il 21 dello stesso mese Stefano Mari figlio di Ottavio, rammaricandosi che gli venisse rifiutata l'ammissione in Compagnia da molto tempo richiesta, partì per Roma senza alcun servo, senza provviste e con poco denaro. Si presentò al padre generale, chiedendo insistentemente di essere ammesso in Compagnia, ma il padre generale gli rispose che non lo avrebbe accettato all'insaputa e contro la volontà dei suoi genitori; intanto lo raccomandò al rettore del seminario. È incredibile lo scompiglio provocato da questa fuga: pochi giorni dopo fu emanato un decreto delle autorità, da comunicare ai superiori degli Ordini religiosi, che vietava a chiunque di entrare in una famiglia religiosa senza il permesso del serenissimo senato. Mandammo il decreto a un cronista del giornale di Lugano, da molto tempo a noi ostile, che ci indicava come istigatori della fuga; tuttavia l'ira si placò quando si seppe della prudente decisione del padre generale. Il giovane fu richiamato a Genova e poco tempo dopo fu donato alla Compagnia, alla quale tuttavia tre anni dopo fu strappato dalla morte.

Furono lasciate alla casa 600 lire dall'eccellentissimo Agostino Gavotti; 200 lire furono donate dai fratelli Carlo e Francesco Morando in occasione della morte della sorella, signora Virginia Morando Venerosa.

550. *Difficoltà per i nostri in Francia*

Era già sufficiente per indebolire la Compagnia la tempesta sollevata contro di essa in Portogallo; ma un'altra non meno grave scoppiò in Francia,

in occasione di una causa intentata contro il padre Antonio Lavalette¹⁷³ dai fratelli Lyonci e Gouffroi. L'istituto della Compagnia fu citato in giudizio dalla suprema magistratura di Parigi, detta parlamento, e fu condannato per molti capi d'accusa di abuso e di empietà. I gesuiti furono proscritti e dai creditori furono posti sotto sequestro tutti i loro beni, di cui era considerato titolare il padre generale, che li amministrava attraverso i procuratori. Perciò 500.000 franchi di proprietà delle nostre case genovesi depositati in banca in Francia, con i relativi interessi che si dovevano riscuotere poco dopo, non poterono uscire di là. Vedremo fra 4 anni l'esito della controversia.

551. *<Una missione popolare>*

Nel mese di ottobre il padre Gerolamo Durazzo tenne a San Martino d'Albaro una frequentatissima e fruttuosissima missione con la partecipazione di tutta la città.

ANNO 1762

552. *<I predicatori dell'anno>*

In Quaresima ci venne a mancare per la morte improvvisa il predicatore designato padre Buongiochi¹⁷⁴. Non c'era quasi alcuna speranza di evitare l'annullamento della predicazione, che in questi tempi sarebbe stato molto dannoso, quando il sabato prima di Quaresima si ordinò al fratello Giuseppe Preando di correre in carrozza a Torino con lettere per il padre provinciale, il padre rettore e il padre Rulfo¹⁷⁵, perché non ci abbandonassero in così grande necessità. Tutti concordemente chiedemmo il padre Rulfo, che da molti anni a Torino conduceva egregiamente l'esercizio della Buona morte. Giunse da noi la vigilia delle Ceneri, e il giorno stesso delle Ceneri fra lo stupore di tutta la città salì sul pulpito, portando poi a termine mirabilmente tutta la serie delle prediche quaresimali.

Il predicatore durante l'anno fu il padre Colombani.

553. *Il 56° <57°> superiore - <La riparazione della campana>*

Nel mese di febbraio fu nominato superiore il padre Antonio Maria Stella.

Il 9 marzo si incrinò la campana più grande; venne riparata e fu consacrata nell'atrio della casa dall'arcivescovo <Giuseppe Maria> Saporiti; ma

prima di essere rimessa al suo posto cadde due volte, perché le funi erano vecchie, e subì qualche danno; per questo dà un suono meno chiaro.

Dimorò nella nostra casa per alcuni giorni l'arcivescovo di Avignone diretto a Roma, insieme con un sacerdote suo segretario.

554. *I lasciti di Domenico Fieschi, G.B. Grimaldi e Paola Lomellini*

Quest'anno la casa ricevette due lasciti notevoli e un terzo notevolissimo: uno dal signor Domenico Fieschi di 950 lire e di altre 6100 lire all'anno in perpetuo; il secondo dal signor Giovanni Battista Grimaldi, nostro grande amico, di 6600 lire; il terzo dalla signora Paola Lomellini di 20.000 lire, un sussidio non solo opportuno ma anche necessario per sostenere le successive calamità, a causa del caro prezzo dei viveri. Una clausola stabiliva che questo testamento non diventasse esecutivo prima della morte del suo unico figlio Stefano: se questi fosse morto senza prole, sarebbero state corrisposte alla nostra casa 20.000 lire. Morì senza prole Stefano Lomellini, che 9 anni prima, dopo aver rinunciato alla dignità di doge, aveva assunto l'abito ecclesiastico. Il lascito ci fu corrisposto dall'ospedale minore, nominato suo erede.

Finora rimanevano in casa due dei nostri, e certo inutilmente; il padre provinciale tenne consulta e stabilì che in avvenire si indichi uno solo che debba rimanere in casa.

555. *<Un defunto - Il malore del superiore - La celebrazione di fine d'anno>*

Nel mese di dicembre ci fu strappato, all'età di 80 anni, un uomo insigne per ogni genere di virtù, il padre Gian Luca Durazzo.

Il quarto giorno dopo Natale il padre superiore <Antonio Maria> Stella fu trovato dallo svegliatore caduto a terra e morente presso la porta della camera; subito rimesso a letto e rianimato, sopravvisse alcuni giorni, ma quasi sempre piamente delirando.

L'ultimo giorno del mese e dell'anno, un'ora prima di pranzo, il serenissimo doge Rodolfo Brignole Sale inviò un giovane al padre superiore (è lo stesso scrivente, che esercitava l'ufficio di ministro). Il giovane dichiarò che il serenissimo doge intendeva partecipare alla solenne cerimonia di ringraziamento: chiedeva perciò che si tenesse un solenne discorso dal pulpito maggiore e si rendessero al serenissimo distinti segni di saluto e di onore. Dato che non si poteva consultare il padre superiore, il padre ministro domandò se il serenissimo sapeva che era contro la consuetudine. Poiché il giovane insi-

steva dicendo che era suo dovere eseguire gli ordini e che lo aveva fatto, alla fine gli si rispose che tutto si sarebbe svolto secondo il desiderio del serenissimo, ma che pareva opportuno avvertire l'arcivescovo. Il padre ministro convocò i padri consultori, li informò di quanto era accaduto e dichiarò che sarebbe andato subito dall'arcivescovo: si convenne che, con il pretesto del clima rigido, egli avrebbe raggiunto il suo seggio soltanto dopo il discorso.

ANNO 1763

556. *Il 57° <58°> superiore - <I predicatori dell'anno>*

Il primo giorno del nuovo anno il consueto pranzo solenne fu soppresso a causa della morte imminente del padre superiore Antonio Maria Stella, che sopravvisse fino al giorno seguente. Gli successe, per la terza volta, il padre Silvestro Maria Invrea.

Avemmo tre predicatori: in Quaresima il padre <Bartolomeo Pio> Giupponi della provincia Veneta; durante l'anno il padre Paravicino¹⁷⁶ della nostra provincia. Dopo una doppia interruzione, quest'anno fu di nuovo inviato nella nostra chiesa, con l'approvazione di tutta la comunità, un sacerdote della cattedrale per compiere le sacre funzioni.

557. *<Diversi lavori>*

Nel mese di agosto si riparò il tetto della sacrestia, si fecero finestre più grandi e si rinnovò completamente il legname della cupola.

Nel mese di settembre l'abate Giuseppe Ferrari restaurò con arte mirabile le due sacre immagini della Vergine Assunta e del santo padre Ignazio.

Si iniziò quest'anno la costruzione del vastissimo conservatorio Fieschi; per dirigere i lavori fu chiesto e concesso dal superiore il fratello Giuseppe Preando.

558. *<Ospiti illustri>*

Il giorno della festa di S. Francesco Saverio il duca di York fratello del re di Inghilterra partecipò alla messa, e di nuovo l'ultimo giorno dell'anno assistette alle sacre funzioni dalla tribuna dei novizi.

In questo ultimo giorno dell'anno, riguardo al doge e all'arcivescovo, accadde come l'anno precedente.

L'arcivescovo di Avignone, di ritorno da Roma, dimorò di nuovo nella nostra casa.

ANNO 1764

559. <La carestia - I predicatori dell'anno>

Quest'anno e i 4 successivi furono molto funesti per la scarsità dei viveri e i prezzi altissimi di tutti i prodotti.

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Macchi, uomo dottissimo, e durante l'anno il padre Antonio Siro Vanini¹⁷⁷, con tanta partecipazione di fedeli e con tanto consenso, quanto mai si era avuto in passato.

560. <La morte del padre Giuseppe Cella procuratore delle Indie>

Il 10 agosto subito dopo il pranzo ebbe un colpo apoplettico e dopo poche ore morì il padre Giuseppe Cella, che era succeduto al padre Pier Francesco Tambino nell'ufficio di procuratore delle Indie e del re di Portogallo; da quest'ultimo incarico però si era dimesso 11 anni prima, e il signor Piaggio, già ambasciatore itinerante, era stato nominato console di Portogallo a Genova. Al padre Cella successe come procuratore delle Indie il padre Carlo Gervasoni¹⁷⁸ già procuratore del Paraguay, che era stato espulso dalla Spagna 8 anni prima e risiedeva a Genova nel noviziato. Un mese dopo dalla curia di Roma fu inviato il fratello Narciso Mugnoz, ufficialmente per motivi di salute; ma poiché era allora designato come socio del padre Gervasoni e in realtà pareva che fosse lui il vero procuratore, quasi tutti i padri mal sopportavano ciò che in passato i padri spagnoli non avevano mai potuto ottenere, che cioè si tenesse in questa casa, con molto malcontento e senza alcun vantaggio, una procura affidata a stranieri, che certamente sarebbe stata meglio in qualunque altra casa.

561. <La morte del principe Doria>

Nel mese di dicembre a Roma morì anche il principe Doria, nostro grande amico, che due anni prima era partito per Roma per ricevere la ricchissima eredità dei Pamphili. Lasciò alla casa 630 lire.

Essendo vacante la sede ducale, il 31 dicembre l'arcivescovo ascoltò la predica dal suo seggio.

562. <I predicatori dell'anno - La bolla "Apostolicum pascendi">

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre <Giovanni Battista> Malvolti, che sopportò di buon animo lo spettacolo, miserevole a vedersi, dei banchi quasi vuoti, e durante l'anno il padre Cosentini della provincia Napoletana. Fu inviato a Nizza il padre Audiberti, per dare gli esercizi spirituali in chiesa.

Fu emanata quest'anno inaspettatamente la bolla di Clemente XIII che loda e di nuovo conferma l'istituto della Compagnia ¹⁷⁹.

563. <Ospiti illustri a Genova>

Nel mese di luglio giunsero a Genova Maria Luigia di Borbone, figlia del re di Spagna Carlo III, e la figlia di Filippo di Borbone duca di Parma, destinate spose la seconda al principe delle Asturie e la prima al granduca di Toscana Ferdinando d'Austria. La flotta che aveva condotto qui la principessa spagnola portò in Ispagna la duchessa di Parma. Il nostro padre Sumatringura, designato come confessore della granduchessa e inviato da Vienna insieme agli altri uomini di corte, si dimostrò uomo religiosissimo, anche se non dimorò in casa nostra ma nel monastero dei benedettini, per essere più vicino, come gli altri, al palazzo del duca di San Pietro, in cui risiedeva la duchessa.

564. <Suppliche per le grandi piogge>

L'eccezionale abbondanza di piogge per tutto il mese di luglio e per gran parte di agosto minacciava gravi danni ai campi e alle vigne. Alla metà di agosto si indisse in tutto il territorio un triduo di preghiere; inoltre in città si organizzò una processione a cui furono invitati tutti gli Ordini religiosi, e si trasportarono le ceneri di S. Giovanni Battista fino al ponte Reale. Partecipammo anche noi per primi, secondo la consuetudine, dietro alla croce della cattedrale. Le piogge cessarono subito per un mese.

565. <Il nuovo provinciale - Falsa notizia dell'arrivo di padri francesi>

Nel mese di giugno il padre Giovanni Carlo Pinceti, strappato al collegio di Sanremo, aveva assunto il governo della provincia.

Con un biglietto introdotto nella cassetta dei suffragi, si sparse la falsa notizia che moltissimi padri francesi, circa 100, sarebbero giunti a Genova. Mentre già ci preparavamo ad accoglierli benevolmente, fu ordinato ai sette che già da tempo si trovavano qui di allontanarsi dal territorio. Ma poi, scoperta la calunnia, a nostra richiesta il senato consentì che i padri già presenti non fossero costretti ad andarsene; dispose tuttavia di non accoglierne altri nelle nostre case senza l'autorizzazione del doge.

566. *Due lasciti*

Il 13 dicembre fu liberata dal sequestro la biblioteca insieme con l'eredità del vescovo di Ventimiglia Giustiniani, destinata al collegio di Sanremo con alcune clausole. Il vescovo avrebbe voluto che la sua salma fosse tumulata nella chiesa del collegio di Sanremo, ma i ventimigliesi pretesero di tenerla per sé, con il tacito consenso del senato.

Ricevemmo due lasciti entrambi di 300 lire, uno dalla signora Selvaggia Grimaldi e l'altro dalla signora Giovanna Sauli.

ANNO 1766

567. *<I predicatori dell'anno>*

Il predicatore in Quaresima fu il padre Barotti¹⁸⁰ insigne scrittore, e durante l'anno il padre Ferrari parroco in campagna, entrambi della provincia Veneta.

L'oratorio di S. Donato, che da 70 anni aveva sempre invitato i nostri per dare gli esercizi spirituali, quest'anno aveva designato il sacerdote secolare De Grossi; ma poco prima dell'inizio degli esercizi il De Grossi si ammalò, e l'abate <Augusto> Franzoni, zelantissimo promotore di tutte le iniziative religiose, a richiesta della confraternita, si rivolse al nostro padre superiore: fu loro offerto il padre Marchelli.

568. *<Disordini nella Spagna>*

Il 24 marzo a Madrid scoppiò un grave tumulto contro la corte: il popolo chiedeva a gran voce che gli stranieri e in particolare il marchese Leopoldo Squillace fossero allontanati da ogni amministrazione pubblica ed espulsi dal regno. Fuggirono da Madrid il re, la regina e anche lo Squillace, che più tardi, ristabilita la calma, tornò a Napoli da dove era venuto. Poco dopo scoppiò

una rivolta a Saragozza; i nostri si impegnarono molto per sedarla ed ebbero un buon successo, mentre un'altra famiglia religiosa si era sforzata invano. Vedremo l'anno seguente quale ricompensa abbiano ricevuto i nostri.

569. *L'intervento del padre Porrata*

Il 23 luglio ci giunse finalmente da Parigi la lieta notizia che tutti i beni appartenenti alle nostre case e al collegio erano stati liberati dal sequestro: dopo 5 anni la controversia giunse a questa conclusione grazie all'impegno del padre Giacomo Filippo Porrata, come risulta da tutta la documentazione che si conserva nell'archivio di Roma. Poiché l'azione legale intentata contro di noi, sebbene giustissima, era lesiva del nostro buon nome, il padre Porrata con il suo intervento fece sì che il serenissimo senato, attraverso il curatore dei suoi interessi presso il re di Francia, chiedesse come appartenenti a sé questi beni, che erano concessi in uso ai gesuiti per l'esercizio dei loro ministeri; qualora questi rinunciassero a usarli o ne fossero impediti, il serenissimo senato li assegnerebbe in uso ad altri che esercitino gli stessi ministeri. Il parlamento fu alquanto impressionato dalla novità della richiesta e ancor più dal prestigio del richiedente, e tuttavia non rinunciò a tessere trame e a poco a poco a dare minor peso a quel prestigio. Il serenissimo senato, accorgendosi di questo, per tutelare la sua dignità, ordinò infine al suo ministro di trattare la questione con il re e con il regio ministero. Nonostante l'opposizione dei creditori dei gesuiti e dei malevoli, si ordinò al parlamento di assegnare quei beni come propri al senato genovese che li richiedeva. La grande attesa che c'era a Parigi per questa sentenza attirò davanti al palazzo pubblico una gran folla e suscitò scroscianti applausi. Il ministro Sorba riferì tutto al serenissimo senato, perché i fatti non discordassero dalle parole e dagli scritti; pertanto fu designato il signor Marcello Durazzo come depositario di quei beni a nome del senato, con l'incarico di distribuire alle singole case la loro parte di interessi. Egli assegnò anzitutto 21.400 lire al Sorba come ricompensa della sua sollecitudine, altre 8500 all'avvocato di Parigi e 4500 al segretario di Genova. Una lettera di congratulazioni e di vivissimi ringraziamenti fu inviata al padre generale e al padre Porrata per la straordinaria accortezza e l'impegno con cui aveva condotto a buon termine una questione così complicata.

570. *<Lasciti> - Il 58° <59°> superiore*

La nostra casa ricevette due lasciti, uno di 400 lire dalla signora Teresa Raggio e l'altro di 300 lire dal signor conte Negrone commendatore di S. Giovanni Gerosolimitano.

Il 26 novembre fu nominato 58° <59°> superiore il padre Francesco Saverio Negrone.

ANNO 1767

571. <Due terremoti - I predicatori dell'anno>

Prima della Quaresima il Signore si fece sentire in modo terrificante con due terremoti, uno più debole il 21 gennaio e l'altro molto più lungo e violento il 7 febbraio: la paura fu generale ed enorme. Ci furono alcuni crolli, ma i danni maggiori apparvero in seguito, tanto che si dovettero ricostruire moltissimi palazzi e case. Il giorno dopo il 7 si cominciò nella nostra chiesa una novena a S. Emidio, e nelle altre chiese si fecero tridui di preghiere. Il teatro fu chiuso per ordine delle autorità e furono prese altre misure del genere, che posero un freno alla licenza del carnevale.

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Mussani della provincia Veneta, e durante l'anno il padre Donato della stessa provincia.

572. <L'espulsione dei gesuiti dalla Spagna>

Il 10 aprile apprendemmo con grande dolore che il 2 di quel mese nella Spagna tutti i nostri erano stati arrestati e costretti all'esilio con un decreto del re; questi dichiarava di voler tenere segreti nel suo animo i moltissimi e gravissimi motivi di così grave provvedimento, e ordinava al figlio e lo supplicava di non lasciarsi mai piegare a consentire il ritorno di tali uomini nella Spagna. Gli esuli furono subito condotti sulle navi già predisposte per navigare alla volta di Roma. Ma il papa <Clemente XIII> rifiutò di accoglierli nel suo stato, dato che c'erano già tanti portoghesi, e quindi ci fu chiesto di riceverli nella nostra repubblica. Questa dichiarò di non poter sistemare nella nostra regione i 3000 uomini che venivano dalla Spagna, soprattutto in quel tempo di carestia e non senza il timore che le pensioni loro assegnate fossero tolte, ma consentì che si stabilissero in Corsica: furono quindi sbarcati in Corsica, esposti a spese e disagi a stento sopportabili.

573. *Tre lasciti*

La casa ricevette tre lasciti: uno di 900 lire dalla signora Aurelia Durazzo Adorno, il secondo di 6600 lire dal signor Felice Balbi e il terzo di 200 lire

dal signor Giovanni Alberti, che anche in vita ci aveva elargito grandissimi benefici, così da essere considerato per molti anni il principale dei benefattori. Egli aveva stabilito di commemorare due anniversari, il proprio e quello della moglie; perciò con un codicillo privato impose all'erede che, delle 100 lire che dovevano essere offerte ad ogni anniversario, la chiesa ricevesse la parte dovuta e il resto fosse destinato alla nostra mensa, perché in quel giorno i padri, trattati più lautamente, mantenessero vivo il suo ricordo e raccomandassero la sua anima a Dio.

574. *<Il funerale dell'arcivescovo Saporiti>*

Il 23 aprile si celebrò nella nostra chiesa il solenne funerale dell'arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti, che volle essere sepolto nella nostra tomba, per tornare dopo la morte tra noi, da cui da vivo si era separato nella Spagna. Lasciò 600 lire per la sacrestia, che però furono spese quasi tutte per il sontuoso apparato del funerale. Il discorso fu tenuto dal padre Fabrizio Iano, con grande consenso della folla presente. Celebrarono la messa solenne, a nostra richiesta, tre canonici della cattedrale, che nei giorni precedenti gli avevano già celebrato le esequie nella cattedrale stessa.

575. *<L'espulsione dei gesuiti dal regno delle Due Sicilie>*

Nel mese di novembre i nostri espulsi dal regno delle Due Sicilie si diressero verso lo stato pontificio.

ANNO 1768

576. *<I predicatori dell'anno - L'espulsione dei gesuiti da Parma e Piacenza>*

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Sarcinelli, che durante il viaggio ebbe una strana avventura. Venendo da Roma, seguì una via più lunga per avere la compagnia di un religioso dell'Ordine di S. Bernardo. Quando giunsero a Parma, il compagno chiese di potersi recare a Fiorenzuola nel suo monastero. Il padre Sarcinelli acconsentì e lasciò sulla carrozza tutto il bagaglio con le sue prediche, affidandolo al compagno. Ma la notte seguente tutti i nostri furono espulsi da Parma e Piacenza e, fatti salire in carrozza, furono mandati a Modena, per entrare di là nello stato Pontificio. Naturalmente il padre Sarcinelli dichiarò di essere un ospite diretto a Genova. Il

rettore del collegio di Modena consigliò il padre Sarcinelli di recarsi a Mantova e di là raggiungere Genova, ma quell'uomo tanto modesto non osava, perché era rimasto senza le prediche. Quando arrivò a Novi e raccontò la sua storia, da Novi fu inviato a Fiorenzuola un uomo fidato, che non senza grave pericolo recuperò le prediche dal fedele religioso, le nascose sotto l'abito e le portò a Genova. Il padre Sarcinelli tenne le sue prediche con buona partecipazione di fedeli e con grande consenso.

Il predicatore durante l'anno fu il padre Giovanni Battista Cordara della nostra provincia, molto gradito alla città.

Il signor Giuseppe Doria figlio di Francesco, vedendo che si raccoglieva una grande quantità di legname per nostro uso, ci donò 700 lire.

577. *I gesuiti espulsi dai francesi dalla Corsica*

Nel mese di settembre ci si offrì uno spettacolo lacrimevole. Il re di Francia, entrato in possesso della Corsica, inviò nell'isola come governatore lo Chauvelet, che alcuni giorni dopo, all'inizio di settembre, espulse di là tutti i nostri. I pochi che risiedevano nei due collegi della nostra provincia, di Bastia e di Ajaccio, poterono raggiungere Genova; gli spagnoli invece furono trattati senza alcun riguardo. Il porto era pieno di navi: si contavano dove 200, dove 150, dove un numero maggiore o minore dei nostri, in gran parte esposti all'aria aperta. Il loro disagio fu ancora maggiore per il tempo quasi sempre piovoso e il mare agitato da violenti temporali, ma a nessuno era permesso di toccare terra. Accadde perciò che molti si ammalarono, non senza grande compassione di tutta la città. Perciò il magistrato preposto alla salute pubblica, per evitare che in porto le malattie si diffondessero ancor più non senza il pericolo per la città, ottenne dal serenissimo doge che gli ammalati potessero sbarcare. Fu scelta per accoglierli la casa di esercizi e fu concesso ai nostri di assisterli; però la sorveglianza fu riservata al magistrato. Il numero dei malati salì fino a 150 e ne seppellimmo 14 nella nostra chiesa. Qualche tempo dopo anche i sani furono inviati all'ospizio, in attesa di qualche decisione sulla loro partenza e il loro trasferimento; tuttavia era vietato ad essi di uscire e a chiunque di visitarli, tranne il padre superiore o un suo delegato e il padre Bartolomeo Pinceti, incaricato di provvedere perché si destinassero alcuni uomini a soccorrerli convenientemente. Si fece poi un accordo tra il re di Spagna e il duca di Parma, e poi anche con il granduca di Toscana, perché ai gesuiti espulsi dalla Spagna fosse concesso il passaggio attraverso il loro territorio. I padri partirono nel mese di dicembre, per mare fino a Sestri Levante e poi per terra attraverso il passo di Centocroci, soggetti ovunque a

estorsioni, ingiurie, spese e fastidi quasi incredibili. Gli uni dopo gli altri raggiunsero lo stato pontificio; meno faticosamente quelli che passarono attraverso la Toscana. L'ospizio si svuotò l'anno seguente, e la casa di esercizi solo dopo Pasqua.

ANNO 1769

578. *<La casa di Borbone chiede a Clemente XIII la soppressione della Compagnia di Gesù>*

Intanto a Roma si trattava per la soppressione della Compagnia. I ministri della casa di Borbone chiesero di essere ricevuti tutti insieme dal papa <Clemente XIII>. Il papa invece si dichiarò disposto ad ascoltarli singolarmente. Perciò il 18 gennaio il ministro di Francia, poi quello di Spagna e infine quello di Napoli, a nome dei loro principi, chiesero la soppressione a voce e per iscritto. Il papa era preoccupato per i suoi possedimenti di Avignone in Francia e di Benevento in Italia, per le voci di una imminente invasione di Castro e di Ronciglione e per i durissimi decreti contro la Chiesa emanati a Venezia, Parma e Milano; tuttavia licenziò con poche parole gli inviati, essendo del tutto contrario alle loro richieste, dato che soltanto 6 anni prima aveva magnificamente confermato l'istituto della Compagnia. Ma mentre preparava una degna risposta, quel papa veramente santo fu liberato da tante angustie alla terza ora di notte del 2 febbraio, giorno della Purificazione della Vergine, che aveva trascorso quasi interamente impegnato nelle funzioni sacre, in buona salute.

579. *I predicatori dell'anno - Il diritto di scegliere i predicatori*

Avemmo come predicatore in Quaresima il padre Pellegrini¹⁸¹ uomo insigne, e durante l'anno il padre Vincenzo Galli, entrambi della provincia Veneta. In Quaresima l'abate Francesco Mari offrì in dono 500 lire per le spese da sostenere per il predicatore.

È qui da notare un particolare che abbiamo tralasciato nella cronaca dell'anno 1767: ogni tanto ottimi predicatori, già destinati a noi, ci venivano tolti dal padre generale a richiesta di cardinali o di personaggi ragguardevoli; ma i nostri amici mal sopportavano questi interventi, e quindi non pochi tra i più insigni cavalieri della congregazione dei nobili inviarono al padre generale una lettera firmata da tutti, chiedendo che fosse affidata loro la scelta del nostro predicatore, che essi riconoscevano come proprio, e che a nessuno

fosse consentito trasferirli altrove a loro insaputa o contro la loro volontà. Il padre generale acconsentì, e noi fummo liberati da un grosso fastidio.

Nella novena di Pentecoste il padre provinciale Martorino, uomo insigne, aveva cominciato a dare gli esercizi spirituali nella nostra chiesa con grande consenso; ma dopo due giorni fu costretto a interromperli per forti dolori e fu sostituito dal padre Gazzana e dal padre Marchelli.

Nel giorno della festa del nostro santo padre Ignazio i due preziosi ed eleganti lampadari, di cui l'altar maggiore era privo fin dal tempo della guerra, furono ricollocati.

580. *Il 59° <60°> superiore - Un lascito dell'abate Mari*

Il padre Gerolamo Durazzo fu nominato superiore e diede subito prova del suo zelo. Durante le feste di Natale, come mai era accaduto in passato, raccolse più di 60 giovani nella casa destinata a questo scopo e diede loro gli esercizi spirituali insieme al padre <Giovanni Maria> Masnata, con grande consenso e con buoni frutti. La sua solerzia e la sua generosità supplirono alla scarsità di camere. Infatti questi che per primi entrarono nella casa la trovarono pulitissima: dopo la partenza degli spagnoli, che l'avevano mal ridotta, era stata rimessa perfettamente in ordine con la spesa di 2400 lire.

Alla morte dell'abate Giuseppe Mari ci furono donate 3000 lire.

ANNO 1770

581. *I lasciti Brentano e Franzoni - <I predicatori dell'anno>*

Quest'anno la casa ricevette due lasciti, uno di 500 lire dal signor Carlo Brentano e l'altro di 600 lire dall'abate Augusto Franzoni.

Avemmo come predicatori in Quaresima il famosissimo padre Ignazio Tenini, e durante l'anno il padre Isidoro Affaitati. A metà Quaresima si ammalò il padre Tenini; con grande spesa si chiamò da Milano il padre Giovanni Battista Manzi¹⁸², che tenne due prediche; la città ascoltò poi le altre prediche dal padre Tenini, sempre con grande consenso.

582. *<Ospiti illustri> - Il nuovo provinciale padre Bellini*

Nel mese di maggio avemmo come ospite per una settimana il vescovo polacco di Przemysl, Kierski, insieme con il canonico Mioraskowski, entrambi di nobile famiglia.

Nel mese di luglio il padre Giuseppe Bellini, uomo insigne, fu nominato per la seconda volta superiore della provincia.

583. *<L'espulsione dei gesuiti dalle Indie e dalle Filippine>*

Nel mese di settembre raggiunsero il porto di Genova 129 gesuiti provenienti da tutte le province dell'India, qui respinti dalla Spagna; ma in breve furono rinviati con la stessa nave al porto di Azpeitia a cui erano stati destinati. Allo stesso porto di Azpeitia ne giunsero altri 140, fra cui 106 appartenenti alla provincia delle Filippine.

Nel giorno della festa di S. Francesco Saverio furono nostri ospiti l'arcivescovo, l'eccellentissimo Marcello Durazzo che offrì il pranzo e il signor Giuseppe Pallavicino.

ANNO 1771

584. *<I predicatori dell'anno> - Morte dei padri Invrea e Negrone*

Avemmo come predicatori in Quaresima il superiore di questa casa padre Gerolamo Durazzo, di cui abbiamo già parlato molto, sempre ascoltato volentieri da un gran numero di fedeli. Durante l'anno il predicatore fu il padre Antonio Oneto.

Prima di iniziare le prediche quaresimali il nostro padre superiore improvvisò l'orazione funebre del serenissimo doge Giovanni Battista Negrone, che la morte aveva colto 20 giorni prima che concludesse il suo biennio di governo. Il discorso, ascoltato con grande consenso, fu anche stampato e merita plauso perché esprime al vivo quanto descrive. Furono anche affisse alle porte e alla tomba 5 iscrizioni, composte dal nostro padre Richini prefetto degli studi, per incarico degli eccellentissimi residenti del palazzo.

Nel mese di marzo morì il signor Paolo Castiglione, che quasi morente emise i voti della Compagnia per concessione fatta nel 1720 dal padre Michelangelo Tamburini, e fu sepolto secondo l'usanza della Compagnia.

Nel mese di aprile morì il padre Silvestro Invrea, in maggio il padre Ludovico Marinelli, in giugno il padre <Francesco> Saverio Negrone, e fu questa una grave perdita per la casa.

Durante l'anno il predicatore fu il padre Isidoro Affaitati.

ANNO 1772

585. *La morte e il lascito della signora Laura Marana - <I predicatori dell'anno>*

Il 25 gennaio morì la moglie del signor Francesco Marana, signora Laura, che alcuni anni prima, perduto il figlio unico erede, nel testamento aveva lasciato la sua ricca eredità ad opere pie. Nominò eredi le dame della Misericordia e ordinò che 4 nobili fanciulle fossero mantenute e istruite in un monastero di suore, e altrettanti nobili fanciulli in uno dei nostri collegi. Molto affezionata alla nostra Compagnia, dispose che si corrispondessero subito a questa casa professa 2000 lire e in seguito 1000 lire all'anno. Designò due sacerdoti per il culto del Sacratissimo Cuore di cui era molto devota; inoltre ordinò che si corrispondessero al suo confessore padre <Fabrizio> Iano 300 lire all'anno e fino a 1000 lire qualora la Compagnia fosse stata sciolta, come molto temeva. Dispose inoltre di spendere 100.000 lire per la costruzione del collegio di Novi e soprattutto della sua chiesa, e volle che vi fossero assegnati altri tre padri per il culto del Cuore di Gesù. Fu davvero una signora molto benefica e molto affezionata verso di noi.

In Quaresima udimmo ancora come predicatore il padre Gerolamo Durazzo, e durante l'anno il padre Dettori, giovane ma già buon oratore.

ANNO 1773

586. *<La morte del doge Cambiaso - I predicatori dell'anno>*

La città fu di nuovo in lutto per la morte dell'ottimo doge Giovanni Battista Cambiaso, benemerito della repubblica, cui successe dopo 3 mesi Pier Francesco Grimaldi.

Avemmo quest'anno due predicatori della Compagnia: il padre Aurelio Rezzonico nella vicina cattedrale e il padre Giuseppe Duelli nella nostra chiesa; entrambi dimoravano nella nostra casa. Durante l'anno fu ascoltato con molto consenso il padre Marco Antonio Pineroli.

587. <Il 60° <61°> superiore - La soppressione della Compagnia> - La morte del fratel Preando

Sebbene corrano tempi molto infausti, furono nominati i nuovi superiori: per il collegio il padre Gerolamo Durazzo e per la nostra casa il padre Giuseppe Farina, teologo della serenissima repubblica, molto adatto a queste difficilissime circostanze.

La tempesta già da tempo suscitata contro la Compagnia crebbe a tal punto, che alla fine la travolse e la distrusse. La notizia giunse a Genova il 22 agosto, e la prudenza dei superiori non valse ad attenuare il dolore per tanta sventura.

Il 29 agosto morì il fratello Giuseppe Preando¹⁸³.

NOTE

¹ Marcello Pallavicino (1560-1625). È il protagonista dei primi 35 anni della storia della residenza dei gesuiti di Genova. Entrato nella Compagnia di Gesù a 20 anni, compì gli studi a Roma. Ordinato sacerdote e richiamato a Genova, destinò i suoi beni alla costruzione della chiesa del Gesù e dell'annessa casa professa, della quale fu prima amministratore e poi superiore a due riprese e nella quale morì dopo breve malattia nel 1625.

² Andrea Spinola (1544-1588). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 38 anni. Fu rettore del collegio di Napoli, dove morì il 18 giugno (o 10 agosto) 1588, 37 anni prima del nipote Marcello Pallavicino. L'episodio riferito nell'*Historia domus* è così raccontato nel Menologio: «Il buon prelato, all'avviso del Papa, condusse subito il nipote Marcello Pallavicino al nostro noviziato: donde non riportò intero il suo cuore a casa; perciocché, oltre a quella parte che si rimase riposta nel nipote che tanto amava, una ne lasciò a quel santo noviziato, che parvegli un paradiso. Da quell'ora in poi sentì sempre nel cuore fitto l'aculeo di seguir l'esempio anch'esso del suo nipote»: MEN, II, 95-agosto.

³ Gerolamo Piatti (Platus) (1545-1591). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 23 anni. Fu segretario del padre generale Claudio Acquaviva. Morì a Roma il 14 agosto 1591. Compose i tre libri *Del bene dello stato religioso*, «opera benemerita di tutte le religiose famiglie, alle quali ha guadagnati infiniti soggetti»: MEN, III, 118-agosto.

– *Hieronimi Plati ex Societate Iesu de bono status religiosi libri tres*, Romae 1590, 4°, pp. 601: BCJ, VI, 691.

⁴ Giulio Negrone (1553-1625). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 18 anni. Insegnò retorica, filosofia e teologia; fu rettore dei collegi di Verona, Cremona e Genova, due volte superiore della casa professa di Genova e tre volte di quella di Milano, dove morì il 17 gennaio 1625. È l'autore della prima parte di questa *Historia* (cfr. n. 133).

– *Iulii Negronis Societatis Iesu Genuensis orationes quinque et viginti*, Genuae 1608, 4°, pp. 824.

– *Regulae communes Societatis Iesu Commentariis asceticis illustratae a Iulio Nigronio Genuensi Societatis eiusdem theologo*, Mediolani 1613, 4°, pp. 807: BCJ, V, 1614.

⁵ La 6ª delle regole comuni della Compagnia di Gesù, qui citata, nella stesura originaria prescriveva: «Nessuno faccia penitenze in pubblico né predichi, se non con l'approvazione del superiore»: ISI, III, p. 10. Le regole comuni furono abrogate con il decreto III n. 54 della Congregazione generale 32ª (1974-1975).

⁶ «Paolo Doria, benefattore singolarissimo de' gesuiti di Genova, donò nell'anno 1559 li 8 dicembre scuti d'oro 400 d'annua entrata per dotazione d'un collegio, e nel seguente anno 1560 li 9 ottobre per altri scuti 400 assegnò altrettanti redditi fiscali della città di Bari del Regno di Napoli in ducati 500 di quella moneta, dichiarato perciò dal padre Generale e riconosciuto fondatore del collegio genovese»: *Istoria del nostro collegio di Genova*, in ATSI, ms. non catalogato.

⁷ Claudio Acquaviva (1542-1615). Figlio del duca di Atri, nacque a Napoli ed entrò nella Compagnia di Gesù a 25 anni. Dopo aver governato le province di Roma e di Napoli, fu eletto quinto generale dell'Ordine nel 1581 e resse la Compagnia per 33 anni. Morì a Roma il 31 gennaio 1615.

⁸ «Il fondatore del noviziato fu il signor Bernardo Onza, che morì a' 5 gennaio 1605... La prima fondazione è negli atti del notaio Niccolò Bellerone a' 16 aprile 1591, e fu accettata dal nostro padre generale Claudio Acquaviva»: *Storia del noviziato di Genova*, in ATSI, ms. non catalogato.

⁹ «La chiesa di S. Ambrogio in Genova fu eretta dai vescovi milanesi sul finire del sesto secolo, quando fuggendo la persecuzione dei longobardi ariani ripararono in Genova e vi stettero 70 anni... Fu poi eretta in parrocchia (forse da Siro II) nel secolo duodecimo o decimoterzo, e restò tale fino alla metà del XVI. Alla metà del secolo XVI il governo della Repubblica demolì la vecchia cadente chiesa, ponendo perciò un tributo ai cittadini per riedificarla. Ma venuti in Genova i gesuiti, nel 1587 l'ottennero e la parrocchia (credo) fu traslata alla chiesa di S. Andrea»: *Storia della chiesa di S. Ambrogio in Genova*, in ATSI, ms. anonimo del sec. XIX non catalogato.

¹⁰ Giuseppe Biondi (o Blondo) (1537-1598). Nato ad Agrigento, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Fu rettore di diversi collegi, provinciale di Milano e visitatore della provincia di Napoli, ove morì: BCJ, I, 1546.

¹¹ Emanuele Sa (1530-1596). Nato nella diocesi di Braga, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Insegnò filosofia a Gandia e Alcalà, e teologia e Sacra Scrittura nel Collegio Romano. Morì ad Arona il 30 dicembre 1596. «Appresso i superiori della Compagnia egli era non solo in opinione d'eccellente maestro, predicatore e scrittore, ma di soggetto ancor molto santo e prudente, e però lo fecero visitatore di più province. Fu accettissimo a San Carlo arcivescovo di Milano, da che quivi l'udì predicare e spiegare la Sacra Scrittura con plauso universale»: MEN, IV, 239-dicembre.

– *Scholia in quatuor Evangelia ex selectis Doctorum sacrorum sententiis collecta*, Antuerpiae 1596, 4°, pp. 483.

– *Notationes in totam Scripturam sacram*, Antuerpiae 1598, 4°, pp. 547: BCJ, VII, 352.

¹² «Nel 1588 il padre Marcello Pallavicino, figlio di Agostino, si esibì a fondare in Genova una casa professa con fabrica della chiesa e della casa, la quale esibizione essendo stata accettata si convenne nel novembre dello stesso anno, previo il consenso dei padri più autorevoli esistenti

in Genova e del padre Generale Acquaviva; si convenne di poi che si cederebbe al padre Marcello tutto quel sito che possedeva il collegio aperto a S. Ambrogio, e che padre Marcello in questo sito fabbricherebbe la chiesa e la casa»: *Istoria del nostro collegio di Genova*, ms. cit. in ATSI.

¹³ Molti dei documenti del primitivo archivio della casa professa di Genova, indicati nell'*Historia domus*, sono andati dispersi. Alcuni sono conservati nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù (ATSI), ma non ancora catalogati, e sono citati in queste note.

¹⁴ Giuseppe Valeriano: sul quale v. P. PIRRI S.I., *Giuseppe Valeriano architetto e pittore*, Roma 1970.

¹⁵ Bernardino Rosignolo (1547-1613). «Dotato d'una singolare modestia e d'una prudenza matura, con tutte le virtù di perfetto religioso, fu adoperato in vari governi. Fra gli altri collegi, governò il Collegio Romano, poi la Provincia Romana, poi la Veneta, poi quella della Liguria»: MEN, II, 17-giugno.

– *De disciplina christianae perfectionis pro triplici hominum statu, incipientium, proficientium et perfectorum, ex Sanctis Scripturis et Patribus libri quinque*, Ingolstadii 1600, 4°, pp. 862: BCJ, VII, 161.

¹⁶ Nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù si conserva una copia del testamento con questa indicazione: «10 aprile 1598 in Roma. Testamento del padre Marcello Pallavicino rogato per gli atti del notaio Montano Montani»: ATSI, ms. non catalogato.

¹⁷ Al n. 16 del testamento sopra citato si parla dell'istituzione della cappella musicale: «Item lascia e vuole che dopo la sua morte naturale o civile si istituisca in Genova una cappella di musici di numero sedici, compresi in essi il maestro di cappella e tre putti, quali musici dovranno cantare in quel luogo o luoghi che ordineranno et dichiareranno li suoi fratelli, a' quali tocherà determinare il luogo dove doveranno cantare...»: *ibidem*; v. anche nota 25.

¹⁸ Sul quale v. E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1972, pp. 101-114.

¹⁹ «Continuavano intanto in una casa medesima il collegio e la casa professa, e vi continuarono insino al 1603, nel quale anno appartatosi il collegio, cercossi altrove alloggio ora in un'abitazione ora in un'altra presa in affitto, finché nel 1623 si stabilì in strada Balbi nell'antico monistero e chiesa di S. Girolamo detto volgarmente del Roso»: *Istoria del nostro collegio di Genova*, ms. cit. in ATSI.

²⁰ Giovanni Battista Scorza (Scortia) (1533-1627). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Insegnò retorica, filosofia e teologia morale; fu rettore dei collegi di Piacenza e di Genova, dove morì il 4 aprile 1627.

– *De Sacrosancto Missae Sacrificio libri quatuor*, Auctore P. Ioanne Baptista Scortia Genuensi theologo Societatis Iesu, Lugduni 1616, 4°, pp. 446.

– *De natura et incremento Nili libri duo*, Auctore P. Ioanne Baptista Scortia Genuensi theologo Societatis Iesu, Lugduni 1618, 8°, pp. 148: BCJ VII, 965.

²¹ Fra le norme riguardanti la povertà religiosa, le Costituzioni della Compagnia di Gesù (P. VI, c. 2, n. 5) così prescrivono: «Le case o chiese della Compagnia non solo non possederanno rendite, ma neppure beni di sorta, né in proprio né in comune, tranne ciò che è necessario o molto conveniente per abitazione ed uso di essa; così, ad esempio, se per i convalescenti o per quelli che vi si ritirano per dedicarsi alle cose spirituali si acquistasse qualche alloggio separato dall'abitazione comune, a motivo dell'aria più salubre o di altri vantaggi che offre»: ISI, II, p. 95.

²² «A Dio Ottimo Massimo. La Compagnia di Gesù eresse questa chiesa in onore della Beata Vergine Maria e di San Pietro in vincoli il 1° agosto 1605, con le elemosine di pii cittadini,

essendo Paolo V Sommo Pontefice, Orazio Spinola Arcivescovo e Claudio Acquaviva Superiore Generale della Compagnia».

²³ Pietro Paolo Rubens (1577-1640). Del celebre pittore fiammingo si conservano nella chiesa del Gesù di Genova due quadri: la *Circoncisione* e *Il miracolo di S. Ignazio*.

²⁴ Luca Cambiaso (1527-1585). Iniziatore della scuola pittorica genovese che si affermò poi nel Seicento. A Genova, oltre ai quadri nella chiesa del Gesù qui citati, dipinse la *Madonna col bambino e S. Giovanni Battista* in S. Maria della Cella a Sampierdarena, la *Pietà* in S. Maria di Carignano, e affreschi nella Villa Imperiale e nel palazzo Grimaldi.

²⁵ Nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù si conserva un documento non catalogato del 19 agosto 1609 firmato dal notaio Stefano Isola, che riguarda la cappella musicale della chiesa del Gesù: «L'illustrissimo Giulio Pallavicino del fu illustrissimo Agostino... dice di aver notizia che il reverendo Marcello suo fratello, sacerdote della Compagnia di Gesù, l'anno 1598 a' 10 aprile fece in Roma il suo testamento ricevuto per mano di Montani notaro pubblico..., nel quale testamento si contengono fra le altre le disposizioni infrascritte, cioè: Item lascia e vuole che dopo la sua morte... si istituisca in Genova una cappella di musici...» (cfr. nota 17). Dato che il padre Marcello aveva incaricato i suoi fratelli di dare esecuzione a tale disposizione, Giulio Pallavicino in questo documento indica le modalità per il funzionamento e il finanziamento della cappella musicale, sulla quale v. anche *Gli archivi Pallavicini di Genova*, a cura di M. Bologna, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXXIV/1 (1994), pp. 99-102.

²⁶ Le Costituzioni della Compagnia di Gesù (P. IV, c. 1, n. 4) prescrivevano che, quando veniva fondato un collegio, tutti i sacerdoti della Compagnia celebrassero tre messe per il fondatore, e dopo la sua morte altre tre messe per la sua anima: ISI, II, p. 55.

La Congregazione generale 3^a (1572), con il decreto 63, deliberò che gli stessi suffragi si facessero anche per il fondatore di una casa professa, ma soltanto in quella casa e nella provincia in cui essa era eretta: ISI, II, p. 228.

La Congregazione generale 6^a qui citata (1608), con il decreto 20, deliberò così: «È stato chiesto se per i fondatori delle case professe si debbano fare gli stessi suffragi che nelle Costituzioni sono prescritti per i fondatori dei collegi in tutta la Compagnia...; infatti la maggior parte dei fondatori di case spendono molto di più dei fondatori di collegi. La Congregazione ha deliberato: non si cambi nulla; nei casi particolari vedrà il padre Generale»: ISI, II, p. 297. Queste disposizioni sono state abrogate dalla congregazione generale 34^a (1995).

²⁷ Giovanni Stefano Menochio (1575-1655). Nato a Pavia, entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Insegnò umanità, Sacra Scrittura e teologia morale a Milano; fu superiore a Cremona, Milano, Genova, rettore del Collegio Romano, provinciale di Milano, infine assistente per l'Italia e ammonitore dei padri generali Carafa e Piccolomini. Morì a Roma nella casa professa il 4 gennaio 1655: BCJ, V, 948.

²⁸ Muzio Vitelleschi (1563-1645). Nato a Roma, entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni. Insegnò filosofia e teologia; fu predicatore stimato, provinciale di Roma e di Napoli, assistente per l'Italia e sesto generale dal 1615 al 1645. «Morto il P. Claudio Acquaviva, fu nella settimana Congregazione creato sesto preposito generale della Compagnia a' 15 di novembre del 1615»: MEN, I, 98-febbraio.

²⁹ Mario Garzoni (1571-1630). Nato a Venezia, entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni. Insegnò umanità, retorica e filosofia; fu rettore del collegio di Parma, superiore a Genova e morì provinciale di Venezia il 2 ottobre 1630: BCJ, III, 1250.

³⁰ Compare qui per la prima volta nell'*Historia domus* il titolo di "serenissimo" riferito al senato, o al doge, o alla repubblica. Nell'archivio di Genova della Compagnia di Gesù esiste un codice non datato contenente undici scritti su argomenti diversi: al n. 10 dell'*Index rerum quae in hoc stromate continentur* si legge: «Discorso sopra il titolo di Serenissima preteso dalla Repubblica». Una nota marginale aggiunge: «Questa informazione fu fatta per presentarla alla Corte Imperiale». Il testo incomincia così: «Stima la Serenissima Repubblica di Genova di potere ragionevolmente isperare d'ottenere che siano fatti alli suoi Ambasciatori quelli regii onori che sono stati concessi a quelli della Serenissima Repubblica di Venezia». Il discorso prosegue per una dozzina di pagine, elencando i titoli di merito della Repubblica di Genova attraverso i secoli. Conclude prevenendo le possibili obiezioni alla richiesta: «Il dire che concedere questi onori alla Repubblica Genovese si darebbe occasione ad altri di pretenderli ancora, non dovrebbe diffcultare, perché, o hanno ragione di farlo o pretenderli non l'hanno; se l'hanno, deve avere soddisfazione un Vicario di Cristo o qualsivoglia Monarca di darle ciò che di ragione li viene; se non l'hanno, non so vedere chi possa addurre tante ragioni antiche come questa Repubblica e una possessione attuale d'un Regno»: AGSI, IX, 18 - Storia Genovese 1300.

³¹ Questa nota, scritta con altra mano, è stata aggiunta successivamente.

³² Giulio Pallavicino (1597-1657). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Morì assistendo gli appestati l'11 luglio 1657: BCJ, VI, 117.

³³ Fra le quattro colonne si trova la pala con l'*Assunta* di Guido Reni.

³⁴ «All'unico Dio onore, gloria e lode. Amen. 1622».

³⁵ «A Dio Ottimo Massimo, iniziatore della Compagnia di Gesù, in onore della Santa Madre di Dio, del Santo Padre Ignazio, di San Francesco Saverio e dei Santi protettori».

³⁶ Agostino Giustiniani (1551-1590). Nato a Genova, figlio del doge, entrò nella Compagnia di Gesù a Roma a 17 anni. Acquistò grande fama nell'insegnamento della filosofia e della teologia a Milano, Padova e Roma. Morì a Napoli il 2 marzo 1590: BCJ, III, 1489.

³⁷ Paolo III (Alessandro Farnese) (1468-1549). Approvò la Compagnia di Gesù con la Lettera Apostolica *Regimini militantis Ecclesiae* del 27 settembre 1540: ISI, III, p. 31.

³⁸ Bartolomeo Mocantò (1548-1629). Nato a Roma, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Insegnò grammatica, umanità e retorica, e si dedicò alla predicazione per 50 anni. Morì a Genova il 12 aprile 1629: BCJ, V, 1142.

³⁹ «Francesco, Giulio, Marcello, Cesare e Niccolò, figli di Agostino Pallavicino - per la loro devozione verso Dio, per l'amore verso il beato Ignazio padre della Compagnia di Gesù, e per la stima verso il suo Ordine - costruirono dalle fondamenta questa chiesa dedicata al Nome di Gesù con l'annessa casa dei professori, dall'anno 1589». L'iscrizione si legge oggi sulla facciata della chiesa sopra il portale principale.

⁴⁰ «Non a noi, o Signore, ma al tuo Nome da' gloria»: Ps. 113 B, 1.

⁴¹ «Nel Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sotto terra»: Phil. 2, 10.

⁴² Antonio Bernabò (1553-1634). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni. Si dedicò all'insegnamento delle lettere e alla predicazione. Tenne un discorso «nel giorno dell'Unione della Serenissima Repubblica di Genova nella Chiesa cathedrali di San Lorenzo avanti il Serenissimo Duca Luca Grimaldi e due illustrissimi Collegi il giorno 12 di settembre del 1605». Morì a Genova il 15 aprile 1634: BCJ, I, 1345.

⁴³ Vincenzo Giustiniani (1593-1661). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò umanità e fu superiore della casa professa di Genova, dove morì il 4 giugno 1661: BCJ, III, 1494.

⁴⁴ Paolo Miki, Giovanni Soan de Goto e Giacomo Kisai, religiosi gesuiti giapponesi, furono crocifissi dai persecutori a Nagasaki il 5 febbraio 1597. Furono beatificati da Urbano VIII nel 1628 e canonizzati da Pio IX nel 1862. «I padri Pasio e Rodriguez, col medesimo andar de' carnefici, si facevano a pie' delle croci de' Martiri, e suggerivan loro quel che in tal punto e di tal morte conveniva. I cristiani, e allo sguainar de' ferri, e di poi a ciascuno che s'uccideva, tutti ad una voce invocavano Gesù e Maria, sì alto che si udivano fin colà in Nagasaki»: MEN, I, 64-febbraio.

⁴⁵ Ferdinando Melzi (1569-1629). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 22 anni. Insegnò retorica e fu per 11 anni rettore del noviziato. Scrisse una *Vita della Madre Maria Vittoria, fondatrice delle Religiose dell'Annunziata di Genova*. Morì a Genova il 23 dicembre 1629: BCJ, V, 879.

⁴⁶ Ottaviano Tufo (1578-1629). Nato ad Aversa, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò grammatica, fu predicatore, poi cappellano del marchese di Santa Croce ammiraglio della flotta spagnola. Morì a Genova il 29 dicembre 1628.

– R.P. *Octaviani De Tufo Neapolitani e Societate Iesu Commentarii in Ecclesiasticum*, Lugduni 1628, fol., pp. 634: BCJ, VIII, 266.

⁴⁷ Agostino Vivaldi (1565-1641). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Insegnò umanità e filosofia, fu rettore dei collegi di Firenze e di Parma, per 12 anni predicò nelle principali città d'Italia; fu provinciale in Lituania, a Roma e in Sicilia. Morì a Genova il 19 agosto 1641: BCJ, VIII, 866.

⁴⁸ Benedetto Giustiniani (1550-1622). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Insegnò retorica nel Collegio Romano e teologia a Tolosa, Messina e Roma. Fu rettore della Penitenzieria del Vaticano. Morì a Roma il 19 dicembre 1622: BCJ, III, 1489.

⁴⁹ Andrea di Oviedo (1518-1580). Nato a Illiescas, fu accolto nella Compagnia di Gesù da S. Ignazio nel 1541 e inviato a studiare a Parigi. Fu rettore dei collegi di Gandia e di Napoli. Nel 1554 fu consacrato vescovo di Ierapoli e nel 1557, su domanda di Giovanni III re di Portogallo, fu inviato come Patriarca in Etiopia: BCJ, VI, 41. «Il Re di Portogallo Giovanni III fe' istanza al Papa d'alcuni di nostri padri per l'Etiopia, dove uno d'essi v'andasse col carattere di Vescovo e Patriarca. Ne nominò tre il Santo Padre, fra cui l'Oviedo»: MEN, II, 208-giugno.

⁵⁰ Roberto Bellarmino (1542-1621). Nato a Montepulciano, entrò nella Compagnia di Gesù a 18 anni. Fu professore e rettore del Collegio Romano e provinciale di Napoli. Creato cardinale nel 1599, fu arcivescovo di Capua dal 1602 al 1605. Morì a Roma il 17 settembre 1621 e fu canonizzato da Pio XI nel 1930: BCJ, I, 1151. Altri fatti prodigiosi del santo, oltre a quello riferito nel testo, sono indicati nel Menologio: «Col segno della croce guarì tre infermi di febbre... Camminando una volta a spasso per la spiaggia del fiume, dove certi pescatori non avean fatto pesca che di tre pesci, il Servo di Dio fece loro gittar le reti, e alla prima tratta presero più di dugento libbre di pesce»: MEN, III, 149-settembre.

⁵¹ Francesco Semino (1590-1644). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Fu predicatore e superiore della casa professa di Genova, dove morì il 22 dicembre 1644: BCJ, VII, 1116.

^{51 bis} Qui il nostro cronista è incorso in errore: il figlio che incorona il padre è Francesco Durazzo, vescovo di Brugnato ma non cardinale, né tantomeno «di Braganza»: cfr. L. Levati, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, parte II, Genova 1930, p. 53.

⁵² Giovanni Stefano Ferrari (1587-1657). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Fu rettore del collegio di Bastia, superiore della casa professa di Genova e missionario. Morì assistendo gli appestati a Genova il 20 luglio 1657: BCJ, III, 679.

⁵³ Tommaso Reina (1579-1653). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò retorica, matematica, Sacra Scrittura, ma si segnalò soprattutto come predicatore. Fu rettore del collegio di Milano, visitatore a Venezia e assistente per l'Italia. Morì a Roma il 16 aprile 1653: BCJ, VI, 1635.

⁵⁴ Fabio Ambrogio Spinola (1593-1671). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. «Fatti i suoi studi, e letta più anni filosofia e teologia, si diede alla predicazione, a cui il portava il suo zelo e anche il suo raro talento; ma dopo alcuni quaresimali gli bisognò soccombere al carico dei governi. Governò il Seminario Romano e quattro volte la casa de' professi di Genova. Più volte il padre Generale tentò di farlo provinciale, ma sempre se ne seppe schermire, allegando per motivo le sue deboli forze»: MEN, III, 156-agosto.

⁵⁵ Luigi Giuglaris (1607-1653). Nato a Nizza, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Insegnò retorica, fu l'istitutore di Carlo Emanuele di Savoia e insigne predicatore. Morì a Messina nel 1653: BCJ, III, 1470.

⁵⁶ Daniello Bartoli (1608-1685). Nato a Ferrara, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Destinato al ministero della parola, per 13 anni predicò dai più famosi pulpiti d'Italia; si dedicò poi per 35 anni all'apostolato della penna: BCJ, I, 965.

⁵⁷ Carlo Spinola (1564-1622). Nato a Genova, trascorse la maggior parte della sua infanzia nella Spagna. Studiò nel collegio dei gesuiti di Nola e a 20 anni entrò nella Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote nel 1594, fu inviato alla missione del Giappone ed esercitò il ministero a Nagasaki. Scoppiata la persecuzione, fu arrestato nel 1618 e tenuto per 4 anni in un'angusta prigione. Il 10 settembre 1622 fu arso vivo sulla "Montagna Santa" presso Nagasaki. Nel 1867 Pio IX lo proclamò beato insieme ad altri 54 martiri gesuiti. «Il padre Carlo, col suo corpo immobile e con gli occhi rivolti al cielo, stava offerendo l'olocausto di sua vita al Signore. Quando alcune scintille attaccateglisi intorno al petto alla veste, questa prese fuoco e si stese in fiamma. Ei non potendo lungo tempo lottar coll'incendio, cascò in terra e, mancandogli a poco a poco il fiato e le forze, primo di tutti spirò»: MEN, III, 65-settembre. La sua prima biografia fu scritta dal padre Fabio Ambrogio Spinola (v. nota 54): *Vita del P. Carlo Spinola della Compagnia di Gesù morto per la Santa Fede nel Giappone*, Roma 1627, 8°, pp. 223: BCJ, VII, 1448.

⁵⁸ Paolo Aresi (1574-1644). Nato a Cremona, fu chierico regolare teatino; nominato vescovo di Tortona nel 1620, si prodigò durante la peste del 1630. Pubblicò a Venezia nel 1611 *l'Arte di predicare bene*. (Cfr. *Enciclopedia Cattolica*, I, col. 1856).

⁵⁹ Giovanni Battista Carduino. Si conserva di lui un'orazione funebre: *Delle lodi dell'Ill.mo Signor Conte Francesco Altieri... recitate nelle solenni esequie celebrate nel Duomo d'Ancona*, Ancona 1644. Morì prima del 1678: BCJ, I, 744.

⁶⁰ Il registro dei morti della casa professa di Genova non è stato conservato. Tuttavia le memorie di molti di questi gesuiti, e di altri nominati nell'*Historia domus*, sono contenute nei 4 tomi del Menologio pubblicato nel 1730 dal padre Giuseppe Antonio Patrignani, e vengono citate in queste note.

⁶¹ Orazio Martini (1582-1645). Si conserva di lui un'orazione funebre: *In funere praestantissimi viri P. Magistri Georgii Vercellonii illustrissimae Congregationis Carmelitarum*, Milano 1612, 4°, pp. 16: BCJ, V, 644.

⁶² Muzio Vitelleschi (cfr. nota 28). «Prostrato da una gran febbre, e ricevuti con insigne pietà gli ultimi Sacramenti colla Benedizione Pontificia, rendè fra le preghiere e le lagrime de' suoi diletti figliuoli l'anima al suo Creatore alli 9 di febbraio l'anno 1645, di sua età 82 e di Religione 62»: MEN, I, 99- febbraio.

⁶³ Vincenzo Carafa (1585-1649). Fu il settimo generale della Compagnia di Gesù. «Morto intanto a Roma il padre generale Vitelleschi, il padre Vincenzo fu scelto dalla provincia (di Napoli) per uno degli elettori: né gli giovò di supplicare alla Congregazione d'accettare la sua rinunzia»: MEN, II, 41-giugno.

⁶⁴ Giovanni Andrea Alberti (1611-1657). Nacque a Nizza e morì a Genova; ebbe fama di grande predicatore. Pubblicò le *Vitae ac Elogia XII Patrum*, Taurini 1638, 8°, pp. 338. Sono elogi in stile epigrafico dei santi Antonio, Pacomio, Basilio, Agostino, Bruno, Benedetto, Bernardo, Domenico, Tommaso d'Aquino, Francesco d'Assisi, Bonaventura, Ignazio di Loyola: BCJ, I, 124.

⁶⁵ Francesco Ponga (1608-1652). Nato a Como, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Esercitò i sacri ministeri in Corsica, poi fu rettore e maestro dei novizi a Genova. Morì a Milano il 14 aprile 1652: BCJ, VI, 994.

⁶⁶ Francesco Piccolomini (1584-1651). Nato a Siena, entrò nella Compagnia di Gesù a 18 anni. Insegnò filosofia e teologia a Roma; fu provinciale a Roma, Milano e Venezia e ottavo generale della Compagnia dal 1649 al 1651. «Morto il sant'uomo del padre Vincenzo Carafa, fu eletto generale con tal pienezza di voti, che dopo quella del Santo Fondatore non se ne ricorda un'altra simile»: MEN, II, 117-giugno.

⁶⁷ Nunnio Villavicenti (1608-1650). «Arrivato a Genova, eccogli d'improvviso una gravissima malattia: ed ei che s'accorse donde veniva, si fece portare un'immagine di Maria Vergine, e questa sempre teneva in mano e sul capezzale... Morì il padre Nunnio in Genova il 10 agosto del 1650»: MEN, III, 98-agosto.

⁶⁸ Giovanni Guglielmo Calaverone (1588-1665). Nato al Cairo, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò retorica, filosofia e teologia; fu rettore e provinciale a Milano, dove morì: BCJ, II, 536.

⁶⁹ Francesco Piccolomini (cfr. nota 66). «Così, accrescendo sempre più il cumulo di suoi meriti col buon uso de' suoi martori, lasciò finalmente di vivere a' 17 di giugno del 1651, in giorno di sabato, dedicato a Maria, come aveva desiderato e chiesto»: MEN, II, 121-giugno.

⁷⁰ Giovanni Battista Manni (1606-1682). Nato a Modena, entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Si dedicò alla predicazione per 42 anni; fu rettore dei collegi di Modena, Parma, Mantova, Bologna e Piacenza: BCJ, V, 494.

⁷¹ Alessandro Gottifredo (1595-1652), romano, nono generale della Compagnia di Gesù. «Morto il Piccolomini, in suo luogo dalla decima Congregazione generale fu surrogato a' 21 di gennaio del 1652 il medesimo Gottifredo. Ma questa elezione fu, dirò così, momentanea: imperocché, durante tuttavia in piedi la medesima Congregazione generale, il Gottifredo appena mostrato alla Compagnia gli fu tolto a' 12 di marzo, cioè due mesi dopo la sua elezione, non ancora compiuti»: MEN, I, 90-marzo.

⁷² Gosvino Nickel (1584-1664). Nato a Goslar (Bassa Sassonia), entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni. Fu provinciale del Reno inferiore, assistente e vicario generale, infine decimo generale della Compagnia dal 1652 al 1664: BCJ, V, 1706.

⁷³ Diego Filippazzi (1611-1674). Nato a Caltanissetta, entrò nella Compagnia di Gesù a 13 anni. Insegnò retorica e teologia e si dedicò alla predicazione. Morì a Palermo nel 1674: BCJ, III, 734.

⁷⁴ Anton Giulio Brignole Sale (1605-1662). Di nobile famiglia genovese, sposato a Paola Adorno, ambasciatore presso la corte di Spagna, grande benefattore dei poveri (era chiamato «il cassiere di Dio»). Morta la moglie nel 1648, depose la toga senatoria e indossò l'abito ecclesiastico. Ordinato sacerdote, fu ammirato ed efficace predicatore; ma da tempo aveva fatto voto di entrare nella Compagnia di Gesù. «Entrò egli adunque nella nostra Compagnia a' 2 di marzo del 1652 e dell'età sua quarantesimo settimo»: MEN, I, 140-marzo. La sua biografia fu scritta dal padre Gian Maria Visconti: *Alcune memorie delle virtù del padre Anton Giulio Brignole genovese della Compagnia di Gesù*, Milano 1666, 12^a, pp. 257 (cfr. n. 325 dell'*Historia*).

⁷⁵ Carlo Salviati (1604-1656). Nato a Lecce, entrò nella Compagnia di Gesù a 25 anni. Predicò nelle principali città d'Italia e morì a Castellammare il 5 novembre 1656: BCJ, VII, 495.

⁷⁶ Ippolito Durazzo (1628-1675). Nato a Genova da nobile e pia famiglia, stimata come «casa di angeli», studiò legge nel Collegio Germanico di Roma e poi teologia nel Collegio Romano. A 21 anni vestì l'abito di prelado, «vivendo più da religioso claustrale che da prelado di corte... Finalmente superati tutti gli ostacoli del mondo, della carne e del sangue, nel mese d'agosto del 1653, mese in cui era nato venzette (o 25?) anni prima alla terra, rinacque alla religione, già sacerdote, ed ebbe l'ingresso nel nostro noviziato, che allora la Compagnia aveva un miglio lontano dalle porte di Genova»: MEN, II, 211-aprile. Insegnò filosofia e teologia a Milano, fu rettore del collegio di Genova e superiore della casa professa: BCJ, II, 301. V. di lui: T. CAMPORA, *Vita del P. Ippolito Durazzo gesuita*, Genova 1690; *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXI/2 (1981), p. 620, scheda n. 155.

⁷⁷ Marco Gentile (1613-1705). Nato a Bastia (Corsica), entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Compiuti gli studi, insegnò retorica, filosofia e teologia. «Chiamato in qualità di «operaio» nella casa professa di Genova, diede presto a conoscere la fine tempra del suo spirito: mentre scopertosi in quella Dominante il contagio, s'offerì tra' primi all'assistenza degli infetti»: MEN, I, 42-febbraio.

⁷⁸ Carlo Ansaldo (1614-1657), genovese. «Allora che la peste in Genova nel 1656 faceva orribile strage, si conobbe quanta fosse la vera carità del padre Carlo Ansaldo verso la patria e verso i suoi carissimi cittadini. Imperocché non si contentò egli d' esporre la sua vita per loro aiuto alla morte, ma volle di più esporla in quella contrada, ove la peste faceva sterminio maggiore, e in conseguenza era anche maggiore il bisogno»: MEN, III, 45-luglio.

⁷⁹ *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*: I Cor. 9, 22.

⁸⁰ Agostino Centurione (1584-1657). Di nobile famiglia genovese, già ambasciatore e doge della repubblica, «rimasto sciolto da' legami del matrimonio, si legò a Cristo col sacerdozio; anzi per vie più strettamente stringersi al suo divino servizio, essendo vecchio d'anni settanta e più, fece calde istanze al nostro Padre Generale d'essere nella Compagnia ricevuto, se non per imparare a vivere, almeno a morire... Il Padre Generale, per dare questo esempio al mondo, volentieri l'accettò nella Compagnia e nel noviziato di Genova... Al riflesso dei dolori di Gesù e Maria, sostenne con soda pazienza e con tenera pietà atroci dolori di calcoli. Finalmente, dopo diciotto mesi di vita religiosa, morì santamente a' 7 di novembre nell'anno 1657, in età d'anni 73»: MEN, IV, 37-novembre.

⁸¹ Andrea Bianchi (1587-1657). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Insegnò umanità, retorica e filosofia, e si dedicò alla predicazione. Morì a Genova il 29 marzo 1657: BCJ, I, 1438.

⁸² Carlo Ansaldo (cfr. nota 78). «La peste finalmente infettò il padre Carlo, ed ebbe l'onore di cader vittima di carità ai 4 (o 3, secondo l'*Historia domus* - n.d.r.) di luglio del 1657, quando d'età aveva 43 anni e della Compagnia 28»: MEN, III, 45-luglio.

⁸³ Gerolamo Reverta (1611-1657). «... fu richiamato a Genova, dove Iddio gli teneva serbata l'occasione di coronare la sua carità ferventissima. Nell'anno veramente tragico a quella Serenissima Repubblica in particolare, per l'atroce pestilenza, che penetrò anche nella sua città capitale, nell'anno dico 1657, il padre Reverta con più altri de' nostri padri consacrò la sua vita in ossequio della carità e del bene pubblico»: MEN, II, 121-giugno.

⁸⁴ Nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù si conserva una memoria in latino, scritta in sei foglietti, sui gesuiti morti di peste a Genova nel 1657: «Cadde immolato come prima vittima della carità il padre Gerolamo Reverta...»: ms. non catalogato in ATSI.

⁸⁵ Gerolamo Reverta (cfr. nota 83). «Mentre con incessante zelo s'affaticava a quell'infermi appestati, prese anch'esso la peste... Il suo compagno... propose al padre di fare un voto per la sua sanità al Santo Padre Ignazio, ma egli non accettò di far questo voto dicendo: Io ho già donato a Dio la mia vita, non voglio ridomandargliela. Morì adunque, e fu il primo de' Nostri che morisse ivi in quel ministero di carità»: MEN, II, 121-giugno.

⁸⁶ I due figli gesuiti di Giacomo Filippo Durazzo sono Ippolito (cfr. nota 76) e Vincenzo: *L'Archivio dei Durazzo* cit., p. 620, scheda n. 158.

⁸⁷ Francesco Verciulli (1611-1694). Nato a Rivona (Puglia), entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Insegnò umanità, filosofia, teologia scolastica e morale; predicò per 20 anni nelle principali città d'Italia. Morì a Napoli il 3 giugno 1694: BCJ, VIII, 587.

⁸⁸ «Questo noviziato, sotto il titolo del nostro Santo Padre Ignazio e del beato Stanislao, fu situato altre volte in Pavirano, e v'ebbe principio l'anno 1595, poi fu trasportato qui in Carignano l'anno 1659, essendosi venduto Pavirano nel 1661 al collegio di San Gerolamo, il quale poi lo vendè lui a' padri delle Scuole Pie»: *Istoria del nostro collegio di Genova*, ms. cit. in ATSI.

⁸⁹ *Ego enim iam delibor, et tempus resolutionis meae instat*: II Tim. 4, 6.

⁹⁰ Gian Maria Visconti (1612-1684). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 14 anni. Insegnò retorica, filosofia e teologia, e fu provinciale di Milano, dove morì il 3 febbraio 1684 (cfr. nota 74).

⁹¹ Bernardino Manco (1624-1690). Nato a Lucca, entrò nella Compagnia di Gesù a 11 (*sic*) anni. Si dedicò alla predicazione per 28 anni; fu rettore di un collegio e maestro dei novizi. Morì a Napoli il 4 novembre 1690: BCJ, V, 465.

⁹² Laura o Clara Del Bosco, moglie di Luigi Gonzaga (cfr. n. 434), principe di Castiglione dello Stiviere; la loro figlia, Giovanna, sposò Carlo Doria, duca di Tursi (cfr. nn. 373 e 434).

⁹³ Gosvino Nickel (cfr. nota 72). «Munito dei sacramenti e della benedizione mandatagli dal Pontefice, nel dì medesimo che andò al cielo S. Ignazio, andò il buon madre Gosvino Nickel (come si conviene credere) all'abbracciamento del suo S. Padre nell'anno 1664, quando era nell'ottantesimo secondo di sua età, sessagesimo primo di religione e terzo decimo del suo generalato»: MEN, III, 225-luglio.

⁹⁴ Gian Paolo Oliva (1600-1681). Di nobile famiglia genovese, fin da giovinetto ebbe il soprannome di Seneca; entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni: BCJ, V, 1884. «Dieci anni governò la casa di S. Andrea e tre volte il Collegio Germanico. Cominciò intanto a predicare in Roma l'anno 1629, e poi per l'Italia, con infinito gradimento delle città che l'udivano... La Congregazione generale (undicesima), per la potestà avutane dal Pontefice Alessandro VII di eleggere un vicario "cum iure successionis", elesse a tal carico a' 7 di giugno del 1661, festa di Pentecoste, il padre Gian Paolo Oliva, il quale, vivente il Nickel, governò a titolo sol di vicario tre anni la Compagnia, nonostante che anche allora gli competesse il pieno diritto di governarla, come poi fece per altri 27 anni con assoluto governo»: MEN, IV, 189-novembre.

⁹⁵ Cesare Facchinetti, vescovo di Senigallia. Gli fu dedicata una *Vita di S. Francesco Xaverio, apostolo dell'Indie, descritto dall'abate D. Giacomo Certami canonico regolare lateranense*, Bologna 1648, 4°, pp. 480: BCJ, XI, 1546, 21.

⁹⁶ Niccolò Zucchi (1568-1670). Nato a Parma, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò retorica, filosofia, teologia e matematica nel collegio di Roma. Per sette anni fu predicatore al Palazzo Apostolico. Accompagnò il cardinale legato Alessandro Orsini alla corte di Ferdinando II, dove conobbe Keplero. Si applicò con successo allo studio delle scienze esatte, scoprì per primo le macchie di Giove (17 maggio 1630) ed ebbe l'idea di un telescopio dal 1616. Era superiore della casa professa di Roma quando morì il 21 maggio 1670: BCJ, VIII, 1525. «Il Signor Cardinale Sforza Pallavicino lo riveriva qual santo; e tale affermava essere stimato da nostro Signor Papa Alessandro Settimo, al quale ancora piacevano in sommo le sue prediche apostoliche. Il Santissimo Padre Clemente Nono ne udì in più cose, fino all'ultime ore della sua vita, i consigli»: MEN, II, 148-maggio.

⁹⁷ Matteo Taverna (1615-1684). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 14 anni. Insegnò umanità e retorica, poi fu applicato alla predicazione e morì a Torino il 20 febbraio 1684: BCJ, VII, 1898.

⁹⁸ Paolo Segneri (1624-1694). Nato a Nettuno, entrò nella Compagnia di Gesù a 13 anni. Destinato alla predicazione, si dedicò per 27 anni alle sacre missioni con zelo veramente apostolico. Morì a Roma il 9 dicembre 1694: BCJ, VII, 1050. «Composte ch'ebbe le sue prediche colme di quell'eleganza e di quel nervo e spirito che ammira il mondo, cominciò ad uscire in campo aperto, e predicò in molti pulpiti de' più rinomati, udito comunemente con frutto e lode non ordinaria»: MEN, IV, 80-dicembre.

⁹⁹ Francesco Giuseppe Bresciani (+ 1672). «Arse di santo desiderio di portarsi per acquisto d'anime alle più desolate regioni dell'America Settentrionale, e perciò fu mandato a quelle della Nuova Francia tra i popoli detti Huroni. Dopo aver travagliato nove anni in quel bosco più di fiere che d'uomini, fu preso da un'altra nazione di barbari confinanti detti Irochesi, capitalissimi nemici della fede cristiana, fra i quali sostenne un atroce e lungo martoro per amore di Gesù Cristo»: MEN, III, 59-settembre.

¹⁰⁰ Vincenzo Moncada (1609-1694). Nato a Catania, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò umanità, filosofia e teologia scolastica e morale. Fu provinciale di Sicilia e morì a Palermo il 7 marzo 1694: BCJ, V, 1202.

¹⁰¹ Ercole Mattioli (1622-1710). Nato a Bologna, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Insegnò umanità e retorica, e predicò in diverse città d'Italia. Morì a Parma il 13 luglio 1710: BCJ, V, 740.

¹⁰² Andrea Gerolamo Savini (1633-1715). Nato a Fermo, entrò nella Compagnia di Gesù a 13 anni. Insegnò retorica, eloquenza e Sacra Scrittura. Morì a Roma il 22 maggio 1715: BCJ, VII, 677.

¹⁰³ Michele de Almeida. Nato a Govea (Portogallo), nel 1607 fu rettore e procuratore a Goa. Compose opuscoli in lingua concannica e bramana, pubblicati a Goa nel 1658. Morì nel 1683 (o 1687): BCJ, I, 189.

¹⁰⁴ «Il capo del mondo Roma ebbe la sorte di possedere quel gloriosissimo braccio, che aveva erette tante chiese a Cristo, distrutti tanti idoli, battezzate tante nazioni, risuscitati tanti morti e operate tante meraviglie»: MEN, IV, 30-dicembre.

¹⁰⁵ Una relazione di questa controversia si trova anche in un manoscritto conservato nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù. Secondo questo documento, il marchese di Garesio, che era nella Spagna, nominò suo procuratore il marchese Pallavicino; questi il 12 dicembre 1670 nominò erede la casa professa dei gesuiti di Genova, ma il marchese di Garesio volle che metà dell'eredità toccasse «alla casa professa di Milano, qual collegio di chiama di S. Fedele». Attraverso un arbitrato fu poi stabilito che l'eredità fosse divisa fra le due case: ms. non catalogato in ATSI.

¹⁰⁶ Filippo Poggi (1602-1689). «Il padre Poggi ebbe nome d'uomo apostolico, perché il suo predicare era studiato, ma studiato a conquistare il vizio, usando figure vivissime, espressioni gagliarde, argomenti solidi, maneggiati con maschia eloquenza e resi palpabili al popolo e, quel ch'è più, con tal tuono di voce e veemenza di spirito, ch'atterriva ogni peccatore»: MEN, III, 19-luglio.

¹⁰⁷ Fabio Ambrogio Spinola (cfr. nota 54). «Finalmente il buon vecchio venerabile, pieno di giorni e d'opere sante pienissimo, tocco da un colpo di gocciola, adorno della stola dell'innocenza battesimale, passò al Signore in Genova il dì 18 d'agosto dell'anno 1671. La provincia onorò la sua morte con una predica funebre, da cui abbiamo estratto questa leggenda»: MEN, III, 158-agosto.

¹⁰⁸ Andrea Pozzo (1642-1709). Nato a Trento, entrò nella Compagnia di Gesù come fratello coadiutore a 23 anni. Fu pittore rinomato e lavorò a Genova, Torino, Roma e Vienna; la sua opera più vasta è la volta della chiesa di S. Ignazio a Roma. Morì a Vienna il 31 agosto 1709: BCJ, VI, 1146. «Chi raccoglierà in una storia più ampia l'opere tutte del fratel Pozzo, darà agl'intendenti gran materia di meraviglia, come abbia potuto colla professione di religione lavorar tanto, e di più con tanti attacchi che di tanto in tanto davagli la podagra»: MEN, III, 253-agosto.

¹⁰⁹ È la pala con l'*Immacolata Concezione fra le braccia di S. Stanislao*.

¹¹⁰ Giuseppe Anturini (1629-1686). Nato ad Aleppo (Siria), studiò a Roma nel Collegio Maronita. Entrato nella Compagnia di Gesù a 14 anni, si dedicò al ministero della parola e predicò nelle principali città d'Italia. Morì a Malta il 24 dicembre 1686: BCJ, I, 445.

¹¹¹ Giovanni Battista Gricelli. Furono pubblicate le sue *Prediche quaresimali*, Napoli 1694, 4°, pp. 592: BCJ, III, 1810.

¹¹² Annibale Leonardelli (1625-1702). Nato a Rimini, entrò nella Compagnia di Gesù a 12 (*sic*) anni. Fu rettore dei collegi di Ferrara, Bologna e Parma, e provinciale di Venezia. Morì nel collegio di Parma il 1° settembre 1702: BCJ, IV, 1698.

¹¹³ Gian Giacomo Visconti (1607-1675). «Il padre generale Oliva il volle provinciale di Milano. Ubbidientissimo il buon vecchio Visconti accettò quel carico a' 20 di febbraio del 1674 e dopo un anno vi cadde sotto, morto a' 19 d'ottobre del 1675 nel collegio di Brera in Milano»: MEN, IV, 158-ottobre.

¹¹⁴ Ippolito Durazzo (cfr. nota 76). «Fu costituito rettore del collegio di Genova nell'aprile del 1661... Avvicinandosi la fine del suo triennio, mentre andava riflettendo sul modo di por-

tarsi nel lasciare il governo, e stava aspirando di terminare la vita nello stato di suddito, ecco che vien fatto preposito della casa professa»: MEN, II, 224-aprile.

¹¹⁵ Ippolito Durazzo (cfr. note 76 e 114). «Instando il termine di sua vita, se gli diedero i Sacramenti: ricevè la Santissima Eucarestia con tale abbondanza di teneri sentimenti, che ne piangevano i circostanti. Finalmente dopo le preci consuete, con cui accompagnavano i padri il suo transito, se ne volò da questo carcere alla libertà de' figliuoli di Dio, a vedere e godere quello che ardentemente desiderava. Seguì la sua morte il dì 24 d'aprile del 1671 (*sic*), vigesimo del suo ingresso in religione e quarantottesimo dell'età sua»: MEN, II, 225-aprile.

¹¹⁶ Marco Antonio Doria (1596-1676). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 23 anni. Accompagnò da Monaco a Modena la Mère Balland, che andava a fondarvi un monastero: BCJ, III, 143.

¹¹⁷ Carlo Lucchesini (1642-1720). Nato a Lucca, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò grammatica e umanità, si dedicò alla predicazione per 24 anni e fu rettore del Collegio Irlandese a Roma, dove morì il 18 gennaio 1720: BCJ, V, 151.

¹¹⁸ Ortensio Pallavicino (1608-1691). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò retorica, filosofia e teologia a Milano, dove morì nella casa professa il 10 giugno 1691: BCJ, VI, 1151.

¹¹⁹ Le Costituzioni della Compagnia di Gesù così prescrivevano (P. IV, c. 1, n. 3): «Ogni anno, nell'anniversario della presa di possesso del collegio, al fondatore o a uno dei suoi parenti stretti o a chi il fondatore avrà stabilito, si offrirà un cero ornato del suo stemma gentilizio o di decorazioni sacre, ispirate a ciò di cui egli è più devoto, in segno della gratitudine che gli si deve nel Signor nostro»: ISI, II, p. 55. Questa disposizione è stata abrogata dalla Congregazione generale 34^a (1995).

¹²⁰ Carlo de Noyelle (1615-1686). Nato a Bruxelles, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Fu assistente per la Germania, vicario generale della Compagnia e dodicesimo generale dal 1682 al 1686: BCJ, V, 1834. «La stima grande in che le province tutte l'aveano, ben si vide quando l'elesselo in generale con tal pienezza di voti, che niuno ne mancò»: MEN, IV, 99-dicembre.

¹²¹ Giuseppe Perini (1642-1722). Nacque a Valperga (Torino) e morì a Genova: BCJ, VI, 539.

¹²² Cesare Fresia. Nato in Piemonte, insegnò retorica a Torino: BCJ, III, 966.

¹²³ Giovanni Battista Noceto (1586-1682). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò umanità, retorica, filosofia, teologia morale, lingua ebraica, Sacra Scrittura. Morì l'8 aprile 1682: BCJ, V, 1787.

¹²⁴ Nel codice già citato, che si conserva nell'archivio di Genova della Compagnia di Gesù (cfr. nota 30) è contenuta in dieci fogli una *Relazione dell'attacco di Genova fatto dai Francesi l'anno 1684 alli 17 maggio*. «Essendo comparsa l'armata navale di Francia vicina a questa città, il console francese che vi era andato incontro ne ritornò alle hore 12, e disse in sostanza che l'armata era destinata a Genova, che M. de Segnaley era sopra il vascello ammiraglio, comandato da M. Duquesne, e che gli haveva significato d'havere ordine dal suo re di fare qualche proposizione alla Repubblica; cui se consentissero sarebbe terminata ogni pendenza, che altrimenti si servirebbe di 30 bombe, distruggerebbe la città e lo stato ed anchilerebbe la Repubblica.... Martedì mattina (13 maggio) le bombe furono principiatae... Mercoledì 14 prima del giorno, nel calare della luna, l'armata tentò due sbarchi, l'uno in S. Pietro d'arena e l'altro alla marina della Foce. Questo secondo riuscì a pochi, oltre che parve fatto per diversione; si resero però padroni del

palazzo del magnifico Giovanni Battista Saluzzo, ma vi furono colti assai presto e battuti con morte di M. della Motta loro comandante... Giovedì 15 si continuò a tirare bombe, ma non con tanta frequenza come nelli giorni passati.... Venerdì 16 si continua a tirare bombe, ma con molta intermittenza... La sera del sabato e tutta la notte della domenica 18 maggio la pioggia delle bombe fu la più terribile e la più copiosa che si sia mai seguita, non cessando momento... Alla domenica mattina, stracchi finalmente li Francesi d'uno sì violento ed indefesso bombeggiare cessarono da ogni cotale operazione»: AGSI, IX, 18 - Storia Genovese 1300.

¹²⁵ Carlo Tomaso Morone (1643-1709). Nato a Cremona, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Si dedicò alla predicazione e morì a Bologna il 9 aprile 1709: BCJ, V, 1329.

¹²⁶ La Congregazione generale 7ª (1615-1616) nel decreto 5º indica i suffragi prescritti alle singole province dell'Ordine in occasione della morte del padre generale: ISI, I, p. 317.

¹²⁷ Sulpizio Maruffi (1630-1700). Nacque e morì a Piacenza. Entrato nella Compagnia di Gesù a 17 anni, insegnò retorica e si dedicò alla predicazione: BCJ, V, 658.

¹²⁸ Carlo Antonio Levini (1645-1710). Nacque a Savigliano (Cuneo) e morì a Genova. Rimane di lui l'*Orazione funebre recitata... nelle solenne esequie dell'Eminentissimo Cardinale Lorenzo Raggi, fatte celebrare dall'Eccellentissimo Giovanni Antonio suo nipote nella Chiesa di S. Ambrogio di Genova il giorno de' 26 aprile dell'anno 1687*, Genova, 4º, pp. 36: BCJ, IV, 1766.

¹²⁹ Tirso Gonzales de Santalla (1624-1705). Nato ad Arganda (Spagna), entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Insegnò filosofia e teologia a Salamanca e fu efficace predicatore di missioni popolari in 24 diocesi della Spagna. Fu accanito oppositore del probabilismo (sistema morale che, di fronte all'incertezza dell'obbligazione, ammette come legittima una norma probabile). Fu il 13º generale della Compagnia dal 1687 al 1705: BCJ, III, 1591. «Morto il padre generale Gian Paolo Oliva <è un errore evidente: il padre Gonzales, 13º generale, succedeva al padre de Noyelle, non al padre Oliva>, la provincia di Castiglia elesse il padre Tirso per uno de' vocali: onde fu costretto di venire a Roma alla Congregazione generale, dalla quale, fuor d'ogni sua aspettazione, fu eletto preposito generale della Compagnia»: MEN, IV, 207-ottobre.

¹³⁰ Carlo Francesco Comune (1644-1716). Nato a Torino, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Si dedicò alla predicazione e morì a Milano: BCJ, II, 1362.

¹³¹ Giovanni Pietro Pinamonti (1632-1703). Nato a Pistoia, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Fu compagno del P. Segneri per 26 anni e confessore della duchessa di Modena. Morì durante una missione a Orta (Novara): BCJ, VI, 763. A proposito della collaborazione del P. Pinamonti con il P. Segneri, si legge nel Menologio: «Fu assegnato per compagno al celebre padre Paolo Segneri, il quale, tutto pieno di Dio e di zelo dell'anime, oltre il predicar che faceva la Quaresima per le primarie città d'Italia, si diede al ministero apostolico delle missioni... Per lo spazio di 26 anni continui stettero insieme quelli due apostolici missionari Pietro e Paolo, e comuni ad ambedue furono i sudori e i frutti dell'anime guadagnate a Dio senza numero: il P. Segneri col predicare e collo scarnificarsi, il P. Pinamonti col catechizzare e confessare indefessamente»: MEN, II, 185-giugno.

¹³² *Spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus*: I Cor. 4, 9.

¹³³ Allusione alla città pagana che si convertì con aspra penitenza in seguito alla predicazione del profeta Giona: Jon. 3.

¹³⁴ Per la testimonianza del P. Giulio Negrone, v. n. 7 dell'*Historia*.

¹³⁵ I nomi sono stati cancellati.

¹³⁶ La Congregazione generale 7^a (1615-1616) aveva deliberato con il decreto 27 che i fratelli coadiutori già entrati in Compagnia potevano continuare a portare la berretta clericale come i sacerdoti e gli scolastici. Invece quelli che sarebbero entrati più tardi non potevano più portarla, e non potevano essere ammessi se non accettavano questa condizione: ISI, II, p. 327. Alla Congregazione generale 8^a (1645-1646) fu chiesto di confermare e di far eseguire il precedente decreto. La Congregazione, dopo aver raccolto ed esaminato i pareri scritti a favore e contro, deliberò con il decreto 21, a scrutinio segreto e con maggioranza di più di due terzi, che il decreto della Congregazione generale 7^a fosse mantenuto ed eseguito: ISI, II, p. 349.

¹³⁷ Alessandro Maineri. Nacque a Genova e morì a Bastia. Scrisse una *Vita di Santa Caterina Fiesco Adorna da Genova*, Genova 1737: BCJ, V, 356.

¹³⁸ Giovanni Battista Pastorino (1650-1732). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò filosofia e teologia a Milano; fu superiore della casa professa, dove morì il 26 marzo 1732: BCJ, VI, 340.

¹³⁹ Michelangelo Tamburini (1648-1730). Nato a Modena, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Insegnò filosofia e teologia, fu provinciale e infine 14^o generale della Compagnia dal 1706 al 1730: BCJ, VII, 1827.

¹⁴⁰ Andrea Valdetaro (1667-1730). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Dopo aver insegnato umanità e retorica, fu rettore e maestro dei novizi. Morì a Genova il 22 gennaio 1730: BCJ, VIII, 377.

¹⁴¹ Francesco Retz (1673-1750). Nato a Praga, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Dopo aver insegnato filosofia e teologia, fu provinciale di Boemia, rettore del collegio di Praga, assistente per la Germania e infine 15^o generale della Compagnia dal 1730 al 1750: BCJ, VI, 1678.

¹⁴² Giovanni Francesco Régis (1597-1640). Si dedicò alle missioni popolari e all'assistenza dei poveri, dei malati e dei carcerati nella regione del Velay. Nel dicembre 1640, con un clima rigido, partì a piedi da Le Puy per una missione a Laloues: vi giunse stremato e morì l'ultimo giorno dell'anno. Fu beatificato da Clemente XI nel 1716 e canonizzato da Clemente XII nel 1737. «Nel giorno santissimo di Natale, nulla curante di sé, predicò tre volte, e altrettante il giorno di Santo Stefano. Lavorava dentro frattanto il male; e sempre più prendea forze e possesso la febbre... Ricevette gli ultimi Sacramenti, disse al parroco che il natalizio tempo corrente gli suggeriva questa divozione, di morir nella stalla a riverenza di Cristo ivi nato; ma il parroco in quello non stimò bene di compiacerlo... Finalmente spirò questo apostolo del Signore a' 31 di dicembre dell'anno 1640»: MEN, II, 171-maggio.

¹⁴³ Nella cronaca del 1740 non è ricordata l'ordinanza dell'arcivescovo di Genova Niccolò Maria De Franchi, emanata il 9 marzo 1740, che riguarda la congregazione della Dottrina cristiana eretta nella casa professa del Gesù, e di cui si conserva la copia nell'archivio di Genova della Compagnia: «Abbiamo stimato opportuno far ristampare il Metodo già introdotto e praticato nella nostra diocesi da quelli che si esercitano in sì lodevole e pio Ufficio. Ordiniamo perciò a' Fratelli ed Operarii tutti della Dottrina cristiana quali vivono aggregati alla congregazione della stessa Dottrina eretta in quella casa professa del Gesù e s'impegnano in esercizio sì santo, d'insegnarla materialmente nella forma e maniera nel medesimo prescritta, e proibiamo alli stessi il ponto variare l'istesso metodo, con lasciare a' Parrochi, a' quali spetta, la spiegazione da farsi a tenore della lettera scritta d'ordine di Papa Innocenzo XIII stampata in principio della Dottrina composta dalla Chiara Memoria del fu Eminentissimo Signor Cardinale Bellarmino»: AGSI, III, 1. La congregazione della Dottrina cristiana aveva sede al Gesù dal 1618 (n. 92). Un accenno agli operatori della Dottrina cristiana si trova anche al n. 387.

¹⁴⁴ Nell'archivio di Torino della Compagnia di Gesù si conserva una *Memoria dell'acquisto fatto in Carignano della casa della signora Maria Teresa Spinola Pinelli con l'annesso prato, giardino e parte del bosco, per valersene ad uso di esercizi spirituali da darvisi liberamente dai padri della Compagnia di Gesù, e della costituzione e costruzione di così santa casa*: ms. non catalogato in ATSI.

¹⁴⁵ Giacomo Filippo Porrata. Nato a Genova nel 1708, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò grammatica e retorica, ed esercitò i sacri ministeri a Genova fino alla soppressione della Compagnia: BCJ, VI, 1034.

¹⁴⁶ Gian Luca Durazzo (1682-1753). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Fu rettore dei collegi di Milano e Genova, poi superiore del noviziato di Carignano, dove morì il 5 novembre 1753: BCJ, III, 302.

¹⁴⁷ Ottavio Cavalli. Nato nel 1691, entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Si dedicò alla predicazione e morì dopo il 1767: BCJ, II, 929.

¹⁴⁸ Antonio Visetti (1672-1757). Nato a Mendrisio (Svizzera), entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Insegnò grammatica, umanità e retorica; fu predicatore per 32 anni e morì a Genova il 31 marzo 1757: BCJ, VIII, 843.

¹⁴⁹ Marco Antonio Isola (1683-1747). Nacque e morì a Genova. Nel 1725 pubblicò una sua orazione: *Nelle solenni esequie del cattolico re della Spagna Luigi Primo, celebrate in Genova dalla Serenissima Repubblica per tre giorni. Orazione composta e recitata dal M.R.P. Marco Antonio Isola della Compagnia di Gesù nel giorno 13 marzo 1725, con assistenza di Sua Serenità e dei Serenissimi Collegi nel duomo di San Lorenzo*: BCJ, IV, 687.

¹⁵⁰ Il superiore n. 51 è stato contato per errore due volte.

¹⁵¹ Il trattato di Aquisgrana (18 ottobre 1748) poneva fine alla guerra della successione austriaca.

¹⁵² Carlo Andrea Castagnola. Tenne un panegirico «in Venezia il dì 24 luglio 1729 nell'aprimiento della nuova chiesa solenneggiandosi ad un tempo l'ottavario per la canonizzazione dei Santi Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka»: BCJ, II, 821.

¹⁵³ Tommaso Langasco. Nato ad Alghero nel 1677 (o 1685); insegnò retorica e filosofia; fu rettore del seminario di Sassari e del collegio di Chiavari. Morì a Genova il 4 ottobre 1749, mentre si recava a Roma per la Congregazione dei procuratori: BCJ, IV, 1480.

¹⁵⁴ Giovanni Gerolamo Garofolo (1730-1771). Nato a Schio, entrò nella Compagnia di Gesù a 18 anni. Nel 1767 era padre spirituale a Bologna, dove morì nel 1771: BCJ, III, 1233.

¹⁵⁵ Giuseppe Raschini. Nato a Modena nel 1686, entrò nella Compagnia di Gesù a 21 anni. Fu predicatore nella cattedrale di Reggio e insegnò grammatica e umanità in quel collegio fino alla soppressione della Compagnia: BCJ, VI, 1466.

¹⁵⁶ Francesco Masotti. Nato a Verona, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Si dedicò alla predicazione per oltre 40 anni e morì a Bologna il 16 dicembre 1771: BCJ, V, 697.

¹⁵⁷ Ignazio Visconti (1682-1755). Nato a Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni. Insegnò filosofia, teologia, Sacra Scrittura; fu provinciale, assistente per l'Italia e infine 16° generale dal 1751 al 1755: BCJ, VIII, 838.

¹⁵⁸ Giovanni Granelli (1703-1770). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 14 anni. Insegnò lettere all'università di Padova e si dedicò con successo alla predicazione. Fu mem-

bro dell'Accademia degli Arcadi con il nome di Creniso Paronatide. Era rettore del collegio di Modena, quando morì il 3 marzo 1770: BCJ, III, 1673.

¹⁵⁹ Domenico Stancari (1708-1770). Nato a Bologna, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Predicò a Venezia, Bologna, Genova, e in altre città. Fu membro dell'Accademia degli Arcadi di Parma con il nome di Archestrato Ecuteo. Morì a Bologna il 3 aprile 1770: BCJ, VII, 1477.

¹⁶⁰ Luigi Centurione (1686-1757). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Insegnò umanità, filosofia e teologia; fu assistente per l'Italia e 17° generale della Compagnia dal 1755 al 1757: BCJ, II, 953.

¹⁶¹ Gerolamo Durazzo (1719-1789). Nato a Genova, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Fu superiore del collegio di Novi e della casa professa di Genova. Pio VI voleva nominarlo arcivescovo di Forlì, ma egli rifiutò costantemente questa dignità. Di lui si pubblicarono diverse orazioni: BCJ, III, 303.

¹⁶² *Dedisti metuentibus te signum*: Ps. 59, 4.

¹⁶³ Bartolomeo Pio Giupponi (1714-1772). Nato a Padova, entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Fu padre spirituale a Ravenna e morì a Castiglione il 26 febbraio 1772: BCJ, III, 1484.

¹⁶⁴ Agostino Morgagni. Nato a Padova nel 1717, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Fu rettore dei collegi di Carpi, Mirandola e Guastalla. All'epoca della soppressione della Compagnia era a Ferrara: BCJ, V, 1322.

¹⁶⁵ Nome in parte cancellato e illeggibile.

¹⁶⁶ Michele Dracopoli. Nato a Chio nel 1713, entrò nella Compagnia di Gesù a Palermo a 15 anni. Si dedicò alla predicazione e morì dopo il 1773: BCJ, III, 171.

¹⁶⁷ Lorenzo Ricci (1703-1775). Nato a Firenze, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Insegnò retorica, filosofia, teologia; fu membro dell'Accademia degli Arcadi con il nome di Leocritus. Eletto 18° generale nel 1758, dopo la soppressione della Compagnia fu rinchiuso in Castel Sant'Angelo, dove morì il 24 novembre 1773: BCJ, VI, 1785.

¹⁶⁸ Gabriele Malagrida (1689-1761). Nato a Menaggio (Como), entrò nella Compagnia di Gesù a 22 anni. Per quasi 30 anni fu in Brasile, da dove fu richiamato a Lisbona nel 1753. Il 1° novembre 1755 un violento terremoto seguito da un incendio devastò la città di Lisbona. In questa occasione il padre Malagrida si prestò intrepidamente con altri gesuiti a soccorrere la popolazione; poi compose un *Juicio de verdadera causa do terremoto* (Lisbona 1756, 4°, pp. 31), in cui attribuiva il sinistro ai disordini della capitale; ma l'opera fu condannata dal re del Portogallo. Due manoscritti, non pubblicati, *Herotica e admiravel vida de gloriosa S. Anna e Tractatus de vita et imperio Antichristi*, gli valsero l'accusa di eresia. Fatto arrestare dal Pombal nel 1759, dopo tre anni di duro carcere fu arso vivo il 21 settembre 1761: BCJ, V, 394.

¹⁶⁹ Andrea Moreira. Nato a Lisbona nel 1715, scrisse una confutazione dell'accusa di commercio mossa contro la Compagnia dal cardinale Saldanha (1759); il documento fu trasmesso al papa Clemente XIII: BCJ, V, 1309.

¹⁷⁰ Giacomo Sanfront (1715-1790). Nato a Saluzzo, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Fu predicatore a Torino, dove morì il 22 gennaio 1790: BCJ, VII, 569.

¹⁷¹ Aurelio Rezzonico (1723-1777). Nato a Como, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Era predicatore a Milano, quando Clemente XIII, suo parente, lo chiamò a Roma a dirigere il Seminario Romano. Morì a Como verso la fine del 1777: BCJ, VI, 1702.

¹⁷² Giovanni Maria Masnata. Nato a Genova nel 1712, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni; insegnò filosofia ad Ajaccio ed esercitò i sacri ministeri a Genova fino alla soppressione della Compagnia.

¹⁷³ Antonio Lavalette (1708-1767). Entrato nella Compagnia di Gesù a 17 anni, insegnò grammatica e retorica in Francia. Nel 1742 partì per la Martinica, dove divenne superiore nel 1753. Si impegnò in speculazioni commerciali, fortemente riprovate dai superiori, ma che servirono agli avversari della Compagnia per affrettare la distruzione dell'Ordine in Francia. Quattordici lettere autografe de M.lle de Beuvron, relative alle speculazioni commerciali, si conservano nel collegio della Compagnia a Vaugirard: BCJ, IV, 1576.

¹⁷⁴ Giovanni Buongiuochi (1721-1761). Nato a Cento (Ferrara), entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni; insegnò grammatica, umanità e retorica, poi si dedicò alla predicazione. Scrisse un *Libro delle parabole evangeliche*, pubblicato postumo nel 1842. Compose inoltre 60 novelle, due tragedie, prediche e panegirici, raccolti insieme ad altri scritti in un volume, pure pubblicato postumo nel 1843. Morì a Forlì il 31 ottobre 1761: BCJ, II, 384.

¹⁷⁵ Giorgio Maria Rulfo (1713-1793). Nato a Mondovì (Cuneo), entrò nella Compagnia di Gesù a 16 anni. Per 30 anni predicò per la congregazione della Buona morte a Torino, dove morì: BCJ, VII, 324.

¹⁷⁶ Luigi Paravicino (1718-1784). Nato ad Ardenno, nel territorio di Como, entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni. Fu prefetto degli studi nel Seminario Romano, rettore del noviziato e provinciale. Alla soppressione della Compagnia distrusse i suoi manoscritti, che contenevano quattro tragedie latine, una commedia e dissertazioni sulle medaglie e sui giochi degli antichi: BCJ, VI, 198.

¹⁷⁷ Antonio Siro Vanini (1721-1796). Nato a Verona, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Si dedicò alla predicazione e morì a Milano nel marzo 1796: BCJ, VIII, 451.

¹⁷⁸ Carlo Gervasoni. Nato a Rimini nel 1692, entrò nella Compagnia di Gesù a 17 anni. Partito per il Paraguay, vi insegnò filosofia e teologia; tornato in Italia, passò nella provincia di Milano. Nel 1773 era padre spirituale a Genova nel collegio Soleri: BCJ, III, 1361.

¹⁷⁹ La costituzione *Apostolicum pascendi* di Clemente XIII, con la quale veniva di nuovo approvata la Compagnia di Gesù, fu emanata il 7 gennaio 1765: ISI, I, p. 309.

¹⁸⁰ Lorenzo Barotti (1724-1801). Nacque e morì a Ferrara. Insegnò grammatica e retorica, poi si dedicò alla predicazione: BCJ, I, 908.

¹⁸¹ Giuseppe Luigi Pellegrini (1718-1799). Nato a Verona, entrò nella Compagnia di Gesù a 15 anni. Predicò a Venezia e a Vienna davanti all'imperatrice Maria Teresa. Fu membro dell'Accademia degli Arcadi: BCJ, VI, 446.

¹⁸² Giovanni Battista Manzi (1737-1801). Nato a Musso (Como), entrò nella Compagnia di Gesù a 18 anni. Insegnò retorica a Cremona, poi si dedicò alla predicazione. Morì a Genova nel 1801: BCJ, V, 512.

¹⁸³ Qui si interrompe bruscamente l'*Historia domus*. Il breve *Dominus ac Redemptor* di Clemente XIV, con cui veniva soppressa la Compagnia di Gesù, fu emanato il 21 luglio 1773: ISI, I, p. 313.

INDICI

I SUPERIORI DELLA CASA PROFESSA DI GENOVA
1604-1773

- | | | | |
|----|---|----|---------------------------------------|
| 1 | 1604 P. Giulio Negrone (I). | 32 | 1684 P. Giovanni Agostino Oldoini. |
| 2 | 1606 P. Giacomo Lambertenghi. | 33 | 1688 P. Paolo Maria Sauli. |
| 3 | 1608 P. Giovanni Battista Penisco. | 34 | 1690 P. Antonio Pallavicino (I). |
| 4 | 1610 P. Giacomo Croce. | 35 | 1694 P. Luigi Maria Spinola. |
| 5 | 1613 P. Marcello Pallavicino (I). | 36 | 1696 P. Pompeo De Franchi (I). |
| 6 | 1616 P. Giovanni Stefano Menochio (I). | 37 | 1697 P. Francesco Sauli (II). |
| 7 | 1617 P. Marco Garzoni (I). | 38 | 1701 P. Antonio Pallavicino (II). |
| 8 | 1619 P. Giulio Negrone (II). | 39 | 1704 P. Vincenzo Viale. |
| 9 | 1620 P. Marcello Pallavicino (II). | 40 | 1708 P. Ambrogio Centurione (I). |
| 10 | 1624 P. Marco Garzoni (II). | 41 | 1711 P. Pompeo De Franchi (II). |
| 11 | 1626 P. Agostino Vivaldi. | 42 | 1714 P. Giovanni Battista Pastorino. |
| 12 | 1629 P. Costanzo Bovone. | 43 | 1717 P. Ambrogio Centurione (II). |
| 13 | 1632 P. Giovanni Maria Camoggi. | 44 | 1721 P. Carlo Grimaldi (I). |
| 14 | 1635 P. Giovanni Stefano Menochio (II). | 45 | 1724 P. Pompeo De Franchi (III). |
| 15 | 1638 P. Francesco Semino. | 46 | 1726 P. Carlo Grimaldi (II). |
| 16 | 1641 P. Fabio Ambrogio Spinola (I). | 47 | 1730 P. Luca Maria Gritta. |
| 17 | 1644 P. Giulio Pallavicino. | 48 | 1733 P. Visconte Giustiniani. |
| 18 | 1647 P. Stefano Ferrari. | 49 | 1736 P. Filippo Pallavicino. |
| 19 | 1650 P. Fabio Ambrogio Spinola (II). | 50 | 1740 P. Luigi Centurione (I). |
| 20 | 1653 P. Vincenzo Giustiniani. | 51 | 1744 P. Giovanni Luca Durazzo. |
| 21 | 1656 P. Fabio Ambrogio Spinola (III). | 52 | 1748 P. Luigi Centurione (II). |
| 22 | 1660 P. Giovanni Battista Cattaneo. | 53 | 1750 P. Silvestro Maria Invrea (I). |
| 23 | 1663 P. Fabio Ambrogio Spinola (IV). | 54 | 1753 P. Lorenzo Massone (I). |
| 24 | 1666 P. Niccolò Spinola. | 55 | 1755 P. Silvestro Maria Invrea (II). |
| 25 | 1669 P. Fabio Ambrogio Spinola (V). | 56 | 1758 P. Lorenzo Massone (II). |
| 26 | 1671 P. Niccolò Gentile. | 57 | 1762 P. Antonio Maria Stella. |
| 27 | 1674 P. Ippolito Durazzo. | 58 | 1763 P. Silvestro Maria Invrea (III). |
| 28 | 1675 P. Marco Gentile. | 59 | 1766 P. Francesco Saverio Negrone. |
| 29 | 1678 P. Ambrogio Maria Spinola. | 60 | 1769 P. Gerolamo Durazzo. |
| 30 | 1681 P. Carlo Doria. | 61 | 1773 P. Giuseppe Farina. |
| 31 | 1681 P. Francesco Sauli (I). | | |

I numeri si riferiscono al paragrafo dell'*Historia*.

RELIGIOSI GESUITI

- Aborreto Ludovico 321.
Acquaviva Claudio, generale 5, 7, 11, 16-18,
21-23, 26-28, 33, 36, 45, 51, 59, 71, 73, 75,
76, 131, 202, 213.
Affaitati Isidoro 581, 584.
Alberganti Gian Carlo 499.
Alberti Andrea 302.
Alberti Giovanni Andrea 254.
Aldovrandi 340.
Alemanni Giuseppe 6.
Alerame Domenico Maria 454.
Alfaroli Pietro 253, 287.
Almeida (de) Michele 344.
Ansaldo Carlo 186, 293, 294, 300.
Anturini Giuseppe 354.
Apollo Giovanni Francesco 135.
Ariosto Alberto 6.
Arpe Simone 6, 7, 28.
Audiberti 562.
- Baffico Bartolomeo 378.
Balbi Giulio, provinciale 390, 393.
Balbi Pantaleone 480.
Banfi Fabrizio, provinciale 265, 271.
Barisione Gerolamo, provinciale 25, 33.
Barotti Lorenzo 567.
Barrachini Francesco Maria 523.
Bartoli Daniello 239.
Baudino 497.
Bellarmino (san) Roberto 180.
Bellini Giuseppe, provinciale 582.
Bellotti Stefano 392.
Benzi Alessandro 303.
Bernabò Antonio 141, 199.
Bianchi Andrea 266, 298.
Bianchi Antonio 481.
Biondi Giuseppe, provinciale 6, 7.
Boccardo Giovanni Battista 265.
- Bombino 327.
Bona Tommaso 303.
Borgia (san) Francesco 86, 164, 348, 350, 352,
353, 367.
Borsa Tommaso 326.
Borsotti Bartolomeo 495.
Bosco Giovanni Andrea 303.
Bosisio Francesco 488.
Botta Niccolò 160, 161, 229.
Botteri Andrea 461.
Bovone Costanzo 154, 187, 249.
Bozzi Marco Antonio 324.
Bresciani Francesco Giuseppe 338.
Brignole Sale Anton Giulio 279, 289, 325, 329.
Buongiuochi Giovanni 552.
Bursadin Francesco 437.
Bustanzo Antonio Maria 392, 420.
- Calaverone Giovanni Guglielmo, provinciale
271.
Calderone Raffaele 304.
Calice Aurelio 257.
Camoggi Giovanni Maria 187, 200, 242, 303.
Camoletto Carlo Giuseppe 471, 534, 574.
Campi Cristoforo 495.
Campioni Giorgio 34.
Capati Pietro Giovanni 208.
Carafa Vincenzo, generale 254, 268.
Carduino Giovanni Battista 245.
Casalegno Giovanni Battista 302.
Casanova Francesco 512.
Casati Antonio, provinciale 480.
Casolari Giovanni Antonio 152.
Castagnola Carlo Andrea 511.
Castelnovi Giuseppe, provinciale 254, 265.
Castiglione Branda 530.
Castiglione Giuseppe 431.
Castiglione Paolo 584.

- Cattaneo Francesco Maria 394.
 Cattaneo Gerolamo Maria 439.
 Cattaneo Giovanni Battista 313, 318, 319, 326.
 Cavalli Ottavio 505.
 Cavazzi Pio 483.
 Cella Giuseppe 531, 560.
 Centurione Agostino, novizio 295.
 Centurione Ambrogio 450, 461.
 Centurione Filippo 429.
 Centurione Luigi, generale 490, 510-512, 514,
 516, 521, 525, 532.
 Cicala Antonio 94.
 Ciceri Costantino 516.
 Cipollina Giovanni Battista 438.
 Colombani 552.
 Compiani Giulio 235.
 Comune Carlo Francesco 421.
 Coppa Paolo Giuseppe 515, 522.
 Cordara Giovanni Battista 576.
 Corradi Consalvo 479.
 Cosentini 562.
 Costanzo Raimondo 520.
 Cresci Giacomo 269.
 Croce Giacomo 26, 66, 131.
 Curtone Damiano 442.

 De Albertis Alberto 524.
 De Andreis Giorgio 456.
 De Franchi Pompeo 439, 453, 463, 469, 473-
 475.
 Degola Virgilio 465.
 De Luna Giusto Giovanni 405.
 De Mari Agostino 409, 447, 448.
 Dettori 585.
 Di Negro Antonio Maria 362.
 Dominici Giacomo, provinciale 11
 Donato 571.
 Doria Carlo, provinciale 371, 380, 386, 414,
 435.
 Doria Francesco Maria 333, 359, 360.
 Doria Giovanni Andrea 420.
 Doria Marco Antonio 373.
 Dracopoli Michele 534.
 Duelli Giuseppe 518, 544, 586.
 Durazzo Gerolamo 528, 530, 541, 551, 580,
 584, 585, 587.
 Durazzo Giacomo 527.

 Durazzo Gian Luca 496, 499, 511, 542, 544,
 555. ^
 Durazzo Ippolito 287, 308, 314, 362, 365, 366.
 Durazzo Vincenzo 308.

 Egidio Valentino, provinciale 283, 288.

 Fabi Fabio 28.
 Faisone Giovanni 312.
 Falco Giovanni 302.
 Farina Giuseppe 526, 587.
 Favalli Giovanni Pietro 230.
 Ferrando Bartolomeo 396, 441.
 Ferrari Daniele 313.
 Ferrari Giovanni Stefano 218, 258, 276, 303.
 Ferrari parroco 567.
 Ferro Giuseppe 421.
 Fieschi Alessandro, provinciale 186, 288, 312,
 314.
 Filippazzi Diego 279.
 Filocamo 516.
 Fioramonti Francesco 313.
 Fogliazzi 534.
 Fresia Cesare, provinciale 390, 410.

 Gagna Carlo Giuseppe, provinciale 516.
 Galeno Giorgio 229.
 Galeno Giovanni Gerolamo 266, 388.
 Galera Giorgio 465.
 Galli Vincenzo 579.
 Galloni 511.
 Gambarana Gioachino 535.
 Gappeano Francesco 302.
 Garella Luca 414.
 Garofalo Giovanni Gerolamo 513.
 Garzoni Marco, provinciale 87, 97, 134, 138.
 Gazzana 579.
 Generoso Filippo 459.
 Gentile Francesco Maria 374.
 Gentile Giovanni Battista 463.
 Gentile Marco 293, 300, 301, 366, 368, 370,
 380, 390, 451.
 Gentile Niccolò 234, 351, 362, 368, 390, 435.
 Gervasoni Carlo 560.
 Gherardi 544.
 Gherzi Giovanni Andrea 470.
 Ghiringhelli Carlo, provinciale 342, 348, 361.
 Giordano Gerolamo 303.

- Giuglaris Luigi 238, 264.
 Giupponi Bartolomeo Pio 530, 556.
 Giustiniani Agostino 118.
 Giustiniani Ambrogio 435.
 Giustiniani Benedetto 157.
 Giustiniani Francesco Maria 368, 379.
 Giustiniani Michele 464.
 Giustiniani Vincenzo 145, 161, 283, 291, 321.
 Giustiniani Visconte 483.
 Gonzaga (san) Luigi 63, 86, 90, 106, 115, 119, 125, 476.
 Gonzales Tirso, generale 419.
 Gonzalo Michele Maria 302.
 Goto (san) Giovanni 146.
 Gottifredo Alessandro, generale 277.
 Granelli Giovanni 518.
 Grella Luca 414.
 Gricelli Giovanni Battista 360.
 Grillo Giuseppe 512, 517.
 Grimaldi Andrea 334.
 Grimaldi Carlo 466, 475, 488.
 Gritta Giacomo Maria 184.
 Gritta Luca Maria 480.
 Guano Angelo Maria 547.

 Herman Guglielmo, costruttore di organi 320.

 Iano Fabrizio 574, 585.
 Incisa Giuseppe Francesco 525.
 Invrea Silvestro 439.
 Invrea Silvestro Maria 514, 521, 523, 556, 584.
 Isola Marco Antonio 510.
 Kisai (san) Giacomo 146.
 Kostka (santo) Stanislao 63, 115, 125, 345, 410, 460, 476, 542.

 Lambertenghi Giacomo 54, 62.
 Langasco Tommaso 512.
 Lavalette Antonio 550.
 Leonardelli Annibale 361.
 Levini Carlo Antonio 418, 452.
 Lomellini Giacomo 456, 469, 499.
 Lomellini Giovanni Battista 479.
 Lomellini Giovanni Filippo 464.
 Longo Giovanni Battista 302.
 Losato Cristoforo 304.

 Loyola (sant') Ignazio di 20, 56, 66, 67, 82, 90, 91, 106, 115, 117, 120, 121, 124-126, 131, 132, 155, 226, 266, 278, 280, 300, 303, 304, 314, 318, 323, 328, 334, 337, 364, 367, 377, 387, 388, 416, 430, 434, 557, 579.
 Luca Giovanni Francesco 417.
 Lucchesini Carlo 479.

 Macchi 559.
 Maggi Bartolomeo 470.
 Maggi Lorenzo 6, 7, 11, 59.
 Maggioli Bartolomeo 461.
 Maineri Alessandro 455, 460.
 Malagrida Gabriele 540.
 Malvoiti Giovanni Battista 524, 562.
 Manco Bernardino 332.
 Manni Giovanni Battista 275.
 Manzi Giovanni Battista 581.
 Marchelli 567, 579.
 Mari Stefano 549.
 Marinelli Ludovico 584.
 Marini Domenico Maria 390, 412.
 Marini Francesco Maria 251, 255, 312, 316, 317.
 Martinelli Giovanni Battista 511.
 Martini Orazio 252.
 Martorino, provinciale 579.
 Maruffi Giovanni Niccolò 292.
 Maruffi Sulpizio 418.
 Masnata Giovanni Maria 541, 580.
 Masotti Francesco 516, 547.
 Massone Lorenzo, provinciale 493, 498, 499, 521, 523, 525, 535, 539.
 Mattioli Ercole 340, 389.
 Melzi Ferdinando 97, 151.
 Mendoza Pietro 269.
 Meneses Antonio 57.
 Menochio Giovanni Stefano 80, 87, 200, 209, 212.
 Miki (san) Paolo 146.
 Mocanto Bartolomeo 126, 152.
 Molinari Giovanni Battista 547.
 Moncada Ignazio, provinciale 328.
 Moncada Vincenzo, provinciale 339.
 Moneglia Benedetto 477.
 Moneglia Giovanni Battista 454.
 Montessori Giacomo 484.
 Monza Giacomo 530.

Moreira Antonio 540.
 Moreno Pantaleone 466.
 Morgagni Agostino 531.
 Morone Carlo Tommaso 402.
 Mugnoz Narciso 560.
 Mussani 571.

Narizio Cipriano 466.
 Nassio Tommaso 408, 444.
 Negrone Antonio 463.
 Negrone Francesco 518.
 Negrone Francesco Saverio 570, 584.
 Negrone Giulio 2, 29, 33, 54, 97, 105, 133, 428.
 Negrone Selvaggio 374.
 Neri 547.
 Nicastro Marcello 258.
 Nickel Gosvino, generale 277, 332.
 Noceto Giovanni Battista 391.
 Noyelle (de) Carlo, generale 390, 412.

Odero Pietro 379.
 Oldoini Giovanni Agostino 399, 409, 431.
 Oliva Gian Paolo, generale 247, 322, 332, 344, 389.
 Oliva Gian Paolo, provinciale 6, 11.
 Oneto Antonio 584.
 Orco Emanuele 25.
 Orsi Gerolamo 303.
 Ottone Gerolamo 302.
 Oviedo Andrea, patriarca d'Etiopia 180.

Pagano Tiberio 446.
 Pallavicino Camillo 217.
 Pallavicino Carlo 230.
 Pallavicino Carlo Alberto 392.
 Pallavicino Filippo, provinciale 485, 493, 499, 512.
 Pallavicino Francesco Maria 391, 414.
 Pallavicino Francesco Saverio 374, 459.
 Pallavicino Giovanni Andrea 283.
 Pallavicino Giulio 96, 164, 250, 283, 302, 376.
 Pallavicino Ludovico 437.
 Pallavicino Marcello, fondatore 1, 3-8, 13, 15, 16, 18, 19, 21, 23, 25, 26, 28, 29, 38, 44, 54, 63, 64, 67, 70, 73, 80, 84, 86, 88, 90, 93, 94, 96, 101, 103, 105, 107, 130, 131, 138-141, 153, 155, 158, 164, 180, 202, 203, 213, 214, 227, 250, 266, 302, 323, 376.

Pallavicino Niccolò 217.
 Pallavicino Ortensio 380.
 Pallavicino Pietro Antonio 371, 434, 444, 448.
 Palmaro Michele 415.
 Palumbo Niccolò 374.
 Pani Giovanni Stanislao 417.
 Panizza Giovanni Battista 485.
 Paravicino Luigi 556.
 Pasini Giacomo 373.
 Pastorino Giovanni Battista 457, 461.
 Patrizi Francesco 396, 484.
 Pavia Domenico Stanislao 434.
 Pellegrini Carlo 257.
 Pellegrini Giuseppe Luigi 579.
 Penisco Giovanni Battista 62, 66.
 Penzo Oliviero, provinciale 238.
 Perini Giuseppe 389, 467.
 Piatti Gerolamo 2.
 Piccaluga Carlo Maria 521.
 Piccolomini Francesco, generale 238, 268, 272.
 Piella 522.
 Pinamonti Gerolamo Pietro 424.
 Pinceti Bartolomeo 577.
 Pinceti Giovanni Carlo 565.
 Pineroli Marco Antonio 586.
 Pissimbono Giovanni Battista 494, 499.
 Poggi Filippo 348, 389.
 Ponga Francesco 267.
 Porrata Giacomo Filippo 495, 538, 569.
 Pozzo Andrea, pittore 353.
 Pozzo Angelo 276.
 Pozzo Gerolamo 446.
 Preando Giuseppe 493, 499, 508, 552, 557, 587.
 Provana Luigi 435.
 Pusterla Bartolomeo 390.

Raggio Urbano 457.
 Raschini Giuseppe 514, 531.
 Ratto Niccolò 268.
 Ravagusa 526.
 Rebaudengo Ignazio 512.
 Rebesone Giovanni Ambrogio 297, 361.
 Rebuffo Giovanni Battista 461.
 Régis (san) Giovanni Francesco 486.
 Reina Tommaso 228.
 Resta Ignazio 449.

- Retz Francesco, generale 480, 486, 514, 515.
 Reverta Gerolamo 300, 301.
 Reynes 522.
 Rezzonico Aurelio 541, 586.
 Rho Giulio Cesare, provinciale 367, 380.
 Ricci Lorenzo, generale 535.
 Riccobono Atanasio 449.
 Richini 584.
 Rivarola Matteo 343.
 Rosignolo Bernardino, provinciale 16, 17, 59.
 Rubens Stefano 433.
 Rulfo Giorgio Maria 552.
 Rusconi 508.
- Sa Emanuele 6.
 Salazar Lorenzo 268.
 Sallio Giulio 419.
 Saluzzo Gian Luigi 304.
 Saluzzo Giulio 304.
 Salvago Paolo 190, 219, 222, 284.
 Salviati Carlo 283.
 Sambiasi Giovanni Andrea 343.
 Sambusita Antonio 6.
 Sanfront Giacomo 541.
 Sapia Giovanni Battista 298, 309.
 Sarcinelli 576.
 Sardi Lorenzo 483.
 Sauli Domenico Maria 522.
 Sauli Francesco 386, 440, 450.
 Sauli Francesco Maria 440.
 Sauli Paolo 371.
 Sauli Paolo Maria 364, 388, 414, 421.
 Saverio (san) Francesco 100, 106, 115, 117,
 120, 121, 124-126, 132, 155, 160, 161, 179,
 201, 204-206, 211, 217, 225, 266, 283, 292,
 307, 319, 328, 329, 334, 337, 344, 352, 362,
 400, 403, 419, 420, 429, 519, 533, 546, 558,
 583.
 Savini Andrea Gerolamo 394.
 Scaffa 522.
 Schiaffino Giovanni Andrea 430.
 Scorza Giovanni Battista 25.
 Scotti Carlo Ambrogio 522.
 Segneri Paolo 336, 424, 425.
 Semino Francesco 212, 228, 235, 249, 317.
 Sertoli 300.
 Sguarretti Carlo 392.
 Solari Giorgio Maria 507, 523, 526.
- Solari Marziano 303.
 Solari Maurizio 535.
 Sperandio 429.
 Spinola Ambrogio Maria 377, 380.
 Spinola Andrea 1, 2, 19.
 Spinola (beato) Carlo 241, 247, 335, 339.
 Spinola Fabio Ambrogio, provinciale 236-
 238, 265, 270, 271, 288, 291, 293, 309, 326,
 327, 330, 331, 336, 343, 344, 349, 354, 527.
 Spinola Federico 500.
 Spinola Giovanni Battista 388, 434.
 Spinola Giovanni Domenico 439.
 Spinola Giovanni Maria 440.
 Spinola Guido 96.
 Spinola Luigi 258.
 Spinola Luigi Maria 437, 440.
 Spinola Niccolò 336, 357, 359.
 Stancari Domenico 520.
 Stella Antonio Maria 553, 555, 556.
 Stella Giovanni Vincenzo 415.
 Stella Luca 444.
 Strasoldo Ottavio 303.
 Strata Giacomo Maria 158, 263, 269.
 Sumatringura 563.
- Talliano Cristiano 407.
 Tambino Pier Francesco 491, 560.
 Tamburini Michelangelo, generale 463, 480, 584.
 Tami 514.
 Tara Stefano 359.
 Tassi Giovanni Benedetto 463, 468.
 Tassorelli Stefano 464.
 Taverna Matteo 334.
 Tenini Ignazio 581.
 Tompson 513.
 Torino Giovanni Paolo 81, 111.
 Tornatore Vincenzo 434.
 Torre Francesco 500.
 Torre Pier Paolo 409, 448.
 Torricella Bartolomeo 484.
 Tufo Ottaviano 152.
 Turidana Niccolò 302.
- Underveid 511, 513.
- Vaccari Niccolò 531.
 Vairo Giovanni Battista 303, 338.

Valdetaro Giovanni Andrea 479.
 Valeriano Giuseppe, architetto 13, 202, 203.
 Vanini Antonio Siro 559.
 Vasco Francesco, provinciale 314, 328.
 Velati Giovanni Battista 6.
 Verciulli Francesco 319.
 Viale Giulio 468.
 Viale Vincenzo 446.
 Vigo Giovanni Maria 392.
 Villavicenti Nunnio 269.
 Vimercati 513.
 Vipera Giovanni Francesco 6.

Visconti Carlo 326.
 Visconti Gian Giacomo, provinciale 361, 367.
 Visconti Gian Maria, provinciale 325, 339,
 354, 358, 383, 393.
 Visconti Ignazio, generale 516, 525.
 Visconti Odoardo 525.
 Visetti Antonio 506, 531.
 Vitelleschi Muzio, generale 87, 131, 214, 253.
 Vivaldi Agostino, provinciale 142, 154, 190,
 219, 237.
 Zucchi Niccolò 334.

ECCLESIASTICI E LAICI

Adiatrienstain, v. Dietrichstein.
 Adorno, famiglia patrizia:
 – Aurelia in Durazzo 501, 573.
 – Filippo 78.
 – Giovanni Battista 103.
 – Michele 78.
 Airoli, famiglia patrizia:
 – Agostino 266, 318.
 – Giovanni Battista 224.
 – Giovanni Tommaso 201.
 – Paola 224.
 Alberti Giovanni Antonio 499, 546, 573.
 Apollo Giovanni Tommaso 135.
 Ardizzone, famiglia patrizia:
 – Ortensia in Benedetti 129.
 – Pier Paolo 129.
 Aresi Paolo, vescovo di Tortona 244.
 Armiroto Giulio 218.
 Austria (d') Ferdinando, cardinale 189.
 Austria (d') Ferdinando, granduca di Toscana
 563.
 Austria (d') Maria, regina di Ungheria 162.
 Aveiro (de) Giuseppe, duca 539, 540.
 Baciadonne Giovanna in Spinola 39.
 Bado Sebastiano 180.

Balbi, famiglia patrizia:
 – Clarice 487.
 – Costanzo 490.
 – Felice 548, 573.
 Bellerone Niccolò, notaio 18, 28.
 Benedetti Ilario, patrizio 129.
 Benedetto XIV, papa 495, 536, 537.
 Borbone (di) Filippo, duca di Parma 563.
 Borbone (di) Maria Luigia 563.
 Borsotti Lavinia in Marazzi 118.
 Botta Adorno Antonio 501, 506.
 Braganza (di) Pietro 545.
 Brentano Carlo 581.
 Brignera Laura 207.
 Brignole, famiglia patrizia:
 – Giovanni Battista 201.
 – Giovanni Carlo 420, 499.
 – Giovanni Francesco, doge 205, 218.
 – Giuseppe Maria 544.
 – Isabella 543.
 – Ottavia 484.
 – Rodolfo 329.
 Brignole Sale, famiglia patrizia:
 – Giovanni Francesco 528.
 – Rodolfo, doge 555.

- Buonamico (Bonamici) Pietro Giuseppe, storico 497.
 Bustio Giovanni Stefano, notaio 28.
- Calvi Giacomo, canonico di S. Maria delle Vigne 350.
 Cambiaso, famiglia patrizia:
 – Giovanni Battista 462.
 – Giovanni Battista, doge 586.
 – Giovanni Maria 445.
 – Luca, pittore 46.
 Campioni Francesco Maria 224.
 Canali Giuseppe, patrizio 36, 59.
 Carbone 218.
 Cardinali Adriano, domenicano 126.
 Carlo III, re di Spagna 563.
 Carlone Giovanni, pittore 132.
 Carrara Martino, scultore 102.
 Carrega, famiglia patrizia:
 – Giacomo Filippo 477.
 – Giovanni Battista 510.
 Castellino, comandante 545.
 Castiglione 218.
 Castiglione, principessa, v. Gonzaga.
 Cattaneo, famiglia patrizia:
 – Francesco 101.
 – Giacomo 538.
 – Giovanni Battista 467.
 – Isnardo 391.
 – Maria in Spinola 37, 45, 86, 110, 191-197.
 – Silvestro 37, 45, 110, 191, 192.
 – Teodora 393.
 Centurione, famiglia patrizia:
 – Alessandro, arcivescovo di Genova 15.
 – Giorgio, doge 126.
 – Giovanni Battista 388.
 – Luciano 404.
 – Maria 485.
 – Vincenzo 78.
 – Violante in De Mari 420.
 Chauvelet 577.
 Cibo Malaspina Alberico, principe di Massa 15.
 Clavarezza Bernardo, patrizio 86.
 Clavesana Francesco 496.
 Clemente VIII, papa 94.
 Clemente IX, papa 339.
 Clemente X, papa 345, 348.
 Clemente XII, papa 486.
- Clemente XIII, papa 537, 562, 572, 578.
 Confredi Bernardo 210.
 Cuneo Giacomo, cancelliere arcivescovile 79, 94.
- Del Bene Giovanni Gerolamo 245.
 De Franchi, famiglia patrizia:
 – Federico, doge 167.
 – Pietro, doge 30.
 – Tommaso, vescovo di Melfi 284.
 De Giorgi Giorgio, patrizio 133.
 De Grossi, sacerdote 567.
 De Mari, famiglia patrizia:
 – Camillo 420.
 – Francesco 420.
 – Livia 420.
 – Stefano 498.
 – v. anche Mari.
 De Negri Giovanni 174.
 Dentici Dionigi, teatino 126.
 Dietrichstein Francesco, cardinale 163.
 Di Negro Francesco, cappuccino 126.
 Donato Domenico 198.
 Doria, famiglia patrizia:
 – Agostino, doge 60.
 – Ambrogio 541.
 – Carlo 519.
 – Carlo di Castellino 39, 94.
 – Carlo di Gio Andrea 74, 120, 125.
 – Castellino 39, 94.
 – Domenico 28, 72.
 – Domenico di Paolo Francesco 382.
 – Francesco 497, 576.
 – Giacomo 60.
 – Giovanni Andrea 74.
 – Giovanni Andrea 499, 526, 561.
 – Giovanni Battista 482.
 – Giovanni Battista di Domenico 28, 72.
 – Giovanni Battista di Niccolò 5, 60.
 – Giovanni Carlo 60.
 – Giovanni Luca 60.
 – Giovanni Stefano 60.
 – Giuliano 84.
 – Giuseppe 576.
 – Giuseppe Maria 544.
 – Laura Maria 179.
 – Marco Agostino 60.
 – Marco Antonio 72, 179, 201, 273-275.
 – Maria Felice 420.

Doria (*segue*)

- Maria Teresa 372, 414.
- Niccolò, doge 60, 94.
- Paolo 5, 21, 42, 333, 382.
- Paolo Francesco 333, 382.
- Simone 39, 94.
- Stefano 42, 86, 98, 110.
- Vincenzo 84.
- Violante 449.
- duchessa 511.
- Durazzo, famiglia patrizia:
 - Agostino 76, 110, 125, 144, 168, 175, 176, 308.
 - Aurelia in Adorno 573.
 - Francesca 443.
 - Francesco, vescovo di Brugnato 215.
 - Gerolama 488.
 - Gerolamo 176, 246, 388.
 - Giacomo, doge 76.
 - Giacomo Filippo 176, 246, 302, 308.
 - Giovanni Battista, doge 215.
 - Giovanni Maria 445, 446.
 - Giuseppe Maria di Giacomo Filippo 398, 414.
 - Giuseppe Maria di Marcello 544, 546.
 - Marcello 569, 583.
 - Marcello di Agostino 176.
 - Marcello di Giacomo Filippo 464.
 - Maria in Brignole 458.
 - Maria in Garbarino 175, 179.
 - Pietro, doge 100, 175, 176, 179, 185.
 - Stefano 496.
 - Stefano, arcivescovo di Genova, cardinale 211.
 - Urbano 292.
 - Virginia 218.

Erasmus Ovidio, notaio 5.

Facchinetti Cesare, cardinale 334.

Fanelli Francesco, scultore 102.

Farnese Alessandro, cardinale 9.

Farnese Odoardo, cardinale 9.

Fava Alessandro 173.

Ferdinando d'Absburgo, re di Ungheria 162.

Ferdinando VI, re di Spagna 541.

Ferretto, famiglia patrizia:

- Gerolamo 472, 474.
- Stefano 474.

Ferrari Giovanni, patrizio 177.

Ferrari Giuseppe, abate 557.

Fieschi, famiglia patrizia:

- Domenico 501, 554.

- Paolo Battista 490.

Filippo IV, re di Spagna 162.

Fornari, famiglia patrizia:

- Abbondio 546.

- Vincenzo 59.

Francia, re 395, 577.

Franzoni Augusto, abate 567, 581.

Frugoni Antonio, patrizio 515.

Gallo Bofferio 507.

Gallo Francesco, sacerdote 278.

Garbarino, famiglia patrizia:

- Aurelia in Durazzo 175, 185.

- Francesco 56.

- Raffaele 56.

Garibaldi, famiglia patrizia:

- Bartolomeo 166.

- Laura 166.

Gatti, famiglia patrizia:

- Giovanni Agostino 207.

- Giulia 321, 331.

Gavotti Agostino, patrizio 549.

Gentile, famiglia patrizia:

- Cesare, doge 385.

- Giulio Vincenzo, arcivescovo di Genova 387.

- Pietro Maria 388.

- Stefano 439, 453.

- Spinola Teresa 496.

Giulfino <Giolfi Antonio>, pittore 541.

Giustiniani, famiglia patrizia:

- Baldassarre 157.

- Camillo 157.

- Fabiano, vescovo di Aiaccio 82.

- Giovanni Agostino, doge 15.

- Pietro Maria, vescovo di Ventimiglia 566.

- Vincenzo, cardinale 482.

Godano Vincenzo, notaio 50.

Gonzaga Giovanna in Doria, duchessa di Tursi 332, 434.

- Laura, principessa di Castiglione 332, 373, 434.

Gouffroi 550.

Gregorio XIII, papa 1, 7, 50.

Gregorio XV, papa 119-121.

- Grimaldi, famiglia patrizia:
- Alessandro 78.
 - Angelina 533.
 - Antonio 207.
 - Eugenia in Pallavicino 334.
 - Francesco 90.
 - Giovanni Battista 554.
 - Maria in Centurione 78.
 - Pasquale 334.
 - Pier Francesco, doge 586.
 - Polissena in Spinola 39.
 - Ranieri 90.
 - Selvaggia 566.
- Gritta Agostino, patrizio 184.
- Imperiale Silvio 416.
- Isola Giovanni Stefano, notaio 135.
- Kierski Giuseppe, vescovo di Przemysl 582.
- Litta Alfonso, cardinale 350.
- Lomellini, famiglia patrizia:
- Domenico 28.
 - Filippo 446.
 - Francesco 443.
 - Giacomo 503, 548.
 - Paola 515, 554.
 - Stefano 554.
- Lyonci 550.
- Macciò Armodio, costruttore di organi 109.
- Malvasi Maria 210.
- Mantova, duca 411.
- <Manzi Francesco Maria>, arcivescovo di Avignone 558.
- Marana Francesco 585.
- Marana Laura 585.
- Marazzi Gian Francesco, patrizio 118.
- Marco (fra), carmelitano 520.
- Mari, famiglia patrizia:
- Felice 455.
 - Francesco, abate 579.
 - Giuseppe, abate 580.
 - Ottavio 548.
 - Violante 478.
 -, canonico 457.
 - v. anche De Mari.
- Marini, famiglia patrizia:
- Caterina 178, 179.
 - Domenico, arcivescovo di Genova 94, 95, 101, 119.
 - Filippo 177.
 - Giovanni Agostino, doge 240, 251.
 - Giovanni Gerolamo 177.
 - Goffredo 172.
 - Lavinia in Serra 179.
 - Paolo 446.
 - Paolo Maria 201.
- Maruffi Giovanni Stefano, patrizio 210.
- Menochio Giacomo, giurista 80.
- Merani Giovanni Battista, pittore 322.
- Merello Silvestro, cancelliere arcivescovile 121.
- Mioraskowski, canonico 582.
- Molfino Antonio, cancelliere arcivescovile 50.
- Montani Montano, notaio 21.
- Morando, famiglia genovese:
- Carlo 549.
 - Francesco 549.
 - Giovanni Francesco 533.
 - Virginia in Venerosa 549.
- Morelli Cosimo, domenicano 101.
- Negro Bonifacio 2.
- Negrone, famiglia patrizia:
- Bendinelli 492.
 - Benedetta in Gentile 385.
 - Camilla in Spinola 46.
 - Giovanni Battista, doge 584.
 - Giovanni Francesco 46.
 - Teresa 487.
 -, commendatore 570.
 - Durazzo 499.
- Noceto 503.
- Odone Raffaele 35.
- Oliva Gian Paolo, patrizio 37, 104.
- Onza, famiglia patrizia:
- Bernardo 6, 18.
 - Francesco 6.
- Orsolino Tommaso, scultore 116.
- Paggi Giovanni Battista, pittore 42, 98.
- Pallavicino, famiglia patrizia:
- Agostino 1, 19, 23, 29, 131.
 - Agostino di Francesco di Agostino 88, 105.
 - Agostino (doge) 215, 334.

- Pallavicino (*segue*)
- Antonio 93, 226.
 - Babilano 414.
 - Bartolomeo Terzo 217.
 - Cesare, 19, 29, 131.
 - Filippo 153, 266, 283.
 - Francesco 1.
 - Francesco di Agostino, 19, 68, 71, 88, 96, 105, 131, 153, 164, 250.
 - Gerolamo 483.
 - Giovanni Carlo 533.
 - Giovanni Luca 447.
 - Giovanni Stefano 391.
 - Giulio 19, 131, 207.
 - Giuseppe 583.
 - Lelia in Grimaldi 90.
 - Livia 538.
 - Luca 44.
 - Maria 153.
 - Niccolò 19, 44, 47, 79, 93, 106, 131, 226.
 - Opicio, vescovo di Osimo, cardinale 454.
 - Ottavio 217, 225.
 - Polissena in Fieschi 376.
 - Violante in Spinola 153.
- Panesi, famiglia patrizia:
- Giovanna in Panesi, poi in Spinola 39, 67.
 - Lelio 67.
 - Niccolò 420.
- Paolo III, papa 126.
- Paolo V, papa 33, 66, 79, 85, 94, 100.
- Parma, duca 577.
- Parodi Domenico, pittore 479.
- Passavino Muzio, notaio 94.
- Piaggio 560.
- Pietraroggia, canonico 475.
- Pietraroggia, frate 541.
- Pinelli, famiglia patrizia:
- Agostino, doge 66.
 - Gian Luca 388.
- Pino Niccolò, francescano 126.
- Piola Domenico, pittore 322.
- Portogallo, re 536, 539, 540, 545, 560.
- Raggio, famiglia patrizia:
- Giacomo 55, 143.
 - Giovanni Antonio 43, 418.
 - Lorenzo, cardinale 350, 369, 418.
 - Teresa 570.
 - Tommaso 43, 44, 55, 143.
- Ratto Marietta 129.
- Rebuffo, famiglia patrizia:
- Francesco 318, 323.
 - Sauli Maria 380.
- Reni Guido, pittore 125, 144.
- Ricci Diomede, notaio 21, 23, 28.
- Roccatagliata Giovanni Antonio, cancelliere arcivescovile 121.
- Rubens Pietro Paolo, pittore 40, 106.
- Saldanha Francesco, cardinale 536.
- Saluzzo, famiglia patrizia:
- Aurelia in Durazzo 175, 185.
 - Pier Francesco 276, 368.
- Salvetti Pier Francesco, patrizio 108.
- San Pietro (duchessa di) 206.
- Saporiti Giuseppe Maria, arcivescovo di Genova 553, 574.
- Sauli, famiglia patrizia:
- Anna 367.
 - Antonio, arcivescovo di Genova, cardinale 12, 15.
 - Domenico 524.
 - Francesco Maria 367, 442.
 - Gerolama in Odone 35.
 - Giovanna 566.
 - Maria 442.
 - Ottaviano 35.
 - Placida 198.
 - Teresa 451.
 - 493.
- Savoia, duca 137, 355, 556.
- (di) <Maurizio>, cardinale 211.
- Scribanis Giovanni Gerolamo 217.
- Senarega, famiglia patrizia:
- Antonio 224.
 - Giulio 224.
- Serra, famiglia patrizia:
- Eleonora 490.
 - Giacomo, cardinale 78.
 - Giovanni Battista 178, 201, 225, 238.
 - Doria Artemisia 444.
- Sisto, famiglia patrizia:
- Clara 14.
 - Giovanni Battista, senatore 14, 37, 47, 72, 77, 85, 102.
- Sopranis Maria Francesca in Durazzo 292.

- Sorba Agostino 569.
- Spagna, ambasciatore a Genova 15, 211, 216.
- inquisitore generale 341.
 - re 568, 569, 572.
- Spinetta 455.
- Spinola, famiglia patrizia:
- Agostino 25.
 - Alfonso, marchese di Garessio 347.
 - Ambrogio 39, 96.
 - Andrea, doge 198.
 - Anna 444.
 - Barbara 546.
 - Battina in Pallavicino 96, 105.
 - Battina in De Franchi 414.
 - Camilla 492.
 - Cristoforo 25.
 - Cristoforo 546.
 - Domenico 494.
 - Giovanni Antonio 439.
 - Giovanni Francesco 404.
 - Giovanni Pietro 337, 352, 364, 365, 375, 388.
 - Giulia 482.
 - Giulio, cardinale 339, 414.
 - Luciano 499.
 - Maddalena in Pallavicino 19, 29.
 - Orazio, arcivescovo di Genova 30, 33.
 - Paolo Battista 46, 86, 110.
 - Pier Francesco 37, 45.
- Pompeo, vescovo di Sarzana 211.
 - Silvia 492.
 - Simone, doge 46.
 - Teodora in Cattaneo 191.
 - Tommaso 86.
 - Veronica 420.
 - Mantone Giovanni Battista 210.
 - Pinelli Maria Teresa 493.
- Squillace Leopoldo, marchese 568.
- Stelletta, domenicano 524.
- Tacconi, parroco della Cattedrale 474.
- Tassorelli Anna 492.
- Tastio Lelio, vicario arcivescovile 79.
- Tavora (de), marchese 539, 540.
- Testa Barbara 218.
- Toscana, granduca 455, 577.
- Tucci Nicola, vicario arcivescovile 12.
- Urbano VIII, papa 146.
- Vaccari Gerolama in Oliva 104.
- Valdetaro Giovanni Francesco, notaio 46.
- Viale Agostino, patrizio 463.
- Vivaldi, famiglia patrizia:
- Cecilia in Salvago 219-223, 284.
- York, duca 558.
- Zunico Marzia, contessa di Benevento 94.

